P. EVARISTO GATTI
Min. Cappuccino

L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia

Notizie Storiche



OFFICINA GRAFICA FRESCHING
Parma, 1928 - Anno VI

P. EVARISTO GATTI
Min. Cappuccino

im omaggio dal
Cav. Umberto Orlandini
P. Evaristo Gatti

L'OSPEDALE DI MODENA

E

LA SUA PARROCCHIA

NOTIZIE STORICHE

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZ. DI SLA - MODENA -

PARMA
Officina Grafica Fresching
1928

DIRITTI D' AUTORE RISERVATI

AI

CAPPELLANI OSPITALIERI

MISSIONARII DEL SACRIFICIO E DELL' AMORE

PRESCELTI FIORI DI VOCAZIONE

VITE IGNORATE – CUORI D' EROI

CONFORTO

DEI LANGUENTI

SPERANZA

NELL' ULTIMO DOLORE:

CON AFFETTUOSO PENSIERO

ALLE

DIUTURNE SCOLTE SENZA PREMIO

E ALLE

NEGLETTE CANIZIE

SENZA RISORSE.

PREFAZIONE

Per essere moderno o meglio, volendo seguire la moda odierna, gli amici mi consigliavano di rivolgermi alla cortesia di persona già nota al pubblico perchè si compiacesse fare la presentazione di queste mie pagine, ma per dire la verità, sono già tanto pieni i libri che si stampano di prefazioni fatte da uomini distinti per graziose riflessioni e che troppo poco riflettono del contenuto delle opere stesse, che ne ho smesso il pensiero.

Ricorrere ad un ignoto, anche nel caso si rivelasse valente e sincero scrittore e giudice, ho pensato non ne valesse la pena, poichè un ignoto, con la sua presentazione non arriva mai a persuadere alcuno e lascia completamente sospesi i lettori.

Mi sono quindi tenuto all'uso antico di presentarsi da sè, lasciando piena libertà di giudizio al pubblico che ha sempre avuto buon senso e il giudizio sereno del quale vale almeno quello, affrettato e sommario di uno scrittore, il quale, davanti a chi si raccomanda, non è più interamente libero e deve fare, qualche volta, degli sforzi per scrivere sulla carta ciò che non pensa e non sente nel cuore.

Il desiderio di conoscere le cose del passato, degli avvenimenti fausti o avversi, i mutamenti avvenuti lungo il corso dei secoli, nell'ambiente in cui vivo, unitamente al buon volere di soddisfare alle domande di chi pensa che il Cappellano *in un ospedale possa e sappia rispondere a tutto, mi hanno dato la prima spinta alla ricerca di queste memorie.*

Il secondo impulso mi è venuto dalla necessità di chiarire e riaffermare secolari prerogative e costumanze favorevoli non

tanto al Pio Luogo, quanto ai Cappellani *presenti e futuri dello stesso* Stabilimento Sanitario.

Se abbia operato bene o male e se abbia raggiunto lo scopo lo diranno i lettori.

In mezzo a difficoltà di ogni genere mi sono studiato solo di cercare e scoprire la verità e di non asserire che la verità sulla base di salde documentazioni.

Benchè l'Ospedale abbia sempre formato, come oggi, durante il periodo di quasi sette secoli, *parte importante della vita Modenese e siasi riguardato come il maggiore Istituto Cittadino, per necessità e natura dell'Istituzione stessa, le pagine di queste memorie non possono contenere che cognizioni minute e ristrette: ma anche le piccole cose non sono trascurabili e hanno la loro importanza nelle storie cittadine, poichè oltre a un valore intrinseco, possono chiarire certe posizioni oscure, illuminare fatti di maggior importanza, usi e costumi dei tempi.*

Giova inoltre osservare che gli uomini, per la maggior parte, fermano più volentieri il loro pensiero e si compiacciono di particolari dettagli, specialmente se riguardano soggetti del loro paese e della loro città, che dei grandi avvenimenti storici, di cui non riescono sempre con la loro mente ad afferrarne i complessi fattori.

Dietro tali riflessioni oso dare pubblicità a queste mie pagine fidente nel benevolo compatimento degli studiosi e nell'accoglimento altrettanto benevolo dei lettori, lieto, se con le mie fatiche, avessi potuto contribuire ad aggiungere o illuminare qualche pagina del glorioso patrimonio storico, antico e recente, di Modena ospitale e gentile.

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Benchè le nostre ricerche siano unicamente rivolte all'Ospedale, pensiamo che queste pagine non sarebbero facilmente comprese se alla narrazione delle vicende del massimo Istituto Cittadino non facessimo precedere un brevissimo cenno intorno alle varie denominazioni assunte, nel corso dei secoli, dal Corpo componente la Congregazione di Carità, la quale ebbe, in qualche periodo della sua vita, l'importanza e la forma di un vero e proprio Ministero di pubblica beneficenza come amministratrice dell'Ospedale non solo, ma di tutte le Opere Pie della città ad essa aggregate.

La Congregazione trae la sua origine nel Luglio 1541 dalla prima fusione di alcuni ospedali e di altre Pie Istituzioni della città di Modena, e tanto per questo, come pel fine pietoso cui tendeva, si chiamò *Congregazione della S. Unione.*

Con tale denominazione visse e prosperò fino al 1764 anno in cui, per una nuova concentrazione di Opere Pie, rimaste fuori dell'Unione nel 1541 o sorte in progresso di tempo per opera della carità privata, il duca Francesco III la soppresse per sostituirla con un corpo di nuova formazione che appellò *Opera Pia Generale dei Poveri,* alle dipendenze dirette del Duca con a capo un Ministro di Stato. (1)

Tale organismo ebbe assai breve durata poichè nel 1788 Ercole III lo sopprimeva e ne divideva il patrimonio e gli uffici in tre distinte amministrazioni che chiamava:

La prima *Dell'Ospedale* a cui affidava l'ospedale civile e militare, l'infermeria dei carcerati e dei celtici, le puerpere, gli esposti, i pazzi curati a Modena o nell'infermeria di Reggio e il cimitero.

La seconda *Dell'Albergo* da cui dipendevano gli istituti degli orfani e delle orfane, la Collegiata Ducale di S. Maria Pomposa, la chiesa di S. Agostino, il Monte di Carità, i sussidi alle arti, ai cronici, agli invalidi, ai poveri, ai catecumeni, alle puerpere inabili all'allattamento dei fanciulli, e la sorveglianza sui questuanti.

La terza *Del Ritiro* che doveva pensare all'ufficiatura della chiesa di Maria Vergine unita al Ritiro, attuale Convento delle

(1) Statuti Op. Pia Gener. 1764 Man. in Arch. Congr.

Domenicane, agli assegni ai Parroci e Cappellani della città, alle pensioni ai Claustrali soppressi, ai sussidi ai poveri vergognosi, alle doti alle fanciulle povere che dovevano maritarsi, ai vitalizii e alle prestazioni. (1)

Nel 1807 le tre Amministrazioni suddette, che avevano sedi separate e distinte con proprio archivio, erano soppresse, e tutti gli atti e documenti concentrati in un solo archivio. In forza di un decreto Vice-Reale del 5 Settembre veniva istituita la Congregazione di Carità con tre *Commissioni* distinte, cioè; *dell'Ospedale — degli Ospizii ed Orfanotrofii — dei Sussidii o delle elemosine e Monti.* La Congregazione era composta di 15 *Consiglieri, del Prefetto che ne era Presidente, del Vescovo, di due magistrati della Corte di Giustizia e del Podestà.*

In tale circostanza oltre agli altri istituti di pubblica beneficenza amministrati dal Comune, dal Vescovo, e da privati, anche il *Monte Generale o Feneratizio dei Pegni*, sorto dal Monte Vecchio di Pietà e dal Monte Nuovo, venne unito e affidato alla Congregazione di Carità. (2)

Ma col moltiplicarsi delle riforme, non tanto per difetto di saggi concetti amministrativi e colpa di persone, quanto per causa delle trascorse politiche vicende che impoverirono ogni patrimonio, pel progressivo aumento della popolazione e del costo della vita, l'aumento degli infermi, dei poveri e delle loro esigenze, e le condizioni particolari del patrimonio dell'Opera Pia disseminato in ogni parte del Comune e dello Stato, che ne rendeva dispendiosa l'amministrazione e impossibile ricavarne tutto il profitto, le condizioni economiche dell'Istituto peggioravano sempre.

Nella speranza di avvantaggiarne le condizioni, Francesco IV con Chirografo del 28 Dicembre 1829 creava *L'intendenza dell'Opera Pia Generale* composta di soggetti scelti da lui medesimo fra il ceto nobile ed ecclesiastico. Ma neanche l'Intendenza apportò i frutti desiderati e appena 10 anni dopo S. A. Reale, in data 10 Aprile 1839, la convertì nella *Congregazione Generale delle Opere Pie*, ordinando che la Congregazione avesse, da allora, un *Primo Presidente* dipendente e retribuito dal Governo ed un *Vice Presidente* che lo supplisse in caso di assenza o di impedimento.

---

(1) Lettera della Segret. di Gabin. di S. A. 15 Apr. 1788 in Arch. di Stato Supr. Ministro. Rif. Pii. Istituti. Busta 148.

(2) Per la storia dei Monti vedi: *Erectio S. Montis Pietatis* in Gride Ducali. Modena 1575. Statuti et ordini del S. Monte Vecchio di Pietà. Modena 1620. La riforma e il nuovo statuto del Monte di Pietà. Modena 1919.

Il mattino del giorno 11 giugno 1859 Francesco V abbandonava Modena, senza speranza di ritorno, e dopo pochi giorni il Dittatore Carlo Farini nominava uno speciale *Incaricato* alla Direzione della Congregazione delle Opere Pie.

Proclamata l'annessione delle Provincie dell'Emilia al Piemonte, a norma della legge del 20 Nov. 1859 sulle Opere Pie, veniva costituita l'amministrazione della *Congregazione di Carità di Modena*, la quale, con la proclamazione del Regno Italico, si regolò sulla legge 3 Agosto 1862 e successive leggi e regolamenti.

Dall'Agosto 1868 al Gennaio 1871 la Congregazione fu sciolta e la Pia Azienda venne provvisoriamente amministrata da un Commissario Regio straordinario. (1)

Nei primi tempi la Congregazione della S. Unione tenne le adunanze nell'Oratorio di S. Pietro Martire, nella camera del Massaro e in un antico Camerone o sala dell'ospedale della Casa di Dio attigua alla medesima chiesa od Oratorio. (2)

Riordinato il proprio Archivio nel 1760 trasferì i suoi uffici nel nuovo grande Ospedale ove tenne la prima adunanza il 28 Gennaio dello stesso anno. (3)

Con l'apertura del Grande Albergo dei Poveri nel 1767, lo stesso fabbricato divenne sede della *Deputazione Sopraintendente all'Opera Pia Generale* e, da quel tempo, fino al 1883, il Grande Albergo si può considerare come la centrale amministrativa di tutti gli Istituti Pii della città di Modena. (4) L'opera Pia Generale continuò però a funzionare e a tenere le sue adunanze nell'Ospedale fino al 1788 in cui fu soppressa. (5)

Con la divisione del Patrimonio dell'Opera Pia la *Commissione Ducale* preposta alla partizione dello stesso Patrimonio si insediò nell'Albergo Arti ove aveva pure i suoi uffici l'Amministrazione detta dell'Albergo. (6)

Nel 1883 dall'Albergo la Congregazione trasferì la propria sede in Via S. Agostino nell'attuale Palazzo già dei Boschetti, poi sede del Prevosto della Collegiata di S. Maria Pomposa e dei Parroci di S. Michele in S. Agostino.

---

(1) Tavernari. Cenni Storico-Amm. della Congreg. di Carità, Modena 1891. Ivi, pag. 56 notizie interessanti circa il depauperamento delle Opere Pie.

(2) Statuti della S. Unione del 1541 in Arch. Stor. Comunale ms. Cart. 19. Statuti del 1561 riformati in Gride Ducali p. 105. Modena 1575.

(3) Atti Congreg. della S. Unione. Seduta 10 e 28 Genn. 1760.

(4) Dagli Atti di detta Deput. in Arch. Congr.

(5) Dalle Congregaz. o Atti Opera P. Generale.

(6) Lett. della Segret. di Gabinetto di S. A. R. cit.

LE ORIGINI DI NUMEROSI OSPEDALI IN MODENA

La protezione della donna e del fanciullo, l'assistenza spirituale e materiale agli infermi, il sentimento dell'ospitalità verso il pellegrino e il forestiero, la carità verso i bisognosi, sono virtù che costituiscono l'essenza pratica del Cristianesimo e formarono, in ogni tempo, parte integrale della sua gloria.

E dopo il secolo di Ferro in cui la forza bruta e la violenza sembrò che avessero conquistato il dominio sull'idea e sul cuore, appena i nostri Maggiori poterono trovare la forza di drizzarsi sulle rovine e instaurare il regno del pensiero e dell'amore, le sopraddette virtù ebbero una nuova e più intensa esplicazione.

Con coraggio e ardimento degno dei secoli rinascenti, Clero Nobiltà e popolo gareggiarono in costruire alla beneficenza e alla carità, asili, e propri focolari.

All'ombra dei monasteri, delle cattedrali, delle rocche feudali, delle case signorili e dei Santuari sorsero in ogni città, in ogni luogo, ospizi, rifugi, ricoveri, ospedali e innumerevoli altre istituzioni in soccorso dei sofferenti, dei poveri e degli abbandonati.

L'ospedale più antico in Modena, o meglio *casa ospitale*, del quale abbiamo memoria, fu quello di S. Pietro sorto nel 906 per merito del Vescovo Giovanni, il quale nella fondazione e dotazione del monastero di S. Pietro impose ai monaci di tenere una casa per alloggio di poveri forestieri e pellegrini nella quale fossero provveduti del necessario alimento.

Fino dagli anni 1173 e 1208 viene ricordato nelle cronache la chiesa e ospedale *di S. Nicolò* soggetto al Monastero di S. Pietro esistente nei sobborghi di Modena o meglio nel Borgo di S. Pietro. Da non confondersi quindi con la Chiesa e Confraternità di S. Nicolò esistente in città vicino alla chiesa di S. Maria delle Asse. (1)

Nel 1175 il Vescovo Arrigo concede alla Fabbrica di S. Geminiano alcuni molini dalla Porta di Bazovara al ponte che chiamasi della Rosta a condizione che il Massaro della Fabbrica, in capo al detto ponte dalla parte *di Oriente* edificasse un ospedale sotto il titolo di S. *Geminiano*. Non facendosi però più menzione alcuna di detto ospedale potrebbe anche darsi non si fosse ivi fabbricato.

(1) Dalle Notizie stor. Catalogo Arch. Congregaz.

Nel 1186 e 1213 troviamo menzionata un'altra Pia Istituzione o Corporazione di beneficenza detta *dei Miselli*, ma che non sappiamo di che natura fosse. Antica è pure l'origine dell'ospedale di *S. Cataldo* il quale viene ricordato insieme con la chiesa in una bolla di Lucio III dell'anno 1187 e in altri posteriori documenti. Ne era proprietaria la Metropolitana di Modena, ma dopo il 1248 non ne abbiamo più memoria.

Secondo il Tiraboschi l'ospedale di *S. Leonardo* esisteva fino dal 1182 con propria chiesa. Era situato presso la vecchia Formigine o fiumicello della Cerca al quale fu cambiato corso prima del 1327, ed era in prossimità della Via Claudia. Affinchè l'ospedale avesse amorevoli e pii assistenti nel 1255 il Vescovo Alberto Boschetti l'affidò ad un corpo di monaci ospitalieri detti *Crociferi;* Ordine antico poi soppresso, conosciuto in Italia nel secolo XII Il Vescovo Ardizzone però lo tolse loro nel 1284. Detto ospedale esisteva ancora nel 1519, ma da allora se ne perdono le tracce.

Abbiamo notizia fino dal 1176 di un *ospedale del Tempio* o dei Cavalieri Templari. Di quello di *S. Giovanni del Cantone* o dei Cavalieri di S. Giovanni poi Cavalieri di Malta, se ne fa cenno in un Breve di Onorio III diretto nel 1224 al Rettore del medesimo ospedale.

Nel sobborgo di Saliceto, a un miglio circa da Modena nel 1204 fu fabbricata la chiesa della *SS.ma Trinità* a cui fino dal 1212 era unito un ospedale di egual titolo. Da un Breve di Onorio III del 1220 si apprende che l'ospedale era servito da Religiosi e Religiose, aveva molti inservienti ed era quindi assai frequentato. A capo aveva un Priore, tre Confratelli, un Chierico e sette Conversi. Tali Religiosi che non avevano ancora abbracciata alcuna regola particolare, assunsero nel 1254 quella dell' *Ordine dei Canonici Regolari di S. Marco di Mantova.*

Nello stesso anno edificarono una nuova chiesa chiamata della SS.ma Trinità nel sobborgo di Albareto. Un Religioso però rimase alla custodia della vecchia chiesa e alla direzione dell'ospedale fino al 1260 in cui, avvenuta la distruzione della vecchia chiesa, tanto i frati che le suore si trasferirono nella nuova chiesa e abitazione.

Troviamo pure ricordato nel 1248 e nel 1287 la chiesa con *l'ospedale di S. Croce* situato nel sobborgo di *Saliceto* che rimase forse distrutto nel 1312 dai Bolognesi allorchè, riusciti a penetrare nel suddetto Borgo, vi bruciarono tutte le case fino alla chiesa di S. Croce.

Da una bolla di Innocenzo III del 1203 apprendiamo che l'ospedale di *S. Lazzaro* era stato eretto qualche tempo prima per cu-

rarvi gli infetti di lebbra. Dal testamento di Pietro Breda — 8 Genn. 1248 — veniamo a conoscere che in quel tempo era servito *dai Frati di S. Francesco* e che in origine era probabilmente situato nelle vicinanze del loro Convento. In seguito fu allontanato dalla città per timore di contagio. L'ospedale fu preso a proteggere in modo particolare dal Comune di Modena e dai Sommi Pontefici che gli accordarono molti privilegi. Esso si mantenne autonomo fino al 1541 nel quale anno tutti gli ospedali di Modena furono aggregati a quello della Cadè come vedremo.

La fondazione dell'ospedale di *S. Salvatore* risale al 1212 e fu opera di un certo *Serafino del Castellaro*, il quale avendo comperato alcune case da Maria di Alberto Peldiguerra e de' suoi figli decise di fabbricarvi una chiesa in onore del Salvatore e un ospedale per raccogliervi gli *ospiti, i poveri e i deboli*. Nel 1383 però l'ospedale fu sciolto e la chiesa venne affidata ai Religiosi Servi di Maria i quali l'officiarono fino al 1783.

Nel citato testamento di Pietro Breda fu Martino vengono nominati, come contemporaneamente esistenti, gli ospedali di S. *Lazzaro, S. Croce, S. Nicolò, S. Leonardo, S. Cataldo, S. Salvatore*, e quello dei Templari.

Nel medesimo documento è ricordata un'altra nobilissima istituzione a favore dei poveri di *nobile e civile condizione*, i quali, per la loro posizione sociale, pur soffrendo la penuria di ogni cosa, non ardivano stendere palesemente la mano, nè esercitarsi in arti pubbliche di lavoro. Tale antichissima *Opera* che troviamo spesso ricordata nei secoli posteriori, si appellava: *Consortio pauperum verecundorum* o anche *Desco dei poveri* vergognosi.

Il detto *Consorzio*, unitamente all'Ospedale della *Cadè*, di cui parleremo, era favorito e protetto dalla Comunità di Modena come ci rivelano gli Statuti del 1327: *Et quod ipse Frater Guillelmus et dictum hospitale et bona ipsius hospitalis sub curatione et defertione Communis Mutine et per potestatem et commune Mutine perpetuo defendantur. Et quod etiam per Commune Mutinae quatuor starii furmenti in festo Resurrectionis et ad festum Nativitatis dentur dicto hospitali, et similis provisio fiat dictis temporibus, disco pauperum verecundorum.* (1)

Fino dai primi tempi l'amministrazione dell'Opera era affidata ai Frati Umiliati e a quelli del Terz'Ordine della Penitenza, cioè di S. Francesco, vale a dire di quei Frati che vivendo nelle

(1) Campori C. Del Governo a Comune in Modena. 1864, Vol. II, pag. 267-268.

loro case, occupavansi singolarmente nelle opere di carità secondo la Regola loro data dal Santo. In vari documenti di quel tempo questi *Terziari Secolari* vengono chiamati indistintamente ora *de Poenitentia* ora *Fratres de Saccis* dalla loro foggia di vestire.

In un'adunanza da essi tenuta il 28 Marzo 1316, alla quale intervengono 23 confratelli, si fanno i nomi di *Fr. Bernardus Doxius et Fr. Philippus de Malclaveillis Ministri Tertii Ord. Humiliatorum*, *Fr. Guillelmus Misellinus Fratrum poenitentiae..... massarii dischi pauperum verecundorum.*

Probabilmente gli stessi frati o Terziari, Umiliati e Francescani, furono i fondatori del Consorzio.

L'Opera fu protetta e favorita dal Vescovo Alberto Boschetti e dai suoi successori. Il Vescovo Boiardi poi non solo confermò, con sue lettere amplissime del 9 Marzo 1946, a questi confratelli del Terz'Ordine tutte le concessioni loro fatte dai suoi predecessori, ma gli permise anche di potere questuare pubblicamente nella chiesa di S. Geminiano, di fare con libertà ai poveri le distribuzioni che giudicassero rispettivamente opportune e deliberò inoltre che la casa ove si congregavano, situata nella cinquantina o rione di S. Salvatore, fosse chiamata: *Casa di S. Spirito de' poveri vergognosi.*

Nel 1442 i Confratelli, sia perchè non godessero ancora di una casa propria ove raccogliersi a praticare i loro esercizi di pietà e di religione, sia perchè quella che possedevano non fosse più sufficiente ai loro bisogni, si rivolsero al Romano Pontefice ed Eugenio IV in data 21 Aprile, spedì lettere Apostoliche al Vescovo di Modena Scipione Mainenti con le quali concedeva a questi Professi del Terz'ordine, consenziente Niccolò Macchiavelli che ne era Rettore, la chiesa di S. Brigida presso le mura della città sulla via di Mugnano con parte dei beni annessi alla medesima per essere impiegati a benefizio dei poveri vergognosi.

Anche il duca Ercole I con decreto del 19 Dicembre 1491 concedeva al Desco dei poveri alcune esenzioni e privilegi.

Alla cura del Consorzio nel 1302 troviamo dedicate, insieme coi Frati suddetti, le *Suore di Gesù Cristo* dette anche *Predicatrici* perchè dell'ordine dei Predicatori, le quali avevano il loro monastero nel Borgo di Saliceto *in loco Fratum de saccis.*

Tal pia istituzione andò man mano accrescendo il suo patrimonio mediante lasciti vistosi di ogni ordine di cittadini. Celebre fra gli altri il testamento della *Contessa Costanza Canossa ved. Rangoni* (fig. 1.ª) in data 15 Dicembre 1532. in cui. nominati suoi esecutori testamentari i Presidenti del Desco dei poveri di Modena

insieme col Vescovo di Verona ed altri, ingiungeva loro di condurre a termine un Oratorio in villa Stuffione *(Oratorio della Pallazzina)* e di mantenervi un sacerdote con l'obbligo di celebrarvi la S. Messa nelle Domeniche, nelle Feste della Madonna e in altri giorni determinati. In detto testamento lasciava in eredità al Desco dei Poveri la metà di una possessione a Castelnuovo e un'altra parte di terreno in Villa Freto, nonchè la terza parte di un credito di 13000 lire Milanesi.



Fig. 1
CONTESSA COSTANZA CANOSSA
VED. RANGONI

Ordinava inoltre agli stessi Presidenti di ridurre ad abitazione due stalle di sua proprietà situate nella cinquantina di S. Michele e propriamente a fianco del coro della chiesa attuale di S. Giovanni — allora chiamata di S. Michele, per ospitarvi gratuitamente povere persone.

Da ciò trae origine l'Opera detta delle *Caselline* che fu concentrata in seguito nell'Opera Pia Generale. Nel 1911 la casa fu venduta dalla Congregazione di Carità e venne completamente trasformata per uso di abitazione civile nel 1926.

Il vicolo ove esisteva quest'Opera si appella anche oggi vicolo delle *Caselline*.

Ai Ministri del Desco dei poveri nel 1302 venne affidata anche l'amministrazione dell'ospedale fondato nello stesso anno da *Albertino* del fu *Marchesino Borsari* il quale, con suo testamento del 5 Gennaio ordinava che tre quarti della sua casa situata in via Grasolfi fossero destinati a formare un *hospitale aredatum cum quatuor lectis aredactis* da affidarsi ai *Ministri dischi consortii pauperum verecundorum*.

Il consorzio si mantenne sempre in uno stato fiorente fino al 1541 in cui fu pur esso incorporato nella generale fusione delle opere pie. In seguito però riuscì a distaccarsene giacchè nella seconda concentrazione delle Opere Pie avvenuta nel 1764, come vedremo, vi è nuovamente compreso il Desco dei poveri. (1)

Volendo completare la serie degli ospedali sorti in Modena, affine di meglio comprendere i fatti successivi che dobbiamo narrare, aggiungo che nel 1272 si ha notizia di un altro ospedale appellato dei *Mercanti* di cui era Rettore un certo Tedesco Corrado, ma non pare che sussistesse per molto tempo.

Abbiamo pure conoscenza fino dal 1276 dell'*ospedale di S. Antonio, detto di Vienna*, perchè istituito a vantaggio dei pellegrini che in quei tempi si recavano numerosi alla tomba del Santo le cui reliquie furono trasportate a Vienna nel Delfinato. L'Ospedale era servito dai Frati di S. Antonio, Ordine religioso che dalla Francia si diffuse rapidamente anche in Italia. Dopo il 1480 per disposizioni del Duca di Modena l'ospedale si unì con quello di Bologna dello stesso Ordine.

Un certo *Rainero da Castello* morto, a quanto pare, nel 1284 lasciò che nella sua casa situata alla porta di S. Pietro nella cinquantina o rione di S. Lorenzo presso il ponte detto del Calcagno, avente a tramontana la via Claudia, si aprisse un *ospedale a ricovero e a sollievo dei poveri*. Si aprì infatti e prese il nome del suo fondatore.

In forza di un decreto del Vescovo Guido 28 Luglio 1319 a quest'ultimo vennero uniti l'ospedale posto nella contrada dei *Gam-*

---

(1) Tiraboschi, Mem. Stor. Mod. Vol. III, Cap. IX, 1794, e Notizie della Confr. di S. Pietro M, Modena 1789. - Flaminio. Memorie Stor. delle chiese e conv. dei Frati Min. Parma 1760, Vol. II, pag. 64-65.

Malmusi. Notizie istoriche degli Ist. Pii Della città di Modena. Ms. in Arch. di Stato.

Gli studiosi che bramassero più ampie notizie intorno a quest' antichissima Opera Pia Modenese possono consultare i numerosi documenti esistenti su tale soggetto nell' Arch. della Congreg. dalla Filza XL, fino alla LXII.

buzzoli soggetto alla chiesa di S. Caterina, e quello fondato da uno della famiglia *da Coreto* situato nel Borgo di Albareto in capo alla via detta Nuova.

Così nel 1525 l'ospedale di *Rainero da Castello* contava 25 letti e la cura venne affidata alla Compagnia dei devoti della B. Vergine di S. Maria della Neve che si radunava presso la chiesa del Carmine, detta perciò anche Compagnia del Monte Carmelo. Dall'uso che gli ascritti avevano di flagellarsi, prese altresì il nome di Compagnia dei Battuti.

L'ospedale *di S. Alberto* in Modena viene ricordato in un documento del 22 Ottobre 1300 in cui un certo Pietro di Fra Livizzano e Alda di lui moglie si offrono come Conversi a servizio di detto ospedale e fanno al medesimo dono di un terreno che possedevano nella villa di Sorbara.

Nel 1311 si fa memoria di un secondo ospedale dal titolo *di S. Pietro* esistente nel Borgo di Cittanova.

In un testamento del 19 Luglio 1338 è pure indicato l'ospedale di *S. Maria* situato fuori di porta Bazzovara, oggi Porta di S. Francesco.

Rodolfo di Fiorano con testamento del 26 Ottobre 1316 determinò che la sua casa, situata nella contrada dei Pii, dovesse trasformarsi in un ospedale a vantaggio particolarmente degli Osti ed Albergatori: «*Pro quodam hospitale costruendo pro arte tabernariorum pauperibus hospitandis, et aliis pauperibus Christi.*» Tale idea piacque assai a Grazia suo fratello, uomo ricchissimo, il quale nel suo testamento del 28 Luglio 1333 impose ai figli di erogare lire 300 parte a compenso di ingiusti acquisti e parte a riattare l'ospedale di Rodolfo, e ingiunse altresì che si dovesse scegliere a custode di detto ospedale, un Frate della Penitenza ossia un Terziario Francescano, che ivi risiedesse e avesse cura dei sei letti che vi si trovavano. Anch'esso stabiliva che l'ospedale dovesse servire *Arti tabernariorum et albergatorum civitatis Mutinae.*

In occasione dell'orribile pestilenza che desolò tutta Italia nel 1348 fu fondato l'ospedale di *S. Geminiano* nel luogo ove oggi trovasi l'Orfanotrofio Femminile e Alberto Bellincini donò le case in cui doveva aprirsi. Però un secolo dopo la sua fondazione, trovandosi già molti altri ospedali in Modena, i Presidenti lo convertirono in Monastero; e con Bolla di Nicolò V, in data 26 Giugno 1448, sul luogo dell'ospedale sorse il celebre Monastero di S. Geminiano.

Per opera di sei cittadini Modenesi nel 1372 fu fondato l'ospedale di *S. Giovanni della morte*. E siccome oltre all'Amministra-

zione dell'ospedale assunsero pure il pietoso ufficio dell'assistenza e del seppellimento dei condannati, ebbero, in seguito, l'appellativo di Confratelli della morte. Detto ospedale si trovava nella cittadina di S. Bartolomeo ove a contatto del medesimo, nello stesso anno, venne eretto un terzo ospedale dal titolo di *S. Pietro o di S. Spirito*. Però dal Vescovo Aldobrandino d'Este venne tosto incorporato con quello della Morte.

Viene anche ricordato nel 1430 l'ospedale di *S. Bartolomeo* nel sobborgo di Cittanova il quale apparteneva all'arte dei Pellizzari.

Dai Confatelli della Compagnia del *SS. Nome di Gesù* la quale già esisteva nel 1423, (1) fu fondato l'ospedale dello stesso titolo nel 1439 e dalla medesima Compagnia era diretto e amministrato. Insieme col suo Oratorio l'ospedale era situato presso la chiesa di S. Luca nella località detta anche oggi *Calle di Lucca* a fianco della soppressa chiesa di S. Giacomo. (2)

Nulla conosciamo intorno alle origini e all'ubicazione dell'ospedale di *S. Giobbe*. Nel 1541 anch'esso venne incorporato nella S. Unione, e nel 1544, ove ora sorge la Clinica Dermosifilopatica, fu fabbricata una sala o infermeria per collocarvi gli infermi di S. Diobbe — *celtici e lebbrosi* —. I lebbrosi però furono presto separati dai celtici e nel 1561 li vediamo già stabiliti nell'ospedale di S. Lazzaro. L'ospedale di S. Giobbe aveva Cappellano, Medico, Chirurgo e inservienti proprii. (3)

Nell'Archivio della Congregazione di Carità esistono numerosi documenti Pontifici di indulgenze e privilegi concessi alla Chiesa di S. Giobbe la quale, in alcuni Brevi di vari Pontefici, è dichiarata Parrocchiale e sembra che, fino dai primi tempi, questo Santo fosse eletto Patrono dell'ospedale della S. Unione. (4)

Dell'antico ospedale di *S. Girolamo* sappiamo solo che esisteva ove ora sorge l'Ospedale Civile. Fino dall'anno 1498 il Conte Galeazzo Canossa offrì ai Canonici Regolari di S. Salvatore dell'Ordine di S. Agostino una casa con altre piccole casette in Modena e una possessione in villa Lusignano, affinchè erigessero, in dette case, una chiesa dedicata a S. Girolamo con fabbricato proprio ove potessero abitare quattro Canonici, due dei quali dovevano essere Sacerdoti, per la conveniente officiatura della chiesa.

---

(1) Catalogo Confrat. del Gesù in Arch. Confrat. di S. Pietro Martire Fil. S, N. I.
(2) Un disegno di questa chiesa esiste nel Museo Civ. di Modena.
(3) Statuti della S. Unione del 1541 e Statuti del 1561 cit.
(4) Arch. Congregaz. Fil. XXXVII.

Accettata dal Rev.mo P. Abbate Generale della Congregazione tale offerta, in esecuzione della volontà del donatore — non senza contrasto coi Padri del Convento di S. Agostino, i quali credevano contrario ai loro diritti la fabbrica di un Monastero troppo a loro vicino — vi fece erigere la chiesa di S. Girolamo, da prima col titolo di *Priorato* e poscia di *Abbazia*, ove si stabilirono i Canonici di S. Salvatore. Ma per l'esiguità delle entrate essi non vi poterono sussistere, perciò nel 1722 vendettero alla S. Unione, per ingrandire il proprio Ospedale, il monastero e l'orto pel prezzo di lire 23472.8, cedettero gratuitamente la chiesa, che sorgeva ove oggi è situata la Farmacia dell'ospedale in via Cerca, e i Canonici passarono nel Monastero di S. Marco, della stessa Congregazione, nella città di Reggio. (1)

Non deve sorprendere il sorgere di tante istituzioni ospitaliere nel Medio Evo, poichè allora, dopo il culto della Divinità, la pietà verso i miseri era il sentimento maggiormente sentito ed era anche il bisogno sociale più urgente, poichè la miseria del popolo era immensa e non esistevano le grandiose Opere odierne di soccorso e di beneficenza, direttamente impiantate o sovvenzionate dai comuni, dalle provincie e dallo stato. La beneficenza era allora abbandonata all'iniziativa e alla carità dei privati. I Comuni non pensavano direttamente agli esposti, agli infermi, ai bisognosi, ai poveri. Vi provvedevano soltanto, in via eccezionale, in tempi di guerre e carestie per scongiurare sollevazioni popolari; al più favorivano, proteggevano ed esoneravano dai tributi le Opere Pie private esistenti.

Non dobbiamo neppure lasciare di accennare come tanti ospedali, esistenti in Modena come nelle altre città Italiane, nei secoli andati, fossero veramente provvidenziali nelle pubbliche calamità — epidemie, pestilenze ecc. — come vedremo più particolarmente trattando della Confraternità di S. Pietro Martire.

---

(1) Rog. Gius. Pisa 31 Ott. 1722 in Arch. Congreg. Fil. XXXIII, N, 5. - Lett. dei Presidenti dell' Unione al Duca 27 Dic. Stessa Filza, N. 10.

L'OSPEDALE DELLA CASA DI DIO O DELLA CADÈ

Fra le tante umanitarie e cristiane istituzioni delle quali abbiamo fatto parola va annoverato l'ospedale *della Cadè* o *Casa di Dio*, il quale, se non fu il più antico fra quelli che sorsero in Modena, fu senza dubbio il più importante e quindi il più meritevole di ricordo e di storia.

Fondato nel 1260 da *Guglielmo della Cella* (fig. 2) non ci è dato conoscere il luogo ove sorgesse in origine. Sappiamo solamente che undici anni dopo, cioè nel 1271, dallo stesso Fondatore, fu traslocato nella Contrada della Cerca, avendo ivi il Cella comprato una casa dai Secchiari per lire 50 Modenesi, nonchè altro da diversi cittadini.



Fig. 2
GUGLIELMO DELLA CELLA
Fondatore dell'Ospedale della Cadè

Il Comune di Modena intento a promuovere e a fomentare le opere di pietà, quando Guglielmo cominciò la fabbrica dell'ospe-

dale gli accordò l'esenzione da ogni gravezza e lo prese sotto la sua speciale protezione, come ci rivelano i più antichi Statuti. *Ad hoc ut Fr. Guillelmus de Cella, qui incipit facere hospitale, quod dicitur Casa Dei, possit illud conficere, et lectos et alia necessaria emere, immunis sit ab omnibus coltis et factionibus, et ipsum et dictum hospitale sit sub protectione Communis.* (1) Come abbiamo già accennato trattando del Desco dei Poveri vergognosi gli accordava anche il sussidio di quattro staia di frumento a Natale e quattro a Pasqua. (2)

Anche gli Estensi e i Papi riconobbero in ogni tempo la bontà dell'Istituzione e le furono larghi di privilegi e di favori, e il Marchese Nicolò III d'Este con decreto in data 8 Luglio 1394 stabilì che qualora l'ospedale della Cadè avesse a sostenere liti con qualsiasi ordine di cittadini le dette cause si dovessero trattare sommariamente senza le consuete formalità legali e burocratiche. (3)

Personalmente il Cella amministrò e diresse l'ospedale fino al 1273. Ma sentendosi vicino a morire, nel Pio Luogo ove probabilmente abitava, il 20 Agosto dello stesso anno, fece il suo testamento col quale cedeva il possesso di tutto il suo avere — *eccettuato il proprio letto che legava alla sua sposa Benvenuta* — agli uomini e alle persone della Società di S. Pietro Martire o della *scova* (4) della città di Modena a condizione che conservassero, e non potessero per qualsivoglia ragione, alienare nè terra, nè case, nè letti, nè mobili di qualunque natura appartenenti all'ospedale. E se i medesimi, sotto qualunque pretesto non adempissero gli obblighi loro imposti, dichiarava erede il Comune di Modena di tutti gli stessi beni affinchè provvedesse, nel miglior modo, all'esecuzione delle sue volontà.

Potevano però, i predetti uomini e persone, vendere e alienare le altre sue terre e case che possedeva all'infuori della proprietà dell'ospedale, per ampliare e migliorare il Pio Luogo, nel quale dovevano ospitare, ricevere, servire e mantenere i poveri e altre miserabili persone come avessero stimato più opportuno alla maggior gloria di Dio e a vantaggio del prossimo. *Et in dicto hospitali pauperes et miserabiles personas hospitare, recipere, servire, ac tenere*

(1) Tiraboschi. Mem. St, Mod. Vol. III, Cap. IX.
(2) Statuta Civit. Mutinae. Parma 1864. Rubr. 54, pag. 267.
(3) Gusmano Soli. La chiesa di S. Pietro Martire. Modena 1911. In Atti Deput. della Prov. Mod. Serie V. Vol. 10.
(4) Della Disciplina.

secundum quod viderint faciendum ad honorem Dei et in servitio pauperum. (1)

Dal titolo affatto nuovo — *Casa di Dio* — dato al Pio Luogo dal Fondatore e dalle inusitate parole del testamento, così pensate e precise, mi pare di potere ragionevolmente presumere che l'ospedale della Cadè, fino da principio non fosse uno dei soliti ospedali per pellegrini ed infermi, ma un vero ricovero e rifugio per tutte le miserie e sciagure umane sia fisiche che morali, e che anche l'infanzia abbandonata e le povere cadute potessero, volendolo, movere tranquille e sicure il passo verso la Casa di Dio.

Con la morte del Fondatore gli uomini e le donne della Società della *scova* assunsero la direzione e amministrazione della Casa di Dio. La Compagnia e l'ospedale si trasfusero in un sol corpo e la vita e la storia della prima divenne storia e vita del secondo e nei pubblici atti vengono nominati insieme, come appare da un documento del 1316 in cui si legge: *Massarii et rectores hospitalis de la Cadè et societatis S. Petri Martiris et de scova consentientibus fratribus in domo de scova congregatis.*

L'ingresso principale tanto della casa dei Confratelli come dell'ospedale era in via della Cerca, la quale nelle antiche carte viene chiamata della Cadè. Ed in questo rione remoto, nei secoli passati si tennero qualche volta radunate e comizii popolari, in occasione particolarmente di carestie, onde poi movere armati verso la piazza della Comunità per far valere le proprie ragioni. (2)

Nella guisa stessa che l'istituzione della Casa di Dio adempiva con fedeltà al compito che si era prefisso, altrettanto si aumentava la fiducia e il credito dei cittadini, i quali largheggiavano in donazioni e soccorsi d'ogni maniera. (3)

Fra i tanti benefattori dell'ospedale della Cadè ricordiamo solo fra gli altri un tal *Bartolomeo*, il quale nel 1443 fece si larghe donazioni al Pio Luogo che nello stesso anno potè essere completamente rinnovato. Oltre che da vari documenti esistenti negli archivi dell'Opera Pia e della Confraternita di S. Pietro M., ciò è dimostrato da una lapide che era murata sulla porta dell'ospe-

(1) Il testamento del Cella è riportato interamente nell'Opera di Gusmano Soli citata, e dal Tiraboschi. Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire. Modena 1789.
(2) Valdrighi, Diz. Etim.
(3) Vedi Arch. Confrat. di S. Pietro M. Indice.

dale e che trovasi ora nel museo Lapidario, (1) la quale è così concepita:

Hanc aedem Domini Cella de Stirpe Guielmus
Constituit Frater, tunc annis mille ducentis
Et sexaginta; renovavit castra deinde
Bartholomaeus, opus tam delectabile visu,
Mille quadrigentis Christi currèntibus annis
quadraginta tribus, capias exemplar ab illis.

Fra i vari ospedali, in quei tempi esistenti in Modena, taluni erano a vantaggio soltanto dei poveri e dei pellegrini, altri si dedicavano alla cura degli infermi; altri ancora servivano agli uni e agli altri. A questo ramo apparteneva l'ospedale della Cadè. Ciò si rileva da un codice dal titolo: *Respublica Mutinensis* contenente i decreti del Comune di Modena del 1306 in cui troviamo una supplica nella quale i poveri e gli infermi *pauperes et infirmi* della Casa di Dio pregano il Comune di concedere per loro uso l'acqua di una fontana.

Ciò viene altresì dimostrato più tardi da un diploma di Ercole I in data 2 Giugno 1492, col quale prende sotto la sua protezione la Compagnia di S. Pietro Martire e le conferma tutti i privilegi che le avevano concesso i suoi predecessori. Tale documento ci fa anche conoscere come la Casa di Dio, oltre ai poveri e infermi accoglieva pure fra le sue mura gli esposti ed abbandonati, si occupava della loro educazione e provvedeva al loro avvenire.

Il diploma incomincia così: *Jampridem cognovimus in urbe nostra Mutinae Societatem sive Fraternitatem sub vocabulo S. Petri Martiris de la Scova solitam congregari singolis Dominicis et Festis in Hospitali Domus Dei in ipsa urbe nostra existentis; et in Oratorio eius nonnullas orationes et divina officia celebrare, et opera quaedam pia et devota exercere, et pauperes miserabilesque personas adversa valetudine laborantes, nec non infantes expositos suscipere, regique et gubernari curare.* (2)

In quei secoli non troviamo alcun documento dal quale risulti chiaramente se le donne illegittimamente incinte fossero accolte, volendolo esse, nella Casa di Dio, ma non è credibile che dal luogo ove si raccoglievano i figli fossero respinte le madri che spontaneamente vi cercassero asilo per sfuggire alla pubblicità, e che dovessero in quei tempi mancare assolutamente luoghi di rifugio per queste infelici, più sfortunate tante volte che colpevoli.

(1) Sotto il num. CXXVII rosso.
(2) Arch. Confr. di S. Pietro M. In Indice e Tiraboschi. Op. cit.

Dovevano certamente essere comprese, come le altre donne inferme, nei termini generici di *infirmi et miserabiles personas.* Del resto documenti espliciti di tal genere, sono scarsi anche nei secoli posteriori, e dalla gelosa cura che si è sempre avuta nell'ospedale di occultare queste disgraziate, tanto per sensi fini di pietà quanto per ovviare l'allargamento del male, non è illogico pensare che si omettesse anche studiatamente di nominarle. D'altronde il titolo di Casa di Dio, come poteva valere a nascondere un segreto, poteva esserne insieme una velata manifestazione.

Giova altresì ricordare che in quei tempi le donne non venivano quasi mai nominate. Nelle Confraternite, benchè sappiamo che l'elemento femminile vi fosse rappresentato, tuttavia nei documenti delle medesime quasi non se ne fa cenno. (1). Nel testamento di Guglielmo Cella si usa, direi, uno studio speciale per non nominarle, ma vengono però chiaramente indicate nel nome di persone. *Homines et personas.* Nelle pubbliche e private istituzioni e adunanze allora il femminismo non era incandescente e invadente come nei nostri tempi, nei quali le donne sopprimono l'uomo e portano, qualche volta, la loro leggerezza e il loro orgoglio anche nelle associazioni religiose, tentando di dominare, se non di sostituirsi al Clero.

Aggiunta a una supplica fatta al Duca nel 1542 trovo però una memoria nella quale si dichiara apertamente che, fra i vari ospedali esistenti in Modena da tempi remoti, e poi concentrati nella S. Unione, uno serviva « *per li fanziuli, donne gravide e pazzi* ». Ora tale ospedale non poteva essere che quello della Cadè. (2)

L'ospedale che più da vicino seguiva l'esempio di quello della Cadè era l'ospedale *dei Battuti o di S. Maria della Neve.* Lo conosciamo da un diploma assai onorevole, indirizzato alla Compagnia da Ercole I in data 4 Marzo 1487. In detto ospedale come in quello della Casa di Dio venivano accolti numerosi fanciulli esposti, non solo della città, ma di tutto il Ducato; e dovendo la Compagnia fabbricare una fornace nel Borgo di Albareto per

(1) Nel Catalogo della Compagnia del Gesù cit. del 1423 vi sono anche alcune donne.
(2) Arch. Confrat. di S. Pietro M. Filza S, num. 29.

cuocere mattoni e tegole, onde sovvenire con gli introiti ai bisogni del Pio Luogo e al mantenimento dei bambini e delle nutrici, il Duca dispone perchè la fornace sia esente da ogni dazio e gabella. (1)

Le necessità di questi Luoghi Pii dovevano certamente essere grandi poichè anche il Pontefice Sisto IV con Breve del 12 Luglio 1484 accordava l'indulgenza plenaria a chiunque fosse venuto in soccorso di questi ospedali sia procurando di allattare gratuitamente i poveri fanciulli ivi raccolti o di farli allattare a proprie spese, sia col provvedere al loro mantenimento, per cinque anni, dopo il periodo della prima infanzia. E per eccitare la pietà del popolo cristiano il Breve fu fatto scolpire a grandi caratteri, in una lapide di marmo murata nella parete esterna del Duomo presso la porta Regia, ove anche ai nostri giorni si scorge. (2)

Il favore dei Pontefici verso la Casa di Dio non venne meno nei secoli successivi e con Bolla del 26 Agosto 1524 Clemente VII, le accordava l'esenzione da ogni decima. (3)

Dopo il 1541 in cui avvenne, come vedremo, la concentrazione di tutti gli ospedali cittadini sotto la Congregazione della S. Unione, col nome di Casa di Dio viene designato solo il luogo destinato ad accogliere le donne cadute, gli esposti e abbandonati, e questo fu il reparto dell'ospedale che offrì maggiori difficoltà ai Massari, Presidenti e Guardiani dell'Unione, preposti al governo dell'Opera.

Molto progresso si è fatto in riguardo alla protezione della infanzia e noi ci commoviamo oggi ai pietosi racconti dei Missionari intorno allo stato dei poveri fanciulli nelle terre degli infedeli, ma in quei secoli non eravamo molto più progrediti degli odierni Cinesi. « *Molte donne per disfarsi del frutto delle loro viscere lo gettavano, così volgarmente si diceva, nella Casa di Dio o lo deponevano e abbandonavano sulle gradinate delle chiese o sulla pubblica via*, e da ciò il nome di *Gettatelli* o *Trovatelli* dato agli esposti ».

Grande era la corruzione dei costumi, giacchè le madri non erano soltanto giovani cadute per disgrazia e desiderose di nascondere la loro colpa, ma donne perdute che volevano liberarsi

---

(1) *Registr. Decretorum Herculis I.* Ann, 1489, Vol. XII, Canc. Duc. Est.

(2) Detto breve viene riportato anche negli Statuti del Grande Ospedale del 1759 a pag. 316.

(3) Malmusi. Notizie Istoriche cit.

dei figli come di un peso inutile e di cosa ingombrante per potersi abbandonare, con più comodità, alla vita libera. Per queste cause, come per l'affluire dei nati illegittimi di tutti i paesi, anche lontani del Ducato, ove mancavano asili per l'infanzia, e anche perchè molte madri di famiglie rilassate, o strette dalla miseria, sapendo che nella Casa di Dio avrebbero avuta maggiore assistenza, vi mandavano con frode i loro legittimi figliuoli come esposti, i fanciulli divennero numerosissimi.

Il celebre Lancellotto, cronista un po' scettico e satirico, ma diligente e fedele, ci fa sapere che nel 1542 l'ospedale aveva 27 letti tutti pieni di infermi e che ospitava molti bambini i quali morivano quasi tutti per mancanza di nutrici, a motivo degli stipendi irrisori coi quali erano compensate dall'Ospedale di cui era divenuta proprietaria la S. Unione, e che i pochi che sopravvivevano, erano magrissimi. L'ospedale, aggiunge, « *era fatto per tali putti, ma a loro toccava la minor parte* ».

Ma non era soltanto perchè le nutrici fossero mal pagate, che si doveva lamentare una dolorosa e impressionante mortalità, era anche perchè nella città e nel contado, non vi erano, e non si potevano trovar balie in numero sufficiente al bisogno dei poveri derelitti e disposte a rinchiudersi nella Casa di Dio.

Fu appunto per sovvenire alla lamentata scarsità di nutrici che sul principio del secolo XVII si cercò di introdurre nella Casa di Dio tutte le disgraziate illegittimamente incinte e prossime al parto, garantendo con leggi speciali e rigidissime il segreto sulle loro colpe. Tuttavia non fu cosa facile introdurvele, e a poco giovarono le maniere blande e persuasive dei Massari della Casa e dei Conservatori congiunte a quelle dei Vescovi di Modena e dei Parroci, desiderosi di sottrarle alla pubblicità e al disagio nel momento più doloroso e solenne ad un tempo della loro vita, di scongiurare il pericolo di infanticidi e procurare per qualche tempo ai neonati l'assistenza materna.

Si dovette ricorrere a misure di rigore, e il Duca nel 1642 per pubblico bando stabiliva: — Che le balie e levatrici dovessero denunziare ai Massari della Casa di Dio tutti i parti illegittimi avvenuti nelle loro dimore e che le stesse loro abitazioni fossero oggetto delle visite degli *assicuratori o sbirri*, i quali però trovarono in qualche casa feroci resistenze. Stabiliva inoltre che i Capi della città, terre e castelli, i bettolieri, camerani e albergatori, dovessero fare altrettanto riguardo alle disgraziate che venissero scoperte prossime alla maternità; che le guardie daziarie

o gabellieri dovessero fermare e interrogare tutte le donne che portassero bambini da latte; che le madri dei fanciulli finalmente, una volta identificate, fossero chiamate dal Massaro del Pio Luogo ad allattare ivi il bambino sotto pena di multe diverse e di alcuni tratti di corda o colpi di frusta. (1)

In tal modo, benchè lentamente e con fatica, si riuscì a sistemare in qualche modo il pietoso Ospizio degli esposti. (2)

FATTO STRANO

Nel 1260 una fiammata di entusiasmo religioso investì la Penisola. Gli storici di quel tempo, che ragionano di questo fatto singolare, sono concordi nell'asserire che la prima scintilla si destasse a Perugia alla voce ispirata di un eremita che aggirandosi per le vie annunziava l'eccidio se non si fosse placata la collera divina con pronta e solenne penitenza.

A tal minaccia numerose schiere di uomini d'ogni età e condizione, nudi fino alla cintola, presero ad aggirarsi per le pubbliche vie della città flagellandosi fino al sangue, cantando inni e salmi e chiedendo ad alta voce pietà e perdono.

Nè soddisfatti di ciò si recarono a dare il medesimo spettacolo nelle città vicine per sollevare anche in esse lo stesso entusiasmo e spingerle a imitarne l'esempio.

Per tal modo le vie della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, in breve furono invase da queste schiere di penitenti originali, e Bologna alla comparsa degli Imolesi fra le sue mura ne fu sì tocca e compunta che, in numero di 20 mila, i cittadini pellegrinarono alla loro volta fino a Modena, e dopo i soliti pianti e le discipline se ne tornarono alla loro città consolatissimi !

Tal genere di penitenza venne chiamato dagli storici col nome di flagellazione, battimento o scovamento.

---

(1) Dal preg. Opusc. di G. Canevazzi - Balie e Trovatelli - Modena 1911 e da altri documenti in Arch. di Stato, Supr. Giurisdiz. Eccl. Filza o Busta 158.

(2) Ordinazione di Francesco III 8 Sett. 1765 circa i bastardini e loro madri - Vedi ivi, stessa busta.

I Modenesi non vollero rimanere inferiori agli altri, e il primo giorno di Novembre, confessati e comunicati, in numero di 20 mila, con a capo il Vescovo Alberto Boschetti, il Podestà Pagano da Pietra Santa e le Compagnie cittadine precedute dai loro Confaloni e dallo stendardo del Crocefisso, si avviarono alla volta di Reggio e Parma, ove incontrati e accolti con molto affetto, si scovarono nelle vie e nei templi, si dolsero, piansero e poi ritornarono in pace !... (1)

Fuit novamentum magnum pro amore Dei in Parma, et in Regio, et Mutina, et alibi etiam per Lombardiam; et paces inter homines habentes guerras factae sunt. Et illi de Regio et de Mutina venerunt Parmam ad se verberandum cum corrigiis et scopis etc. (2)

Molto si è riso e si ride ancora, sopra queste strane compagnie di flagellanti che, dopo il primo esperimento del 1260, sotto nomi e forme diverse, nel Medio Evo, ne ripeterono la prova in Italia e altrove. Senza ridere nè piangere, io dico solamente che tutti i secoli hanno avuti i loro gusti, e che in tempi tramontati, ma a noi vicini, mentre si rideva di quelle compagnie di mistici, sorgevano altre compagnie di genere non mistico le quali operavano peggio.

Secondo qualche storico, come il Vedriani, a tali manifestazioni pubbliche di penitenza, prendevano parte tanto gli uomini come le donne; altri invece affermano che, pur gareggiando con gli uomini, « *le donne cui l'onestà non permetteva di flagellarsi pubblicamente, lo facevano nelle loro private stanze* ».

Con l'odierno abbigliamento però, se tornasse di moda la flagellazione, tante donne, volendo anche *scovarsi* nelle pubbliche piazze, non avrebbero il pensiero di denudarsi.

Gli storici lodano indistintamente la sincera pietà e divozione da cui traeva origine quello straordinario spirito di fervore e fanno rimarcare gli effetti consolanti che ne derivavano alla civile società, poichè all'apparire di queste schiere di flagellanti cessavano improvvisamente le civili discordie, molte città estinguevano gli odi, potenti famiglie separate da vecchi rancori si

---

(1) Cronache Modenesi di A. Tassoni, Giovanni da Bassano ecc. p. 58-59. Modena 1888. Tiraboschi e Gusman. Soli op. cit.

(2) *Catalogus Omn. Episcoporum Mutinen.* pag, 95-96. Modena 1606, Muratori. Antic. Ital. Dissert. 75. p. 473. Ivi. Pene del Marchese Obizzo d'Este contro i Flagellanti di Ferrara nell'anno 1269.

componevano in pace, tanti languenti nelle carceri riconquistavano la libertà, ladri restituivano il mal tolto, cessavano gli indecorosi spettacoli, e seguivano anche radicali trasformazioni in tanti, che erano vissuti nell'empietà e nel libertinaggio.

Gli entusiasmi eccessivi non durano però lungamente e anche quello della pubblica flagellazione scemò ben presto per gli sforzi sopratutto delle civili autorità, che, impressionate da tale movimento, per timore di sollevazioni popolari e di tumulti, vietarono, sotto severissime pene, tali manifestazioni, come Martin della Torre signore di Milano che fece piantare *600 forche* al confine de' suoi dominii per impedire l'avanzata dei flagellanti. (1)

Non si estinse però del tutto il fervore, e tanti, da quel tempo, incominciarono a radunarsi in determinati luoghi a ore e giorni prefissi, per ivi esercitarsi in atti di religione e di pietà, fra i quali, il principale era quello della flagellazione. Da quì ebbero origine le prime Compagnie dei Battuti che sorsero numerosissime in Italia. E, se prima esistevano compagnie o scuole sul genere delle Confraternite, come pare assai probabile nonostante il parere diverso del Muratori, da allora, anche in quelle si incominciò a introdurre l'uso della disciplina. (2)

CONFRATERNITA DI S. PIETRO MARTIRE
E
L'OSPEDALE DELLA CADÈ

Non ci saremmo occupati dei Flagellanti se da loro non traesse origine la più antica e gloriosa Confraternita di Modena detta della *scova o della disciplina* nata appunto in mezzo a tale fervore di penitenza e con questo precipuo scopo.

Alcuni scrittori Modenesi non distinguendo forse abbastanza che l'ospedale della Cadè e la Confraternita, benchè sorgessero per opera dello stesso Fondatore, erano da principio, istituzioni separate e distinte, fissano lo stabilimento della Confraternita nel

(1) Tiraboschi e G. Soli, op. cit. ed altri.

(2) Il Conto Giulini cita esempi assai chiari di tali compagnie o scuole, fino dal 1142-1153 e 1255. Memor. di Milano. Tom. V. e VIII. cit. dal Tirab.

1260, anno in cui fu eretto l'ospedale; altri invece ne ammettono la fondazione nel 1261. Le opinioni possono conciliarsi ammettendo con le cronache Modenesi che la Compagnia sia stata iniziata nel 1260 — *eodem anno Societas S. Petri Martiris incepta fuit a fratre Guillelmo de la Cella* (1) — ma perfezionata nell'anno seguente secondo i Capitoli della stessa Confraternita che suonano così: *« l'anno 1261 sotto Messer Alberto Vescovo di Modena fu ordinata la compagnia di molti fedeli la quale fu chiamata di S. Pietro Martire, ossia delli devoti della scova affinchè combattessero per la fede Cattolica e fossero adorni di buoni costumi »*. (2)

E' logico infatti supporre che Guglielmo Cella, occupato assai nel 1260 nella fondazione dell'ospedale e nell'erezione dell'Oratorio di S. Pietro M., il quale doveva essere la sede della compagnia, per quanto nello stesso anno aiutasse e promovesse il sorgere della Confraternita, non abbia potuto prepararne la sede, determinarne i regolamenti, e ottenerne la Superiore approvazione, che nel 1261.

L'attività spiegata dal Cella nella fondazione della Confraternita, il fatto di aver trasportato nel 1271 l'ospedale nella Via Cerca, presso la sede od Oratorio della Compagnia, tradiscono nel savio Fondatore l'interna preoccupazione di assicurarne l'esistenza. La scelta di un Santo Domenicano per Patrono della società, martirizzato a Barlassina tra Milano e Como nel 1252, e l'ingerenza, o piuttosto il favore premuroso che i Domenicani le prestarono per oltre due secoli, l'ossequio spirituale degli ascritti verso l'Ordine dei Predicatori, non possono riguardarsi come coincidenze fortuite, ma cose pensate e volute dallo zelo illuminato dello stesso Fondatore, bramoso di assicurare, con ogni mezzo migliore la sussistenza delle due opere appoggiandole a un Ordine Religioso, giovane e fiorente, da poco stabilitosi in Modena.

L'intimo connesso, e la quasi dipendenza della Confraternita dai Padri Predicatori, si rileva dagli statuti o regolamenti di essa, ove si accenna che i Confratelli dovevano, una volta al mese, confessarsi dai detti Padri, comunicarsi quattro volte all'anno nella loro chiesa e ivi recarsi a Compieta tutte le Domeniche. Anche alle donne ammesse nella Compagnia si faceva obbligo di recarsi alla chiesa dei Domenicani in determinate Feste.

La speciale predilezione dei Domenicani per tale Società risulta altresì dal privilegio singolarissimo della Figliuolanza con-

(1) Cronache di A. Tassoni e di Giovanni da Bassano, cit.

(2) Gusman. Soli, op. cit.

cessa alla Compagnia nel 1454 dal P. Generale dei Predicatori Aribelli Avignonese, per cui veniva messa a parte di tutti i vantaggi spirituali dell'Ordine, (1) e da alcuni capitoli di favore accordati alla medesima dal duca Ercole I nel 1490, a preghiera degli stessi Padri e particolarmente del Confessore dei Confratelli. (2)

Nel loro Oratorio i Confratelli si radunavano ogni Venerdì circa l'Ave Maria del Duomo a fare la disciplina. Le donne vi si radunavano la prima Domenica del mese. (3)

Nel 1273, divenuta erede dell'ospedale della Cadè per la morte del suo Fondatore, la Confraternita ne assunse la direzione e amministrazione, e, senza tralasciare i consueti esercizi di religione e di pietà, si trasfuse anche nel campo della beneficenza e della carità pratica.

Il Vedriani, storico però alquanto esagerato, descrive a caratteri paurosi la peste che nella metà del secolo XIV desolò la città di Modena e insieme ci fa conoscere la vitalità meravigliosa e lo spirito di cristiana abnegazione che animava gli ascritti alle antiche nostre gloriose Confraternite, fra le quali va ricordata in prima linea quella di S. Pietro Martire.

« Nel Febbraio 1348 vi fu un terremoto generale e successe subito dopo una pestilenza così fiera che ne morivano il novanta per cento. Dicono che avesse la sua origine nell'India e che fosse simile a quella che descrive Virgilio nella Georgica. Quando uno era tocco da questo male, si sentiva ardere la testa e gli occhi diventavano come di fuoco, la lingua e il palato facevano sangue, la tosse continua, il vomito frequente. Il singhiozzo procedente dallo stomaco causava dolori acerbissimi, quando per alcuni giorni quando per mesi interi. I colpiti internamente ardevano come se avessero le fiamme e per lo più restavanò ignudi, più volentieri nell'acqua. e tanti si gettavano nei pozzi per trovare un refrigerio al loro male. La voce era rauca e il volto rosso straordinariamente. Pel corpo apparivano posteme che affliggevano o-

(1) Tale doc. esisteva nell'Arch. della Confrt, ma oggi è smarrito, esiste però la nota nel catalogo.

(2) G. Soli, op. cit.

(3) Che le donne entrassero nella Compagnia si rileva dalle parole spesso ripetute nel testamento del Cella: *Relinquo et mihi heredes instituo de omnibus meis bonis homines et personas quae sunt de societate S. Petri Martiris* e dai cataloghi delle ascritte dei quali, secondo il Tiraboschi, ne rimanevano del principio del secolo xvi.

gni membro, nè mai lasciavano dormire i poveri pazienti, e quando dopo sette giorni, l'infezione giungeva alle viscere succedeva la morte.

« Se qualcuno rimaneva in vita restava storpio nelle mani e nei piedi, infermo negli occhi senza ricordanza delle cose passate e come istupidito.

« Non valevano medici nè medicine, e il morbo imperversò per tre anni spopolando moltissimi luoghi. In Firenze ne morirono 60 mila e Venezia, vedova di gente, emanò una legge che concedeva la cittadinanza Veneziana a qualunque famiglia si fosse recata ad abitare nel suo territorio. In Modena ne morirono 8 mila entro la città, e da 36 mila compresi gli abitanti del contado. Non è quindi da meravigliare se molti abbandonavano il padre, lo sposo, il parente, l'amico, i figli, e rimanessero senza cure, che venisse meno anche l'Assistenza Spirituale agli infermi e non vi fosse più chi si prendesse pensiero di seppellire i morti.

« Fu allora che tre Confraternite, quella di S. Pietro Martire, quella dell'ospedale di S. Maria dei Battuti e di S. Geminiano, mosse a pietà dei miseri languenti, abbracciando ciascuna 2 mila ascritti, si dedicarono interamente al servizio degli appestati. E nel portare alla sepoltura i defunti si disciplinavano a sangue, cantando a vicenda inni e salmi, e pregando il Signore che, per sua pietà, facesse cessare un tanto flagello ». (1)

L'aureola del sacrificio e della gloria di cui avevano saputo circondarsi tali Compagnie in questa, come in tante altre pubbliche calamità, favorì la rinascenza di altre Fratellanze che dovevano seguire la scia luminosa delle precedenti.

Fra queste ricordiamo la Confraternita dei *santi Matteo ed Erasmo* vanto di quella di S. Pietro M. poichè nata col favore di questa nella sagrestia dell'ospedale della Casa di Dio ove gli ascritti, nel 1422 già avevano cominciato ad adunarsi in determinati giorni, per recitar salmi, preghiere, e disciplinarsi. (2)

Gli statuti di essa furono approvati dal Vescovo Carlo Bogiardi il 17 Giugno 1425 il quale donò alla Compagnia l'eremitaggio di S. Erasmo, posto sopra il canale della Cerca, vicino alla chiesa delle Grazie, abitato prima da Romiti e Romite, con gli Oratori. case ed orti ad esso contigui.

(1) Istoria di Mod., Vol. II., p. 325-326.

(2) Anche la Confraternita di S. Carlo secondo questo storico, introdusse nel 1613 l'uso della disciplina. Così in Modena abbiamo avuto almeno 4 Compagnie di flagellanti cioè, quelle di S. Pietro M., dei Battuti, di S. Erasmo e di S. Carlo.

Con Bolla del 4 Febbraio 1451 il Pontefice Nicolò V sottrasse la Confraternita di S. Pietro M. alla giurisdizione dell'Ordinario Diocesano Mons. Antonio della Torre sottoponendola all'ubbidienza di Jacopo da Cadignano, da prima Romito, poi Arciprete della Cattedrale e allora Vescovo titolare di Sebaste, il quale nelle frequenti assenze del Vescovo di Modena per missioni diplomatiche, fungeva da suffraganeo, Uomo di santa vita che fu onorato col titolo di Beato e il cui corpo fu collocato nella chiesa delle monache di S. Geminiano sopra la fenestrella che serviva ad esse per la Comunione. (1)

Qual fosse il motivo che spingesse il Pontefice a concedere alla Compagnia di S. Pietro M. tale singolarissimo privilegio non ci è dato conoscere da alcun documento; perciò nell'accennare il fatto, ci asteniamo da qualunque supposizione, tanto più che gli apprezzamenti fatti da alcuni storici, compreso il Tiraboschi, non ci sembrano molto attendibili.

Essendosi smarriti in gran parte i documenti dei primi secoli intorno alla Confraternita, da questa data non conosciamo più nulla di essa fino al 1541.

In quest'anno il Lancellotto ci fa sapere che i Confratelli di S. Pietro Martire, con licenza del Governatore, avevano fatto innalzare una muraglia « *per serare el terraglio, ma l'arte della lana e pelizari se ne sono dogliuti con li Conservatori e con el Sig. Governatore, i quali in grande presia ge hanno fatto tore via questo dì, 23 Marzo il detto muro, con mala satisfatione e danno de detta Compagnia* ». (2)

Questo stesso anno segna la fine del periodo eroico delle Confraternite in Modena. Come la vita degli individui, così quella delle associazioni è segnata da ore liete e tristi.

Privata la Compagnia dell'amministrazione del suo ospedale e del possesso dè suoi beni, come vedremo nel capitolo seguente, la Confraternita di S. Pietro Martire si abbattè al suolo come aquila cui vengono spezzate le ali. Costretta a non occuparsi che di esercizi devoti, agonizzò, sospese per qualche tempo le sue adunanze e parve colpita dalla morte.

Benchè, a rigore di termini, tutti i beni delle Confraternite venissero incorporati nell'Unione, sembra tuttavia che in vista

---

(1) La Bolla di esenzione che trovavasi nell'Arch. della Confrat. si è smarrita, ma se ne conserva ancora la nota nel Catalogo. Filza Z.

(2) Cronaca Modenese, Vol. VII, p. 29

delle loro benemerenze, sia per impedire il loro discioglimento, sia per averle meno ostili, l'Unione lasciasse al alcune di esse i loro Oratori da officiare e qualche sito per tenervi le loro riunioni. Il simile possiamo senza dubbio pensare della Compagnia di S. Pietro Martire, la quale si riebbe ben presto dal primo smarrimento e intraprese una nuova vita feconda di opere.

Già nel 1546 abbiamo un decreto dei Conservatori nel quale viene prescritto ai Massari dell'Unione di mantenere, in forza di un particolare legato, l'antica usanza di far preparare una colazione di frittelle agli uomini della Compagnia la Vigilia dell'Assunzione. (1)

Sappiamo poi di certo che nel 1567 la Compagnia possedeva, oltre all'uso dell'Oratorio, anche una Scuola o locale ove gli ascritti si adunavano a fare orazione con un orto attiguo. Di ciò ci assicura il fatto che tra i Confratelli e l'Unione si fece una ratifica di confine o permuta con la cessione da parte dei medesimi di un andavino ed altro luogo verso i *lavadori delle bugade e le stanze delle fascine* o legnaia dell'Unione per formare un passaggio che andasse direttamente nell'orto della Compagnia senza attraversare la scuola (2). La detta scuola o camera, venne fabbricata nel 1574 in un cortilazzo confinante *cum stantia seu loco, ubi gubernantur et reponuntur ligna seu fasses dicte Unionis, scilicet tantum, quantum tenet dictum cortile* etc. (3)

Sollevata dalle cure dell'ospedale la Compagnia si prodigò nella pratica delle sacre rappresentazioni che tutti sappiamo essere state molto in uso nei secoli andati e che tanto giovarono a diffondere e a tener vivo il sentimento religioso nel popolo. Tre sopra le altre, furono oggetto delle meraviglie e del plauso della intera cittadinanza.

La prima fu data nel 1556 in cui la Confraternita, trasferitasi con solenne accompagnamento alla Cattedrale, vi fece rappresentare tutta la storia dei tre fanciulli gettati nella fornace, alla presenza di Nabucco e dei cortigiani vestiti con tutta la pompa orientale. Il celebre Lodovico Castelvetri compose il libretto e la musica fu gustata e applauditissima. Le scene furono dipinte

---

(1) Rog. Andrea Manzoli 22 Marzo 1546 in Arch. Confrat. Filza X, num. 2.

(2) G. Soli, op. cit., pag. 9.

(3) Rog. Paganelli Bartol. 2 Giugno 1574 in Arch. Confrat., Fil. X, N. 3. e Rog. Gius. Pisa, 24 Aprile 1755, Filza Y, N. 38.

da Giovanni Taraschi, uno dei migliori pittori Modenesi di quel tempo.

Nel 1572 venne rappresentata la regina Saba nel suo fastoso corteggio in viaggio verso Gerusalemme e Salomone che l'accoglie, con tutti gli onori, nella sua ricchissima e fastosa reggia.

Nella terza, data nel 1573, in una nave collocata sopra un carro di trionfo veniva rappresentata la Chiesa. L'uno e l'altra erano adorni di graziose figure rappresentanti il Redentore, i quattro Evangelisti, i ventiquattro Seniori dell'Apocalisse e altri personaggi del Nuovo e Vecchio Testamento.

Altra bella prova della genialità della Compagnia l'abbiamo nella determinazione di far dipingere il quadro dell'Altare Maggiore del suo Oratorio dall'immortale Antonio Allegri. Il quadro si chiama anche oggi di S. Giorgio, perchè questo Santo ne forma la figura principale, ma oltre a questa figura vi sono quelle della Vergine col Bambino, del Battista, di S. Geminiano e di S. Pietro Martire in atto di intercedere pei devoti della Compagnia. Il quadro è di una bellezza meravigliosa e, da alcuni è stimato non inferiore al S. Girolamo e ad altri capolavori dello stesso autore. (1)

Francesco I se ne invaghì e nel 1649 lo chiese alla Compagnia promettendone una copia che avrebbe fatto dipingere per mano del Guercino; ma la copia non venne che nel 1668 e solo dopo reiterati ed acri lamenti dei Confratelli i quali alla fine rivolsero anche alla Duchessa le loro proteste contro il Duca.

Il Guercino, riproducendo nel quadro le stesse figure, ne variò la disposizione, distendendole in campo più vasto; ma anche questo quadro andò a finire nella Galleria Ducale allorchè nel 1783 la Compagnia emigrò in S. Salvatore.

Il quadro del Correggio fu venduto da Francesco III all'Elettore di Sassonia insieme ad altri quadri per 230.000 zecchini ed ora è uno dei più belli ornamenti della *Galleria di Dresda*. L'altro emigrò in Francia nel 1796 e per quanto reclamato nel 1815, non fu possibile riaverlo, ed è ancora oggi nel *museo del Louvre*. (2)

Non deve recar meraviglia quindi se una Compagnia, la quale anche nel campo artistico compiva si belle imprese, continuasse a godere del favore dei cittadini ed anche degli Estensi che le

(1) Tiraboschi, Op. cit.
(2) G. Soli, op. cit.

concessero favori di ogni genere e l'esenzione dalle gabelle in certi contratti. (1)

Lorenzo Bartolomasi, per modo di legato, nel 1590 lasciò una casa alla Ven. Confraternita affinchè con le rendite della medesima potessero maritarsi povere fanciulle, le quali dovevano essere presentate dall'Ordinario o dal sagrestano *pro tempore* della Compagnia, dando a ciascuna lire 25. (2)

Giulio Todeschi, cittadino Modenese e Confratello di S. Pietro M., uomo ricchissimo, generoso e pio, che volle essere seppellito, con l'abito da Cappuccino, nella chiesa dei SS. Apostoli in Roma ove dimorava, sapendo che l'unico suo erede diretto il figlio *Fra Andrea*, entrato nell'Ordine dei Cappuccini, era abbastanza ricco della sua povertà, dispose che alla sua morte, tutto il suo vistoso patrimonio fosse erogato in opere di beneficenza.

Provveduto perciò ai suoi funerali, alle persone di servizio e a varie donazioni ai parenti, lasciò nel suo testamento che 520 scudi fossero distribuiti a Roma fra diverse case religiose, chiese e ospedali; 300 fossero dati ai Cappuccini di Modena per le loro necessità e 100 venissero erogati dal suo stesso figliuolo a determinati scopi.

Lasciava quindi *erede universale* di tutti i suoi beni la *Confraternita di S. Pietro M.* con obbligo di eleggere ogni anno, nella festa di S. Croce in Maggio, *cinque donzelle* da maritarsi di buoni costumi e onorati genitori, dando a ciascuna *25 scudi* più una *veste bianca* del valore di altri cinque scudi, la quale dovevano indossare, secondo l'uso Romano, nel giorno della distribuzione delle doti. Per la Messa cantata in musica e Processione, che doveva farsi nella stessa Festa, legava 10 scudi.

I Confratelli dovevano inoltre, ogni anno, distribuire 12 scudi agli orfani di S. Bernardino di Modena, 12 alle Orfane del Vescovo, 12 all'Istituto dei Mendicanti, 12 alla Confraternita delle Stimmate, per l'opera buona che faceva alloggiando i pellegrini, 12 per pane da distribuirsi ai carcerati poveri nelle prigioni del Comune di Modena, 10 per cinque poveri vergognosi della città, 12 al Sacerdote della Confraternità che doveva celebrare la Messa tutte le Domeniche nell'Oratorio e 10 per la cera da servire nella funzione delle quarant'Ore ecc. (3)

(1) Rog. Segizio, 5 Dic. 1620, Fil. X, N. 12 e N. 23. Supplica in Arch. Confrat.
(2) Ivi, Rog. Ant. Ferrari 12 Apr. 1590. Fil. X, N. 5.
(3) Rogiti Gius. Froscianti 20 Ott. 1610 e Angelo Olivari 19 Nov. 1610. Testamento e codicillo di Giulio Todeschi in arch. Confrat., Fil. U, N. 16-17.

All'amministrazione del patrimonio furono delegati particolari individui che dovevano assolverne gli obblighi. Così nel seno della Confraternita di S. Pietro M. veniva eretta *l'Opera Pia Todeschi* con propri statuti e regolamenti. (1)

Colombo Colombi nel 1621 lasciò erede di tutti i suoi beni l'Opera Pia Todeschi, e i Confratelli di S. Pietro M., dopo avere soddisfatti con fedeltà i numerosi pii legati lasciati dal Testatore stabilirono che il rimanente si erogasse, ogni anno, in *12 doti* a povere fanciulle dando a *ciascuna lire 50.* (2)

Tali sono le origini dell'*Opera pia Todeschi, Colombi e Bartolomasi.*

Col contributo di tali donazioni, con l'eredità di *Girolamo Fiorenzi* ed altre oblazioni, che dovevano essere rivolte al divin Culto, e a sollievo dei poveri, la Compagnia fiorì di nuovo splendore e divenne così ricca che, trovandosi la Città, durante una carestia, in grande penuria di grano, potè venire in aiuto della *Comunità* e dell'*Impresa Frumentaria* con un prestito di *1453 doppie in oro.* (3)

Trovando il loro Oratorio di troppo ristrette proporzioni, nel 1667 i Confratelli, su disegno di Antonio Maria Costi, gettavano le fondamenta di un nuovo e più ampio, il quale l'anno seguente era quasi ultimato e si conservò fino ai nostri tempi.

Dell'antico Oratorio sappiamo solo dal Vedriani che era bello a meraviglia ed ornato di buone pitture dei Taraschi rappresentanti le azioni principali e il martirio di S. Pietro M., affreschi molto buoni e ben condotti. L'Oratorio vecchio fu abbattuto dopo l'erezione del nuovo e nella demolizione andarono perdute tali pregevoli opere. (4)

Il Valdrighi, appoggiato a un'iscrizione che si leggeva sulla porta della chiesa, è del parere che l'antico Oratorio non sia stato distrutto, ma solamente abbellito e ingrandito. (5)

Il Malmusi discute a lungo su tal fatto senza concludere nulla (1). Per parte mia ritengo non si possa, ragionevolmente, mettere in dubbio ciò che asserisce il Vedriani vivente in quel tempo.

---

(1) Capitoli pel Governo Opera Pia Todesca. Mod. 1616 in Arch. Confrat. Fil. Y. N. 10. Altri Capitoli per l'opera P. Combi furono stampati nel 1654.
(2) Ivi, Testamen. di C. Colombi 28 Luglio 1621, Fil. X, N. 15 e Y, N. 42.
(3) Rog. Alberto Campani 13 apr. 1649 in Arch. Confrat. Fil. X, n. 26.
(4) Istoria di Modena e Racc. dei Pitt. Scul. e Archit. Modena 1662 p. 85.
(5) L'iscrizione è la seguente: *D. O. M. - Divo Petro Veron. Ordin. Predic. - Anno triunphali martirio eius octavo - Dicavit Confraternitas et edificavit - Anno deinde a Chris. nat. 1667 - Auxit et exornavit.*

Nel 1696 i Confratelli fecero indorare con oro di zecchini, la cornice, angeli e serafini, che circondavano il quadro di S. Pietro Martire del Guercino, (2) che avevano collocato nel Coro della nuova chiesa.

La Chiesa fu arricchita in seguito delle altre seguenti opere d'arte: Quadro dei Santi Liberata, Bernardino da Siena, S. Pellegrino Martire e S. Erasmo con gloria d'angeli portanti palme e corone, opera del Modenese Bernardino Cervi; Ovale con l'effige di S. Giuseppe Calasanzio, del pittore Girolamo Vanulli pure di Modena. All'altare del Crocefisso venne collocato un altro piccolo ovale con dipinta la Madonna delle Meraviglie di Francesco Pagani; il medesimo Pittore adornò pure il piccolo portello, che dietro l'Altare Maggiore, chiudeva le reliquie del legno della SS. Croce, con la figura di S. Pietro Martire che adora il S. Legno presentatogli dagli angeli, opera che si trova oggi nelle sale del Consiglio della Congregazione di Carità: nel Coro si ammiravano due quadri in uno dei quali era dipinta S. Elena madre di Costantino con la Croce da lei stessa rinvenuta sul Calvario e al contatto della quale viene riavvivato un cadavere, opera del pittore e plastico Modenese Sigismondo Caula; nell'altro era dipinto S. Filippo Neri vestito degli abiti sacerdotali in gloria d'angeli, di Antonio Pellegrini Veneziano. Appeso a una parete della sagrestia della chiesa esisteva un altro quadro rappresentante S. Erasmo pure del Caula. Sulla parete di fronte vi era la Pietà del Cervi, che oggi trovasi nella R. Pinacoteca Estense. Nella soffitta i Confratelli avevano fatto dipingere dal Caula la Carità: nell'andito fra la Sagrestia e la Chiesa erano situati due ovali in uno dei quali Giacomo Zoboli, in età giovanile, dipinse una donna indemoniata e nell'altro era rappresentato S. Erasmo che faceva elemosina ai poveri, di Pietro Battaglioli. In mezzo ai due ovali Domenico Carnevali dipinse la Purificazione della Vergine. (3)

Nel Maggio 1709 la Confraternita vende alla S. Unione 70 braccia di terreno dietro il Coro della Chiesa, in prossimità della

---

(1) Istoria degli Istituti Pii ecc. cit.
(2) Rog. Gius. Lod. Agnani 28 apr. 1696. Fil. Y, n. 5, in Arch. Confrat.
(3) Pagani G. Filiberto. Le pitture, sculture di Modena, p. 85-86.

sagrestia grande, e nel Giugno seguente un'altra pezza di orto o cortile dalla parte di levante. (1)

Nel seguente anno un incendio distrusse il fienile e danneggiò la stalla che la Compagnia possedeva nel cortile della Casa grande verso Piazza d'armi. (2)

Per dar modo alle balie, che allattavano i bambini esposti nella Casa di Dio, di respirare un po' di aria libera soffrendo esse in salute, essendo costrette ad abitare locali poco arieggiati e ristretti, nel 1750 la S. Unione comprava dalla Compagnia un orto di 818 braccia con piante fruttifere in esso esistenti, metà la stalla e il fienile, con un pozzo che si trovava nello stesso recinto, pel prezzo di lire 1100. (3)

Nel 1755, oltre alla chiesa, sagrestia e stanze annesse, che servivano per le adunanze e per l'archivio, la Confraternita possedeva ancora una Casa grande (fig. 3) e una piccola con entrate in Via Cerca e verso Piazza d'Armi, comprendenti parecchi appartamenti e stanze affittate, un cortile grande e un piccolo, due stalle, due fienili, varie cantine ed altri locali. (4)

Trovandosi in necessità di avere la casa grande della Confraternita per istituirvi il carcere correzionale, Francesco III nel 1754 la fece chiedere dietro compenso di lire 1075 annue a titolo d'affitto. Per uso del Grande Ospedale e del carcere correzionale, domandò contemporaneamente la chiesa di S. Pietro Martire, ed avendo i Confratelli annuito di buon grado ai desideri del Duca, nell'anno seguente vennero decorati col titolo onorifico di *Ospitalieri.* (5)

Ebbero così una certa ingerenza nell'Amministrazione dell'Ospedale e si prestavano ad accompagnare il SS. agli infermi che visitavano nelle sale ogni settimana. In seguito vediamo l'Ordinario *pro tempore* della Confraternita far parte della Congregazione Generale dell'Opera Pia. (6)

Dagli Statuti del 1777 conosciamo che la Confraternita aveva

---

(1) Rogiti Ipp. Buzzalini 19 maggio e 1 giugno 1709 in Arch. Confr. Fil. Y, n. 21 e 23.

(2) Ivi Fil. AA, n. 1.

(3) Rog. Gius. Pisa 21 nov. 1750. Ivi, Fil. Y, n, 33.

(4) Rog. G. Pisa 24 apr. 1755, Ivi, Fil. Y, n. 38.

(5) Rog. G. Pisa cit. e Chirogr. Duc. 20 magg. 1755 in Arch. Confr. Fil. Y, n. 39.

(6) Piano di Regolam. Opera Pia, Modena 1767. In Arch. di St. Supr. Giur. Eccl. Fabbrica Gr. Osp. Busta 158.

proprio organista, un custode della chiesa e il Cappellano, il quale con l'identico cerimoniale che usano oggi le Confraternite di Modena, quando ne veniva richiesto, doveva recarsi con la Compagnia agli associamenti funebri, particolarmente se i defunti venivano trasferiti in S. Pietro Martire per le solenni esequie. Per i Confratelli la Compagnia metteva cera e tumolo proprio. (1)

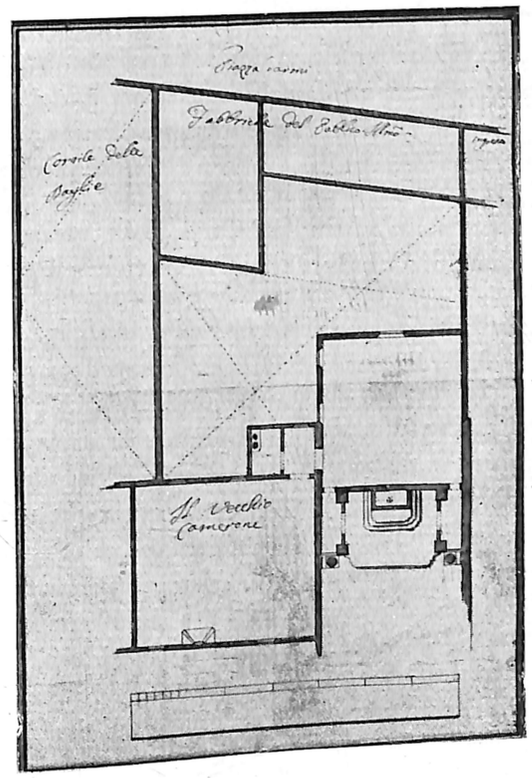


Fig. 3
Casa Grande della Compagnia di S. Pietro Martire
Mappa

Considerando che quanto più numeroso fosse stato il corpo degli *Ospitalieri,* l'Ospedale stesso ne avrebbe avuto miglior servizio e vantaggio, tanto pel decoro delle sacre funzioni e officiatura della Chiesa, quanto per gli altri esercizi, impieghi e incombenze, nelle quali si trovasse opportuno servirsi della caritatevole opera loro, il Duca venne nella deliberazione di unire a quella

---

(1) Capitoli Confrat. di S. Pietro M. Modena 1777. Est.

degli *Ospitalieri* l'altra Confraternita detta del *SS. Nome di Gesù in S. Erasmo* la quale, dopo la concentrazione del suo ospedale nella S. Unione si era unita con quella dei *santi Matteo ed Erasmo* e vennero poi aggregate nel 1759 all'Arciconfraternita degli Agonizzanti e della Natività esistenti in Roma. (1)

In tale unione non rimasero punto pregiudicate le prerogative, preminenze, precedenze e privilegi, competenti rispettivamente a ciascuna di esse. Gli ascritti però alle due Confraternite vennero chiamati con la sola denominazione di *Confratelli Ospitalieri in S. Pietro Martire*, e per l'uniformità, i simboli dei Confratelli, le medaglie per le aste e Confalone, dovevano portare l'effigie di S. Pietro M. col monogramma del nome di Gesù. (2)

Tutte le suppellettili, mobili, e Vasi Sacri, ricchi e molteplici, che possedeva la Confraternita del Gesù in S. Erasmo furono trasportati in S. Pietro e le cose superflue furono vendute pel prezzo di lire 4522. (3)

Le fabbriche, gli orti e l'Oratorio di S. Erasmo furono ceduti ai *Padri Terziarii Francescani* dell'attiguo Convento e chiesa delle Grazie pel prezzo di lire 31880 le quali furono impiegate nella fabbrica del Nuovo Grande Ospedale. (4)

Tra le funzioni religiose che le due Confraternite riunite presero a celebrare in S. Pietro M. oltre quelle del Titolare e di Santa Liberata, merita particolare menzione quella pei *condannati a morte*.

Conosciuto il giorno dell'esecuzione della sentenza, si preparava solennemente l'Altare Maggiore della chiesa, e si esponeva il SS. Sacramento dall'alba di detto giorno fino a tanto che il condannato non fosse stato giustiziato. Con pubblici affissi alle chiese si invitata il popolo alla funzione e alla preghiera, i Monasteri e i Pii Istituti venivano pure avvisati dai Confratelli, affinchè si associassero, in spirito, e raccomandassero a Dio l'anima del colpito dalla giustizia.

Per la celebrazione delle Messe nell'Oratorio, durante l'Esposizione, si invitavano di preferenza i Padri Cappuccini, perchè affezionatissimi alla Pia Istituzione e zelantissimi nel dilatarne la pratica.

(1) Bolla del Card. Borghesi 7 giugno 1759. Arch. Confrat. Fil. AA, n. 10.
(2) Chir. 28 nov. 1757 e capit. concord. fra le due Confrat. 20 dic. 1757. Fil. Y, n. 41-43 in Arch. Confrat.
(3) Ivi. Inventarii 17 dic. e 7 genn. 1757-1758, n. 44-56.
(4) Lett. di F. Bianchi 15 marzo 1758. Ivi, n. 48. E Chir. 24 febb. 1758 in Arch. Congr. di Carità. Ivi. Rog. G. Pisa 1758. *Rogiti*. p. 23 e seg.

Suonata l'*Ave Maria del Campanino* il Cappellano degli Ospitalieri, *in abito lungo*, accompagnato da due Confratelli in cappa, si recava alla Consorteria per iscrivere nella Confraternita degli Agonizzanti il condannato e, nello stesso tempo, dall'Ordinario della Compagnia della Morte si informava dell'ora precisa della esecuzione della sentenza.

Usciva quindi all'Altare, in cotta e stola violacea in compagnia di due confratelli, e incominciata la recita delle preghiere degli Agonizzanti e dei salmi, prescritti da apposito cerimoniale, continuava insieme col popolo nell'orazione, fino all'annunzio della esecuzione della condanna. (1)

In tale funzione come in quella del Venerdì Santo, venivano addobbate in nero le colonne dell'Altare Maggiore e il Coro. (2)

Con pompa particolare i confratelli celebravano pure la festa della Purificazione di Maria Vergine e quella della Domenica delle Palme. Nella Quaresima cantavano regolarmente, tutti i giorni, i sette Salmi Penitenziali. Nella festa di tutti i Santi e nell'ottavario, recitavano ogni sera l'ufficio dei Morti, e particolari suffragi compivano per ogni confratello defunto. Tutte le Domeniche e giorni Festivi recitavano al mattino l'ufficio della B. Vergine, e la sera i Vespri o Compieta.

Le norme che regolavano in Coro l'officiatura di questi meravigliosi confratelli, possono uguagliarsi a quelle che oggi praticano solo i più severi claustrali e sono un esempio di ecclesiastica disciplina. (3)

A meglio condecorare le loro funzioni, fino dal 1710, sulla cantoria della porta maggiore della chiesa, avevano collocato un organo del valore di lire 900 il quale fu fatto costruire a spese del Sig. Antonio Pavarotti che nel 1743 ne fece dono alla Compagnia.

Il 21 Luglio dello stesso anno i Confratelli si adunarono per decidere sull'erezione e approvazione dei capitoli della Compagnia del Suffragio avente per iscopo la celebrazione di sante Messe alla morte di ciascun ascritto e la maggior diffusione del culto della

(1) Regolamento per la funzione dei condannati. Modena 1762. Est. Opusc. Stor. Mod.
(2) Arch. Confrat. Fil. AA, N. 37. Spese Diverse.
(3) Regole per l'officiatura del coro dal 1712 in poi. Ivi, Fil. AA, N. 15 e 24.

B. V. delle Meraviglie. Tal festa era stata introdotta nella Compagnia nel 1725 dal Sacerdote D. Antonio Carnevali che ne fece dipingere, a sue spese, la venerata effige e ne ordinò la cornice di legno intagliato e dorato. Inoltre, a preghiera dei devoti, ne pubblicò a stampa le prime storiche notizie, sostenendo in tutto la spesa di lire 324. Nel 1743 donò la sacra effige alla compagnia insieme con un ricco addobbo il quale doveva servire per la festa annuale della stessa B. Vergine. Altri confratelli provvidero al cristallo che doveva coprire la pittura e alla corona d'argento. (1)

Fino al 1775 i confratelli venivano sepolti nelle loro tombe in S. Pietro Martire, ma in detto anno, per ordine governativo emanato il 6 Agosto 1774, queste furono chiuse e dal 1776 la Compagnia ebbe il suo sepolcro nel nuovo cimitero di S. Cataldo. (2)

Il 23 Agosto 1777 l'Opera Pia chiedeva la chiesa e la casa degli Ospitalieri per unirle al Civico Ospedale e stabilirvi le nutrici e gli esposti a loro migliore salute. Oltre un equo compenso, alla Confraternita veniva concessa la chiesa soppressa di S. Giuseppe in S. Agata con la Canonica e gli annessi fabbricati. Dalle perizie fatte in tale circostanza, conosciamo il valore esatto di tali immobili.

La chiesa di S. Pietro M. fu stimata lire 19.822.16 : 10. La casa grande dei Confratelli Ospitalieri lire 39.086.14 : 11. La chiesa di S. Agata lire 13.709 : 11. La Canonica e le altre fabbriche di ragione della stessa lire 15.787.19 : 1. (3)

Da vari contratti di locazione degli anni 1769-1770 veniamo a conoscere che nelle case adiacenti alla chiesa di S. Pietro M. e di ragione della Confraternita, vi erano almeno sei appartamenti per persone civili, dall'affitto dei quali la Compagnia ritraeva complessivamente 210 scudi annui, equivalenti ciascuno a 5 lire e 3 baiocchi. Nel 1773, per evitare che gli appartamenti venissero deprezzati, i Confratelli si opposero al Ministro March. Bagnesi che voleva stabilire, in dette case, una rimessa per le carrette e i cavalli da servire al trasporto dei cadaveri dal Depositario di S. Nicolò al cimitero di S. Cataldo. (4)

---

(1) Arch. Confrat. Fil. AA, N. 4.
(2) Ivi, N. 18-20-26.
(3) Ivi, N. 29. E Arch. Congr. di Carità. Atti Op. Pia Gen. p. 224 e sed. 23 Agosto 1777 e 1. Ott. p. 252. Amm. Osp. ed Opere Ann. Anno 1777, Fil. 133. Fascet. 4 Ott.
(4) Arch. Confr. Fil. AA, N. 7 e 17.

La Compagnia, nel circuito della Parrocchia di S. Cataldo, fuori Porta S. Agostino, possedeva pure un prato, dal quale ricavava lire 1100 annue. Era di Biolche 11 e Tavole 65. Confinava a Levante « *con la fossa denominata il Soratore e le Monache di S. Eufemia, a Mezzodì con le dette Monache, a Ponente col viazzolo circondario e a Settentrione con la via Emilia* ».

Una parte del prato nel 1774 fu chiesta dal Governo per seppellirvi i cadaveri degli Svizzeri Protestanti dimoranti nella città. (1)

Il trapasso della Compagnia alla Chiesa di S. Agata progettato nel 1777 non fu poi realizzato; ma il 24 Aprile dell'anno seguente l'Opera Pia chiese, a nome del Duca, la Casa degli Ospitalieri per aggiungere un nuovo comodo all'Ospedale degli Infermi. (2)

Affinchè la chiesa di S. Salvatore già officiata dai Padri Serviti, soppressi nel 1783 e incorporati da Ercole III coi Religiosi dello stesso Ordine a Reggio, non perdesse del suo decoro e i vicini non si risentissero troppo della partenza di quei Religiosi, il Duca vi trasferì la Confraternita di S. Pietro M. che ne prese possesso il 9 Giugno dello stesso anno e il 12 vi iniziò l'officiatura. Una lapide esistente tutt'ora sulla porta Maggiore della Chiesa, ricorda la trasmigrazione della Compagnia dall'antica sede dell'Ospedale della Cadè a S. Salvatore. Essa è del seguente tenore: (3)

Ad aedem Christo Servatori dicatam
A Seraphino De Castellario
Incolumi Mutin. Canonicorum Collegii jure
Anno MCCXIV extructam
Servorum B. M. V. coetui
Anno MCCCLXXXIII concessam
Sodalitatem S. Petro M. sacram
Ab antiquis aedibus
Quas ab anno MCCLXI incoluerat
Hercules III Atestius
Transferebat Anno MDCCLXXXIII

I Confratelli di S. Pietro M. ebbero così la chiesa di S. Salvatore, il Convento, e due altre case vicine al medesimo, in cambio

---

(1) Ivi, Ib. N. 19 e 39.
(2) Ivi, Ib. N. 32 e Arch. Congr. Amm. Osp. ecc., Fil. 134, Fasct., 24 Apr. 1788.
(3) Arch. Confrat., Fil. AA, N. 38, e Tiraboschi, op. cit.

dell'Oratorio e delle case che possedevano attigue all'Ospedale e accrebbero sensibilmente il loro patrimonio.

Dalla nuova chiesa levarono i quadri dei Sette Fondatori e di S. Giuliana Falconieri che rinunziarono all'azienda del Ritiro delle Povere Dame e, al luogo di questi, collocarono il quadro di S. Liberata e un altro di S. Pietro M. di buon pennello donato forse dal Duca agli Ospitalieri, in compenso di quello del Guercino, che nel trasloco della Compagnia a S. Salvatore come già abbiamo osservato, dalla Chiesa di S. Pietro M. andò a finire nella Galleria Ducale e poi al Louvre.

I Confratelli dall'antico Oratorio trasportarono pure, oltre all'organo, un Crocifisso, certamente pregevole, che collocarono nella Sagrestia. La statua della Vergine Addolorata, già venerata nella chiesa dei Servi, restò affidata alla Compagnia la quale ne continuò il culto. Nella stessa chiesa fino dal 1748, aveva il proprio Altare *l'Arte dei Sartori* col quadro del Patrono S. Omobono opera di Carlo Ricci che lo dipinse nel 1749 per lire 500. Presi accordi con gli Ospitalieri, *i sarti* vi continuarono a celebrare la festa del loro Patrono. (1)

Per la conoscenza degli usi di quei tempi gioverà riferire che, durante specialmente le funzioni solenni, nei templi vi era un *Guardia chiesa* il cui ufficio era di invigilare perchè tutti conservassero la più severa compostezza e un religioso silenzio. Ai Guardia era fatto obbligo di avvisare, nei debiti modi e coi dovuti riguardi, chiunque venisse meno a tali doveri, intimando ai ricalcitranti, *in nome del Sovrano*, di uscire di chiesa. Trovando resistenza in qualcuno, a mezzo del Parroco, del Custode o del proprietario della chiesa, dovevano denunziarlo al tribunale della Suprema Giurisdizione.

Dovevano egualmente impedire agli accattoni di questuare nei templi, e allontanare i cani tanto randagi che al seguito dei loro padroni, invocando a tal fine, l'aiuto del militare o degli esecutori quando avessero incontrato ostilità e resistenza da parte di quest'ultimi. (2)

---

(1) Memoria in Arch. Confrat., 30 Nov. 1783. Fil. AA, N. 6 38-42.

(2) Arch. Confrat. Istruzioni ai Guardia chiese. 1777. Fil. AA, n. 27.
Per chi volesse proseguire la storia della Confraternita di S. Pietro Martire che ha sede oggi nella Chiesa di S. Eufemia, consulti le numerose memorie esistenti nell'Archivio della stessa.

LA CONGREGAZIONE DELLA SANTA UNIONE

Le Pie Istituzioni delle quali abbiamo fatto memoria, attendevano con felice risultato e con vero spirito umanitario e cristiano, a raccogliere orfani, pazzi e mendici, a soccorrere la vedova, l'infermo, l'abbandonato e l'esposto, a domare pestilenze e malori che, nei secoli andati, spargevano il terrore e mietevano le popolazioni. Tali istituzioni furono insieme opere di pietà e di sociale previdenza e, fino alla metà del secolo XVI crebbero in ricchezza e nella pubblica estimazione.

Ma verso la metà di questo secolo correvano per Modena tempi assai tristi. Le guerre calamitose e una pestilenza atroce, avevano privato la città di una quarta parte dei suoi abitanti. Le cose della Religione, e per gli interdetti Pontifici, e pel disordine comune di quei tempi, erano arrivate a tal punto che il Cardinale Morone scriveva al Cantarini « *sè ardere di vergogna perchè la sua città era ormai Luterana* ».

Anche le opere di mutuo sussidio si erano rattiepidite in maniera, che il cronista Lancellotto ebbe a dire che, i Modenesi dimentichi della carità, secondo i principii dei Protestanti, « *credevano di andare in Paradiso in calze solate, dicendo che Cristo aveva pagato per noi* ».

In mezzo a queste calamità e turbamenti, parvero ai Signori Conservatori troppo angusti e ristretti i sussidi delle sodalità cristiane esistenti e, sia perchè si temesse che il loro fervore col tempo venisse a estinguersi, sia che così si pensasse di meglio provvedere alle necessità dei miseri, sia che le più recenti idee di accentrazione, fino da quel tempo, incominciassero a farsi strada, fatto è che si concepì il pensiero di riunire le principali Opere Pie in una sola grande Amministrazione.

Agitatore appassionato di tale idea fu il *Canonico Guido Guidoni Arcidiacono della Cattedrale* morto nel 1548. Uomo assai ricco di beni di famiglia e più per l'investimento di numerosi benefizi Ecclesiastici conseguiti alla Corte Romana, presso cui dimorò per diversi anni, insieme con un suo fratello.

Secondo il Lancillotto, dopo una gioventù assai mondana, « *vedendo che quella non era la via buona, deliberò di seguir la via di Dio* » e, dopo avere dispensato buona parte de' suoi Bene-

fizi a poveri Preti, prese a beneficare i miseri e a visitare gli infermi negli ospedali, frequentando particolarmente quelli della Casa di Dio e dell'Ospedale della Compagnia della B. V. della Neve o dei Battuti.

Dopo aver compilati gli Statuti della ideata Unione, approfittando delle aderenze che godeva presso i Conservatori, in gran parte stretti a lui da vincoli di amicizia o di parentela, nel Maggio 1541 ne presentò il progetto assicurandoli che al patrimonio dei Luoghi Pii riuniti avrebbe aggiunto del suo 200 scudi di annua entrata. (1)

Dopo maturo esame la Magnifica Comunità, il 16 Giugno, mandò ambasciatore a Ferrara il Dott. Francesco Bellincini per ottenere il favore della Corte. Il progetto piacque tanto al Duca che, il 23 dello stesso mese, scrisse al Governatore di Modena interessandolo e raccomandandogli caldamente l'Unione.

Ad agire però con giustizia e prudenza, siccome l'Autorità Ecclesiastica sulle Opere Pie aveva diritti incontestabili, in assenza del *Vescovo Giovanni Morone*, Nunzio allora presso la Corte di Germania, i Conservatori, che senza dubbio operavano con buoni intenti, presentarono all'esame del *Vicario Vescovile Domenico Sinibaldi* i Capitoli o Statuti dell'Unione, i quali furono da lui approvati a nome del Vescovo, con esplicita dichiarazione di essere a ciò autorizzato. *Ulterius Reverendus Dominus Vicarius R.mi Domini Episcopi, a quo dixit habere facultatem ad infrascripta omni meliori modo quo potuii, dictam Unionem et Capitula omnia confirmavit et approbavit.* (2)

L'Unione venne così proclamata con grande solennità nell'adunanza dei Conservatori del 18 Luglio 1541, annunziata fino dal mattino al *suono della campana* e, alla quale, oltre al *Canonico Guido*, parteciparono il predetto *Vicario Vescovile*, molti Sacerdoti e numerosissimi cittadini di ogni classe. Nella stessa adunanza, i due *Canonici del Duomo Messer Gaspare dal Lino e Messer Guido Guidoni*, vennero nominati *Visitatori Vescovili* degli Ospedali e delle Opere Pie aggregate. Lo stesso giorno, nel privato Consiglio dei Conservatori, ne fu eletto il *Massaro* in persona

(1) Lancillotto. Cronaca Modenese.

(2) Malmusi. Opera cit. Gli Statuti del Grande Osp. del 1759 ammetterebbero che il Vicario che approvò i detti Capitoli fosse Innocenzo Foschieri. Per quante ricerche si siano fatte all'Arch. di Stato per rintracciare i documenti originali citati dal Malmusi, per far luce su questo punto, non è stato possibile ritrovarli.

di *Messer Girolamo Quattrofrati;* e i Signori *Lodovico Forni, Tommaso Cavallerini, Cesare Valentini* e *Alessandro Fontani,* furono nominati Consigiieri. Tenuto poi conto del fine pietoso cui tendeva, chiamarono la nuova Opera col titolo di Santa Unione. (1)

Non fu però cosa facile vincere la resistenza che, a tale Unione, opponevano *i Massari* e i dirigenti delle varie *Opere Pie* interessate; e i primi articoli degli Statuti, nei quali si dichiara — *che l'Unione si faceva solo in via di esperimento e, che si sarebbe potuta disciogliere, rimettendo le cose nel pristino stato, quando tal revoca fosse impetrata da qualsiasi persona, così ecclesiastica che secolare* — rivelano un assai comune artifizio per illudere le Confraternite e indebolirne l'ostinata opposizione. (2)

Queste domandavano che almeno l'Amministrazione dei loro beni venisse lasciata a Deputati eletti da ciascuno dei Luoghi Pii riuniti, e quando invece, dopo lunghe e animate discussioni, fu deliberato che anche l'Amministrazione di tali beni dovesse appartenere al *Corpo dei Conservatori,* avvennero ribellioni e tumulti. Il Governatore dovette far intervenire la forza e *incarcerare alcuni membri delle Confraternite,* per aver ardito di opporsi alle Superiori deliberazioni.

Molte furono tuttavia le critiche che si sollevarono contro l'Unione. Nelle cantonate delle vie della città, specialmente sulle *colonne della Buonissima,* comparivano satire frequenti; i più caldi seguitarono a lagnarsi e a protestare pubblicamente. A loro istigazione, anche un certo *Fra Paolo da Borgonovo Zoccolante,* dal pulpito del Duomo, proruppe in parole di biasimo contro il nuovo Istituto, ma male gliene incolse per parte delle Civili Autorità. I Confratelli dell'Ospedale di S. Bartolomeo e i Massari dell'Opera del Priatto, in parte nobili cittadini, furono dei più restii a cedere i loro capitali e misero a dura prova la pazienza del Governatore, che dovette più volte comminar multe e adoperare la forza per riuscire nell'intento, e i popolani dell'arte dei Beccai e dei Calzolai dicevano: « *essere piuttosto disposti a farsi stellare che cedere alle pressioni* ».

Nessun storico Modenese parlò bene della fusione di tante Opere Pie, la quale, se non altro pel modo con cui venne eseguita, fu una violazione di ogni diritto. Le idee speculativamente belle,

(1) Malmusi. Op. cit. p. 156.

(2) Statuti del 1541 Ms. in pergamena in Arch. Stor. Com. Cartella n. 19, già cit.

non sono sempre praticamente le migliori, e il risultato infatti che se ne ottenne fu assai inferiore all'aspettativa. Per creare le grandi Amministrazioni bisogna aver pronti anche gli uomini di mente superiore e di forte volontà per dirigerle, e questi mancarono purtroppo nel 1541 come nella seconda generale concentrazione delle Opere Pie dell'anno 1764.

Con la proclamazione dell'Unione, la funzione sociale della beneficenza che, fino allora, era stata opera della libera volontà dei cittadini e si esplicava nelle Confraternite e nelle Pie Istituzioni d'indole privata, divenne funzione e ufficio del Comune. L'Unione soppresse la nobile emulazione fra i vari ospedali, i quali andavano a gara nel trattar bene gli ammalati, e spense molte generose private iniziative.

Tommasino Lancellotto che abbagliato, in principio, dalla bellezza dell'idea, la sostiene e la esalta, si tramuta presto in oppositore e si accanisce contro l'Unione, la quale, a suo giudizio, fu fatta *« con vitio et inganno »*; demolisce tutti gli autori del nefasto progetto e forma il più fosco ritratto del Canonico Guido, suo parente, origine e causa prima di tutto il male.

Il Vedriani chiama l'Unione *« lavorio di 50 paia di buoi »*. Il Ricci aggiunge: « Fu questa l'epoca nella quale si incominciarono le edificazioni di ospedali con le pubbliche comandate dei gioghi, del bestiame e degli operai, ove si istituirono conteggi pieni di tanti nascondimenti, ove si assoldarono ufficiali, cessando l'amministrazione di essere gratuita. Il soccorso dei poveri, che, in mano alle Sodalità private era opportunamente intermesso e sottilmente bilanciato, secondo i bisogni di ciascun mendico o infermo, in mano alla Potestà Pubblica divenne continuo, capricioso e inopportuno ». (1)

Le Opere allora riunite furono gli *Ospedali della Casa di Dio; di S. Maria dei Battuti; di S. Lazzaro; della Morte; di S. Bartolomeo; del Gesù; di S. Giobbe; e l'Opera del Desco dei Poveri.*

Secondo alcuni storici furono parimente incluse le seguenti opere minori delle quali non abbiamo ancora fatta menzione, cioè: *L'Oratorio di S. Sepolcro* di cui abbiamo solo scarse e confuse notizie.

I beni dei *Ponti Alto e Basso* sul Secchia; il primo costruito dalla C.ssa Matilde di Canossa presso villa Freto: il secondo, detto anche *ponte di Acqualonga*, situato più in basso nei pressi di

(1) Lod. Ricci. Riforma degli Ist. Pii della città di Modena, 1787.

Soliera. Tali beni che, da principio, costituivano un beneficio Ecclesiastico, dovevano servire alle riparazioni e conservazione dei ponti, allora costruiti in legno, e al mantenimento dei pontieri e dei custodi.

I beni della *Compagnia dell'Annunziata* istituita nel 1423 da un certo Giovanni Selvatico e da undici altri Modenesi, che ebbe, in origine la propria sede di fronte ai *Padri del Carmine* e poi in altri vari Oratori e Chiese.

L'Opera del Priatto, così chiamata dal suo fondatore Nascinbene Priatti il quale nel 1416 lasciò per testamento una casa e una possessione per sovvenire ai bisogni dei Poveri Vergognosi. Detta casa fu venduta dall'Unione nel 1542 alle *Suore del Corpus Domini per lire 1400.* L'Opera era regolata dall'Arte della Lana e da quella dei Fabbri Ferrai.

I beni *dell'Opera Pia* di cui si hanno le prime notizie nel 1519 e il cui dovizioso Patrimonio era amministrato da persone elette dalla Città e si occupava di celebrazione di Messe in Duomo e nel dotare povere zitelle.

I beni del *Pater Pauperum* i quali si suppone fossero quelli lasciati in godimento ai poveri dal Vescovo Aldobrandino, chiamato, in numerosi documenti, *« il Padre dei poveri »*. A questi beni sembra fossero uniti quelli delle due Arti inferiori dei *Beccai e dei Calzolai.*

Il Vedriani solo enumera fra gli ospedali aggregati, anche quello di S. Girolamo del quale abbiamo già fatto menzione. (1)

Deliberazioni di così grave importanza, non si potevano prendere naturalmente, a quei tempi specialmente, senza consenso e approvazione del Romano Pontefice che forse, nella fretta di agire, nessuno pensò nemmeno a interpellare. Per la sola mancanza di tale procedura, la proclamata Unione, si poteva forse e si doveva considerare, secondo il Diritto Ecclesiastico, invalida e nulla.

Ritornato dalla Germania il Cardinale Morone, alla notizia dell'eccitazione dei Confratelli e degli aggregati alle Compagnie dei Corpi soppressi che portarono al suo tribunale le loro lagnanze, si oppose alla realizzazione, almeno integrale, del progetto, come può rilevarsi dalle seguenti parole del Lancellotto: *« Mercoledì 2 Agosto 1542. El R.mo Cardinale Moron et Vescovo de Modena è andato questo dì ad examinare li poveri de S.to Lazzaro per inten-*

(1) Malmusi e Vedriani. Opere cit.

dere come sono trattati, et questo dì ha mandato per quelli della Unione, e parte delli Conservatori et sono stati a grandi parlamenti insieme per metterge ordine.

« *Item Sua R.ma Signoria vole refformare la Union delli hospedali e Opere Pie de Modena, et ha mandato certi Capitoli alli Signori Conservatori come la vorria stare secondo el suo parere, acciocchè li consultano* ». (1)

Bisogna però concludere che a nulla approdassero gli sforzi del Vescovo e Cardinale se, a breve scadenza, fu indotto, con atto pubblico, a dichiarare nulla l'Unione dei diversi ospedali fatta dai Conservatori di Modena, senza dipendenza del Romano Pontefice, e a intimare ai medesimi, ed agli ufficiali da essi deputati, di non amministrare tali beni, sotto pena di Ducatoni 1000 e della Scomunica da incorrersi *ipso facto*.

Negli Statuti del Grande Ospedale pubblicati nel 1759 si parla chiaramente di tale sentenza e citano gli atti di Bartolomeo Mirandoli dell'11 Settembre 1547 e ne fa cenno anche il Ricci. Il Tiraboschi però, nella sua opera sulla Confraternita di S. Pietro Martire, tace interamente. Il Lancellotto, che pure sembrerebbe interessato a riportarla, invece non ne fa cenno. Il Malmusi non sa darsi ragione di tale scomunica. Asserisce che gli atti della sentenza non esistono, nè nell'Archivio Capitolare, nè in quello delle Opere Pie, nè alla Cancelleria Vescovile e perciò chiama, se non false, almeno esagerate, le parole degli autori che la citano. (2)

Ma la sentenza di scomunica fu veramente pronunciata, e il testo autentico, rogato precisamente da Bartolomeo Mirandoli notaio Episcopale, esiste tutt'ora nell'Archivio dei Confratelli Ospitalieri. E' in data non del 1547, ma dell'11 Settembre 1542, e quì la riportiamo integralmente. (3)

« *In Christi nomine. Amen*

« *Nos Joannes miseratione divina tit.o S. Vitalis; S. R. E. presbiter Cardinalis Moronus nuncupatus et Episcopatus Mutinae per praesens administrator sedens pro tribunali Mutinae in Episcopali nostro Palatio in nostrarum residentiae et audientiae Camera Episcopali pro jure reddendo publicamus proferimus fecimus et damus nostram in scriptis sententiam tenoris infrascripti videlicet.*

(1) Lancellotti. Cron. Modenese.
(2) Malmusi. Op. cit. p. 165.
(3) Arch. Confrat. di S. P. M. Fil. S. n. 30.

« *Quoniam minime mutanda sunt quae certam legem semper fecerunt, propterea considerantes quod Hospitale S. Lazzari pro leprosis Hospitalis Domus Dei descipellorum S. Nominis Jesu Mortis Ereditas Priati et quaedam alia loca et Opera Pia inconsulto R. Pontifice contra ordinationes Fundatorum et voluntatem gubernantium ac in Episcopalis jurisdixtionis nostrae et nostrorum in Episcopatu successorum prejudicium superiore anno nobis apud Romanorum Regem in tota Germanica Legatione Apostolica fungentibus a Magnificis huius Reipublicae Mutinae Conservatoribus temere de facto et non servatis de iure servandis unita et incorporata fuerint. Considerantes quoque quod ea quae ad usum certum largitione fidelium sunt destinata ad illum debeant non ad alium (salva quidem Sedis Apostolicae auctoritate) converti preterea tam ex nostro mero officio odinariae potestatis, quam ad predictorum Hospitalium et locorum Piorum instantiam dictam Unionem et incorporationem decernimus ac declaramus per hanc nostram sententiam in is scriptis invalidam illegitimam contra formam iuris ac Sacrorum Canonum Restituentes ac reintegrantes omnes et singulas Societates, Confraternitates, Massarios, et omnes de facto ab ipsis Conservatoribus spoliatos in pristinum statum suae possesionis vel quasi administrandi regendi et gubernandi dicta Hospitalia Loca et Opera Pia prout administrare regere et gubernare solebant, et prout de iure teneatur. Inhibentes in is scriptis tam dictis Conservatoribus quam praedictae Unioni prefectis seu Presidentibus ac officialibus ab ipsis Conservatoribus Deputatis sub poena Ducatorum Mille a quorum ipsorum inobediente et contrafaciente auferendorum et applicandorum pro dimidia Camerae Apostolicae et pro alia dimidia Camerae Ill. Ducis Ferrariae et qua neglecta excomunicationis latae sententiae in quam ex nunc prout ex tunc et è contra ipso facto eos inobedientes incurisse volumus et declaramus absque aliqua alia monitione seu declaratione ne de cetero dictam Unionem illegitimam et invalidam sustentare seu administrare presumat et ita dicimus sententiamus decernimus declaramus inhibimus et ut supra facimus omni meliori modo.*

Ioannes presbiter Cardinalis Moronus Episcopus Mutinae perpetuus administrator. Manu propria etc.

Lata lecta data et promulgata fuit suprascripta presens sententia per praclibatum Ill.mum et R.mum Cardinalem sic ut supra existentem currentibus annis D. N. J. Chr. millesimo quingentesimo secundo. Indictione quinta decima die vero undecima mensis Septembris in tertiis etc.

Ego Bartholomeus Mirandula notarium Mutinae rogatus scripsi etc.

Le maniere forti del Cardinale devono aver prodotto qualche effetto poichè da lettera del Governatore di Modena diretta al Duca in data 30 Ottobre 1542 citata dal Malmusi, (1) apprendiamo che gli Statuti dell'Unione erano già stati sottoposti all'approvazione o giudizio del Papa. Non sappiamo in seguito che cosa ne sia avvenuto, ma dal privilegio dell'esenzione dalle Decime Apostoliche che, per affermazione dello storico citato, fu concesso dalla Corte Romana all'Unione in data 30 Ottobre 1545, si potrebbe arguire che il Pontefice vi desse, implicitamente la sua sanzione accettando il fatto compiuto.

In una memoria esistente in archivio di stato, (2) citata anche dal Canevazzi, (3) si dichiara che la sentenza di scomunica non ebbe seguito, e ciò si afferma pure in un'altra memoria assai più antica, esistente nell'archivio della Confraternita di S. Pietro Martire. (4)

Sembra però che Roma non desse, almeno direttamente, alcun responso e gli animi restarono così sospesi. Approfittando di questa sospensione e del favore popolare di cui godevano, le Confraternite del Gesù, di S. Pietro Martire, di S. Maria della Neve e di S. Giovanni della Morte, fino dal principio, si collegarono fortemente insieme contro l'Unione e, giovandosi della sentenza del Cardinale in loro favore, con industrie e anche con la minaccia di provocare un nuovo processo *(forse a Roma)* non cessavano di molestare i Presidenti dell'Unione cercando, ogni anno, ora con un pretesto, ora con un altro, di ricavare dalla medesima, a titolo di sussidio, tutti i possibili maggiori profitti, e le cose giunsero a tal punto che, i Conservatori, desiderosi ormai di pace, decisero di scendere a patti con le Confraternite, concludendo legalmente con esse, un accordo definitivo. (5)

Oltre a diversi restauri fatti ai loro Oratori e case, a varie provviste di Vasi Sacri pei medesimi Oratori e a diverse concessioni di generi alimentari, nel 1605 la S. Unione si obbligava a versare a ciascuna delle quattro nominate Confraternite lire 200 annue e ad anteporre le figlie dei Confratelli stessi nella dispensa ordinaria delle doti alle fanciulle povere.

(1) Op. cit. pag. 171. Non ci è stato possibile ritrovare neanche questa lettera citata dal Malmusi.

(2) Supr, Giurisd. Eccl. Busta 158, Fabbrica del Gr. Osp. 1753-1759.

(3) Balie e Trovatelli. Modena 1911.

(4) Memoria della prima metà del sec. XVII Fil. 6. n. 29.

(5) Arch. Confrat. di S. Pietro M. Memoria cit. e Rog. Giacomo Tassoni Fil. C. N. 40 e Rog. Roberto Pelliciari 30 Dic. 1606 Fil. X, n. 8.

Ciò nulla ostante, qualche inquietudine circa il legittimo possesso e amministrazione dei beni delle Confraternite passati all'Unione, rimaneva ancora due secoli dopo. E fu appunto nella circostanza dell'erezione del nuovo Grande Ospedale che i Presidenti della stessa S. Unione e i Conservatori, a togliere ogni dubbio di coscienza, domandavano a Benedetto XIV « *una sanatoria generale per la S. Unione, e una plenaria, plenariissima assoluzione per qualunque omissione, trasgressione, diffetto o inosservanza delle Apostoliche Costituzioni, Canoniche leggi e ordinazioni Ecclesiastiche, affinchè con tutta quiete di coscienza possano ritenersi ed amministrarsi tanto gli antichi, quanto i moderni effetti, rendite ed altri emolumenti applicati all'Ospedale suddetto* ». (1)

Appena proclamata l'Unione, nella storica seduta del 18 Luglio 1541, l'Ospedale della Cadè divenne il luogo di concentramento degli altri ospedali e la sede ove si radunarono, per oltre due secoli, ogni settimana, i Deputati dell'Unione. Ivi si eressero nuove fabbriche per raccogliervi gli infermi di tutti gli ospedali soppressi che incominciarono ad affluirvi il 22 Luglio dello stesso anno.

Il Canonico Guido Guidoni, il 1 Agosto, ordinò l'evacuazione dell'infermeria della Casa di Dio, per farla abbellire e dipingere a sue spese, e la fornì di 14 letti nuovi, dicendo di voler spendere 200 scudi ogni anno per il Pio Luogo. Lo stesso giorno abbandonò la propria abitazione e si stabilì nella Casa di Dio per meglio servire agli infermi; ma nel seguente anno dovette lasciar l'Ospedale, poichè la città tutta era messa a rumore contro di lui, dicendosi che. stando ivi egli a mangiare e a dormire, faceva più spendere al Pio Luogo di quanto gli regalava. (2)

Nel 1542 insieme a opportune e necessarie riparazioni, l'Ospedale si accrebbe di una nuova infermeria, e, nel 1544, vi fu eretta la grande sala di S. Giobbe per gli infermi di morbo celtico e lebbrosi.

Alla Cadè, in separati locali, ricevevano pure, per una notte,

(1) Dalla minuta della lettera al Papa, e dalla memoria cit. in Arch, di Stato Busta 158.

(2) Lancillotto, Cron. Mod.

alloggio gratuito e vitto i pellegrini e forestieri fino al numero di 10. Quando erano in numero superiore potevano mendicare alloggio per la città, o recarsi all'Ospedale, già del Carmeno o dei Battuti, ove era sempre apprestata una sala per riceverli.

Calmatisi alquanto gli animi, dopo la bufera, ed entrata in possesso dei beni e capitali delle Opere Pie soppresse, a mezzo de' suoi Presidenti ed ufficiali, la S. Unione si dedicò, con buona volontà, alla cura degli infermi nella Casa di Dio, e alla migliore assistenza degli esposti, cercando di dare, a questi ultimi, secondo gli statuti, buona educazione e procurando ai medesimi abili maestri e maestre di lavoro. I questuanti e gli uomini sani e gagliardi, non solamente non dovevano essere accolti alla Cadè, ma dovevansi cacciare dalla città.

I fabbricati delle Opere Pie riuniti, rimasti vuoti, dovevano essere affittati o venduti a profitto dell'Unione, oppure utilizzati per le necessità dei poveri. Il ricco e vasto patrimonio terriero, per la coltivazione del quale venivano impiegati 100 bovi, doveva essere amministrato con saggezza e profitto; e a tutto si sforzavano di provvedere, nel miglior modo, i Presidenti della Congregazione.

Difficoltà, critiche, contraddizioni, e anche arbitrii e gravi irregolarità, certo non mancarono nel primo trentennio di vita, come si rileva dal cronista Lancellotto, il quale ci fa sapere che i cittadini non erano affatto contenti di tale gestione; e ciò assai meglio apparisce dalla Congregazione tenuta il 26 Marzo 1573, in cui si lamenta che molte cose e scritture fatte dai notai, Massari ed altri ufficiali dell'Unione, siano state smarrite, e con opportuni provvedimenti, si cerca d'impedire il protrarsi del disordine, ordinando, fra le altre cose «*che le scritture dell'Unione siano chiuse con tre chiavi, e che non si possano dar fuori senza il consenso del Corpo intero dei Presidenti.*» (1)

A poco a poco però l'Unione riuscì a stabilirsi, a riordinarsi, e a conquistarsi quel favore che le mancò nel principio. Dalla Comunità e dalla Casa Estense ottenne favori e aiuti di ogni genere compresa l'esenzione dai dazii e dall'obbligo di mantenere truppe di ogni specie, le quali gravarono solo sui cittadini.

Frequenti e copiose elargizioni vennero man mano ad aumentare il dovizioso patrimonio della S. Unione, come si rileva da

(1) Statuti del 1541 in Arch. Com. e Riformati del 1561. Modena 1575 in Gride Duc. Bibl. Est.

numerosi documenti ormai di pubblico dominio, come da altri esistenti nell'Archivio della Congregazione di Carità.

Fra tanti insigni Benefattori meritano particolare menzione *Tarquinia Molza ved. Porrini*, nobile e virtuosa signora, che meritò il soprannome di *Unica*. Lasciando nel 1609 erede la S. Unione di un considerevole valore. impose l'annuale distribuzione di tre doti a povere e oneste fanciulle cittadine. (fig. 4.)



Fig. 4
TARQUINIA MOLZA Ved. PORRINI

Nel 1630 Orsina Tedeschi Molinovi lasciò all'Unione una rendita annua superiore a lire 2000 con l'onere di distribuirne la metà in tante doti a donzelle di buona vita e fama, originarie di Modena.

Nello stesso anno il Dott. Med. Francesco Cavalca, prevedendo prossima, come difatti avenne, l'estinzione della sua linea mascolina, nel testamento chiamò erede de' suoi beni la S. Unione la quale nel 1653 restò in possesso di tanti redditi da supplire, non solo all'obbligo ingiunto di due Messe quotidiane, ma anche a curare gli infetti di male venereo, facendo primario oggetto delle sue attenzioni le balie e le nutrici dei bastardini. (1)

(1) Statuti del Gr. Osp. degli infermi. Modena 1759.

La Duchessa Carlotta Aglae d'Orleans, sposa di Francesco III, con suo testamento dato a Parigi nel 1757 legava all'Ospedale di Modena 10000 franchi, valutati allora 26 mila lire, col solo onere di un Anniversario in suffragio dell'anima sua e de' suoi discendenti. Detta somma fu versata ai Presidenti dell'Unione il 14 Gennaio 1763 con disposizione di valersi dei frutti pel mantenimento di due o tre letti, detratte le spese dell'Anniversario, il quale, per disposizione Vescovile, veniva celebrato ogni anno il 19 Gennaio nella chiesa di S. Pietro Martire, e consisteva in un Ufficio Funebre con modesto catafalco, in una Messa cantata in terzo ed altre 20 lette. (1)

All'adempimento delle volontà dei testatori, la S. Unione pose sempre una scrupolosa cura, d'intesa con l'Autorità Religiosa per quanto era di competenza Ecclesiastica.

La Comunità di Modena restava, in forza degli Statuti del 1541 « *Administratrice e dispositrice perpetua* » dei beni dell'Unione con obbligo però di ottenere, per le alienazioni, trattandosi di cosa Vescovile o del Sommo Pontefice, licenza *da Mons. lo Vescovo.*

Il Massaro, che era ad un tempo, Direttore, Ragioniere ed Economo dell'Istituto, veniva eletto insieme coi Presidenti dai Conservatori. Egli doveva pensare, oltre alla buona coltivazione dei fondi, alla Direzione dell'Istituto, a tener conto degli oggetti appartenenti al medesimo e a ricevere in consegna, dai fattori, i prodotti dei campi.

Il Guardiano Maggiore era Capo Infermiere e spenditore dell'Ospedale. Doveva tener conto di tutte le persone poste sotto la sua custodia, dei fanciulli portati all'Ospedale, di quelli dati a balia, dei restituiti o morti, degli ammalati entrati, usciti e deceduti nel Pio Luogo.

L'Unione aveva pure, fino da principio, un notaio che fungeva da Segretario ed Archivista, un Tesoriere, uno o più fattori, un Medico e un Chirurgo per la Casa di Dio, uno speziale e la farmacia. (2)

---

(1) Atti Congregazioni di S. Unione 28 Apr. 1763,
(2) Ordini e statuti del 1541 e del 1561 cit.

IL GRANDE OSPEDALE

L'Ospedale della S. Unione, che per oltre due secoli, accolse e salvò da certa morte tanti fanciulli esposti e abbandonati, sollevò miserie, confortò infelici, beneficò poveri, albergò pellegrini e forestieri, erogò in tempi di guerre e di carestie i suoi fondi in soccorso degli sventurati, rendendo incomparabili servizi alla Città, per l'esaurimento del suo patrimonio e ristrettezza dei vecchi locali ormai non corrispondeva più alle esigenze dei tempi, nè della popolazione; e le comuni lagnanze del popolo e i frequenti ricorsi presentati alla Corte dagli stessi Amministratori dell'Ospedale decisero il duca Francesco III a provvedere la città di Modena di un nuovo Ospedale che gareggiasse coi migliori delle altre città d'Italia.

Il pensiero del Duca fu di innalzare un fabbricato vasto e sufficiente a contenere non solo gli infermi, ma anche i poveri, gli invalidi, e altri che potessero abbisognare di un ricovero, volgendo in mente di aggregare al detto Ospedale le altre Opere Pie della città, come si era praticato nel 1541 quando fu costituita l'Unione, sotto il governo di Ercole II.

All'esecuzione dell'impresa furono delegati i due Patrizi Francesco Valentini e Antonio Zironi Beguardi, col medico Primario Dott. Bernardino Vandelli, sotto la superiore ispezione e intelligenza del Segretario di Stato Matteo Maria Borghi e l'Abbate Felice Antonio Bianchi Intendente generale del buon Governo della Comunità.

La fabbrica fu intrapresa secondo il disegno proposto nel Piano dei Presidenti del vecchio Ospedale e che il Duca approvò. (1) Fig. 5.

Il disegno suddetto viene attribuito dal Valdrighi ad Alfonso Torreggiani di Budrio. (2) Il Bonetti asserisce che « *la facciata a due piani vasta e maestosa* » è opera dello stesso architetto au-

---

(1) Poliz. di Francesco III ai Conservatori 30 marzo 1753 e Chir. stessa data in Atti S Unione p. 71 e seg.
(2) Dizionario Etim. II ediz. p. 11-12.

tore di altre opere pregevoli in Modena e altrove, ma ciò non è esatto. (1)

Il Capo Muratore *Giuseppe Sozzi* fu quello che eseguì il disegno, diresse e compì la fabbrica del Grande Ospedale, e, in premio del suo lavoro fu creato Vice - Architetto Ducale, come si rileva dal seguente Chirografo di Francesco III in data 8 Luglio 1754. (2)

« Avendo il Capo Muratore, e nostro Vice Architetto, Giuseppe Sozzi, data una prova, molto distinta, della sua cognizione ed abilità, mediante il disegno che ha formato della nuova fabbrica del Grande Ospedale degli Infermi, il quale sotto gli ordini, auspicii e disposizioni nostre si stà attualmente costruendo in questa nostra Città, perciò atteso la particolare approvazione, che la suddetta di lui opera ha incontrato presso altri accreditati Professori, dai quali è stato considerato ed esaminato il mentovato disegno, e attesa pure l'indefessa attenzione con la quale ha intrapreso di farlo eseguire con tanta premura, e riflessione nel regolare il lavoro col maggior possibile risparmio in favore dell'Opera Pia, abbiamo noi ancora voluto dargli un contrassegno delle graziose nostre riflessioni confermandolo, col presente nostro Chirografo nella qualità di nostro Vice - Architetto e dichiarandolo inoltre, per quanto può riguardare la di lui arte e professione, Direttore primario di essa fabbrica, cosicchè dai Presidenti della S. Unione e da chiunque dei nostri Ministri Deputati, e che fossero deputati alla sovraintendenza della medesima, non possa essergli preferito, nè sostituito altro soggetto, volendo noi che come è stato da lui cominciata così venga a terminarsi ed a compiersi la detta fabbrica, giacchè siamo persuasi che continuerà ad applicarvisi con la stessa attività e diligenza con cui l'ha intrapresa ».

L'Ospedale sorse su l'area dell'antica Chiesa e Monastero di S. Girolamo, parte dell'orto degli Ospitalieri e case dell'Ospedale vecchio, la casa di certo Francesco Mazzoli e di altro sito detto il Guasto Paltrinieri ove esisteva l'osteria del Guasto. (3)

Il Duca stesso ne pose la pietra fondamentale solennemente il 2 Aprile 1753.

Sulla fine del 1758 l'Ospedale era già in grado di poter ac-

(1) Il Patrim. Stor. Art. della Congr. di Carità. Modena 1920 p. 45.
(2) Supr. Ministro. Fabbr. del Gran. Osp. Fil. 158. in Arch. di Stato.
(3) Atti della S. Unione. Sed. 30 Marzo p. 74 e 9 Maggio p. 81. Anno 1753.

cogliere gli infermi, e il 30 Novembre dello stesso anno per ordine Sovrano se ne fece la solenne apertura nel modo seguente:

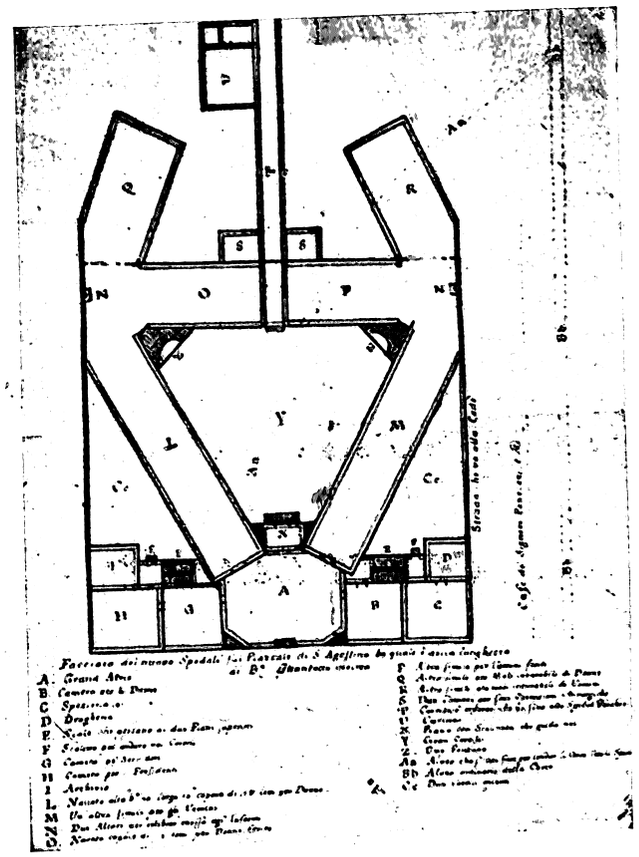


Fig. 5

Mappa del Grande Ospedale - Anni 1753-1761

Facciata del nuovo Spedale sul Piazzale S. Agostino. la quale è della lunghezza di B.a novantotto incirca

A. Grande Atrio
B. Camera per le donne
C. Spezieria, e
D. Drogheria
E. Scale che portano ai due piani superiori
F. Scalente per andare nei cortili
G. Camera dei servidori
H. Camera per i Presidenti
I. Arc hivio
L. Navata capace di 28 letti per donne
M. Un'altra simile per uomini
N. Due Altari per celebrare Messa agli Infermi
O. Navata capace di 10 letti per donne ferite
P. Altra simile per uomini feriti
Q. Altra simile per mali insanabili per donne
R. Altra simile per mali insanabili per uomini
S. Due camere per uso operazioni chirurgiche
T. Corridoio coperto che va fino allo Spedale vecchio
U. Cucina
X. Scala con gradinata che guida al
Y. Gran cortile
Z. Due fontane
Aa. Alveo che si deve fare per condurre le acque sotto l'Ospedale
Bb. Alveo ordinario della Cerca
Cc. Due cortili minori

Giusta l'avviso affisso in precedenza nei luoghi pubblici della città, al mattino, nella Chiesa di S. Pietro Martire fastosa-

mente apparata, dopo buon numero di Messe lette vi fu quella solennemente cantata in musica, celebrata dal Canonico della Congregazione Pietro Calori con frequenza continua di popolo essendo anche state le funzioni del mattino condecorate dall'intervento dei R.mi Vescovi di Modena e di Reggio, incontrati, accolti e serviti, tanto dai Confratelli Ospitalieri in cappa, quanto dal Corpo intero dei Presidenti dell'Unione.

Il dopo pranzo, terminato il canto dei Vespri solenni, non essendosi potuto effettuare, a motivo della pioggia ininterrotta, la divisata processione dalla Via Cerca alla porta principale dell'Ospedale, il R.mo Prelato di Modena fra un'immensa calca di popolo, trattenuto a stento da un doppio cordone di guardie e soldati, entrò nel grande atrio dell'Ospedale accolto nuovamente dai Confratelli suddetti e dai loro *quattro angeli* (1) con torce accese e dal Corpo dei Presidenti. Vestito degli abiti Pontificali con mitra e pastorale, dopo le rituali preghiere, seguito dai mansionari e Canonici del Duomo, benedisse l'atrio stesso e procedendo a destra, dal lato delle donne, compì il giro delle sale aspergendole tutte con l'acqua lustrale, e ritornato nell'atrio chiuse la funzione dell'apertura del nuovo Ospedale.

Recatosi quindi alla chiesa ove fu intonato il solenne *Te Deum*, alla presenza delle *Estensi Principesse sorelle e figlie* del Duca, che vollero assistere di presenza a si bella e commovente funzione, chiuse la festa con la Trina Benedizione. (2)

Gli infermi — 7 uomini e 6 donne in tutto — erano già stati trasferiti il giorno innanzi nel nuovo Ospedale: (3) Il 13 Dicembre dello stesso anno vi morì la vedova *Francesca Toscani* di circa 50 anni, che fu sepolta nel cimitero di S. Nicolò dell'Ospedale. Fu questo il primo decesso avvenuto nel Pio Luogo. (4)

A perpetuo ricordo della fondazione dell'Ospedale in una lapide posta sulla porta dell'atrio vennero incise queste parole:

D. O. M.
Nosocomium
Auspicante
Francisco III. Mutinae Etc. Etc. Etc. Duce

---

(1) Giovanetti che in quei tempi ciascuna Confraternita usava vestire da angeli nelle maggiori solennità.

(2) Atti S. Unione. p. 193-195 e seg. Anno 1758.

(3) Arch. Parr. Reg. 023 in nota.

(4) Ivi, Fede mort. Reg. 023 F.

Atestina munificentia
Ac aere publico a fundamentis
Excitatum
Anno Christi 1753.

Pel servizio Religioso il Duca istituiva ufficialmente il *Cappellano Curato* o *Cappellano Maggiore* dell'Ospedale con mansioni e diritti Parrocchiali il quale doveva essere coadiuvato da altri Sacerdoti subalterni in numero adeguato ai bisogni dei ricoverati. (1)

Nell'interno dell'Ospedale, per maggiore comodità dei degenti, venivano eretti due Altari. Il primo dedicato a S. Giobbe nella infermeria donne, e il secondo a S. Nicolò nell'infermeria uomini che in forza di Bolla Pontificia, 30 Dicembre 1758, furono dichiarati Privilegiati. (2) Vedi fig. 5.

Nel nuovo Ospedale gli infermi affluivano straordinariamente e tosto si comprese l'opportunità di ampliarlo. Anche il Duca se ne rese persuaso e trovando conveniente al pubblico interesse che nelle case annesse si fabbricasse un'altra infermeria di sufficiente capacità per quel maggior numero di infermi, che, secondo le circostanze dei tempi, si dovessero ricoverare, diede le opportune disposizioni per la nuova costruzione secondo il disegno presentatogli e che aveva incontrato il suo pieno gradimento per la sua omogeneità e simmetria col primo. (3)

Così il fabbricato venne a prolungarsi di oltre un terzo sulla piazza di S. Agostino verso Ponente e sopra la seconda porta di ingresso fu collocata un'altra lapide con incise queste parole:

D. O. M.
Nosocomium
Francisci III Mutine etc. etc. etc. Ducis
Constanti munificentia
Ac publica perenni pietate
A fundamentis
In ampliorem formam
Redactum
Anno repar. Salutis 1761.

---

(1) Statuti Gr. Ospedale del 1759.

(2) Malmusi Op. cit. p. 556.

(3) Chir. 21 Luglio 1759. Malmusi, in Appendice op. cit.

In questa seconda ala, nell'Agosto 1762, per desiderio Sovrano, furono trasferiti i militari. La Casa di Dio venne anch'essa restaurata e abbellita in quel tempo e continuò a servire agli esposti e alle puerpere. (1)

Nel Dicembre 1762 l'Ospedale con la sua facciata imponente e maestosa, come oggi si scorge, fu interamente compiuto e, secondo la versione più attendibile, importò la spesa di lire 391.056,50.

Fra i maggiori offerenti che nel 1764 avevano dato il loro contributo per la costruzione dell'ospedale ricordiamo:

Sua Altezza Ser.ma Padrone	L.	9300
Ser.me Princ.sse Benedetta e Amalia	»	2925
Sig. Duca di Penthieure	»	2952
Ill.ma Comunità di Modena	»	712471
Congregazione dell'abbondanza	»	80000
Mensa Vescovile per limosina assegnata dal Sommo Pontefice	»	17772
Fratelli Paolo e Giambattista Sabbatini per limosina c. sopra	»	8561
Confraternita delle Stigmate	»	75000
Congregazione di S. Pietro Martire di Formigine	»	7500
Padri delle Grazie di Modena pel prezzo fabbriche di S. Erasmo	»	31880
Opera della Carità	»	15000
Monte di Pietà di S. Martino in Rio	»	9000
Monache di S. Marco pel prezzo fabbriche Confrat. di S. Sebast.	»	20000
Limosine fiduciarie	»	7437
Collegio dei Banchieri	»	4204
Eredità Mellini Appurata	»	12131
Ricavato da bussole, cassette, prediche ed altre limosine	»	20805 (2)

Fra i numerosi legati che in progresso di tempo vennero ad aggiungersi al patrimonio dell'Ospedale e dell'Opera Pia, accenniamo solo al legato pei *Preti Poveri infermi*, allo scopo di tributare un meritato e dovuto encomio alla carità e alla pietà illuminata dei Padri nostri verso questa specie particolare di bisognosi.

Con la rendita di cinque degli otto poderi del Collegio dei Nobili di Modena, applicati all'Ospedale nel 1798 e riconfermati

(1) Poliz. Min. Bianchi 6 Agosto 1762. Malmusi, in app. — Vedi Cap. Militari infermi. —

(2) Amm. osp. ed op. ann. Bilancio Gen. Anni 1763-1764. Filza 30 Fasc. 24 Febbr. 1764. Per chi bramasse più particolari notizie sul modo con cui furono accumulate le rendite pel mantenimento dell'Ospedale e su altri numerosi offerenti, può consultare la Prefazione degli Statuti del 1759 e il Malmusi op. cit.

al medesimo con decreto del Duca in data 13 Aprile 1825, l'Ospedale doveva provvedere a un corrispondente numero di letti, in camere separate, per *Sacerdoti Poveri infermi* designati da Mons. Vescovo; ovvero passare agli stessi Sacerdoti l'equivalente delle rendite del legato in contanti.

La Congregazione ha sempre soddisfatto, e soddisfa anche oggi, al suo obbligo, soccorrendo un dato numero di Sacerdoti, secondo un elenco presentato annualmente alla Congregazione dall'Ordinario Diocesano. (1)

Se invece di essere stato sempre soddisfatto in denaro, si fosse diversamente impiegata la rendita dei fondi di tale legato, Modena potrebbe avere oggi, ad esempio di altre città, un Ospizio proprio pei *Preti Poveri infermi*.

« L'ornamento principale dell'ospedale è dato dai lavori caratteristici in ferro battuto eseguiti da un celebre artista Modenese — *Giambattista Malagoli*. — I due sovraporte e le cimase delle ferriate delle 21 finestre della facciata terminanti tutte in un fiore, e la cancellata dell'atrio, sono sorprendenti per la genialità del disegno e quasi insuperabili per la finezza della esecuzione. Il Malagoli naturalmente indulge al barocco; anzi si chiude con lui il periodo barocco dell'arte del ferro, e di questo periodo, egli è in Italia l'artista più grande ». (2)

Fra le cose rimarchevoli dell'Ospedale è pure da notarsi l'orologio a due quadranti, prospicenti l'uno nel grande atrio, e l'altro nel cortile attiguo dell'Ospedale, opera del celebre orologiaio Modenese Bonifazio Borsari, il quale il 12 Ottobre 1765 richiese come prezzo del suo lavoro lire 1500.

Nella Camera delle Sessioni dell'Ospedale nel 1770 vi era dipinto S. Giuseppe nel sonno, sedente sopra un sasso, immerso ne' suoi tristi pensieri con un angelo che gli svela il mistero della divina Maternità della Vergine, soggetto quanto difficile ad esprimersi, altrettanto felicemente eseguito da Francesco Vellani. — Detto quadro trovasi oggi in S. Agostino. —

Il martirio di S. Caterina di Alessandria, piccolo quadro con numerose figure di antico maestro Fiorentino. Una testa di Vecchio del Cavalier Peruzzino pittore Milanese. Due Paesi di Monsù Rosa, pittore in Roma l'anno 1704. Nella stessa Camera vi erano due pensieri del quadro di S. Rosa, l'uno a chiaro scuro

(1) Tavernari op. cit.
(2) Bonetti op. cit.

del Vellani, l'altro colorito del Consetti due valenti pittori Modenesi.

Nell'Anticamera un quadro con dipinta la Vergine seduta sopra una nube tenente graziosamente in piedi il suo Figliuolo con rose fiorite nella mano sinistra, mentre con la destra porge una corona a S. Rosa che la bacia umilmente genuflessa: nello Scaglione una rosea corona e un giglio fiorito; opera di buon contorno, di morbido e pastoso colorito, di Antonio Consetti Modenese.

Un quadretto di S. Geminiano, di Gio. Antonio Tomasini. Altri tre quadri rappresentanti fatti Scritturali, di Giuseppe Romani. Un rame sopra del quale Jacopo da Ponte, detto il Bassano, espresse magistralmente la nascita di Gesù.

Vi erano pure ritratti di vari Benefattori e Benefattrici sia dei Pii Luoghi concentrati, sia dell'Ospedale, di diversi pittori Modenesi.

Nella Computisteria si trovavano altri tre quadri raffiguranti scene dell'Antico Testamento, del detto Romani Comasco.

Nell'Infermeria degli Uomini sopra uno dei due Altari il mentovato Vellani, in avanzata età, dipinse il Transito di S. Giuseppe; nell'altro il Romani dipinse S. Nicolò di Bari con gloria d'angeli .

Nell'Infermeria delle Donne Giacopino Consetti dipinse Giobbe sul letamaio e la moglie che, insultandolo, gli accenna le crollanti colonne della sua casa. Nell'altro Lodovico Lana espresse di tutto buon gusto, la Madonna col suo Bambino in grembo, S. Anna e S. Gioacchino. (1)

I ritratti accennati dei Benefattori trovansi oggi, assai ben disposti e ordinati, nella *sala degli Uffici* della *Congregazione di Carità*. Nell'anticamera della *sala del Consiglio*, trovansi invece raccolti parecchi dei quadri suindicati, alcuni dei quali sono indicati come di *Autore Ignoto*.

Nelle Cappelle dell'Ospedale trovansi anche oggi due quadri rappresentanti il *Transito di S. Giuseppe*. Uno di essi probabilmente è quello che il Vellani dipinse per l'Infermeria degli Uomini.

Se le linee maestre esterne del primitivo disegno o pianta del Gandre Ospedale, rimangono ancora inalterate, internamente invece, nei successivi tempi il fabbricato subì molteplici trasformazioni ed aggiunte, facilmente riconoscibili. Anche la facciata venne restaurata e modificata, in qualche dettaglio, in seguito a progetto elaborato e approvato negli anni 1873 - 1875. (1)

(1) Pagani Gian Filiberto. Le Pitture e Sculture di Modena, 1770, p. 208-210.

Sul terreno di confine dell'Ospedale, verso Settentrione, in epoche diverse, sorsero vari altri fabbricati dei quali pure dobbiamo dire qualche cosa.

TEATRO ANATOMICO

Il primo Teatro Anatomico fu aperto in Modena nel Palazzo Comunale nel 1698 ad instanza del celebre *Francesco Torti*, ove egli tenne con molto plauso, per più anni di seguito, pubbliche lezioni teorico-pratiche di anatomia (2)

Nel 1749, a preghiera dei Conservatori, ai quali si erano rivolti gli studenti di Medicina, la Congregazione della S. Unione, fece disporre nell'Ospedale un apposito locale per le lezioni e lo studio di anatomia. (3)

Con ordine del Segretario di Stato, March. Ippolito Bagnesi, in data 25 Novembre 1773 vengono approntati disegni e perizie per l'erezione dalle fondamenta di un Teatro Anatomico entro il recinto dell'Ospedale.

Un primo disegno fu presentato alla Congregazione dal *Capo Mastro Lorenzo Toschi* e il Teatro, secondo tale disegno, doveva avere l'entrata sotto il portico del cimitero e sorgere sull'area della vecchia Chiesa di S. Nicolò, la quale, in seguito a un sopraluogo del sopraddetto Marchese, venne immediatamente abbattuta. Avendo però il Compresidente della Congregazione, *Conte Francesco Cantuti Castelvetri*, posto mano a un secondo disegno, stimato più bello e più conveniente, questo fu preferito; e lo stesso Sig. Cantuti venne incaricato della direzione del lavoro. In conformità di tale disegno, il Teatro doveva erigersi entro il portico del cimitero e sito dei Pazzerelli. (4)

(1) Congreg. di Carità. Anno 1875. Filza 417. Rubr. I.
(2) Cenno Stor. della R. Un. e sue dipend. Modena 1872.
(3) Atti Congr. S. U. sed. 29 Gennaio 1749.
(4) Atti O. P. G. 25 Nov. e 29 Dic. 1773.

Tali disegni furono eseguiti in conformità delle istruzioni del *Prof. Scarpa* e costruttore ne fu il nominato *Lorenzo Toschi* il quale nel tempo stesso e probabilmente su disegno proprio, innalzò la nuova chiesa di S. Nicolò, ottenendo anche dalla Congregazione una gratificazione per le perizie fatte dei due fabbricati. (1)

Nell'Ottobre 1774 il Teatro Anatomico era già ultimato e fu inaugurato e posto in attività, pare con gran fretta!.., dal chiarissimo Prof. *Scarpa* della Nuova Università degli Studii il 23 Gennaio 1775 senza nemmeno preavvisarne la Congregazione. (2)

LE CLINICHE

Fino dal 1816 si trova ricordata la *Scuola Clinica* esistente nell'Ospedale Civile in fabbricato contiguo al Teatro Anatomico. (3)

Nel 1826 in apposite sale della Casa di Ricovero, nell'Albergo Arti, fu attivato un ospedale apposito per l'esercizio della *Clinica Chirurgica* in aggiunta all'Ospedale Civile. (4)

Nel 1837 col passaggio della *sezione Uomini del Ricovero* dall'Albergo all'Ospedale Civile vi fu pure trasferita la *sala clinica* per gli Uomini. In tal modo vennero a formarsi due cliniche separate e distinte di fabbricato: la Clinica Donne nell'Albergo e quella per gli Uomini nell'Ospedale Civile.

Fu allora riconosciuta la necessità di tenere possibilmente uniti gli ammalati che dovevano servire al pubblico insegnamento; a affinchè più liberamente e più efficacemente le Cliniche stesse potessero tendere allo scopo della loro istituzione si pensò di stabilirle in una *sede propria.*

In prossimità del Teatro Anatomico, ove oggi si trovano la Clinica Oculistica e il R. Istituto di Anatomia Umana, sopra l'area e muri di altri fabbricati, che servivano da bassi servizi del Pio Luogo, per ricovero e abitazione dei Padri Cappuccini

(1) Ivi, sed. 5 Agost. 1775.
(2) Ivi, sed. 29 Ott. 1774 e 28 Genn. 1775.
(3) Arch. Congreg. Prot. 1816 - Clinica.
(4) Diario Storico Moden. 1829.

assistenti agli infermi dell'Ospedale,(1) a spese del Governo, venne innalzato il nuovo fabbricato Clinico.

L'ospedale *Clinico* comprendeva allora due sale, della capacità di dodici letti ciascuna, una per gli uomini, l'altra per le donne, oltre gli ambienti necessarii adatti al servizio di uno Stabilimento di tal genere. In esse venivano curati preferibilmente, gli ammalati della città e delle ville suburbane che i Professori di clinica potevano levare, tanto dalle sale dell'Ospedale quanto direttamente dalle loro abitazioni. (2)

I principali locali vennero adibiti ad uso Scuole, e in tal modo le vecchie scuole, esistenti nell'attiguo fabbricato, servirono ad ampliare il Gabinetto Anatomico tanto arricchito dai Professori Giuseppe Generali, Paolo Gaddi e Dott. Gioacchino Sereni. (3)

Nel primo anno però, non essendo sufficientemente asciutte le due sale di nuova costruzione fu aperta una sala provvisoria nel locale dell'Albergo Arti.

Contemporaneamente all'erezione del nuovo fabbricato clinico, si iniziarono le pratiche per stabilire il valore delle aree, muri, tetti e locali, che l'Opera Pia cedeva, per il detto uso, al Ministero di pubblica Economia. Ma avendo la Congregazione presentata la stima del suo avere, Francesco IV nel 1842 dispensava il Ministero dal pagare cosa alcuna all'Opera Pia, e cessò da quel momento anche l'annua indennità che il Governo pagava alla Pia Azienda per l'uso della camera annessa al Teatro Anatomico. (4)

Al servizio Religioso degli infermi delle *Cliniche* provvedeva il Governo a mezzo dell'Opera Pia. E per la celebrazione della Messa, in entrambe le sale venne collocato un Altare.

Il primo *Cappellano Curato* delle Cliniche fu il Sacerdote D. *Giuseppe Roli* che venne nominato Canonico di S. M. Pomposa per Decreto del Governo in data 18 Febbraio 1842. (5)

Per Decreto Sovrano del 18 Gennaio 1849 i detti locali vennero adibiti ad uso Ospedale Militare e le *Cliniche di medicina e chirurgia* furono concentrate e aperte nei locali dell'Ospedale Civile prospicienti la Piazza S. Agostino ove risiedono tutt'ora.

(1) Congr. di Car. Ann. 1840-1841. - Fil. 151. Fasc. 147.
(2) Ivi. Ibidem.
(3) Sossai, Modena Descritta, 1841.
(4) Tavernari, Op. cit.
(5) Congr. di Carità, Ann. 1842-1843. Fil. 156. Fasc. n. 10. Chiesa di S. Agostino.

La Congregazione provvide per conto del Governo il vitto, la cura e l'assistenza degli infermi ivi ricoverati. Speciali convenzioni hanno regolato fino ad oggi il compenso che per tali servizi il Governo doveva passare alla Congregazione.

Nei locali dell'Ospedale si aprirono, in seguito, alure *Cliniche*, ma non è a credere che, nei primi tempi, questi Istituti di studio, occupassero ampi e spaziosi locali. La Clinica Oculistica, per esempio, nel 1879 non aveva che 8 letti per accogliervi i propril infermi. (1)

Nella seduta 5 Aprile 1899 il Consiglio della Congregazione di Carità deliberava di ricostruire, dalle fondamenta e a proprie spese, le Cliniche *Dermosifilopatica e Ostetrico - Ginecologica*, ritenuto che era suo obbligo dare ad esse locali adatti e degnl. In meno di due anni esse sorsero infatti di fronte al Foro Boario a Settentrione dell'Ospedale sull'area di vecchie stalle di cavalli e rimesse che servivano per deposito di carri mortuarii, e furono inaugurate, la prima nel Settembre 1900, la seconda nel Novembre 1901. (2)

Congiunto al Grande Ospedale, lato di Ponente, sorge il R. Istituto di Anatomia Patologica di cui fu iniziata la costruzione nel 1862 con la trasformazione di vecchi fabbricati. Dopo tali restauri i locali rimasero al Governo per uso dell'Università. Alla Congregazione restò il diritto di poterne riacquistare l'edificio nel caso cessasse di servire a scopo scientifico. (3)

Il vasto e imponente edificio, situato in Via della Cerca attiguo alla *R. Clinica Pediatrica*, che serve in parte ad uso e abitazione delle Sorelle della Carità, in parte per Scuola e Convitto delle Alunne Levatrici e per altri servizi della Clinica Ostetrico-Ginecologica e Maternità, fu innalzato sopra l'area di altre case nel 1822 da Francesco IV per Scuola e abitazione degli studentl di Medicina e prese il nome *di Convitto Medico*. Fu aperto e inaugurato il 12 Dicembre dello stesso anno con solenne funzione nell'attigua Chiesa soppressa di S. Pietro Martire, allora ufficiata dai Confratelli del SS. Crocefisso. (4) Soppresso il Convitto Medico nel 1848, il fabbricato divenne in seguito alloggio militare e proprietà della Congregazione, che l'aggiunse all'Ospedale degli Infermi. (1)

(1) Ivi Fil. n. 460, Rub. 23.

(2) La R. Univ. di Modena. Note ined. del Prof. Gius. Cesari. Città di Castello, 1915. Tip. Arti Graf.

(3) Congr. di Car. Anno 1880, Fil. 465. Rubr. Io. All. al foglio 24 Sett. 1865.

(4) Diario Stor. Modenese. Anno 1829, p. 48.

OSPEDALE FORO BOARIO

Sull'area del presente edifizio e sue vicinanze un tempo si teneva, ogni Lunedì, un grandioso mercato di bovini. Per favorire questo ramo importante di commercio il duca *Francesco IV* affidò al *Prof. Vandelli* il disegno e la costruzione di questo superbo edificio il cui portico doveva servire a comodo dei mercanti e a riparare il bestiame dalle intemperie della stagione e dai calorl del sole estivo. Il piano superiore venne destinato ad uso abitazione e magazzeno.

Iniziata nel 1833, la fabbrica era ultimata nel 1839. Le quattro statue e gli emblemi del corpo centrale dell'edificio sono lavori in plastica di *Luigi Righi*. Il bassorilievo in marmo nella facciata di Settentrione è opera del Prof. *Giuseppe Frugoni di Carrara*. Opera del Modenese *Lodovico Gavioli* è l'orologio a tre quadranti. La bella iscrizione incisa sulla lapide di marmo della facciata di Mezzogiorno fu composta dal Duca stesso ed è del seguente tenore: (2)

Honori et Commodo
Fidelium Agricolarum
Franciscus IV
A fundamentis excitavit
Anno M.D.CCC.XXXIII.

In progresso di tempo il porticato fu chiuso e l'edificio adlbito a molteplici usi secondo le esigenze e le necessità del momento. Dopo il 1880 parte del piano superiore fu destinata a luogo di isolamento per gli infermi di malattie *infettive e contagiose*, i quali furono levati dalle sale del Civico Ospedale, e, in considerazione del pericolo di infezione che potevano correre gli am-

(1) Da Lettt dei Presidenti Ufficio Esposti 9 Agosto 1850. Congr. di Carità. Anni 1849-1850 Filza 196. Fasc. 42 e Gusmano Soli Op. cit. p. 15.

(2) Sossai, Modena descritta p. 49.

malati degenti nel medesimo Ospedale, il Presidente della Congregazione esonerò dal servizio di tale reparto i Cappellani ospitalieri, pregando al tempo stesso, con lettera del 25 Maggio 1899, il Sindaco di Modena ad assumere direttamente l'incarico del servizio Religioso nell'Ospedale infettivo del Foro Boario, che venne infatti affidato, non so per quanto tempo, ai Cappellani di S. Agostino. (1)

Nel Luglio 1911 vi furono trasferiti i *cronici* dell'Ospedale.

Nel periodo della Guerra Mondiale l'ala di Levante del Foro Boario fu convertita in Ospedale Militare e nell'ala di Ponente vi fu stabilito l'ospedale *Fisio-Terapico*. Dopo il 1919 l'ala di Levante divenne la sede del Brefotrofio Provinciale.

L'OSPEDALE RAMAZZINI

Ad allontanare il pericolo di infezioni nell'Ospedale Centrale e per provvedere in miglior modo alla pubblica salute, fu progettata e compiuta la fabbrica di un ospedale di isolamento per i *tubercolotici* e gli infermi di malattie *infettive e contagiose* fuori della cinta della Città, nei prati a Ponente della Porta S. Francesco.

L'Ospedale fu costruito a spese del Comune, e a perpetuare la memoria del celebre medico Modenese, fu dedicato a *Bernardino Ramazzini*.

Venne inaugurato solennemente, alla presenza di tutte le Autorità Cittadine, il 18 Giugno 1914 e subito dopo l'inaugurazione venne consegnato dal Sindaco di Modena alla Congregazione di Carità. Nello stesso giorno, dopo un generale restauro, vennero pure inaugurate le nuove camere del *Padiglione Vaccà*, nell'Ospedale Civile, riservate ai dozzinanti di Prima Classe. (2)

Nel Gennaio 1915 le *Sorelle di S. Vincenzo* furono incaricate dei vari servizi interni, ma in seguito a un nuovo progetto o Piano di riforma, vennero chiamate le *Ancelle della Carità* appartenenti a una meravigliosa Congregazione Religiosa Italiana di Suore Infermiere fondata nel Maggio 1840 in Brescia, dalla

(1) Atti Congr. di Car., Filza 1-15.
(2) Gazzetta dell' Emilia, 18-19 Giugno 1914. Num. 164.

Ven. Maria Crocefissa di Rosa, che speriamo possa essere elevata quanto prima all'onore degli Altari.

Tali Suore assunsero il servizio nell'Ospedale Ramazzini il 26 Gennaio 1922, ma dopo vari anni di servizio tutto di sacrificio e di ammirevole abnegazione stimarono opportuno lasciare l'Ospedale e volgersi altrove ad esercitare la loro opera di amore invincibile e di insuperabile carità.

La partenza avvenne all'alba del 1 Maggio 1926 fra la mestizia dei poveri infermi e di quanti poterono osservare da vicino e valutare il loro eroismo.

Alla loro partenza subentrarono nuovamente le degne Sorelle di S. Vincenzo, delle quali parleremo ampiamente nel seguito di queste memorie.

L'OSPEDALE DI MODENA DURANTE LA GUERRA MONDIALE

Essendo stata opportunamente pubblicata su tale argomento l'esatta e completa Relazione del C.mo Comm. Dott. G. Guicciardi, accenno solo alcune cose di quel periodo, rimandando il lettore, bramoso di maggiori schiarimenti e notizie, all'accennata fonte. (1)

In quegli anni angosciosi e tremendi, oltre agli ospedali del *Foro Boario e Ramazzini*, dei quali abbiamo già fatto cenno, la Congregazione di Carità aggiunse pure all'ospedale *Centrale*, l'altro delle *Scuole Campori* in fondo a Via Ganaceto attiguo al Convento dei Cappuccini e un altro ancora situato in villa *Saliceta S. Giuliano* nell'ex villeggiatura dell'Istituto Sordo - Muti.

Fu quello senza dubbio il periodo storico più solenne, più attivo, più benefico e più glorioso insieme per la Congregazione di Carità di Modena.

In quei giorni tristi, di ansia e di pianto, negli ospedali della Congregazione pulsavano i cuori di tutti i cittadini e ogni volta che a mezzo dei convogli e tradotte militari affluivano

(1) L'opera dell'Ospedale Congregazionale durante la Guerra Mondiale 1915-1919. Modena, Tip. A. Cappelli, 1920.

dal fronte i nostri valorosi, ammalati o feriti, si riversavano a frotte negli ospedali, in nobile gara di generosità, anime caritatevoli ansiose di portare ai sofferenti e ai parenti, accorsi affannati e trepidanti, una parola di vero conforto, un sorriso, un dono, una carezza fraterna.

In questi alberghi, divenuti centri di vita cittadina, se per la vigile e amorosa assistenza delle RR. Suore, degli inservienti tutti, e le cure dei Sanitari, meritevoli di imperituro ricordo, molti pericolanti furono ridonati alla vita, alle famiglie e alla Patria, in qualche momento vi imperò sovrana la morte, la quale durante il primo mese della ritirata di Caporetto, fra militari e civili, fece 200 vittime e altre 400 ne fece nei due mesi di maggiore violenza del morbo o pestilenza, chiamata volgarmente la febbre *Spagnola*. (1)

Nel febbrile e tormentoso lavoro di quei giorni la Direzione e responsabilità del servizio Religioso, nei cinque ospedali suddetti, gravò sopra i *due Padri Cappuccini* dell'Ospedale Centrale ai quali vennero aggiunti, in ogni ospedale subalterno, RR. Sacerdoti *Aiutanti di Sanità* del *Clero Secolare*. E qui mi è caro, per sensi di gratitudine riconoscente e di vera ammirazione, ricordare e tributare un encomio all'eroismo di tutti quei modesti e degni *Sacerdoti soldati*, i quali coadiuvarono, nell'opera di Spirituale e morale assistenza i predetti Padri, per puro amore cristiano e fraterna dedizione, sacrificando spesse volte persino le ore di libera uscita, senza alcun materiale compenso.

Sul campo del lavoro caddero vittime del loro dovere Suor *Fausta Finco* Sorella della Carità decorata dal Ministero della medaglia d'argento di benemerenza e il Prof. *Ulisse Nizzi* degnamente commemorati nella citata Relazione del Comm. Guicciardi, e il dimenticato *P. Gregorio Bianchi da Pontremoli*, morto quasi improvvisamente a 60 anni, il 23 Novembre 1916, nell'Ospedale ove, con zelo e singolare prudenza, esercitò l'ufficio di Primo Cappellano per oltre 15 anni. Edificante e dolce figura di Cappuccino, assistente diligente e amoroso dei poveri infermi, i quali, trovavano in lui l'amico sempre accessibile e il pietoso consolatore delle loro pene. Per essi fondò nell'Ospedale una piccola Biblioteca che, mantenuta e alimentata dai Religiosi Confratelli suoi successori, anche oggi funziona ed esercita un apostolato benefico apportando luce, speranza, conforto, nelle sale del dolore,

(1) Arch. Parr. Registri mortuarii.

togliendo gli ammalati all'oziosità, alla noia, ai tristi pensieri e alle lugubri meditazioni del cuore.

La prova più sicura della generale estimazione in cui era tenuto l'umile Religioso l'ebbe nelle estreme onoranze tributate alla sua salma.

Ad esse parteciparono Sua Ecc. R.ma Mons. Angelo Fiorini Vescovo di Pontremoli col M. R. P. Provinciale dei Cappuccini, il Presidente della Congregazione di Carità, il Direttore dell'Ospedale col Corpo degli egregi Sanitari, le rappresentanze degli Ordini Religiosi della Città, la Congregazione dei Terziari e delle Terziarie Francescane, numeroso Clero e moltissimi cittadini.

L'OSPEDALE CLINICO

Da quattro anni l'Ospedale di Modena si è trasformato in Ospedale Clinico.

Il grande Istituto, risultante dal complesso di molti Istituti di cura, specializzati per le diverse malattie, viene a costituire un organismo minimo, ma completo, per lo studio, l'insegnamento, e la cura degli ammalati. Le varie Cliniche, se sono collegate fra loro, non sono però fuse insieme e ciascuna conserva la propria autonomia.

In questi Istituti di esperimento e di studio si addestrano praticamente e compiono il loro perfezionamento scientifico i nuovi laureati in medicina che aspirano a conseguire titoli maggiori, facilitati dal materiale sperimentale e scientifico speciale di ciascuna Clinica. Gli studenti vi convengono alle lezioni e assistono alle visite, alle cure, e alle operazioni chirurgiche.

Ciascuna Clinica è diretta da un Professore Universitario coadiuvato da un Aiuto Medico e da uno o più Assistenti.

Tutti gli altri servizi sono disimpegnati dalla Congregazione di Carità a mezzo del proprio personale.

Ogni Clinica possiede un *Ambulatorio* per cura e visite di persone che vi concorrono dall'esterno e nel quale, in ore e giorni determinati, medici specializzati prestano gratuitamente la loro opera ai poveri.

All'ingresso principale dell'Ospedale Clinico trovasi il posto di

pronto soccorso, ove, dal Sanitario di Guardia, vengono somministrate le prime cure nei casi urgenti.

A capo del personale inserviente, in ogni reparto Clinico — ad eccezione della Clinica Ostetrico-Ginecologica e Maternità — nella cucina, nel guardaroba e nelle sale di operazione vi è una Suora. Alle Sorelle della Carita è pure affidato l'ufficio della guardia e della vigilanza diurna e notturna.

I RR. PP. Cappellani, direttamente dipendenti dalla Congregazione di Carità, ovunque benevisi e bene accolti, dagli egregi Sanitari, dal personale di servizio e dagli infermi, in ogni reparto Clinico godono della più ampia libertà nell'esercizio del loro Sacro Ministero.

IL GRANDE ALBERGO DEI POVERI

L'errore commesso nel 1541 con la fusione delle principali Opere Pie nella Congregazione della S. Unione, fu ripetuto nel secolo XVIII dal Duca Francesco III.

Se a scopo economico, o con l'intento di migliorarne i servizi, alcuno presentasse oggi un piano di concentramento di tutti gli ospedali e Case di Cura esistenti in Modena, in un vasto ospedale centrale, governato da una sola potente Amministrazione; e un altro per la concentrazione, in un immenso fabbricato moderno, del Ricovero Provinciale, degli Orfani di Guerra, dei Patronatini dei Filippini, dei Sordo-Muti, delle Figlie del Buon Pastore, dell'Orfanotrofio Provinciale, delle Orfane di S. Caterina, degli Istituti delle Suore del Gesù, delle Terziarie Francescane e delle Suore di S. Vincenzo, accomunando con queste istituzioni i vagabondi, i senza tetto e gli accattoni della strada, non ci resterebbe che indicare a costui la strada che conduce a S. Lazzaro di Reggio Emilia.

Eppure ciò è quanto ha ideato e compiuto « *il più illuminato e valoroso* fra i Duchi di Modena ». La mente di Francesco III fu pervasa dalla follìa della concentrazione. - Fig. 6.

Con l'edificazione del nuovo Ospedale pensava di utilizzare le vecchie costruzioni dell'ospedale della *Casa di Dio* per raccogliervi gli Orfani dell'uno e dell'altro sesso che trovavansi, in numero assai ristretto, albergati nei diversi separati Ospizi, co-

me pure i mendici che giravano vagabondi per la Città in cerca di elemosina; ma essendosi, i detti locali, adibiti in gran parte, ad abitazione per gli inservienti al nuovo Ospedale, si riscontrarono subito angusti e ristretti. Premendo però sommamente a Francesco III di adunare tutte le anzidette Opere Pie in un sol luogo, determinò di costruire una fabbrica contigua alla Chiesa



Fig. 6
FRANCESCO III DUCA DI MODENA

di S. Pietro Martire in Via Cerca e di continuarla fino alla Piazza d'Armi. (1) Ma non avendo potuto realizzare, per non so quali difficoltà che presentava, simile progetto, rivolse nella sua mente altri pensieri.

Da pochi anni aveva fatto abbattere alcune umili case di fronte all'Ospedale, e sopra la loro area aveva innalzato, a sue spese, un fabbricato immenso per uso Arsenale Militare, fonderia e armamento di cannoni, e pensando che il grandioso edifizio

(1) Chir. 13 Giugno 1759.

potesse servire allo scopo, lo destinò per uso dei poveri. Ma essendosi anch'esso riscontrato insufficiente, il Duca fece sloggiare i Padri Agostiniani dal loro attiguo Convento che fu annesso allo stesso fabbricato. Da quel tempo la Chiesa di S. Agostino fu destinata ad uso dei Ricoverati nell'Albergo e incorporata nel patrimonio dell'Opera Pia Generale. (1) - Fig. 7.

« Col provvido fine di assicurare il sussidio e la sussistenza agli Orfani ed Orfane e agli altri poveri dell'uno e dell'altro sesso d'una maniera più stabile, conveniente, e più conforme alla stessa pia mente dei Testatori, non meno che all'esigenza del vero pubblico bene è venuta Sua Altezza S.ma nella determinazione di unire in un sol corpo e in una sola generale Amministrazione tutte le diverse ripartite Opere Pie di questa città e di assicurare nel tempo stesso, con carico minore dei cittadini, il mantenimento di tanti poveri che vivono in oggi a loro carico, senza che possano distinguersi i veri poveri, dagli oziosi e dai birbanti infesti alla quiete pubblica, inutili e dannosi usurpatori di quel sussidio che devesi alla giustificata povertà e a tanti che, o per imperfezione di corpo, o per età, o per altro legittimo personale impedimento, sono affatto inabili a procacciarsi il vitto con l'opera delle loro mani ».

« E perchè sia con maggiore sicurezza provveduto a un disordine così pernicioso alla società, con particolare riflessione S. A. S. ha pure determinato l'erezione di un Albergo Generale nel quale si raccolgano non solo tutti gli orfani e zitelle vissute fino ad oggi nei varii luoghi pii della città, sotto diversi regolamenti e amministrazioni, con l'indispensabile conseguente impiego di maggiori spese, ma anche tutti gli altri poveri della condizione suddetta, avendo già a questo fine assegnati i fondi occorrenti, oltre alla donazione fatta con generosa munificenza, del sito e della fabbrica stessa ultimamente eretta ad uso arsenale e della ragguardevole somma di 100 mila lire a carico del suo erario ».

« Nell'atto stesso che dovevasi trasformare ed ampliare in modo insigne, la fabbrica del grandioso edifizio che doveva accogliere tanti poveri, ordinò che i vari Luoghi Pii destinati alla concentrazione fossero riuniti sotto il *governo e l'amministrazione di una sola Congregazione composta di sei Conservatori eletti*

(1) Chir. 24 Luglio 1759 e Lett. dei Conservatori ai Presid. dell'Osp. 31 Luglio stesso anno.

dalla città e di altri sei individui scelti e nominati dal Sovrano, fra i quali il Teologo di S. A. e il Rettore degli Scolopi ». (1)

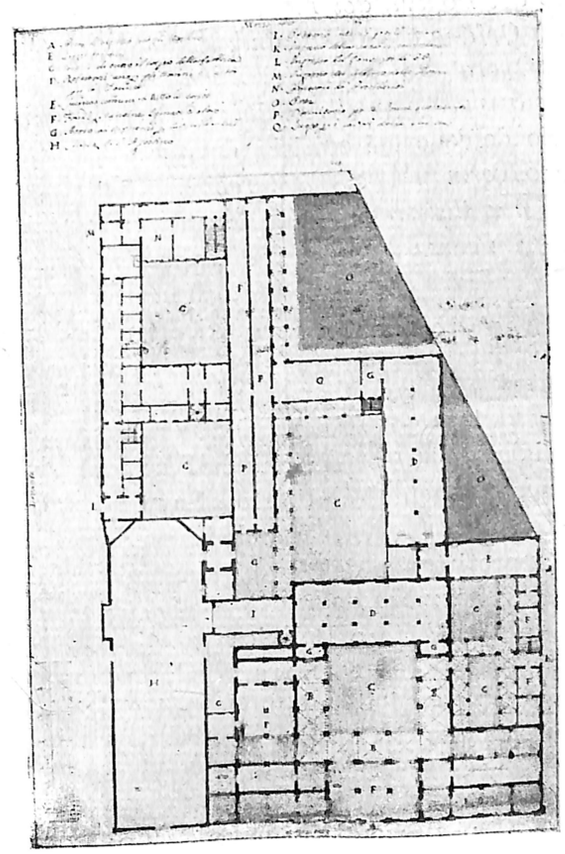


Fig. 7

Mappa del Grande Albergo

A. Porta d'ingresso per gli uomini
B. Loggie terrene
C. Cortili di tutto il corpo della fabbrica
D. Refettorii uno per gli uomini, e l'altro per le donne
E. Cucina comune a tutto il corpo
F. Fondi per cantine, legnare ed altro
G. Atrio ai Refettori per lavarsi le mani
H. Chiesa di S. Agostino
I. Oratorio interno per le donne
K. Ingresso della Casa di Correzione
L. Ingresso del Convento dei PP.
M. Ingresso dell' Albergo delle donne
N. Cameroni dei Presidenti
O. Orti
P. Dormitorio per le donne questuanti
Q. Luoghi pei lavori delle suddette

Dichiarò abolita contemporaneamente la *Congregazione dell'Ospedale della S. Unione* e tutte le altre *Congregazioni o Depu-*

(1) Polizza del Ministro Bianchi ai Pres. delle Op. Pie 7 Aprile 1764 in Arch, Congreg. di Carità. Amm. Osp. ed Op. Pie Ann. Filza 30.

tazioni che avevano il governo delle seguenti Opere Pie le quali, insieme con quella dell'Ospedale dovevano formare il corpo dell'Opera Pia Generale dei Poveri, cioè:

L'Ospizio dei Poveri, dei Mendicanti, degli Orfani di S. Bernardino, delle Orfane di S. Caterina, il Collegio delle Putte di S. Geminiano, l'Opera del Desco dei Poveri e l'Opera della Carità di S. Maria Pomposa con altre minori. (1).

Il disegno dell'enorme edifizio dell'Albergo è opera dell'Architetto *Pietro Termanini* e « *basterebbe quest'Opera — scrive il Valdrighi — per illustrare cotesto nome, intorno a cui non si batte quella gran cassa con la quale, al presente, si suole, o piuttosto si vuole, onorare la mediocrità* ». (2)

I lavori di congiunzione e di adattamento dei due caseggiati, dell'Arsenale e del Convento degli Agostiniani, incominciarono il 7 Maggio 1764 e furono ultimati il 26 Settembre 1771 importando una spesa di lire 609.694,60. (3)

Le due gigantesche costruzioni dell'Ospedale e dell'Albergo apportarono spese ingenti all'erario Sovrano e Comunale. Ma Francesco III non si faceva scrupolo a prendere il danaro ove si trovava, e, approfittando del favore che godeva alla Corte Pontificia, da vero *precursore della Rivoluzione Francese,* impegnò molte Corporazioni d'Arte e Religiose obbligandole a un annuo contributo, e molte ne soppresse, fra le quali vennero compresi 28 Chiostri di quei Regolari il cui numero di Religiosi non uguagliava le prescrizioni del Concilio di Trento e i loro patrimoni incorporava all'Opera Pia Generale dei Poveri succeduta nel 1764 alla S. Unione. (4)

Così costituito il Patrimonio dell'Opera Pia Generale ed arricchito anche da molteplici vistosi lasciti privati venne in tanta opulenza da uguagliare il valore di «una sesta parte del Contado di Modena. Cosicchè si poterono nutrire sotto il medesimo tetto fino a 700 poveri, sovvenire la classe numerosissima dei nobili decaduti e dei cittadini e aver degenti giornalmente nell'Ospedale 120 infermi: poterono essere annualmente raccolti oltre 180 fanciulli

(1) Piano di Massime di Reg. rapporto all'Op. Pia G. dei P. 30 Apr. 1764. In Arch. di Stato. Sup. G. Eccl. Filza 155, e Chir. 2 Apr. Ivi, Gridario. Ghir. 6 Febbr. 1773. Arch. di Stato. Supr. G. Eccl. Busta 158 Fasc. - Fabbrica del Gr. Ospedale.

(2) Dizion. Etim. 2.a ediz. p. 11-12.

(3) Memoria Bisetti in Arch. Congr. Filza — Chiesa di S. Agostino. —

(4) Ricci Lod. Op. cit.

esposti e nutriti altri 400. Poteronsi fare allattare 40 pargoletti, accogliere nella Casa di Dio 50 puerpere, dotare annualmente 70 zitelle, tenere aperte domestiche officine, educando, tra i fanciulli mendici, persino *la crestaia, il parrucchiere, il musico, l'attrice e la saltatrice* ». (1)

Con l'immenso patrimonio, per tante vie accumulato, Francesco III pensava di dar vita prospera e durevole alle Opere Pie, ma i fatti tradirono tutte le buone intenzioni ed ogni aspettativa. Se la S. Unione visse 223 anni, la grande Amministrazione dell'Opera Pia Generale dei Poveri, da lui creata, ne visse appena 23.

Al Grande Albergo vennero pure aggregate le *Caselline,* Opera della quale abbiamo già fatta menzione e l'altra Istituzione consimile che trovo menzionata sotto il titolo di *Parco del Castello,* fabbricato destinato come le Caselline ad uso gratuito dei poveri, ma del quale non trovo alcuna precisa notizia. (2)

Dopo la metà del 1767 il Grande Albergo dei Poveri, in parte, era già abitabile : con grida del Ministro Bianchi del 3 Ottobre se ne dava l'annunzio al pubblico e nel giorno 8 Dicembre se ne faceva la solenne apertura nel modo seguente:

La mattina del detto giorno, nella Chiesa di S. Agostino, si adunarono gli Orfani di S. Bernardino, i Poveri dell'Ospizio, le Orfane di S. Caterina, quelle di S. Geminiano e 150 accattoni o questuanti. Dai Confratelli delle Stimmate furono tutti accompagnati processionalmente in Duomo ove il Vescovo Mons. Giuseppe Fogliani tenne loro un discorso di circostanza e amministrò la Comunione. Indi si restituirono in bell'ordine nell'Albergo ove si stabilirono; alcuni immediatamente, altri successivamente man mano che i locali venivano ridotti a completa sistemazione, ad eccezione delle Orfane di S. Geminiano le quali non abitarono mai nel detto fabbricato.

Il Malmusi dice che neanche gli *esposti* entrarono nell'Albergo e che seguitarono ad occupare gli antichi quartieri della Casa di Dio, ma ciò non è esatto, come vedremo trattando in particolare degli esposti.

I primi a stabilirsi nel Grande Albergo furono 150 questuanti. Ad essi fu dato uno Statuto o Regolamento provvisorio pub-

(1) Ricci. Ivi.

(2) Può darsi però si tratti del *Pallamaglio* grandioso fabbricato che serviva ad abitazione semigratuita pei poveri, venduto dalla Congregazione nel 1920 e che ora si sta trasfosmando in un vasto palazzo signorile.

blicato lo stesso anno, il quale riformato e ampliato nell'anno successivo, servì in seguito per ogni genere di ricoverati. (1)

I poveri nell'Albergo erano distinti e divisi in quattro categorie.

Alla *prima* appartenevano le Povere dell'Ospizio alle quali erano unite tutte le altre della stessa loro condizione sotto le regole che governavano l'Ospizio stesso.

Alla *seconda* le Putte del Vescovo orfane di civile ed anche di nobile condizione ed a queste erano aggregate tutte le altre della stessa età e qualità sotto gli statuti particolari del Collegio di S. Caterina.

La *terza* categoria era costituita dagli Orfani poveri dei vari Istituti maschili e a questi venivano aggiunti gli altri, della stessa età e condizione, riconosciuti meritevoli di essere ricoverati nell'Albergo.

La *quarta* finalmente era composta dei questuanti dei due sessi. Per la necessaria separazione erano loro assegnati differenti dormitori a seconda dell'età, sesso e condizione degli stessi poveri.

In caso di malattia venivano curati nell'Ospedale come qualunque altro povero della città.

Per impedire che i ricoverati si dessero all'ozio, si introdussero nell'Albergo diversi laboratori per quei generi di manifatture che fossero più convenienti all'età e capacità di ciascuno.

Negli antichi Ospizi delle Povere, delle Putte del Vescovo e dei Bernardini, venivano già in antecedenza mantenuti circa 200 poveri, e coll'aggregazione all'Albergo delle rendite dell'*Opera della Carità, del Desco dei Poveri,* e le libere sovvenzioni dei cittadini, si contava di poterne mantenere un maggior numero.

Seguendo però le intenzioni dei testatari le rendite delle due Opere suddette, dovevano elargirsi in parte, a quelle persone e famiglie povere della città le quali per giusti riguardi o di età, o di malattia incurabile od infettiva, non potevano essere accolte nell'Albergo, rimanendo così in vigore anche per queste, il divieto di questuare.

La custodia immediata e giornaliera dei poveri dell'Albergo era principalmente affidata ai *Padri delle Scuole Pie, già della*

(1) Piano di regolam. provvisionale per l'Albergo dei poveri 1767 in Arch. di Stato. Busta 158 cit. e Malmusi p. 598.

Casa di Pavullo, che si erano trasferiti a Modena con le loro rendite, mobili, utensili e suppellettili tanto domestiche che inservienti a quella loro Chiesa. Tali rendite erano sufficienti al mantenimento di sei Religiosi. Per altri *sei*, che si contava tosto di aggiungere *fra Sacerdoti e Laici* si sarebbe opportunamente provveduto con una somma in contanti da stabilirsi.

Ai medesimi Padri veniva assegnata l'abitazione entro l'Albergo, nell'estensione e nella località indicata dalla pianta, (fig. 7.) la quale disegnava tanto i comodi da assegnarsi ad essi, quanto ai poveri dell'Albergo, coi quali dovevano avere opportuna e comoda comunicazione.

Le principali loro incombenze erano di accudire, promuovere, ed eseguire quanto concerneva l'officiatura della Chiesa di S. Agostino e il governo spirituale dell'Opera Pia non esclusi quegli uffici che riguardavano anche la cura e governo temporale, tendente però al bene spirituale degli Alberganti, vale a dire alla loro educazione nel santo timor di Dio, e all'osservanza delle regole da praticarsi giornalmente, con prestare la loro opera personale a tenore degli ordini che dovevano ricevere dal Padre Rettore *pro tempore.*

Era loro compito ascoltare le confessioni dei ricoverati, tenere loro prediche, catechismi ed esercizi spirituali, insegnare a leggere e scrivere e l'abbaco ai ragazzi più piccoli e disadatti alla fatica, finchè fossero giunti all'età di lavorare.

Dovevano pure ispezionare la *Casa di Correzione* per dirigerla a norma di quanto prescrivevano i regolamenti, oltre a quanto si fosse stimato opportuno di stabilire, dichiarare e prescrivere, circa la nuova Casa di Correzione che si doveva erigere in quel turno. Alcuni Padri erano pure destinati all'Assistenza Spirituale degli infermi nel pubblico Ospedale.

Nonostante le anzidette aggregazioni e riforme, l'istituzione, il governo, e l'amministrazione dell'Albergo era laica e sotto la immediata giurisdizione e protezione del Sovrano. Dipendente quindi dai Magistrati secolari, in tutto e per tutto, senza che per nessun motivo e pretesto se ne potesse mai cambiare la natura. (1)

In una tavola generale del 30 Settembre 1774 il personale a carico dell'Opera Pia e ricoverato, nella sua grande maggioranza

(1) Piano di riforma 19 marzo 1763. Arch. di Stato. Supr. Giurisdiz. Eccles., Busta 158.

nell'Ospedale e nell'Albergo, risulta di 1474 persone, così distribuite: *Orfane di S. Geminiano 11, di S. Caterina 31, Bernardini 19, alberganti maschi 703, ammalati civici 110, donne gravide 14, esposti dimoranti in casa 10, in campagna 395, alberganti maschi e femmine passati alla campagna 103, intendenti ed ufficiali 78.* Da questo computo sono esclusi *28 infermi* dell'Albergo degenti nell'Ospedale e la famiglia dei Padri Scolopi che, sommati con gli altri, portano la cifra ad oltre *1500* individui. (1)

In un agglomeramento di tante persone non potevano mancare abusi e scandali e, allo scopo di evitarli e in punizione delle colpe, furono istituite carceri, ove i colpevoli dei due sessi, venivano messi a pane e acqua, condannati ai ferri, alle catene e alla fustigazione.

Gli esecutori o *sbirri,* erano quattro e dovevano spesso farsi vedere per le sale e nelle officine col *nervo* in mano, per incutere timore agli alberganti, e regalare agli indisciplinati, non escluse le donne, qualche nervata. Con la medesima arma in mano seguivano pure da presso, le varie schiere degli Alberganti quando si recavano a passeggio. Era pure obbligo degli esecutori perlustrare la città e arrestare tutti i poveri che fossero trovati a questuare contro la grida del 7 Novembre 1767. (2)

Come già il Sig. Duca Padrone aveva concentrato nell'Albergo le Opere Pie, così con Chirografo del 30 Marzo 1764 dispose perchè tutti i legati e obblighi di Messe delle medesime Pie Istituzioni venissero trasferiti nella Chiesa di S. Agostino e soddisfatti dai Padri Scolopi. Incaricò perciò l'Abate Bianchi di prendere i dovuti accordi col Vescovo di Modena, e, a mezzo dell'Abate Marchisio, suo Ministro presso la Corte Romana, qualora lo stimasse necessario, ne ottenesse il Pontificio beneplacito. Coi fondi di tali legati pensava di provvedere convenientemente alle spese di Sagrestia, alle suppellettili della Chiesa dell'Albergo, e di poterla fare ufficiare con decoro, allo scopo di attirarvi il concorso del popolo e muoverlo a sovvenire ai bisogni e alle necessità dell'Opera Pia. (3)

---

(1) Tabella Gen. e foglio esplic. 30 sett. 1774. Arch. di Stato. Ivi.

(2) Arch. di Stato. Piano provvisionale di Regol. Modena 1767. Fasc. Abusi nell'Albergo. Ivi. Arch. Congreg. Piano di istruzioni per le quattro guardie dell'Albergo Fil. Anni 1730-1871. Atti Deputaz. sovraintendente all' Opera Pia Gen. Annc 1872 Filza 230. Fasc. N. 1. Varii abusi e accuse nel Grande Albergo.

(3) Arch. di Stato. Suprema Giurisd. Eccl. Filza 155. Fasc. Grande Albergo Arti in Modena e Piano di Riforma 19 marzo 1763. Ivi Filza 158.

L'ALBERGO ARTI

Se la mendicità fosse separabile dallo stato sociale avrebbe dovuto esserlo sotto il governo di Francesco III, poichè nessuna città Emiliano-Lombarda, nè forse Europea, ebbe in area e popolazione uguale, maggior copia di sussidi. Ma in ragione della sovrabbondanza immoderata delle elargizioni e dei sussidi, aumenta altresì l'ignavia e l'indolenza del volgo.

Le arti dei velluti, della seta e d'ogni altro genere di tessuti, già in fiore a Modena pel favore delle splendide Corti di *Ferrara, Carpi, Correggio, Mirandola* — per causa della moda e del gusto Spagnolo e per i dannosi principii universalmente accettati in quel tempo — *che non vi era, cioè, nobiltà nelle arti, ma solo nella milizia,* a poco a poco decaddero. La munificenza poi di Francesco III, chiamato il *Padre dei poveri,* le precipitava del tutto. Alla fine del suo regno più di 300 telai avevano cessato il lavoro, il commercio languiva, la ciurma dei poveri e degli accattoni si riscontrò di 7 mila.

Secondo le pietose relazioni dei Parroci, i così detti *poveri vergognosi,* fra nobili e di civile condizione. erano saliti a 1300. Ma non erano però così indigenti che non possedessero cosa alcuna, nè così stremati di forze che non potessero addestrarsi in qualche arte privata, nè così temperanti che non potessero vivere con maggiore frugalità, nè tanto civili che non convenisse loro un'arte professata pubblicamente, nè così abbandonati che non ottenessero molti segreti soccorsi. Le strade erano piene di cantoniere e scioperati di malaffare e le piazze popolate di giullari, avventurieri e buffoni.

Si cominciò a comprendere allora che l'abbandonare i poveri alla carità del pubblico, tanto più provvida che non quella dei magistrati, era il miglior modo di sussidiarli, che non era nell'indole dei magistrati essere elemosinieri, nè albergatori, poichè per quanto circondati e protetti da savie leggi, queste si rivelano impotenti contro i favoritismi, gli intrighi inevitabili e l'insistenza dei finti poveri, sempre superiore alla resistenza e oculatezza dei magistrati, e che la reggia del grande Albergo, succeduta alle umili casette dei Pii Istituti, non aveva fatto che moltiplicare i poveri, gli oziosi, i debiti, e dissipare i depositi della pubblica carità.

Allo scopo quindi di risuscitare nel popolo Modenese il gusto antico e l'amore alle arti e al lavoro, davanti allo stato del patri-

monio delle Opere Pie divenuto, in pochi anni, «*rovinoso e cadente*» si pensò di chiudere il grande fabbricato alla mendicità per aprirlo interamente alle arti e alle industrie a condizione che gli imprenditori si obbligassero ad assumere e stipendiare una parte del numeroso stuolo di poveri, per isgravare le Opere Pie del loro mantenimento. (1)

In esecuzione del concepito piano, a diminuire il numero dei ricoverati, per ordine Sovrano, col 1 Maggio 1786, la Congregazione dimetteva dal Pio Luogo tutti i maschi che avessero compiuti i 18 anni e tutte le femmine superiori ai 20 anni, ad eccezione delle *figlie della Casa*, le quali potevano rimanere fino a 24 anni (2).

Il 4 Luglio 1787 si dava l'escomio a tutti i poveri atti al lavoro, sovvenzionando coloro che non avessero potuto trovar modo di occuparsi in qualche mestiere, (3) e le Orfane di S. Caterina furono contemporaneamente trasferite nel soppresso Convento dei Padri Terziari Francescani della Chiesa delle Grazie.

In tal modo molte sale di ricovero si tramutarono in officine di lavoro. Nell'Albergo si introdussero e si ampliarono le fabbriche già esistenti dei *veli* ad uso di Francia e di Bologna, dei lustrini, dei drappi e zendali, ed altre si aggiunsero per la lavorazione della lana, del cotone, del lino, della canapa e di ogni genere di tessuti. In alcune di queste fabbriche, come in quella dei veli, si ammaestravano per sei anni 24 persone. In quella dei *Valesci* o tela di cotone, venivano addestrate, per lo stesso periodo, 50 persone. (4)

In tal modo si cercò di provvedere, addestrandoli in un'arte o mestiere, ai fanciulli e fanciulle degli Ospizi dei Poveri, dei Mendicanti, dei Bernardini e degli Esposti, fino a tanto fossero in grado di guadagnarsi il vitto col lavoro, che è il più efficace dei sussidi e la beneficenza più meritoria.

Da quel tempo il vasto edificio prese a chiamarsi *Albergo Arti*, e, se dobbiamo prestar fede al Ricci, fu allora che Ercole III, sulla porta principale d'ingresso fece collocare l'iscrizione seguente:

Ptochotrophium hoc
Pauperibus
Religione et artibus instituendis
Franciscus III

(1) Dal Ricci. Riforma degli Istituti Pii della Città di Modena, 1787.
(2) Amm. Ill.ma Osp. ecc. Anno 1786. Fil. 154. Fil. 155. Fasc. 5 Apr.
(3) Ivi. Anni 1787 1788. Fil 179. Fasc. 4 Luglio.
(4) Mappa della Fabbrica dei *Veli* ad uso di Bologna in Arch. Congr. Amm. Ill. Anno 1787. Filza 160. Fasc. 6 Ottobre.

Mutinae Regii Mirandulae Dux
Aere proprio erectum
Et publico ampliatum
Aperiebat
Ann. Sal. 1767 XI KAI. Dec.

Nel vasto edificio l'Amministrazione dell'Albergo Arti non conservò che il neccessario locale per i propri uffici, per quelli del Monte di Carità e pel Conservatario di 20 orfani Bernardini.

L'Albergo Arti fu occupato dalle fabbriche suddette e dal Carcere Correzionale fino al *16 Ventoso anno 6 Repubblicano*, (1) ma in seguito, parte dei diversi imprenditori di arti, dovettero sloggiare dai loro locali che vennero, per Autorità Superiore, adibiti ad uso caserma per le truppe tanto di guarnigione che di transito, e nel 1892 delle varie fabbriche non esisteva più nell'Albergo che quella dei veli ad uso di Bologna ridotta in notabile deterioramento. (2)

Sotto il porticato dell'Albergo verso la Piazza S. Agostino, nel 1828 Francesco IV stabilì il Museo Lapidario che accoglie i monumenti Romani e dei Bassi tempi, prima sparsi per la città e nelle vicinanze, e la illustrazione dei quali fu pubblicata in due opere del celebre D. Celestino Cavedoni e del Dott. Carlo Malmusi, i quali, insieme col Dott. D. Cesare Galvani, ne costituirono la Commissione ordinatrice e direttrice.

Le sale più ampie, verso la Piazza S. Agostino, con l'ingresso dal lato di Ponente verso le mura della città, nel 1841 erano ancora adibite ad uso caserma. (3)

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DELL'OSPEDALE

Esposti

Dopo aver parlato dei fabbricati e territorio della Parrocchia dell'Ospedale, dobbiamo far parola della sua popolazione.

Fino dai primi tempi, *l'Ospedale di S. Unione*, doveva avere

(1) Atti Albergo Arti. Anno 1798. Fil. 378.
(2) Atti Albergo Arti. Fil. 390. Fasc. 7 Apr. 1802. Risposta ai quesiti della Commiss. sopra gli Stabilim. di Pubbl. Beneficenza.
(3) Sossai. Modena descritta 1841, II. Ediz. 1841.

proporzioni assai vaste; ma gli infermi propriamente detti, erano in grande minoranza. Il numero maggiore della popolazione era dato dai ricoverati nella Casa di Dio, Esposti, orfani, e abbandonati.

Da una nota del tempo apprendiamo che, nel giorno 27 Giugno 1573, la famiglia dell'Ospedale era così composta: « Donne inferme 16; uomini 16; putti e putte piccole 70; putti da cuna 16; balie 10; putti nelle botteghe e serventi 30; putte grandi 20; ufficiali di casa 6; canevaro e ortolano 2. (1)

I bambini battezzati nel Pio Luogo, dal Luglio 1573 al Settembre 1574, furono 86. I morti, compresi grandi e piccoli, maschi e femmine, erano in media, 123 all'anno. (2)

Come sappiamo che non fu mai possibile, nella Casa di Dio, contenere il numero degli esposti nello stretto numero di pianta, così i libri dei matrimoni e le cifre suesposte , ci fanno conoscere che non fu possibile collocarli tutti, appena raggiunti *i quattordici o sedici* anni voluti dagli Statuti del 1541. Molti di questi fanciulli e fanciulle varcavano la giovinezza nel Pio Luogo, e i matrimoni erano frequenti tra i figli e le figlie della Casa, orfani, abbandonati, esposti, serventi, infermieri e infermiere, dimoranti nelle case ed ospizi dell'Ospedale. (3)

Gli Orfani ed Esposti della S. Unione, dopo il 1759, non si dimettevano prima dei 18 anni se maschi, nè prima di 25 se femmine. Le figlie però non erano mai abbandonate, e si procurava di collocarle in conveniente matrimonio, o in onesto servizio, in case ove ne fosse tenuto il maggior conto dal lato dei cristiani costumi. Quelle poi che venivano licenziate dal servizio, o si fossero trovate a disagio nelle famiglie che le avevano accolte, potevano essere riammesse nell'Ospizio anche se avessero superati i 25 anni, quando avessero conservata morale condotta e si fosse scorto un pericolo nel loro abbandono.

Appena usciti dal baliatico gli esposti venivano trasferiti nel quartiere degli uomini, se maschi, e in quello delle donne, se femmine, per ivi incominciare l'opera dell'educazione con le prime impressioni di una ben regolata direzione.

Nel Pio Luogo le figlie vivevano come *collegiali* odierne sotto la diretta sorveglianza della Guardiana della Casa di Dio, della donna di Governo e di abili Maestre. Ivi imparavano a leggere e

(1) Arch. Parrocchiale. Vacch. 02.
(2) Ivi. Vacch. 01.
(3) Ivi. Registri dei Matrimonii.

scrivere, a tessere a filare e a cucire, si occupavano anche in pizzi e merletti ed in altri lavori confacenti alla loro età e condizione. Uscivano a passeggio tutte le Feste tanto in città che fuori, in uniforme della Casa, e sempre accompagnate dalla Donna di Governo cui venivano affidate.

I maschi erano consegnati al Guardiano il quale, coadiuvato da un Custode doveva attendere che fossero allevati nel S. Timor di Dio invigilando perchè ogni mattina, e massime nei giorni Festivi, assistessero alla S. Messa e intervenissero tutti alla Dottrina Cristiana, che tenevano i Sacerdoti della Casa. Doveva invigilare perchè non nascessero fra loro risse e discordie e che quelli che si recavano alle botteghe, per apprendere un'arte o un mestiere, fossero puntuali e non si fermassero a vagabondare per le strade. Doveva tenerli occupati durante il giorno in utili lavori ed esercizi, onde distoglierli dall'ozio, e sorvegliarli nelle ore di ricreazione. Prima di prendere il cibo, come dopo il pasto, doveva far premettere il segno della Croce.

Tanto i figli che le figlie potevano scegliere quel genere di lavoro che fosse maggiormente conforme alle loro inclinazioni e si lasciavano ad essi quelle piccole regalie che ricevevano dagli avventori o dai Maestri delle botteghe o da altri privati, pei quali era loro lecito lavorare con dipenedenza dei Custodi e Maestre.

Cadendo infermi venivano trasferiti e curati nelle Infermerie Generali dell'Ospedale.

Fatti adulti avevano diritto di concorrere a tutti gli uffici vacanti tanto nella Casa come nelle infermerie del Pio Luogo.

Partendo dall'Ospizio si recavano a prendere la benedizione da un Sacerdote del Pio Luogo e venivano decorosamente prevveduti di vestiti nuovi: alle femmine si procurava anche una dote, discreta per quei tempi, in tela e in denaro. (1)

In seguito a un Piano stabilito il 10 Dic. 1768 i figli e le figlie esposte, insieme con gli Orfani dell'Ospizio dei Mendicanti e dei Bernardini, vennero trasferite nel Grande Albergo ove conservarono abito uniforme, e otto, scelte fra le più robuste, vennero applicate nell'ufficio di infermiere nell'Ospedale. Gli esposti invece, stante la loro inferiore età , giacchè non si potevano ritenere nello stabilimento oltre il diciottesimo anno, erano applicati in altri ser-

(1) Congr. della S. Unione. Sed. 25 Maggio 1740. Statuti del 1759. Varii altri Regolamenti Interni più antichi per gli Esposti in Arch. di Stato. Supr. G. Eccl. Busta 158.

vizi più leggieri e più conformi alla loro età nell'ospedale e nell'Albergo. (1)

In seguito alla soppressione del 1787-1788 parte delle figlie esposte furono riconsegnate alla Guardiana della Casa di Dio, (2) e dodici vennero assunte come operaie nella nuova fabbrica di veli del Sig. Pelliciari e rimasero a convivere nell'Albergo, in locale separato, sotto la sorveglianza della Congregazione e la Direzione spirituale del Prevosto di S. Maria Pomposa. (3)

Il 1. Genn. 1809 gli Esposti, abbandonati ed orfani della Casa di Dio erano in tutti 703. (4) Nel 1816, alla stessa data, salirono a 1015. (5) In Luglio dello stesso anno erano 1018 così distinti e distribuiti: Esposti 957 dei quali 900 erano collocati presso private famiglie in campagna, e gli altri dimoravano nell'Ospizio della Casa di Dio, cioè: 13 da cuna, 4 piccoli, 14 mezzani e 26 grandi. Gli orfani e abbandonati erano 61, dei quali 5 grandi, 2 da cuna e 2 mezzani mantenuti nell'Ospizio, e 52 dimoranti in campagna.

Nello stesso anno si maritano ben *undici figlie* della Casa di Dio, e a tutte si corrisponde una piccola dote di lire 40. Per provvedere al mantenimento e ai bisogni di quest'immensa famiglia l'Opera Pia subiva ogni anno degli enormi sbilanci. (6)

Nel 1840 essendosi ceduta parte dell'antico locale della Casa di Dio ai Fate Bene Fratelli, l'Ospizio degli Esposti subì all'interno uno spostamento, e l'ingresso, da Via Cerca, venne trasportato in Via del Foro Boario in vicinanza della *Cappella di S. Nicolò.* (7) Con la partenza però di quei Religiosi, avvenuta tre anni dopo, le cose pare ritornassero nel pristino stato.

I figli della Casa di Dio, fino dai primi tempi della S. Unione, furono sempre battezzati nelle Chiese e Cappelle dell'Ospedale, e Madrina, fino al giorno 8 Marzo 1853, fu una donna servente del Pio Luogo. Dal giorno suddetto tale ufficio venne assunto dalle Sorelle della Carità. (8)

In forza di una Convenzione 23 Dic. 1868 fra la Congregazione, la Provincia e il Comune di Modena, il mantenimento degli esposti

1) Piano di regolamento Provvisionale 10 Dic. 1768. Congreg. di Carita, Filza anni 1730-1871.

(2) Amm. Osp. ecc. Anno 1789. Fil. 248.

(3) Amm. Ill.ma Osp. ecc. Anni 1787-1788 Fil. 179.

(4) Congr. di Car. Anno 1809. Fil. 3.

(5) Ivi. Anno 1817 Fil. 37. N. 16.

(6) Atti della Congr. Anno 1816. Fil. 2. Fasc. 35.

(7) Sossai. Op. cit.

(8) Registri dei Battesimi in Arch. Parr.

venne assunto, quasi integralmente, dalla Provincia e dai Comuni. La Maternità e il Brefotrofio continuarono però a funzionare nei locali dell'Ospedale sotto speciale Amministrazione. (1)

La Provincia oggi si occupa direttamente degli esposti solamente fino all'età di 16 anni.

Donne della Casa di Dio

Dai primi tempi dell'Unione la Direzione della Casa di Dio era affidata a un Guardiano e a una Guardiana, che abitualmente si procurava fossero due coniugi senza figli, ed erano alle dirette dipendenze dei Presidenti. Essi dovevano ricevere nella Casa di Dio sia le donne che si presentavano spontaneamente, sia quelle che vi erano condotte dal rigore delle leggi, e dovevano custodirle con ogni vigilanza e segretezza, sotto la intimazione di gravi pene. Col più inviolabile segreto dovevano pure tenere il registro delle madri illegittime, come dei fanciulli nati o portati nel Pio Luogo. Allo stesso segreto erano astretti tutti gli inservienti sotto la sanzione di severissime pene.

Alla Guardiana era data, come aiuto, una donna detta di *Governo* la quale doveva essere di irreprensibile condotta morale e di cristiana vita, d'indole paziente e mansueta, capace di educare le donne alla vera pietà e divozione.

A queste donne oltre alla sorveglianza sulle fanciulle esposte era data la custodia delle donne divenute illegittimamente madri. Una volta introdotte nel Pio Luogo, queste non potevano più uscire che con licenza scritta dei Presidenti, nè loro era permesso di vedere, nè parlare con alcuno, anche se addetto alla Casa. Dal novero delle balie e nutrici interne erano rigorosamente escluse e allontanate quelle che non fossero di sufficiente sanità e robustezza, specialmente le affette da male incurabile. Per le foresi si richiedeva pure un certificato del Parroco attestante della loro costumatezza e moralità. Tutte dovevano adempiere all'ufficio della maternità verso i poveri fanciulli ed esercitare su di essi la più scrupolosa vigilanza. La Guardiana doveva procurare che tali donne mantenessero la maggiore pulizia e la buona armo-

(1) Tavernari. Op. cit. Per notizie piu recenti sugli esposti vedi regolamento estratto dagli Atti del Consiglio Provinciale pubblicati nel 1872 in Arch. Congreg. di Carità. Filza anni 1730-1871. Rubr. 5.

nia. Fra di esse si sceglieva la più abile e di miglior indole all'ufficio di Decana.

Circa la pratica della Religione gli Statuti del 1759 parlano nel modo seguente: « Dovranno tutte in ciascun giorno recitare cattoliche preci e il SS. Rosario ,in compagnia della Decana, la quale si farà merito di invitarle a quella pietosa orazione. Dovranno assistere alla S. Messa, massime nei giorni Festivi, dalla finestra o tribuna che guarda in Chiesa, ben riparata a loro difesa perchè non siano vedute, nè riconosciute da alcuno, lodandosi che, almeno una volta al mese, si accostino ai SS. Sacramenti in compagnia della Guardiana, nella Chiesa di uso della Casa, ossia in quella degli Ospitalieri, a porte chiuse, in quell'ora che sarà, di tempo in tempo prescritta dai Presidenti Deputati, a seconda dell'opportunità. »

In caso di malattia sia le donne che i lattanti si trasferivano nella loro particolare e riservata infermeria. Il Pio Luogo era provveduto di Levatrice e di Chirurgo. La Guardiana, per ogni infrazione di regolamento disciplinare, doveva riferire ai Presidenti dell'Opera.

Militari Infermi

Altra parte considerevole della popolazione della Parrocchia dell'Ospedale furono i militari infermi.

In forza della sua costituzione la S. Unione non contemplava i militari, però, in via eccezionale, furono sempre accolti nell'Ospedale a preghiera dei Duchi, dei Conservatori o dei Comandanti i Presidii, specialmente in tempi di guerra o di minaccia di simili sciagure e, dopo il 1700 possiamo asserire che l'Ospedale ebbe, quasi permanentemente, militari infermi curati nelle sue sale.

Nel 1706 vengono ammessi i soldati infermi di un corpo che si chiamava il Reggimento Italiano. Nel 1734, a nome di Sua Altezza, un Comandante fa domanda all'Unione di un Ospedale per i militari a guardia della Città e fortezza. Nel Luglio dello stesso anno, i soldati Francesi infermi, che vengono descritti come *molto esigenti e superbi* erano 90; e venendo meno il locale si pensò di far evacuare la casa di rimpetto alla chiesa di S. Girolamo, di ragione delle Orfane di S. Caterina.

Pel servizio Religioso, in detto ospedale, i due Cappellani di S. Unione, percepivano lire 65 mensili.

Nell'Ottobre 1737, l'Ospedale militare di Città e Cittadella, situato nelle case dell'Ospedale Civile, viene aumentato di 12 letti. Sulla fine del medesimo anno, per le ristrettezze finanziarie in cui trovavasi l'Unione, per causa specialmente del nuovo Ospedale Militare, la Camera Ducale incominciava a provvedere direttamente e a pagare a sue spese, il Medico, Chirurgo e infermiere dell'Ospedale dei soldati e, di mese in mese, rimborsava all'Unione le spese che aveva dovuto sostenere per gli altri ufficiali, inservienti, cibarie e medicine.

Nel 1742 i detti militari infermi erano in continuo aumento tanto che il Cappellano D. Antonio Lesinardi chiede una gratificazione per il maggior servizio. Nello stesso anno la S. Unione accetta di seppellire i soldati defunti nel cimitero di S. Nicolò. (1)

Con rescritto del 13 Luglio 1759 l'Ospedale Militare viene aggregato al Grande Ospedale degli Infermi. Con polizza del Segretario F. Antonio Bianchi in data 6 Agosto 1762 i Militari Infermi vengono trasferiti nel Nuovo Grande Ospedale e da Rescritto del 13 Agosto si rileva che i Militari erano già stati traslocati nella nuova sede. In tale circostanza i locali del vecchio Ospedale Militare vennero assegnati dal Duca alla S. Unione. (2)

Intorno al 1778 l'Opera Pia aveva il carico di fornire vitto, alloggio, letti, medicinali, e di stipendiare quattro Chirurghi e cinque Spedalinghi per 50 soldati infermi. A compenso delle spese il Ducale Erario passava all'Opera Pia un'annua convenuta prestazione. (3)

Stante il notabile aumento dei Militari infermi, nel Giugno 1833, si riduceva a uso Ospedale Militare il fabbricato delle Scuole di Medicina annesso all'Ospedale Civile e congiunto al Teatro Anatomico, come già si era fatto l'anno precedente.

Nel 1836 gli ammalati militari Estensi furono tolti dall'Ospedale e trasferiti nel locale dei Bagni, in vicinanza della Porta di S. Francesco lungo la via del Circondario sul canale di S. Pietro, fatto costruire appositamente dal Duca. Il recinto balneario annesso fu pure costruito per opera del Sovrano a comodo delle truppe e del pubblico, pei bagni ad acqua corrente senza spesa.

Durante il 1848, con la fuga del Duca e la proclamazione del Governo Provvisorio, i militari infermi di tutte le truppe di tran-

---

(1) Atti Congreg. S. Unione.

(2) Arch. Congreg. Filza anni 1557-1869. Fasc. 9-15. Rubr. 14. Amministr. Osped. ed Opere Ann. Anno 1762. Filza 29.

(3) Ricci e Tavernari. Opere cit.

sito diventarono numerosissimi nell'Ospedale Civile e l'Amministrazione dovette ricorrere al Governo per avere una data quantità di panni da letto e un certo numero di militari da impiegare come infermieri.

Ritornato il Duca l'Ospedale Militare fu stabilito nei locali costruiti nel 1840 per uso delle Cliniche e il Comando Austriaco ne assunse direttamente l'Amministrazione.

Nel 1859 una parte dell'Albergo Arti veniva messo a disposizione dell'Azienda militare del nuovo Governo, per uso Ospedale militare, ma nel 1867 tutti i detti locali vennero restituiti alla Congregazione. (1)

Per accordi successivi fra il Governo e l'Opera Pia, gli Ufficiali e soldati infermi vengono accolti e curati nei vari reparti dell'Ospedale *Clinico*.

I Pazzi

Benchè la S. Unione, essendo sprovvista di fondi per la cura dei pazzi, non fosse rigorosamente obbligata a riceverli ne' suoi ospedali, tuttavia non si rifiutò mai di accogliere quegli infelici che potevano diventare pericolosi, e da alcune fedi mortuarie conosciamo che fino dal 1692 vi erano nell'Ospedale alcune stanze riservate per essi. (2) Nel 1738 le dette stanze vennero occupate dall'Ospedale dei soldati e i Deputati dell'Unione incaricarono allora i Presidenti di rappresentare ai Signori Conservatori tale disordine, proponendo ai medesimi di approvare la scelta, già fatta, di un altro locale opportuno da adibire per la custodia dei pazzi. (3)

Ottenuta nel 1751 l'eredità Balugoli, la S. Unione si applicò di proposito anche alla cura dei cittadini colpiti da tanta sventura, e, col 1755 per un'ordinanza del Vescovo di Modena, accettò nell'Ospedale anche i pazzi del contado, in mancanza di quelli dimoranti nella città.

La fabbrica dei pazzi venne costruita presso quella dei venerei in seguito a delibera del 12 Marzo 1755. (4)

Nei primi tempi, secondo il Malmusi, i pazzi furono collocati,

(1) Sossai e Tavernari. Op. cit.

(2) Arch. Parrocchiale. Reg. 020. 24 Apr. 1692, lett. A e 4 Genn. e 5 Maggio 1693, lett. C.

(3) Congreg. S. U. sed. 24 Giugno 1738.

(4) Congreg. S. Un. p. 116.

provvisoriamente, in una casetta di fronte all'Oratorio di S. Pietro Martire.

Fino da principio però la S. Unione intese di non tenere lungamente i pazzi nel suo Ospedale, ma di mandarli, dopo qualche tempo, in cura nel Pio Luogo di S. Lazzaro in Reggio Emilia, ove, per una convenzione stipulata nel 1757 (1) col detto Pio Luogo, la Congregazione fece fabbricare alcune stanze per riceverli, e queste, nel 1774 raggiungevano già il numero di 22. (2)

Nel 1841 la sala dei pazzi si trovava nei locali del Civico Ospedale e quella delle pazze nel Grande Albergo ove si trovavano pure le donne inferme. In questo tempo troviamo ricordato il Lazzaretto e l'Ospedale dei pazzi aperti nel reclusorio di Saliceta S. Giuliano amministrati dall'Opera Pia come ospedali sussidiari, ma entrambi furono chiusi nel 1846.

Col I Genn. 1869 il mantenimento e la cura dei pazzi, tanto a Reggio che a Modena, vennero assunti dalla Provincia. Da allora nell'Ospedale di Modena non rimasero che alcune stanze per ricevere i poveri mentecatti, solamente per alcuni giorni, in osservazione.

Con l'istituzione dell'Ospedale Clinico le cose sono rimaste immutate.

Casa di Correzione

Nel 1755 la Parrocchia dell'Ospedale si accrebbe di una popolazione di nuovo genere.

Avendo il Duca determinato di erigere in Modena una Casa di Correzione non solo per i giovani discoli, ma anche a castigo di quelle persone che, per riguardo alla loro condizione o per altre particolari circostanze, non fosse decoroso, nè conveniente associare ai comuni delinquenti, nè sottoporle ad alcuna di quelle pene che le leggi applicavano a determinati delitti, non trovò luogo più adatto della Casa dei Confratelli Ospitalieri in Via Cerca, congiunta all'Ospedale e alla Chiesa di S. Pietro Martire. (3)

Il Servizio Religioso nel detto Carcere venne affidato agli stessi PP. Cappuccini che assistevano gli infermi nell'Ospedale.

(1) Detta Convenzione è del 17 Marzo. Arch. Congreg. Filza XXXIV, n. 28.

(2) Statuti del 1759.

(3) Congr. S. U. dal 15 Genn. al Maggio 1754 e Rog. G. Pisa cit.

Essi dovevano in tutte le Domeniche e giorni Festivi istruirli nel Catechismo e tenerli frequentemente occupati in lezioni e discorsi morali. (1)

Ogni mattina, in quell'ora che, secondo le diverse stagioni, veniva assegnata dai Presidenti Deputati, dovevano tutti i relegati levarsi da letto e per un quarto d'ora almeno attendere ad atti di pietà e di Religione e ascoltare la Messa dalla finestra che guardava in Chiesa. Dovevano tutti accostarsi ai SS. Sacramenti nelle principali Solennità dell'anno giovandosi dei Sacerdoti Ministri dell'Ospedale, quando non fosse da qualcuno richiesta l'opera di altro Sacerdote, nel qual caso i Presidenti dovevano riportare l'approvazione del Ministro di Stato. All'infuori dei casi suddetti, non era permesso agli stessi Sacerdoti di entrare nella Casa di Correzione, nè di parlare o trattenersi coi relegati, che anzi erano seriamente avvertiti di non ingerirsi mai, nè frammischiarsi negli interessi loro, sia per parlare coi parenti, sia per procurare protezioni, dovendo circoscrivere le premure loro e ridurle alla cura morale e alla direzione dello spirito. (2)

E' interessante conoscere qualche cosa dei vari generi di castigo, che si infliggevano a tali detenuti, secondo la pedagogia di quel tempo.

Trovandosi, fra i relegati, dei giovani discoli e pertinaci, dovevano trattarsi con maggiore parsimonia di vitto e più stretto rigore di disciplina. Al loro ingresso gli si dovevano dare, per mano dell'aguzzino, 25 staffilate per ciascuno, da replicarsi regolarmente, ogni 15 giorni, in numero di 12; a seconda però dei casi, da riconoscersi dai Presidenti Deputati; i quali davano gli ordini al Custode per le punizioni, e questi doveva assistervi di persona, affinchè l'aguzzino non potesse alterare le prescrizioni.

Per aguzzino doveva scegliersi dal Custode stesso, con partecipazione dei Presidenti, un uomo di Religione Cattolica, che fosse del triste mestiere di eseguire castighi sopra dei relegati. Costui, che aveva stipendio e quartiere nella Casa di Correzione, era obbligato ad operare fedelmente, sopra qualsiasi persona detenuta, tanto riguardo ai ceppi e catene, quanto al travaglio del castigo delle battiture. (3) Il Custode riceveva uno stipendio mensile di L. 46. (4)

(1) Atti S. U. Regolam. mscr. 1755-1762. Casa di Correzione.
(2) Statuti del 1759.
(3) Statuti 1759.
(4) Congr. S. U. Anno 1755, p. 117.

La casa del carcere aveva la facciata in Via Cerca e confinava con piazza d'Armi, oggi Via del Foro Boario; aveva finestre sulla Via Cerca e ampio cortile nell'interno con 16 stanze per altrettanti corrigendi. Venne ceduta dalla Confraternita al Governo per un affitto annuo di lire 1075. (1)

Dal 1758 al 1762 non abbiamo più notizie del Carcere Correzionale e non sappiamo con precisione se fose stato soppresso, o collocato provvisoriamente in altro locale dell'Ospedale o dell'Albergo come appare più probabile. Negli atti della S. Unione nel 1763 si parla dell'erezione di un nuovo carcere correzionale nell'Albergo e nel 1786 lo vediamo ivi funzionare nelle stanze a Ponente verso le mura della Città (fig. 7) da dove fu traslocato in altra parte dello stesso fabbricato che non sappiamo quale, per far luogo alla fabbrica di veli del Sig. Pelliciari e compagni che dalle case di S. Pietro Martire nel 1787 si traslocò nell'Albergo Arti. (2)

Nel 1799 al detto Carcere Correzionale si aggiungono i detenuti veri e, in seguito non ne abbiamo più chiare notizie. (3)

Infermeria dei Carcerati

In data 4 Aprile 1730 troviamo una delibera in cui si determina di ridurre un'Infermeria delle donne a Ospedale o Infermeria pei Carcerati. (4)

Ciò dimostra che i Carcerati poveri delle pubbliche Prigioni, cadendo infermi, venivano da principio trasportati e curati nell'Ospedale Civile.

Col 1739 però fu destinato per essi un locale nel Palazzo della Comunità, che era allora anche palazzo di Giustizia, alle dipendenze dell'Ospedale Civile. (5) E sappiamo dal Ricci che tale infermeria si componeva di quattro letti.

Quando, per circostanze straordinarie, l'infermeria diventava insufficiente, i carcerati venivano passati all'Ospedale, senza responsabilità di custodia, come si pratica anche al presente, quando per casi e malattie speciali, i detenuti, dell'uno e dell'altro sesso, vengono dalle Carceri trasferiti nell'Ospedale Civile.

(1) Rog. Pisa cit.
(2) Atti Op. Pia G. Sed. 18 Agosto e 29 Sett. 1782 e Sed. dell'Agosto 1787.
(3) Atti Albergo Arti, Fil. 380, Fasc. 10 Giugno, e Fil. 381, Fasc. 29 Agosto.
(4) Atti S. Unione. Sed. 4 Apr. 1730.
(5) Ivi. Sed. 20 Maggio e 9 Genn. 1840.

Gli Infermi propriamente detti, gli Esposti, le donne della Casa di Dio, i Militari , i Pazzi, i Detenuti del Carcere Correzionale ecc., formavano nella Parrocchia dell'Ospedale, una popolazione di carattere permanente. A questa popolazione però, dopo il 1750, con la fabbrica del nuovo Grande Ospedale, si aggiungono colonie di natura differente o transitoria, delle quali, alcune si estinguono entro i confini della Parrocchia stessa, altre, dopo breve sosta, emigrano e cessano la loro esistenza altrove, altre infine vivono e prosperano tutt'ora in Modena. Tali colonie furono: L'Istituto degli Orfani di *S. Bernardino*, gli *Ospizi dei Poveri* e dei *Mendicanti;* quelli delle *Putte di S. Geminiano* o del *Canalino*, e delle *Putte del Vescovo* od *Orfane di S. Caterina*. Di tutte queste Opere od Istituzioni tratteremo in singolo diffusamente.

Opera ed Ospizio dei Mendicanti

« L'insolenza, gli abbominevoli atti et ragionamenti con li « quali i poveri, non solamente mendicavano, ma molestavano le « persone, scorgendosi bene spesso tra loro forestieri et vagabondi, « i quali, mentre avrebbero potuto guadagnarsi il vivere, per la « loro dapocaggine, facevano professione di mendicare col levare « il pane quasi di bocca alli veri poveri et inabili; oltre quei gridi « et querele che di giorno et di notte per li luoghi pubblici et pri« vati si sentivano, d'ogni sesso et d'ogni età, et nelle Chiese quelli « lordi spettacoli, che con tanta indegnità del culto divino et mo« lestia dei devoti si vedevano, » erano cose divenute insopportabili tanto ai buoni che ai cattivi. (1)

Perciò, da ogni ordine di cittadini, nel 1592, fu accolta con senso di sollievo l'istituzione della Pia Opera dei Mendicanti posta sotto la protezione particolare del Duca, del Cardinale Alessandro d'Este, del Vescovo Gaspare Silingardi e dei Signori Conservatori.

I questuanti furono raccolti nel locale che già aveva servito per l'Ospedale di S. Maria dei Battuti, presso la Chiesa del Carmine, ove la S. Unione dava ricovero ai pellegrini. La casa, che aveva due piani, ospitò nel piano inferiore i maschi e nel superiore le femmine.

(1) Capitoli dell'Opera delli poveri Mendicanti. 1604. Estense.

Il Guardiano dellOspizio aveva cura degli uomini e la Guardiana della donne. Per tale ufficio erano scelti due sposi, ma senza figli, e dovevano assumere anche la cura dei viandanti e pellegrini giacchè da allora, tale pietosa incombenza, venne affidata all'Opera dei Mendicanti. Il Guardiano sceglieva due o più servi, secondo il bisogno, fra i ricoverati, e lo stesso faceva la Guardiana pel servizio delle donne.

Fra i ricoverati venivano scelti due cercatori, di età perfetta e di fedeltà provata, i quali dovevano questuare tre giorni la settimana il pane e due giorni il vino, compartendosi la Città in modo che l'uno non si recasse ove era stato l'altro. Il Sabato giravano per le botteghe e luoghi pubblici in cerca di denaro. Nelle Feste ed altri giorni di adunanze di popolo questuavano per le Chiese, ad arbitrio e secondo gli ordini del Massaro Superiore dell'Opera.

Ogni anno, con a capo i Presidenti, dietro preavviso al Clero e ai Cittadini, facevano una Processione generale per la città allo scopo di raccogliere sussidi ed elemosine, e nei tempi dei raccolti veniva effettuata una questua di generi alimentari nelle ville del Contado. Se ciò che avevano accomulato con questi mezzi, non fosse stato sufficiente al loro mantenimento, allora si mandavano i Mendicanti tutti uniti, in epoche determinate, per le vie della città cantando le Litanie ed altre preghiere, come già praticavano altre Opere Pie, allo scopo di muovere al soccorso il cuor buono de cittadini.

I Mendicanti si mandavano alle botteghe per apprendere le arti e trovandosi fra i bimbi qualcuno abile alle lettere, si procurava di coltivare in lui tale capacità, mandandolo alla scuola come meglio si poteva. (1)

Sia però che non si potessero tutti accogliere nell'Ospizio, sia perchè i mendicanti stessi, amanti della propria libertà, ne rifuggissero, sia perchè il patrimonio dell'Opera fosse insufficiente a sussidiare la moltitudine dei poveri, fatto è che non cessò l'antico disordine; e lo scontento universale dei citadini, contro l'arrogante insistenza degli accattoni, implorava ognora una difesa possente dal braccio Sovrano; e questa non tardò a venire.

La grida di Cesare I, del 23 Ottobre 1603, rimasta celebre, ordina e comanda non vi sia più alcun povero terriero o forestiero.

(1) Capitoli Cit. Composti, e andati in vigore nel 1597, nella prima riforma dell'Opera, ma stampati solo nel 1604.

il quale ardisca per l'avvenire, in modo alcuno, andare mendicando senza licenza dei Presidenti Deputati all'Opera suddetta sotto pena della frusta o della corda, la perdita dei denari e delle robe loro, ed altre pene maggiori, ad arbitrio di Sua Altezza.

Ogni cittadino, abitante da 10 anni a Modena, che non potesse vivere doveva presentarsi ai detti Presidenti che avrebbero provvisto vitto e vestito, secondo il bisogno.

I Mendicanti forestieri, due giorni dopo la pubblicazione della grida, dovevano allontanarsi dalla Città. Ritornando, non vi potevano pernottare che una notte, dopo essersi presentati al Guardiano dell'Ospizio per avere l'indicazione dell'alloggio. Gli osti e i bottegai, che li avessero alloggiati più del tempo suddetto, incorrevano nelle stesse pene comminate ai Mendicanti. Nelle stesse pene incorrevano tutti gli oziosi o vagabondi che non vivessero occupati in qualche onesto esercizio.

Solo in casi eccezionali i Presidenti dell'Opera potevano concedere il permesso di mendicare. Agli stessi Presidenti era data facoltà e potestà di correggere i disobbedienti e insolenti e di castigarli a mezzo degli esecutori, come alla carità paresse loro espediente, per l'osservanza delle prescrizioni e del Regolamento.

Per tale grida non si intendeva mettere alcun impedimento ai Religiosi Mendicanti, nè ad altri che, per regole, ordini e costituzioni, potevano questuare. Costoro rimanevano in possesso dei loro privilegi e concessioni.

Due *cursori* in divisa dovevano accompagnare dalle porte della città i mendicanti forestieri alla sede dell'Opera, e riaccompagnarli nella loro uscita. Era pur compito dei medesimi girare per le vie in cerca di questuanti di frodo per avvisarli una prima volta, comunicargli la legge, e poi, se renitenti, denunziarli e farli punire. (1)

L'Opera dei Mendicanti, sorta allo scopo di impedire l'*accattonaggio*, si tramutò ben presto in *Asilo od Ospizio per poveri fanciulli e fanciulle* che potevano rimanervi ricoverati, se maschi fino ai 18 anni, se femmine fino ai 21. Per essere ricevuti occorreva fossero cittadini originari o abitanti, almeno da tre anni, in Città. Venivano accolti anche quei della campagna, se in tenera età e privi di parenti e di beni di fortuna.

Da un elenco di nomi che va dal 1637 al 1687 conosciamo che i fanciulli ricoverati nell'Ospizio variavano dai quaranta ai sessanta, metà maschi e metà femmine. I primi impiegavansi nell'arte dei cappelli, nello scardassar lana e nel lavoro delle bavelie. Le seconde istruivansi nel far calze e scoffoni, filare e tessere tele e cordelle. Tanto gli uni che le altre prestavansi, per turno, nei servizi dell'Istituto.

(1) Estratto della Grida inserita nei Capit. cit. del 1604.

La Chiesa delle fanciulle Mendicanti era situata di fronte a quella del Carmine e ne era Titolare S. Rosa da Lima. Detta Chiesa venne soppressa nel 1774. (1)

Considerando il Duca quanto fosse conveniente e vantaggiosa la separazione dei maschi dalle femmine nei due Ospizi dei Poveri e dei Mendicanti, con polizza del Segretario Bianchi in data 14 Ott. 1758 ordinò che le femmine dell'Ospizio dei Mendicanti fossero unite con quelle dell'Ospizio dei Poveri e i maschi dell'Ospizio dei Poveri fossero trasiocati in quello dei Mendicanti. In tal modo le due Opere si convertirono, la prima, in un Istituto femminile e la seconda, in un Istituto maschile, rimanendo però separate e distinte le due Amministrazioni. (2)

Delle fanciulle Mendicanti 20 passarono nell'Ospizio dei Poveri, ma 11 ricusarono, e, a quanto sembra, arrogantemente; onde il Duca ordinò che non fossero più accolte in verun altro Istituto, poichè con ciò avevano dimostrato di non aver bisogno di essere sussidiate.

Volendo aumentare sempre più la forza e l'importanza del Grande Ospedale, nel 1761 il Duca aggregò all'Amministrazione di questo l'Ospizio dei Mendicanti trasportandolo entro il *recinto dell'Ospedale stesso, lato Nord Ovest,* ove con le 20 mila lire ricavate dalla vendita della Chiesa di S. Sebastiano ceduta alle Suore di S. Marco, vi fece costruire in fretta un nuovo ampio locale per allogarvi i Mendicanti, i quali vi si stabilirono, con tutte le loro suppellettili, per ordine 10 Aprile stesso anno. In circostanza di tale trasloco, una parte dei loro Arredi Sacri passò alla Chiesa Votiva e l'altra parte all'Ospizio dei Poveri. (3)

Per deliberazione del 16 Nov. dello stesso anno, gli Orfani Mendicanti furono occupati, nel maggior numero possibile, nella nuova fabbrica di panno, con ordine di licenziare tutti coloro che si fossero rifiutati di applicarsi in tale lavoro. (4)

(1) Da Breve di Clemente XII del 27 sett. 1734 e di altri Pontefici in Arch. Congr. Filza XXXVII.

(2) Malmusi. Op. cit.

(3) Arch. Congr. Fil. unica, anni 1753-1759.

(4) Chir. 25 Febbr. 1761 e altri documenti in Arch. Congr. Anno 1761. Amm. Osp. ed Op. Ann. Fil. n. 28.

Nel 1762 i Mendicanti seguivano ancora l'antico costume di questuare per la città, giacchè con ordine del Ministro in data 27 Genn. si vieta ai medesimi di andare questuando nei giorni Festivi e si impone loro di non uscire che in Corpo ed accompagnati. (1)

Nel 1764 l'Ospizio venne incorporato nell'Opera Pia Generale dei Poveri. In seguito al piano stabilito il 10 Dic. 1768 i Mendicanti furono trasferiti nel Grande Albergo e uniti con gli altri poveri; (2) l'Istituzione fu soppressa e disciolta negli anni 1786-1787 nella trasformazione dell'Albergo dei Poveri in *Albergo Arti.*

L' Ospizio dei Poveri

Per le liberalità della Corte, lasciti testamentari, legati e donazioni, le Opere Pie erano giunte a tale opulenza che si avevano fondi doviziosi non solo per tutte le classi dei poveri, ma « *anche per albergare il Romeo e gir pellegrinando, cantando su i liuti e colascioni, ad impetrar il perdono alle rupi dell'Alvernia: leggiamo infatti che a spese di pietosi Istituti si assoldavano musici e corifei e che i Modenesi, più volte, cavalcarono ad Assisi a sfidare a prova, il coro dei più canori fra i Claustrali.* » (3)

Si sarebbe potuto credere che con tali ricchezze le Opere Pie potessero far fronte a qualunque bisogno, ma sulla fine del secolo XVII i loro patrimoni apparvero affatto insufficienti.

Le carestie e gli aggravi patiti per causa delle guerre, e pel mantenimento di truppe tedesche accasermate nella città, avevano generato tal moltitudine di poveri che, anche ai più caritatevoli e facoltosi, era tolto il mezzo di sovvenirli.

Alla veduta di tanta miseria e al ripetersi delle scene disgustose che abbiamo descritte nel capitolo dei Mendicanti, il Duca Rinaldo I si mosse a pietà e rimandati alle loro case gli stranieri, si applicò al sollievo delle miserie de' suoi sudditi. E perchè allora il Pontefice Innocenzo XII, col suo esempio e colle preghiere, insisteva fortemente per allargare la carità cristiana verso i poverelli, nel 1695 il Duca fece ricoverare i questuanti della città in

(1) Atti Congr. S. U., p. 300 e p. 316.

(2) Piano provvisionale di regolamento pel passaggio nel Grande Albergo dei figli e figlie esposte, degli Orfani Mendicanti e dei Bernardini. Congr. di Carità, Filza, Anni 1730-1871.

(3) Ricci. Op. cit., p. 11.

alcune case già fabbricate per un filatoio da seta e cominciò egli il primo ad alimentarli con copiose elemosine.

Nato ben presto il pensiero di fondare uno stabile Ospizio di Poveri, predicò con grave fervore nella Cattedrale il P. Baldigiani Gesuita. A tale predicazione si raccolsero copiose elemosine e venne così fondato l'Istituto che, a poco a poco, divenne una delle più belle ed insigni Opere Pie della città. (1)

La casa dell'Ospizio era situata in prossimità della Chiesa di S. Pietro, tra l'orto dei Benedettini e il Mulino, precisamente ove esisteva il grandioso stabilimento dei Pionieri Ducali, che servì un tempo, per la fabbricazione dei panni. L'Istituto aveva anche un Oratorio per comodità dei ricoverati.

La Pia Opera venne posta sotto la protezione della Vergine, di S. Geminiano e di S. Francesco d'Assisi. Il numero dei ricoverati doveva essere in ragione delle entrate del Pio Luogo, e fu sempre superiore ai 120. In qualche tempo raggiunse i 160. Un Guardiano sovraintendeva ai maschi e una Guardiana alle femmine, come si praticava nell'Ospizio dei Mendicanti. (2)

Da documenti sparsi nell'Archivio della Congregazione di Carità si rileva che alcune delle figlie raccolte nell'Istituto erano destinate alla questua, altre venivano occupate in telerie di lini, canape e bavelle, essendovi apposite maestre di lavoro. Come già i Mendicanti, i Bernardini, le Orfane di S. Caterina ecc., così i ricoverati dell'Ospizio, prendevano parte, in corpo, a tutte le principali Funzioni Cittadine, alla Processione del *Corpus Domini* e ai *funebri accompagnamenti,* come praticano anche oggi gli Istituti Pii di Modena.

Da Chirografo di Francesco III in data 2 Agosto 1758 mi sembra possa dedursi che la conversione dell'Ospizio dei Poveri in vero e proprio asilo di fanciulli e fanciulle risalga al 1728, anno in cui furono composti i primi Statuti pel savio governo del medesimo. (3)

Fu tanta la predilezione della Casa Regnante per l'Ospizio dei Poveri, stimato meglio regolato degli altri, che il Duca giunse al punto di raccomandarlo ai *Giudici Ordinari, al Collegio e ai*

(1) Muratori. Ant. Est. Parte II, cap. 19, p. 606-607.

(2) Malmusi. Op. cit. Per l'affinità, specialmente nelle origini, fra l'Opera dei Mendicanti e l'Ospizio dei Poveri, alcuni scrittori sono assai oscuri e sembrano confondere le due Istituzioni.

(3) Statuti del Gr. Osp. 1759, p. 291.

pubblici Notai della Città affinchè usassero della loro influenza e delle loro buone maniere per indurre i singoli testatori a lasciare qualche donazione all'Ospizio.

Cresciuto così in ricchezza, incominciò a regnarvi il lusso e vi si introdussero persone non povere le quali, entrando dovevano sborsare, a titolo di corredo, da principio 30, poi 100 e in fine 140 lire. Vi fu anche per qualche tempo il Maestro di Musica, e tant'oltre fu spinto il lusso del vestire nelle zitelle che per la città si veniva declamando contro simile abuso, e si biasimava altamente la condiscendenza dei Presidenti per la improvvida loro vista di aver lasciato tramutare in *Collegio* un Ospizio destinato a ricovero di poveri orfani.

Per opera dell'Abate Frassoni l'Istituto venne riformato nel 1753 e ricondotto alla sua vera e primitiva funzione.

Nello stesso anno fu aggregato alla S. Unione da Francesco III con un decreto che incomincia con queste parole:

« Dovendosi d'ordine nostro e sotto i nostri auspicii, intraprendere la gran fabbrica dell'Ospedale degli Infermi di questa nostra Città con animo, ove sia ridotta a quella perfezione che ci siamo prefissi, di trasferire in essa le altre Opere Pie della Città e formare, in tal guisa, un pubblico Generale Albergo, all'uso che si pratica nelle città meglio regolate d'Italia, abbiamo intanto risoluto di aggregare all'Opera della S. Unione l'Amministrazione di alcune di dette Opere Pie che abbisognano della maggiore assistenza, incominciando dall'Ospizio dei Poveri...., del quale lasciamo però la Direzione interna, come l'ha presentemente, al Sacerdote Francesco Frassoni che l'ha esercitata sin quì con indefessa attenzione, carità e zelo, con tanta edificazione della città, soddisfazione nostra, e con tanto vantaggio del Luogo Pio, che dalla di lui assistenza riconosce il maggior incremento ecc. » (1)

Secondo gli Statuti della riforma del 1753 nel Pio Luogo erano accolti i figli e le figlie orfane di padre e di età non superiore ai 15 anni, nè inferiore agli anni 8. Per essere ricevuti dovevano essere orfani, cittadini o suburbani non escluse le Cerche. I maschi rimanevano nell'Istituto fino ai 18 anni e le femmine fino ai 25. Quelle che uscivano per occuparsi in qualche servizio vi potevano ritornare per due volte, rimanendovi il tempo necessario per ritrovare altro servizio, purchè non avessero parenti prossimi presso cui ricoverarsi e avessero conservato il loro buon nome. (2)

(1) Statuti del 1759, p. 288.
(2) Statuti cit. del 1759, p. 191 e seg.

Ai Presidenti dell'Unione era fatto obbligo di introdurre nell'Ospizio quei generi di lavori e manifatture che meglio convenissero alle esigenze del commercio e delle industrie e tornassero di maggior vantaggio agli orfani stessi.

Nell'Aprile 1758 morì l'Abbate Frassoni che ne fu Presidente - Direttore per 49 anni e gli furono celebrate solenni esequie nella Chiesa dell'Ospizio.

Dopo che nel 1758 i maschi furono incorporati con quelli dell'Ospizio dei Mendicanti, l'Ospizio dei Poveri divenne un Istituto femminile e fu chiamato l'Ospizio delle Povere.

Benchè laico, e soggetto a tutte le leggi laicali, l'Ospizio dei Poveri aveva fondi particolari a favore di quei figli o zitelle che volessero monacarsi o entrare in qualche Casa Religiosa.

Il 5 Nov. 1761 le zitelle dell'Ospizio delle Povere passarono ad abitare parte del Convento degli Agostiniani. Nel 1764 l'Ospizio fu aggregato all'Opera Pia Generale dei poveri e, durante il tempo dei lavori, in attesa che fosse disposta la loro dimora nel Grande Albergo, le zitelle vennero trasferite nel Convento dei Padri del Carmine i quali, il 17 Luglio dello stesso anno, erano passati nel locale che fu già dei Mendicanti. (1)

Ivi rimasero fino al 1769 in cui per un'ordinanza del 5 Maggio vennero a stabilirsi nel Grande Albergo. (2) Col 1787 anche l'Ospizio delle Povere ivi cessò la propria esistenza.

Orfani di S. Bernardino

Circa l'origine degli Orfani di S. Bernardino non abbiamo data precisa, ma sembra che il Collegio già esistesse nel 1541. Secondo il Ricci ed altri, l'Istituto deve la sua fondazione al Cardinale Morone Vescovo di Modena, chiamato nel Concilio di Trento « *uomo di incredibile e divina sapienza* » (3)

Da un certo Rinaldo, nel 1451, furono concessi alla Compagnia di alcuni signori e Cavalieri chiamata di S. Bernardino, degli

(1) Malmusi. Op. cit.
(2) Atti Op. Pia G., p. 79, Sed. 25 Apr. 1769. Piano Provvisionale di regolamento pel passaggio delle Orfane Povere e unione con le altre povere dell'Albergo. Congr. di Carità. Filza anni 1730-1371. Regolamento dell' Ospizio delle Povere, ivi.
(3) Riforma degli Istituti Pii delia città di Modena. Ricci. Diario Stor. Modenese. Anno 1829, p. 58.

orti e un romitaggio situati nella Cura di S. Barnaba e dal Vescovo di Modena fu loro accordata facoltà di fabbricare ivi un Oratorio in cui potessero compiere i loro esercizi di religione e di pietà.

La Casa degli Orfani di S. Bernardino doveva trovarsi vicina al detto Oratorio giacchè il Cardinale Morone, andato nel 1568 a visitare i detti Orfani e trovata l'abitazione assai miserabile e ristretta, fece conoscere ai Confratelli che gli avrebbero fatta cosa gradita se si fossero presa cura degli Orfani associando il Collegio alla Confraternita. Così operando egli avrebbe concesso alla Compagnia tutti i privilegi di cui godeva il Collegio e avrebbe permesso anche che i Presidenti degli Orfani venissero scelti tra i Confratelli. Questi annuirono di buon grado e l'unione fu tosto conclusa coi patti, condizioni e privilegi che si leggono nel Rogito di Annibale Cavallerini fatto il 13 Aprile 1568.

Da tre lettere del 1573 dirette al Cardinale, al Vescovo Fiordebelli e a Mons. Silingardi, nelle quali i Confratelli domandano un'indulgenza perpetua per l'Oratorio e qualche elemosina per riparare il Sepolcro del celebre Begarelli, ora in S. Agostino, apprendiamo che la Compagnia si componeva allora di 77 membri.

Nell'anno stesso si formarono nuovi Capitoli pel buon governo degli Orfani e alla Direzione vennero eletti, dal corpo dei Confratelli, i Presidenti, il Cassiere, il Computista e il Massaro ossia Sindaco. (1)

In seguito ad accordi presi tra i Presidenti dell'Ospedale e quelli del Carcere Correzionale gli Orfani di S. Bernardino nel Novembre 1762 si stabilirono in Via Cerca nei locali occupati in antecedenza dai Corrigendi. (2)

Ciò viene confermato da lettera del Segretario di Stato F. A. Bianchi del 4 Novembre e diretta ai Presidenti dell'Ospedale in cui li prega, da parte del Duca, di prendere accordi con la Confraternita degli Ospitalieri perchè agli Orfani sia dato di adempiere nella chiesa di S. Pietro Martire a tutti gli esercizi di religione che praticavano nel loro primitivo Oratorio. (3)

La pietà degli antenati che arricchì la Città di Modena di tanti Pii e caritatevoli Istituti, riguardò sempre il Collegio degli Orfani, eretto sotto la protezione di S. Bernardino, con occhio di

(1) Da ms. del 26 Marzo 1764 in Arch. Congr. Fil. 106.
(2) Atti Congr. S. U., p. 330. Amm. Osp. ecc. Fil. 29.
(3) Atti Congr. S. U., Sed. 4 Nov., p. 344.

vigilanza e di affettuosa predilezione e, benchè per la naturale semplicità dei tempi, l'Istituto vestisse i modi dell'indigenza perchè gli alunni si vedevano correre le contrade elemosinando, ciò non pertanto i più cospicui luminari della Città ambivano di esserne alla Direzione. L'orfanotrofio fu una sorgente feconda di industri artefici, di egregi Professori e di onestissimi cittadini.

L'incremento della Pietà, che sempre maggiori porgeva i mezzi di sussistenza ed anche di splendore, e la munificenza degli Estensi alla fine tolse però al Collegio le spoglie semplici di cui si copriva, vietando le questue e assegnando all'Istituto congrui fondi. (1)

Dalla Casa degli Ospitalieri i Bernardini dopo il 1768, si trasferirono nel colosso del Grande Albergo e quattro anni dopo, cioè nel 1782, i locali da essi occupati furono ceduti alla Ditta Pelliciari per una fabbrica di veli ad uso di Francia. (2)

In qualità di Chierici i Bernardini servirono, per turno, la chiesa Ducale di S. Maria Pomposa dal 1774 al 1787, nel qual anno furono sostituiti da due Chierici esterni stipendiati dalla Congregazione. (3)

I Bernardini dovevano essere di civile e nobile condizione e non potevano superare il numero di 24. Nell'Albergo avevano locale e tavola separata dagli altri poveri. Potevano frequentare le scuole pubbliche e applicarsi alle lettere e alle scienze, ovvero scegliere un'arte o un mestiere.

Nel secolo presente. forse leggermente, si è guardato con sensi di pietà e anche di disprezzo alla nobile gara dei nostri Maggiori nel fondare Monasteri in ogni città, innalzare Templi, fabbricare Ospedali, aprire Ricoveri, Istituti ed Ospizi pel povero Pellegrino, per l'Infanzia abbandonata, per la donna, per l'orfanello, per gli infermi, pei vecchi e per ogni sventura; ma non saprei definire se noi li abbiamo veramente e in tutto superati, nonostante l'esperienza che abbiamo potuto trarre dai loro errori: non saprei dire se la beneficenza sia oggi più diffusa, più pronta, più efficace; se noi abbiamo imparato a far miglior uso della ricchezza di quello abbiano saputo fare i nostri Antenati; nè se i nostri grandiosi Istituti possano dirsi meglio organizzati delle antiche loro umili casette pei poveri, e se la merce finalmente, in-

(1) Piano degli Orfani in Atti Albergo Arti. Anno 1799. Fil. 381, Fasc 30 Luglio.
(2) Atti Op. Pia G., p. 21 e 60.
(3) Da lett. di Mons. Bartoli, 25 Dic. 1787 e del Supr. C. di Econom. 15 Gennaio 1788. Amm. Ill. Osp. ecc. Fil. 179.

torno a cui battiamo la gran cassa e cerchiamo di vendere con etichetta tutta moderna, non copi il più delle volte e non rifletta, qualche cosa almeno, dell'antico.

I nostri Padri operarono così perchè non conoscevano altro modo migliore di contribuire al pubblico bene e, piuttosto che rimpiangere la loro cecità, per senso di elementare giustizia, dovremmo lodare il loro buon desiderio, nè lasciare perire la memoria di ciò che essi hanno operato, da umili, ma disinteressati pionieri della civiltà.

Orfane di S. Geminiano

Intorno al Collegio delle Orfane di S. Geminiano abbiamo le seguenti notizie.

L'anno 1531 ai 2 di Febbraio, Madonna Bartolomea Fontana con altre pie femmine, spinte da cristiana carità e per far cosa grata a Dio, si unirono tra loro e, fra le tante povere fanciulle che andavano a quei dì questuando per la città, ne racolsero sette che presero ad ammaestrare al ben vivere e nei lavori femminili albergandole di notte nelle loro case.

Bartolomea morì poco dopo lasciando all'Opera un piccolo legato di sole lire 50. E fosse per la tenuità del legato o perchè, mancando la prima animatrice, le altre donne si dimostrassero incostanti, poco mancò che l'Opera non si estinguesse sul nascere.

Alcuni Religiosi allora, Sacerdoti e Signori, come il M. R. D. Andrea Civolini, D. Cesare Seghizzi e D. Ercole Carretta, alla penna del quale dobbiamo queste memorie, si adoperarono per sostenerla e presa a pigione una casa da certo Messer Lodovico Colombi vi stabilirono le orfane. Il Colombi in breve si affezionò tanto all'Opera nascente che alla fine del terzo mese le fece dono della Casa. Nello stesso anno compratane un'altra assai più vasta pel costo di lire 3300 ne fece una seconda donazione. In tal modo si potè provvedere al collocamento di 25 fanciulle tra cittadine e forestiere. Al mantenimento provvedevano i Signori sopradetti, alcune *Vedove e altre Madonne*, con le offerte che andavano raccogliendo fra il ceto abbiente dei cittadini.

Nella Domenica delle Palme, dello stesso anno, organizzarono una processione generale con intervento di tutto il Clero regolare e secolare. Il popolo offrì un po' d'ogni cosa, pel valore di circa 1000 lire, le quali furono consegnate ai Fondatori e Presidenti dell'Opera.

Venendo a morire, il Colombi raccomandava caldamente al Vescovo e ai Conservatori la nuova Istituzione e con suo testamento, 22 Marzo 1537, a rogito Jacopo Bologna, lasciava alla medesima molte terre, case ed altri effetti, sicchè a ragione ne viene considerato il Fondatore. (fig. 8).

Validamente appoggiato così, fino da principio, coll'aggiungersi di nuove donazioni e una saggia amministrazione, il Collegio



Fig. 8
LODOVICO COLOMBI
detto anche Cigali

delle Orfane di S. Geminiano potè comodamente albergare e mantenere, con le proprie rendite, una ventina di povere fanciulle abbandonate.

Fino al 1577 l'ingresso delle Orfane fu gratuito. Da allora cominciano a versare, a titolo di dote, una quota che varia a seconda di particolari circostanze. Dal 1674 al 1705 la dote è di lire 400; poco dopo ascende a lire 600.

Da questo fatto, come dai cognomi molto distinti di zitelle ivi raccolte, è facile arguire che il Collegio si fosse convertito, dopo il 1577, in un Pio Ritiro o Conservatorio di cittadine e foresi di Nobile e Civile condizione. (1)

---

(1) Memoria dei Presid. delle Orfane. Amm. Osp. ecc. Ann. 1763-1764. Fil. 30.

Il Malmusi scrive che il Collegio assunse forma di Monastero nel 1571 con nuove Regole e Statuti. Aggiunge che le Orfane facevano sei mesi di noviziato, ma che non professarono mai alcun voto. Tale affermazione mi sembra per lo meno discutibile.

In una relazione circa lo stato attivo e passivo del Collegio delle Orfane di S. Geminiano del 12 Marzo 1763, conservata nell'Archivio della Congregazione di Carità, (1) fra gli obblighi assunti dall'Opera Pia Generale vi era pure quello « *di alimentare le orfane professe che sono nel Collegio in numero di otto* ». Ora io non saprei conciliare le idee di noviziato e di professione, senza l'emissione di alcun voto religioso, sia pure temporaneo.

Lo stesso Autore, accennando che il Fondatore del *Corpus Domini*, che fu lo stesso Lodovico Colombi Fondatore del Collegio di S. Geminiano, nel citato testamento del 1537 lasciò pure al monastero un legato di lire 10000 affinchè vi venissero accolte, in perpetuo, tutte quelle Orfane che uscite a 18 anni dal Collegio di S. Geminiano, volessero monacarsi. Però nel 1571, le dette Suore, certamente per la insufficienza del legato, sproporzionato al numero delle Orfane che domandavano di entrare nel Monastero, si rifiutarono dal più riceverne. La vertenza risolta diverse volte, si risollevò a più riprese nel corso di un secolo, e finalmente, per intervento dei Conservatori e del Vescovo, il 30 Giugno 1679 si venne ad un amichevole e definitivo accordo mediante il quale le Monache versarono il legato al Collegio delle Orfane. (2)

Ora niente di più logico pensare che, da quel tempo, le giovani che non potevano più entrare nel Monastero del *Corpus Domini* e che dessero segni di vocazione, emettessero, dopo il noviziato, voti Religiosi semplici, ossia temporanei, nello stesso Collegio.

Negli ultimi tempi però è certo che le Orfane di S. Geminiano non emettevano voti Religiosi di sorta. Esse non erano più che una specie di Vestali laiche o Ducali, e la *professione* di cui si parla, fatta dopo sei mesi dal loro ingresso in Collegio, potrebbe anche riferirsi alla sola osservanza delle Regole dell'Istituto.

La Casa grande che abitavano nel 1764 sembra fosse ancora quella che il Fondatore aveva comprato e donato alla Pia Opera fino dalle origini. (3)

---

(1) Amm. Osp. ecc. Anno 1764. Fil. 107. Fasc. 4 Agosto. Stato Att. e Pass. Orfane ecc.

(2) Malmusi. Op. cit.

(3) Arch. Congr. Amm. Osp. ed Op. annesse. Anno 1764, Fil. 107, Fasc. 4 Agosto.

Era attigua alla *Casa Carandini* in contrada del *Canalino*. Per questo le Orfane venivano chiamate anche *Putte del Canalino* o anche semplicemente le *Canaline*. Il Malmusi specifica meglio la località dicendo che abitavano la Casa *Canevazzi* ridotta, ai suoi tempi, a migliore costruzione. Lo stabile era assai vasto e abbracciava diverse case, in parte acquistate e in parte donate all'Istituto in vari tempi. Le Orfane avevano Chiesa *interna ed esterna*, sagrestia, due parlatori, tre cortili e botteghe sulla via. In una perizia del 1764 il valore dello stabile veniva calcolato di circa 34000 lire. (1)

Nel 1764 il Collegio venne incorporato nell'Opera Pia Generale dei poveri. Dagli inventari fatti in tale circostanza, abbiamo conoscenza del vistoso patrimonio che possedeva in terre, case, mobili, Arredi Sacri, e corredo personale delle Orfane, come del vitto che era assai conveniente tanto per quantità come per la qualità. (2)

Il fabbricato che abitavano però era in situazione assai infelice e, per provvedere alla salubrità dell'aria, di cui le Orfane abbisognavano, il 5 Marzo 1775 era già pronto il piano del passaggio delle *Canaline* in *Via Maraldo*, nella Casa già abitata dalle Orfane di S. Caterina, ma il Duca, per ragioni finanziarie, sospese momentaneamente l'esecuzione del progetto. (3)

Vi furono però trasferite nel 1777. (4)

A ricordo del fatto venne collocata sulla Porta della loro Chiesina la seguente iscrizione: (5)

Orphanotrophium
Sancti Geminiani Sacrum
Ab antiqua Sede
Quam ab anno M.D.XXXI tenuerat
Huc Translatum
III.° Kal. Sept. M.D.CCLXXVII.

Dagli Statuti e Regole delle Orfane del 1778 abbiamo notizie più chiare intorno alla natura del Collegio, o meglio Casa Religiosa con Pio ritiro, chiamato di S. Geminiano.

---

(1) Ivi. E S. Unione e O. P. G. dei poveri. Perizie e Mappe, Secoli XVI-XVIII.

(2) Stato Att. e Pass. in filza 107 cit. Fascette 4 Agosto e 6 Novembre 1764.

(3) Arch. di St. Supr. G. Eccl. Busta 158, cit.

(4) Arch. Congr. Amm. Osp. ed Op. annesse. Anno 1778, Fil. 134, Fasc. 13 Giugno e Amm. Ill.ma, Fil. 135, Fasc. 22 Agosto. Atti Op. Pia G., p. 245.

(5) Ivi. Anno 1778, Fil. 134, Fasc 16 Maggio.

Le *Vergini Collegiali,* addette stabilmente al Conservatorio, erano allora nove e sei le *serventi.* Le Collegiali dovevano essere del Ducato di Modena, di Civile condizione, di ottimi costumi, di età non inferiore ai vent'anni. Le *Serventi* dovevano anch'esse avere la stessa età ed essere di buoni costumi: potevano queste essere figlie di poveri, ma però onorati genitori. Tanto le une come le altre avevano diritto di rimanere nel Pio Luogo vita durante, ma con obbligo di vestire *abito uniforme,* senza variarlo in modo alcuno.

La Collegiale, prima di indossare l'Abito dell'Istituto doveva trascorrere sei mesi nel Pio Luogo, doveva versare in contanti o in capitali fruttiferi — *a titolo di dote* — lire 3000; per la biancheria del Collegio lire 200, e lire 70 per regalie alla Superiora e Compagne. Le figlie discendenti dalla famiglia del Fondatore *Lodovico Colombi,* detto anche *Cigali,* se cadute in povertà, venivano ammesse gratuitamente.

Quando le Collegiali uscivano per la Città dovevano associarsi una servente scelta dalla Superiora.

Oltre alla Messa giornaliera, le Vergini Collegiali dovevano recarsi, tre volte al giorno e in tempi distinti, alla Chiesa a recitare in *comune* l'Ufficio della Madonna e altri salmi col *Veni Creator* pel *Serenissimo Duca.*

Una volta all'anno, col permesso della Superiora, dei Presidenti, o del Governo, in estate, potevano recarsi dai propri parenti in campagna.

La Superiora veniva eletta, ogni tre anni fra le Collegiali e poteva essere riconfermata in carica per altri tre anni solo per voto unanime delle Collegiali stesse.

Era loro assegnato un Sacerdote del Clero regolare o secolare per Confessore e Direttore, il quale aveva il suo appartamento nell'Istituto e doveva tenere a tutte indistintamente un discorso morale nelle Domeniche, nelle Feste di Avvento, e tre volte la settimana nel tempo della Quaresima.

Affinchè il Collegio avesse anche uno scopo di pubblico bene, venivano accolte nel Ritiro, in qualità di dozzinanti, donne nubili, vedove, o maritate se abbandonate dai loro mariti, purchè oneste e di Civile condizione.

Alle nubili era prescritto di attendere, giornalmente, a tutti gli esercizi spirituali praticati dalle Collegiali ed erano ammesse alla loro ricreazione.

Mangiavano tutte alla stessa mensa come nelle Comunità Religiose; a tavola si leggeva e non si dispensava dalla lettura che rarissimamente. In Quaresima, nel tempo dell'Avvento e nelle principali Feste dell'anno a tutte indistintamente era vietato uscire dal Ritiro. (1)

Lusinghiera testimonianza del favore Sovrano verso questo Istituto fu il Chirografo 13 Aprile 1732 col quale il Duca Rinaldo I concede in dono alle Orfane alcune case attigue alla loro abitazione del Canalino pervenute allo stesso Principe per ragione di confisca, ed è così concepito:

« Riguardando noi con distinta propensione il Conservatorio delle Orfane di S. Geminiano di questa nostra Città di Modena, luogo Pio veramente, chiaro non meno per l'ottima disciplina e costumi castigatissimi delle Convittrici che per il gran bene che ridonda a questa medesima nostra Capitale. E riflettendo noi agli incomodi, per ogni parte ragguardevoli, che soffrono esse Orfane da che sono state ridotte ad uso stalla alcune case attigue al cortile del Conservatorio loro, per la qual cosa ne vivono in somma afflizione ed angustia. Perciò rivolgendo nell'animo nostro la maniera più adeguata onde sollevarle e fare loro insieme godere gli effetti della paterna nostra condiscendenza, ora che le predette cose trovansi in dominio della Camera nostra, atteso il confisco Carandini, come per sentenza del foro fattorale, sotto il 31 Agosto 1731, ci siamo risoluti di farne una libera gratuita cessione all'anzidetto Conservatorio per atto di nostra munificenza ».

Nei primi mesi del 1783 passarono ad abitare il soppresso Convento dei Padri Terziari Francescani delle Grazie ove, secondo il Malmusi, si fabbricarono per la pratica dei loro esercizi di pietà, una piccola Cappella.

La casa a tre piani che abitavano in Via Maraldo come già l'antica casa in Via del Canalino (2) furono ridotte ad uso di civili abitazioni ed affittate dall'Opera Pia. Dalla casa situata in Via Maraldo questa percepiva 357 scudi annui. (3)

Passate al Ritiro nel 1787, le Orfane o Putte di S. Geminiano ivi terminarono la loro esistenza nel 1816 come vedremo.

---

(1) Amm. Osp. ecc. Anno 1778, Fil. 134, Fasc. 16 Maggio.
(2) Amm. Ill. Osp. ecc. Anno 1776, Fil. 131, Fasc. n. 4.
(3) Amm. Ill. Osp. ecc. Anno 1783, Fii. 147, Fasc. 23 Luglio.

Orfane di S. Caterina

La fondazione del Collegio delle Orfane di S. Caterina, dette anche le *Putte del Vescovo,* va attribuita a Fra Egidio Foscherari Bolognese, dell'Ordine dei Predicatori, uomo di grande dottrina, morto in Roma nel 1564 in età di 52 anni, mesi 10 e giorni 26. A lui rinunziò il Vescovado di Modena « il Cardinale Morone ai 15 di Marzo 1550 e lo tenne fino ai 23 di Febbraio 1564 ultimo della sua vita. Benchè uomo di illibati costumi e di singolare pietà cadde nondimeno in sospetto di *dubbia fede* al troppo severo Pontefice Paolo IV, e insieme col Morone si vide chiuso in Castel S. Angelo, donde poi, dopo la morte di Paolo IV, liberati ambedue e dichiarati innocenti, videro la loro disgrazia rivolgersi a loro maggiore onore ». (1) (Fig. 9)



Fig. 9
EGIDIO FOSCHERARI
Vescovo di Modena

Il Collegio ebbe origine nel 1563. In principio si sostenne con le elemosine che le stesse fanciulle raccoglievano in città e con l'opera di alcuni uomini facoltizzati alla questua di generi in natura nelle ville della Diocesi Modenese. In seguito affluirono

(1) Tiraboschi. Memorie Stor. Mod., Vol. IV, p. 77.

legati e donazioni cospicue, per cui si poterono albergare e nutrire convenientemente circa 20 orfane povere.

Intorno alla natura e scopo originario di tale Istituzione manchiamo di documenti. Non abbiamo che l'iscrizione di una lapide posta, dopo oltre un secolo dalla fondazione, sulla porta dell'Istituto in occasione di restauri e ampliamenti del fabbricato che è così concepita: (1)

D. O. M.

Ne paupertatis dammnata Martirio Virginitas periclitaretur, Orphanas cives Divae Virgini ac Martiri Catharinae, Maiorum pietas hic tuta, sed humili commendatio in aede sanctitatis sanitatem ampliori structura Predium Vigilantia iunxit.

A. H. S. 1693

Per quanto la seconda parte dell'iscrizione, forse mal riportata nel manoscritto, apparisca assai confusa, mi pare possa tradursi così:

Per togliere al pericolo la verginità, condannata al martirio dell'indigenza, la pietà dei Maggiori raccolse in questa casa, umile ma sicura, le orfane della città sotto il celeste patrocinio della Vergine e Martire S. Caterina. La vigilanza poi dei Presidenti dell'Opera, nel 1693, volle che l'Ospizio della santità godesse altresì d'una conveniente salubrità migliorandone e ampliandone l'edificio.

Secondo il Regolamento per l'Opera Pia Gen. dei Poveri del 1775 le Orfane di S. Caterina dovevano essere della più Civile ed anche Nobile condizione. Non dovevano avere parenti prossimi che potessero averne cura e procurarle il necessario sostentamento. Non si potevano ricevere prima dei sette anni, nè dopo i quattordici. Il Collegio era diretto da una Superiora subordinata all'Intendente del Governo e non se ne potevano ammettere più di trenta. I lavori che eseguivano appartenevano per due terzi all'Opera Pia e per un terzo alle Orfane. (2)

Da inventario esistente nell'Archivio della Congregazione di Carità del 1764 conosciamo che il Collegio era assai bene provveduto di fondi e di altri effetti.

Per disposizione Sovrana nel 1769, da Via Maraldo, le orfane di S. Caterina vennero trasferite nei locali del Grande Albergo

(1) Memoria in Arch. Congr. Amm. Osp ecc. Anno 1764, Filza 106.
(2) Congr. di C. Filza anni 1555-1869. Rubr. 14.

sotto l'Amministrazione e la sorveglianza dell'Opera Pia Generale dei Poveri. (1) Nel 1787 andarono ad occupare il Convento delle Grazie lasciato libero dalle Orfane di S. Geminiano le quali, come vedremo, erano nello stesso anno passate al Ritiro o Chiostro delle Monache della Madonna. (2)

Nel Collegio le orfane venivano ammaestrate nei lavori muliebri e in quelli particolarmente della seta. Vivevano da principio modestamente, ma in progresso vi si introdusse l'ambizione e il lusso. Da questo Collegio come da quello degli Orfani di S. Bernardino erano escluse quelle persone che presentassero notevoli deformità corporali. Nel 1798 le orfane vennero trasferite al Ritiro e incorporate con le Orfane del *Collegio delle Cittadine* diretto dalle Orfane di S. Geminiano: ma nel 1816 il loro antico Collegio venne nuovamente ristabilito, come vedremo nel seguito di queste memorie.

NUMERO DELLA POPOLAZIONE E CONFINI DELLA PARROCCHIA DELL'OSPEDALE

Con l'aggregazione delle varie Opere Pie della Città alla S. Unione e successivamente all'Opera Pia Generale dei Poveri di cui abbiamo fatto parola, nei due grandi alveari dell'Albergo, dell'Ospedale e loro *adiacenze*, nel 1774 erano adunati circa 1500 tra poveri e infelici di ogni età, sesso e condizione. (3)

Nello stesso anno i due Stabilimenti, con le rispettive *adiacenze, vennero eretti in Parrocchia* sotto il titolo di *S. Maria Pomposa* servita da un apposito Consorzio di Sacerdoti.

In un documento ufficiale dello stesso anno ne sono chiaramente delineati i confini racchiusi entro la linea della Parrocchia di S. Michele.

« *Parrocchia di S. Michele nella Chiesa Ducale di S. Maria Pomposa.*

« La linea di questa Parrocchia avrà il suo principio alla « Casa della Porta della Città, detta Porta ora di S. Agostino.

(1) Atti Op. Pia Gen., pag. 115-117.

(2) Dalle notizie Stor. Catalogo arch. Congr. di Carità e Deliberaz. 12 Agosto 1787 in Atti Op. Pia Gen., p. 21 e 60.

(3) Ved. Cap. — Il Grande Albergo dei Poveri. —

« Da questa casa la linea si stenderà a sinistra sulla strada detta « piazza d'armi e proseguendo ad includere il Convento dei Padri « Cappuccini sulla strada dei Cappuccini medesimi, e lungo la « strada di Ganaceto fino al ridetto Angolo, dal quale inoltrerassi « per Carteria fino alla Chiesa di S. Barnaba e ivi si torcerà la « linea a diritta e si porterà a dirittura sulle mura della Città « per lo stradello contiguo alla Chiesa detta delle Grazie, e là « volgerassi verso il Grande Albergo e anderà dirittamente alla « summentovata Casa posta sulla Porta di S. Agostino; sicchè si « avrà quì come il principio, così il fine della seconda linea. Linea « di distinzione della Parrocchia di S. Michele, cui spetterà, *salvo* « *quanto in appresso*, ogni spazio e luogo compreso da detta linea « seconda.

« *Con dichiarazione che nella presente linea di Confinazione « della Parrocchia di S. Michele non sono compresi il Grande Al- « bergo Generale dei Poveri ed il Grande Ospedale degli Infermi « con le rispettive loro* adiacenze, *i quali saranno di Privativa « giurisdizione Parrocchiale del Prevosto* pro tempore *della Chiesa « Ducale di S. Maria Pomposa* ». (1)

Dopo la soppressione delle Parrocchie di S. Sebastiano in S. M. Pomposa e di S. Giuseppe in S. Agata nel 1774, le Parrocchie della città rimasero cinque, cioè: La Cattedrale, S. Michele nella Chiesa Ducale di S. M. Pomposa, S. Domenico, S. Biagio in S. M. del Carmine e S. Giorgio in S. Francesco. Da Ercole III furono portate a otto e nel 1787 le Parrocchie cittadine erano le seguenti: La Cattedrale, S. Michele in S. M. Pomposa Ducal Chiesa, S. Domenico, S. Vincenzo, S. Biagio, S. Giorgio in S. Francesco, S. Pietro e S. Bartolomeo. (2)

Tanto nella circoscrizione delle Parrocchie operata sotto Ercole III, come nelle successive non si trova memoria che venissero modificati i confini della Parrocchia dell'Ospedale.

(1) Notificaz. a stampa della Canc. Vescovile 1 Agosto 1774. In Arch. di St. Giunta Supr. di Giur. Sovr. 1774. Busta III. Nel Museo Civico esistono vari incisioni e fotografie della suddetta casa posta sulla Porta di S. Agostino che insieme con le mura della Città venne abbattuta dopo il 1910. Nello stesso Museo esistono pure varie incisioni e quadri riproducenti la piazza S. Agostino, la facciata dell'Ospedale e quella del Grande Albergo.

(2) Congr. di C. Amm. Ill. Anni 1787-88. Filza 179.

NUOVE ISTITUZIONI E RIFORME

Collegio del Ritiro o delle Cittadine
Orfane di S. Geminiano - Orfane di S. Caterina - Bernardini

Il valore dei beni dei Claustrali soppressi per ragioni di Stato da Francesco III ed Ercole III si riscontrò non inferiore alla somma di 6.400.000 lire e in forza di due Chirografi di Ercole III in data entrambi del 19 Marzo 1786 (1) tal somma fu impiegata in gran parte per alleviare il peso dei pubblici debiti delle civiche aziende, nella speranza che si bilanciassero una volta le rendite alle spese, e in parte nella fondazione di un nuovo Collegio per l'educazione delle Civili donzelle.

« Siccome però le antiche leggi Municipali sotto il nome di *Civili* persone compresero tutti coloro che nacquero dentro le mura della Città o che ne avessero la permanenza di 10 anni e non fossero stati addetti alle arti più infami, così si pensò di restringere tale interpretazione e si stabilì che le persone da scegliersi per educarsi nel nuovo Istituto dovessero essere del ceto delle più civili e di tal civiltà che, nè il padre, nè l'avolo, nè il bisavolo, avesse esercitato arte meccanica, nè fosse vissuto ai servizi di privato Cavaliere, ma alla maniera di comodo cittadino ».

« L'educazione da impartirsi doveva essere *religiosa, morale, fisica, scientifica e artistica.* (2)

Il Ricci che aveva forse suggerita e certamente preparata la fondazione di tale Istituto, nella sua opera pubblicata nel 1787 prima ancora che la nuova Istituzione fosse stabilita, così ne parla:

« Il vitto è semplice, ma non tenue, ed è stabilito per consiglio di savi medici e la tavola non è di troppo scarse imbandigioni. Il vestito è il più economico, ma il più decente delle civili donzelle Modenesi. L'abitato ha quelle partizioni, quelle comunanze, quelle pubbliche e segrete riunioni che convengono ad una Pubblica Istituzione, ed è aperto all'aere, ed ha spaziosi diporti, onde non è duopo uscirne, cosa che sempre vizia e guasta l'educazione delle fanciulle, anticipando ad esse un modo di nutrire la vanità in

(1) Arch. di St. Busta 16. Ghirografi.
(2) Ricci. Istoria degli Ist. Pii della città di Modena, p. 139-142.

quella età nella quale mette più profonde radici. Il numero delle zitelle non è maggiore di 36, onde può essere governato con accortezza. Un Ecclesiastico Superiore, una Direttrice ed una che ne tiene le veci, tre Maestre e otto Zitelle di S. Geminiano, ai vari uffici destinate, costituiscono il governo di quella famiglia ». (1)

La fondazione del nuovo Istituto fu opera lunga e laboriosa. Fu ordinata da Ercole III fino dal 6 Agosto 1783 sotto il Titolo dell'Assunta e di S. Geminiano (2) e la sede venne stabilita nel Ritiro o Chiostro delle Monache della Madonna, Convento attuale



Fig. 10
ERCOLE III DUCA DI MODENA

delle *Terziarie Domenicane Regolari.* A tal fine, nello stesso anno, il Duca fece sloggiare le dette monache dal Monastero e le unì con quelle di S. Paolo.

Il Collegio venne ufficialmente eretto con lettera della Segreteria Ducale del 15 Aprile 1788 nella quale, in seguito all'ordinata *Riforma Generale di tutte le Opere Pie del Ducato di Mo-*

(1) Ricci. Op. cit.
(2) Regole e Costituz. Econom. e Morali pel Ducale Ritiro delle Cittadine. Congr. di Carità. Filza Anni 1730 1871. Rubr. 8.

dena, Ercole III divideva il vasto patrimonio dell'Opera Pia Generale dei Poveri in tre distinte Amministazioni dell'*Ospedale,* dell'*Albergo Arti,* e del *Ritiro.* (Fig. 10)

Considerandosi Fondatore di quest'ultima Istituzione, il Duca riservava a se la nomina delle 36 educande, e delle 11 Maestre ed Educatrici, della Superiora di queste, del Direttore Spirituale e della Direttrice. (1)

Dal Sovrano il Collegio venne affidato alla Corporazione Religiosa delle Orfane di S. Geminiano o Putte del Canalino che furono, in tale circostanza, create Maestre. (2)

Con tale intendimento le Canaline dal Convento delle Grazie nel 1787 passarono al Ritiro con le dozzinanti, nubili, vedove, o abbandonate dai loro mariti, di nobile o civile condizione, le quali trovarono nella nuova dimora tutte le comodità di cui godevano nell'antica. (3)

Secondo il Regolamento pel Ritiro dell'anno 1786 il governo Generale del Collegio era affidato a una Dama Direttrice. Alla Dama Vice Direttrice erano più particolarmente affidate le Pensionanti. Entrambe dovevano portare sul petto una medaglia d'oro, distintivo del Ritiro, appesa a un nastro di color turchino.

Le Orfane di S. Geminiano, richiamate all'antica loro funzione di educare figlie orfane, dovevano dipendere, nei vari uffici cui erano destinate, dalla Dama Direttrice. Le Canaline nel Ritiro erano chiamate Convittrici, e siccome il loro numero non fu stimato sufficiente, per la prima volta, il Duca si riservò di eleggere altre quattro Maestre. In seguito però tale ufficio doveva essere assunto dalle educande riconosciute di maggiore capacità alle seguenti condizioni, cioè: fossero Vergini di ottimi costumi nate da parenti onesti di Civile condizione; sapessero leggere e scrivere e fossero in grado di insegnare i principali lavori alle fanciulle. Di tale capacità dovevano dar prova all'Opera Pia per ottenere l'approvazione Sovrana. Dovevano inoltre aver raggiunto i 24 anni di età.

Le Canaline erano provvedute dall'Amministrazione di corredo assai conveniente; portavano una collana di Ingranate pendente sino al petto con appesa la medaglia d'oro, distintivo onorifico del Ritiro e un anello di diamante o smeraldo. Così rima-

(1) Arch. di Stato. Supremo Ministro. Rif. Istituti Pii. Busta 148.
(2) Ivi. Ibidem. Ritiro. Piano di Rifor. del 1788.
(3) Congr. di Car. Amm. Ill. Anno 1787. Filza 159.

sero soppresse le doti che dovevano pagare in addietro. Ciascuna aveva una camera a parte e, ogni tre di esse, una servente.

Le educande mantenute a spese del Patrimonio del Ritiro non potevano superare il numero di 40 e non dovevano essere minori di anni 6, nè superiori ai 24, in cui venivano dimesse dall'Istituto.

Le scuole erano tre, secondo le diverse età delle educande e ad ogni scuola presiedeva una Convittrice o Canalina scelta tra le più abili a disimpegnarsi. (1)

Progettato e disposto, idealmente, con tante cure e sistemato con tanti regolamenti, il Collegio delle Cittadine non fu però aperto che nel 1792 con un provvisionale Statuto e potè man mano stabilirsi ed avere regolamento organico fisso solo il 28 Dicembre 1795. (2)

Il Collegio del Ritiro doveva assorbire fino dal 1783 l'altro delle Orfane di S. Caterina, ma ciò non avvenne che assai tardi. Le due Istituzioni affini vissero separatamente e indipendentemente l'una dall'altra in lontane e distinte località.

Se una vera e completa fusione è avvenuta fra le due Istituzioni ciò accadde solo nel 1798, allorchè per ordinanza del Municipio di Modena, in data 17 Floreale Anno 6° Repubblicano, le Orfane di S. Caterina, dalla Chiesa e Convento delle Grazie, ove doveva stabilirsi un Ospedale Militare Cisalpino, vennero, in tutta fretta, traslocate al Ritiro. (3)

La nuova Istituzione del Ritiro o delle Cittadine non ebbe lunga durata, e ben presto venne completamente trasformata.

Il 15 Aprile 1816 Francesco IV emanava il seguente Chirografo:

« Avendo noi rilevato da vari rapporti della Congregazione di Carità di Modena rassegnatici dal Governatore di questa Provincia e da ulteriori informazioni dateci in seguito a nostra richiesta dal Governatore medesimo lo stato originario ed attuale degli Istituti Pii della nostra Capitale i quali, benchè lodevolmente amministrati da zelanti ed abili soggetti si trovano però, rapporto ad alcuni, in qualche sbilancio per le scosse ricevute dalle passate vicende; e rapporto ad altri si riconoscono suscettibili di

(1) Regolam. pel Ritiro 21 Ott. 1786. Arch. Congreg. di Carità Filza 1730-1871. Rubr. 8.
(2) Regole e Costituz. Economiche e Morali cit.
(3) Atti Albergo Arti. Anno 1798. Fil. 378. Data 1. Floreale e 16 Ventoso.

miglioramento, abbiamo giudicato conveniente di occuparci del modo di assicurare la stabile conservazione dei più interessanti, e di combinare, rapporto agli altri, la più utile erogazione dei fondi destinati alla pubblica beneficenza coll'adempimento, per quanto riesca possibile, della mente dei Pii Fondatori.

« Avendo quindi rivolte primieramente le paterne nostre sollecitudini all'Azienda chiamata — Ritiro delle Cittadine — derivata da vari Istituti, amalgamati successivamente, benchè fondati per oggetti diversi, abbiamo riconosciuta giusta ed utilissima disposizione di far rivivere nello stesso locale, l'antico *Collegio di S. Caterina* per l'educazione dele Civili Zitelle, appartenenti preferibilmente alle famiglie benefattrici dei Pii Luoghi rimettendo in vigore, per quanto le circostanze lo permettono, i già praticati relativi regolamenti.

« Abbiamo poi stabilito di affidare la custodia ed educazione delle Zitelle stesse alle attuali Terziarie di S. Domenico ripristinandole in Corporazione Religiosa che verrà in tal modo sostituita all'altra in addietro chiamata *Collegio di S. Geminiano* la quale venne appunto come Corpo Educatore unita al Ritiro ed ora estinta.

« Il rinnovato *Collegio di S. Caterina* verrà composto di 20 Zitelle da scegliersi, per la prima volta, fra le più adulte delle attuali educande del Ritiro, a riprova di qualche eccezione che potesse meritare la condizione precisamente Civile di qualcuna delle altre, e che alcuna di esse appartenesse alle famiglie Fondatrici che vi hanno diritto di preelezione. Le altre passeranno a compiere la loro educazione nello stabilimento di S. Paolo da noi recentemente fondato di cui sempre più si riconosce la singolare utilità ». (1)

Il rinnovato *Collegio di S. Caterina* e la nuova *Corporazione Religiosa delle Terziarie Domenicane* rimanevano uniti e dipendenti dalla Congregazione di Carità, la quale corrispondeva alle Terziarie suddette per vitto, vestito ed ogni altra cosa occorrente pel loro mantenimento una lira a testa al giorno. Le alunne dovevano, la prima volta, essere pure provvedute di un conveniente corredo.

Alle Educatrici del Ritiro uscenti, la Congregazione doveva

(1) Qualche notizia sopra l'Istituto S. Paolo. Vedi Arch. Congreg. Car, Filza cit. 1730-1871. Ivi, Regolamento per le Orfane di S. Caterina ristabilite da Francesco IV nel 1816. Rubr. 8.

corrispondere una pensione mensile di una lira al giorno, la quale, per quelle che contavano 10 anni di servizio era vitalizia, per quelle che ne avevano fatto meno di 10, durava per cinque anni, per quelle poi che erano state assunte da meno di cinque anni si corrispondeva solamente la pensione per tre anni.

La pensione delle serventi era di cent. 80 al giorno, vitalizia per quelle che avevano prestato servizio per anni 20, a quelle che avevano prestato servizio per oltre 10 anni si corrispondeva per cinque, e per due soli a quelle che prestarono servizio per minor tempo.

Tanto le prime come le seconde avevano diritto al vitto e alloggio, durante il tempo della pensione, a fronte di una dozzena di lire 0,80 per le prime, e di lire 0,65 per le seconde, purchè si fossero conformate alle regole e norme della nuova Comunità.

Delle orfane del soppresso Collegio delle Cittadine, 20 furono incorporate nel ristabilito Collegio delle Orfane di S. Caterina e 15 passarono nell'Istituto S. Paolo.

Le nuove educatrici entrarono al Ritiro in numero di 6 più una conversa e una servente, il 1 Maggio 1816.

La Direzione Spirituale venne affidata a un Sacerdote Cappellano Curato eletto dalla Congregazione e dal Vescovo restando indipendente dal Parroco locale.

Morendo alcuna fra le ricoverate si seppelliva nel sepolcro del Ritiro e al Cappellano spettava compierne le esequie. (1)

Le Terziarie Domenicane Regolari, che hanno anche oggi la Direzione delle Orfane di S. Caterina provengono dalla comunanza di due Terziarie Domenicane secolari, stabilitesi nel 1690 in una casa di rimpetto ai Cappuccini e che poi passarono nella contrada della Posta ove cominciarono a tener scuola per fanciulle. Circa il 1750 si stabilirono in vicinanza della Chiesa di S. Agata (2) ove, per le premure dei Padri Domenicani, venne loro accomodata una casa. Ivi crebbero fino al numero di sette, sostenendosi col frutto delle loro piccole doti, col lavoro e con l'aiuto degli Estensi,

(1) Atti Congr. di Carità. Anno 1816, Fil. 36. Registro mortuario in arch. Terziarie suddette.

(2) La chiesa di S. Agata o di S. Giuseppe che aveva la facciata in via del Taglio fu trasformata in abitazione per povera gente nel 1778 e poi venduta dalla Congregazione di Carità. La Parrocchia soppressa fu portata in S. Domenico il 10 Maggio 1773 in seguito a Bolla di Clemente XIV in data 1. Maggio stesso anno. Vedi Amm. Ill ecc. anno 1778 Fil. 135. Fasc. 22 Agosto e Amm. Osp ecc. Fil. 246. Fasc. 4 Nov.

che sempre le protessero e beneficarono. Vestivano abito religioso e vivevano sotto le regole dell'Ordine Domenicano senza clausura.

Nel 1776 entrò fra esse Anna Monzani, la quale aprì una scuola di educazione per fanciulle di condizione civile e, sotto la sua Direzione, in breve tempo, venne formandosi una scuola scelta di educazione. Nel 1798 la Comunità venne compresa nelle *Leggi di Soppressione,* ma non fu impedito a quattro di quelle Maestre di trattenersi insieme nel loro recinto e di continuare l'insegnamento. Suor Anna Caterina Monzani viveva ancora nel 1816 e fu la prima Priora e Direttrice del ristabilito Collegio delle Orfane di S. Caterina nel Ritiro. (1)

Il 26 Settembre 1817 Francesco IV emanava quest'altro Chirografo:

« Dopo che coll'Istituzione dell'Educandato di S. Paolo e ripristinazione del Collegio di S. Caterina abbiamo moltiplicati in questa nostra Capitale i mezzi di educazione per le fanciulle, abbiamo rivolta la nostra attenzione ai maschi.

« Presa in esame la situazione del Collegio di S. Bernardino ci siamo convinti della necessità di aumentarlo e traslocarlo in più adatto locale.

« Abbiamo considerato l'utile istituzione della Congregazione di S. Filippo Neri e veduto, con la massima soddisfazione, prosperare questo nascente Stabilimento in cui trovandosi raccolto un considerevole numero di giovinetti abbiamo fondata fiducia di veder coronati i nostri successi dalle più liete speranze.

« In seguito quindi al nostro Chirografo 15 Aprile 1816 e all'altro dell'otto Giugno prossimo passato, vedendo ormai condotti a termine i restauri, adottiamo le seguenti disposizioni.

« Col 1 Ottobre la Congregazione di S. Filippo Neri è unita all'Orfanotrofio di S. Bernardino, il quale viene traslocato nei locali di S. Orsola che rimangono per intiero destinati ad uso dell'Orfanotrofio. La Congregazione di Carità conserverà l'Amministrazione dei fondi ». (2)

La Congregazione di S. Filippo nacque nel 1810 per opera del negoziante Francesco Ferrari e di alcuni altri generosi secolari Modenesi coadiuvati nella nobile impresa di promuovere la cultura Spirituale e Civile dei giovanetti dal Sacerdote D. Francesco

(1) Docum. cit. del 1816. Sossai. Modena Descritta. Diario St. Moden. Ann. 1829.
(2) Atti Cong. di Carità. Ann. 1817. Fil. 36.

Guerra Primo Direttore, il quale venne dalla morte rapito all'amore della Cittadinanza nel Settembre 1840. (1)

Dal Grande Albergo i Bernardini passarono col 10 Ottobre 1817 nel locale di S Orsola e furono consegnati al Direttore della Congregazione di S. Filippo Neri dal Can. D. Giacomo Malavasi il 29 Settembre 1817. (2)

CONFRATERNITA DEL SS. CROCIFISSO

La Confraternita ebbe origine nell'ex Convento di S. Francesco negli anni 1787-1788. Nel tempo che reggeva la Parrocchia D. Ercole Manzini, il giovanetto Tommaso Rovatti, divenuto in seguito Sacerdote pio ed esemplare, prese ad onorare in particolar modo un Crocifisso dipinto sul muro, esistente da tempi remoti nella parte sinistra del Chiostro, imitato nelle sue pie pratiche da altri giovanetti che ivi convenivano pei loro divertimenti giornalieri.

Il Rettore D. Giovanni Sadoleto, successore del Manzini, incoraggiò maggiormente e favorì queste pratiche e permise ai giovani di celebrarle, con maggiore proprietà e decoro, nell'interno della Chiesa davanti l'Altare del Crocifisso. Così nel 1787 si istituì la nascente Compagnia con un piccolo, ma scelto numero di ascritti e prese il nome di Pia Unione dei Cristini.

La nuova Unione incontrò subito largo favore nella cittadinanza e fu benedetta e assai commendata dal Vescovo Mons. Tiburzio Cortesi.

Dopo qualche tempo però, trovandosi a disagio in S. Francesco per causa dei Confratelli di S. Sebastiano, con lettera del 27 Marzo 1790 pregarono i Presidenti dell'Ospedale di potere ufficiare la Chiesa di S. Pietro Martire, rimasta abbandonata, in seguito al trasloco dei Confratelli Ospitalieri in S. Salvatore avvenuto sette anni prima, promettendo che avrebbero pensato al mantenimento della lampada del SS.mo, a farvi celebrare una Messa Festiva e a favorire in ogni modo il Pio Luogo. (3)

Non opponendosi nè il Governo, nè il Vescovo, a mezzo del Sig. Antonio Gibellini, loro Superiore e membro della Congrega-

(1) Sossai Op. cit.
(2) Atti Congr. di Car. Ann. 1817. Fil. 39. Vedi anche Filza cit. 1730-1871.
(3) Amm. Osp. ecc. Anno 1790, Fil. 250.

zione di Carità, ottennero facilmente quanto desideravano dopo di aver concordati e firmati i seguenti:

CAPITOLI

« Sotto dei quali l'Amm. Ill.ma dell'Ospitale discende a concedere all'Unione dei Devoti del SS.mo Crocifisso il semplice ed unico uso dell'Oratorio, Coro e Sagrestia, di pertinenza dell'Ospitale una volta uffiziato dalla Confraternita di S. Pietro Martire.

« 1) L'Amm. dell'Ospedale concederà ai suddetti Devoti l'uso semplice dell'Oratorio, Coro e Sagrestia, riservandosi non solo il diritto del libero uso del medesimo ed annessi in quanto a sè, ma altresì l'ampia facoltà di escluderli a piacimento della medesima, anche senza causa, volendo essa sempre disporre del suddetto Oratorio ed altro, a seconda delle occorrenze e circostanze del Pio Luogo.

« 2) Dovranno li stessi Devoti mantenere decentemente ornato il suddetto Oratorio ed annessi, e qualunque spesa per renderlo al di là della convenienza in cui trovasi, dovrà stare a pieno loro carico.

« 3) Non potranno fare innovazioni, nè cambiamenti in detto Oratorio e luoghi annessi a meno di non riportarne in iscritto il permesso dall'Amministrazione, e qualunque lavoro anche del tutto nuovo, dovrà cadere in piena proprietà dell'Ospitale il quale non sarà mai tenuto ad alcun rimborso, in qualsivoglia tempo, caso ed evento.

« 4) Saranno tenuti alla manutenzione di tutti i mobili, capi di robe, vetrate ed altro esistente in detto Oratorio e luoghi annessi, e dei medesimi se ne farà inventario.

« 5) Dovranno mantenere le corde delle campane e saranno tenuti, in caso si rompessero li bronzi, di concorrere per due terzi nella spesa che sarà per occorrere nel rifonderli, nonostante che si rompessero suonando in servizio dell'Ospedale, mentre per il maggior uso dei medesimi che si farà dai Devoti, saranno sempre più ridotti in condizione inferiore.

« 6) Non potranno valersi degli Arredi e Vasi Sacri destinati dal Pio Luogo in servizio del suddetto Oratorio, dovendo i medesimi rimanere sempre presso il *Cappellano pro tempore* di detto Oratorio.

« 7) Il suddetto Cappellano che direttamente dipende dall'Amministrazione dell'Ospedale, dovrà essere pure il *Sacerdote della*

Unione, onde non avere l'Amministrazione che un solo Sacerdote responsabile del detto Oratorio ed annessi, e ciò per tutta quella buona concordia, che si desidera e vuole.

« 8) Saranno tenuti li medesimi Devoti di partecipare all'Amm. le Funzioni che ameranno di fare nel detto Oratorio, e basterà solo che il Capo o Capi della medesima si presentino alla Reggenza, onde ottenerne il placito in iscritto, e dovranno pure li Devoti o loro Capi passarne anche uffizio a Mons. Prevosto Bartoli o suo Vicario in caso di assenza, ed ai Successori *pro tempore* nella Ducal Chiesa di S. M. Pomposa, mentre tali Funzioni non le potranno, nè dovranno eseguire senza il concorso e l'approvazione del medesimo Sig. Prevosto o suo Vicario essendo questi che rispettivamente presiedono nello Spirituale al suddetto Oratorio e suo Cappellano, per valersi del quale dovranno ottenere dal medesimo il permesso, onde possa egli conciliare e stabilire quanto conviene, perchè l'esercizio di un nuovo impiego non lo distragga dal proprio dovere nella carica di Cappellano del Pio Luogo, dovendosi li medesimi Devoti, sempre ritenere, in ciò che riguarda lo spirituale, dipendenti dal Capo della Collegiata come sopra.

« 9) A tenore delle spontanee offerte e promesse fatte dai suddetti Devoti dovanno i medesimi mantenere sempre accesa tutto l'anno davanti al SS.mo Sacramento la lampada in detto Oratorio, e saranno pur tenuti di far celebrare in ogni Festa dell'anno una messa e tutto ciò a loro carico e spese.

« 10) Saranno tenuti pure i predetti Devoti a mantenere le Ostie che occorrono per le Messe da celebrarsi, per conto dell'Ospitale entro le infermerie e nell'Oratorio, non meno che la cera occorrente per la celebrazione delle Messe, e per tale mantenimento verrà agli stessi Devoti corrisposta dall'Amministrazione l'annua prestazione di lire 100 correnti.

« 11) Nei pubblici inviti che fossero per farsi affiggere dalla suddetta Unione onde invitare i fedeli a concorrere alle loro Funzioni, dovranno spiegare che li devoti del SS.mo Crocifisso invitano i fedeli all'Oratorio dell'Ospitale e non mai all'Oratorio dell'Unione dei devoti del SS.mo Crocifisso, mentre si vuole inibita una tale espressiose, siccome qualunque altra che valesse a significare lo stesso.

« 12) Si vuole sempre per responsabile l'intero Corpo della suddetta Unione e per essa il di lui Capo o Capi per ogni qualunque inconveniente che potesse succedere, siccome di ogni e qualsivoglia reintegro o indenizzo, a favore dell'Ospitale, per tutti quei danni e

deterioramenti che la stessa Unione potesse inferire al suddetto Oratorio e annessi. » (1)

Sotto tali condizioni la Pia Unione del Crocifisso fu ammessa ad ufficiare l'Oratorio. Nell'anno stesso gli ascritti vi celebrarono solennemente la loro prima funzione con intervento del M. R. Sig. D. Nicola Bartoli Prevosto di S. M. Pomposa e Parroco dell'Ospedale. Il 16 Giugno 1797, con decreto Vecovile che accordava di innalzare Croce e Stendardo, la Pia Unione fu eretta in Confraternita. (2)

Per le note vicende politiche la Confraternita venne poco dopo soppressa dal Governo Francese e la Chiesa venne chiusa. I Confratelli però si tennero uniti col prestarsi a servizio delle Chiese di S. Carlo e del Carmine ed ivi adempiendo, come meglio potevano, alle loro pratiche di pietà.

Rioccupata dall'Armata Austriaca l'Italia, negli anni 1799-1800 la Confraternita potè rientrare in S. Pietro Martire, provvedersi di nuovi Arredi Sacri e continuarne l'ufficiatura.

Nel 1810, sotto il Regno Italico, tutte le Confraternite furono concentrate in quelle delle Parrocchie, così quella del Crocifisso formò la terza sezione di quella del SS.mo Sacramento di S. Michele in S. Agostino continuando però l'ufficiatura della Chiesa dell'Ospedale fino al 1814.

Sciolto in detto anno il Regno Italico, Francesco IV rimise la Confraternita a godere di tutti i diritti e privilegi che godeva innanzi e fino al 1842 in S. Pietro Martire sostenne, con devota pompa, le sue annuali Funzioni a mezzo delle quote versate dagli ascritti.

Approfittando dei restuari che nel 1826 vennero fatti nella Chiesa di S. Francesco i Confratelli ottennero di poter levare l'Immagine del Crocifisso con sottoposta Deposizione, dipinta nel muro del Chiostro del Convento e trasportarla nella Sagrestia di S. Pietro Martire ridotta a miglior forma dagli stessi Confratelli. La Confraternita aveva al suo servizio oltre al Sacerdote Cappellano, un Custode o inserviente, un organista e un leva mantici. (3)

Nel 1812 a spese dei Confratelli, la Chiesa venne imbiancata e

(1) Amm. Osp. ecc. Anno 1790, Fil. 250, Fasc. 11 Maggio.
(2) Diario Stor. Modenese. Anno 1829, p. 47.
(3) Regolam. Organico della Confrt. del Crocifisso. Modena 1847. Estense e Congreg. di Carità. Domanda dei Confr. al Duca. Anni 1849-1850. Fil. 196. Fasc. 42.

abbellita. (1) Nello stesso anno, per opera del Sig. Gaetano Vincenzi vi fu istituita l'Unione della Pietà alla quale aderirono oltre 400 persone. Nel 1816, sempre per interessamento dei Confratelli, sorse l'Unione del Suffragio con oltre 200 ascritti e nello stesso anno si aggiunse quella di S. Giovanni Nepomuceno che insieme alle altre due fu aggregata a quella del Crocifisso. (2)

In occasione della Processione del Corpus Domini nel 1832 la Confraternita inaugurò il nuovo Confalone dipinto dal Malatesta.

Il 7 Luglio 1842 la Confraternita si trasferì alla Chiesa del Paradiso. All'atto della partenza da S. Pietro Martire cedette, a prezzo di stima, un numeroso elenco di mobili, paramenti e Arredi Sacri alla Congregazione. Pei miglioramenti apportati alla Chiesa e locali fino allora occupati, i Confratelli ricevettero dalla Congregazione un compenso di lire 500, ma non essendo convenuti sul prezzo dell'organo questo fu venduto per lire 2000.

Al momento del passaggio alla Chiesa del Paradiso i Confratelli salivano a 174 e le Consorelle erano 250. Gli ascritti al Suffragio raggiungevano il numero di 297. L'Unione della B. V. della Pietà si componeva di 252 inscritti e quella di S. Giovanni Nepomuceno di 114. (3)

Ben presto però i Confratelli si accorsero di non potere, da soli, sostenere le spese per la conveniente ufficiatura della Chiesa del Paradiso, tanto più vasta e importante di quella di S. Pietro Martire e nel 1850 pregarono e si adoperarono per ritornare alla loro antica sede. Dopo varie e animate discussioni la Congregazione di Carità acconsentì con l'unica condizione di poterli in ogni tempo escludere. (4)

Infatti nel 1879 l'Opera Pia trovandosi in necessità di servirsi della Chiesa per ampliare i locali delle Cliniche ne decise l'espulsione e comunicò ai Confratelli l'ordine di restituirla libera alla fine del Febbraio 1880. (5) Da allora la Confraternita si stabilì in S. Vincenzo.

Dando ora uno sguardo alla storia passata di queste magnifiche Istituzioni e allo stato loro presente, volendo indagare le

(1) Gusman.-Soli. Op. cit.
(2) Regol. cit.
(3) Ivi.
(4) Arch. Congreg. Ann. 1849-50, Fil. 156, Fasc. 42. Ivi permesso Vesc. e Duc. per detto trasloco data 30 Apr. 1850.
(5) Prot Gener. Congr. di Carità. Anno 1879. N. 3695.

cause di tanto decadimento mi pare che la prima sia stata quella di togliere alle medesime l'amministrazione dei loro beni e dei loro ospedali cui attendevano con disinteresse e legittimo orgoglio, spegnendo così in esse i germi di sempre nuove e benefiche iniziative. Il fatto poi di essere state costrette dai Duchi a ritirarsi nelle Parrocchie a servizio di quelle Chiese e dei Parroci, che forse sevivano già liberamente e meglio, staccandole dai loro antichi Oratori ove si sentivano indipendenti, non giovò certo al loro sviluppo. Le ripetute successive ingiuste spogliazioni e soppressioni dei vari Governi portarono in esse lo smarrimento e lo sconforto. Il sorgere e moltiplicarsi di sempre nuove Istituzioni, che insieme assommate, non credo possano pareggiare il valore spirituale, nè l'operosità delle antiche nostre gloriose Confraternite, finì coll'assottigliarne le file ed estinguerle.

In quei luoghi ove esse poterono ricuperare le loro antiche sedi ed Oratori, nei quali si sentono libere come in casa propria, fioriscono tutt'ora di perenne vitalità. Fra queste ricordiamo, per non andare molto lontani, le Confraternite di S. Pietro Martire, del SS.mo Sacramento e delle Sacre Stimmate del vicino paese di Formigine forti ciascuna di circa un centinaio di uomini, che riflettono anche oggi raggi luminosi della loro antica forza spirituale.

A Modena è pure meritevole del maggiore encomio la Società che si intitola della B. Vergine della Cerca sorta a fianco dell'antica Società Carnevalesca, la quale, in festeggiamenti Religiosi e in onesti divertimenti di carattere tradizionale, ogni anno dà prova di una vitalità giovanile e tutta degna di un passato glorioso.

CASA DI RICOVERO

Nel Luglio del 1812, in seguito a un Decreto Vice-Reale del 17 Maggio, nel fabbricato dell'Albergo, venne aperta una Casa di Ricovero pei poveri dei due sessi miserabili e impotenti al lavoro. Il loro numero a principio di 140, aumentò progressivamente con la notificazione Ducale-Governativa del 1824 con la quale venivano richiamate in vigore le leggi sul bando dell'accattonaggio, e il Comune allora venne in aiuto della Congregazione contribuendo in parte al loro mantenimento.

Nello stesso tempo, unita al Ricovero, fu istituita una *Casa di Industria* ove i ricoverati e i disoccupati, oltre che nei vari servizi interni dello Stabilimento, venivano impiegati nella filanda, calzetteria, sartoria, calzoleria, ecc. e potevano lavorare non solo per conto dell'Amministrazione, ma anche di privati cittadini.

Nel 1824, in villa Saliceta S. Giuliano, in un recinto di proprietà della Congregazione, adattato allo scopo, si aprì anche un *Reclusorio* per introdurvi tutti gli infingardi, onde impedir loro di vivere nel vagabondaggio, benchè abili e capaci al lavoro, e per tutti coloro che, contravvenendo alla legge del pubblico bando contro la mendicità fossero trovati a mendicare per le strade, nelle Chiese, nelle botteghe, nelle officine e in qualunque altro luogo pubblico.

Così la Congregazione di Carità, sovvenzionata dal Comune e dal Duca, poteva accogliere nel 1824 fino a 100 oziosi e vagabondi nel Reclusorio di Saliceta e 200 individui, fra uomini e donne nella Casa di Ricovero. (1)

Il Reclusorio non ebbe però lunga vita e passato nel 1838 sotto l'Amministrazione Comunale, fu definitivamente soppresso nel 1846, e i reclusi invalidi, uomini e donne, furono riuniti al Ricovero.

Il Regolamento interno della Casa di Ricovero nel 1853 era il seguente: — Appena entrato il ricoverato doveva presentarsi al Cappellano per essere esaminato nella Dottrina Cristiana e, se non fosse stato a sufficenza istruito, doveva ritornare dal medesimo, nelle ore da lui indicate, per ricevere la conveniente istruzione.

— Al suono della campana al mattino si alzavano e, fatta la conveniente pulizia personale, si recavano alla Cappella per la preghiera mattutina e per ascoltare la S. Messa.

— Sull'esempio dei cenobiti e delle antiche famiglie cristiane, prima del pranzo e della cena, non si mettevano a tavola se non fatta la benedizione della mensa, e non ne partivano se non dopo un brevissimo ringraziamento.

— Ogni Domenica convenivano alla spiegazione del Vangelo, istruzione Catechistica o lettura spirituale, alla Messa e Benedizione. Una volta al mese si accostavano ai SS. Sacramenti, quasi Terziari Francescani!...

(1) Congr. di Carità. Filza cit. Anni 1730-1871, Rubr. I. Tavernari. Op. cit. Diario Stor. Modenese. Anno 1829.

— Al mattino si recavano al lavoro dopo la colazione e nel pomeriggio dopo aver recitato, ad ora conveniente, il Rosario. Sul frutto del loro lavoro ne godevano una metà, ma non potevano ricevere ordinazioni di lavoro da persone estranee alla Casa.

— Tutti uniti si recavano a passeggio nei giorni stabiliti e nessuno poteva rifiutarsi. Vi erano pure alcune punizioni, delle quali, la più grave di tutte, era l'espulsione che si applicava solo agli incorreggibili.

— Il Cappellano era officiato a leggere il regolamento ai Ricoverati ogni 15 giorni. (1)

Nel 1837 i degenti nella Casa di Ricovero furono divisi in due sezioni separate anche di fabbricato. Mentre le donne rimanevano unite, nel Grande Albergo, all'Ospedale donne ivi trasferito e diretto dalle Sorelle della Carità; gli uomini il 15 Luglio passarono all'Ospedale Civile che doveva servire allora per soli uomini, ed ebbero le stanze che prima occupavano i militari. Nello stesso giorno vi fu benedetto un Altare di legno per celebrarvi la Messa dal Cappellano P. Luigi da Sarzana dei Cappuccini, per licenza ottenuta dalla R.ma Curia Vescovile. (2)

In Novembre 1859 tanto il Ricovero e Ospedale donne, come il Ricovero e ospedale uomini vennero concentrati nei locali dell'ospedale Civile.

Nel 1867 la Congregazione di Carità, mentre apriva nei locali dell'Ospedale una sezione per i poveri ammalati Cronici, decretava per ragioni finanziarie di abolire il Ricovero dei sani, e non facendo più nuove ammissioni, lasciava al tempo la naturale soppressione dell'Istituto. (3)

In tal modo per necessità di cose alla Casa di Ricovero della Congregazione doveva succedere il Ricovero Provinciale.

A nulla essendo approdate lunghe trattative corse fra l'Amministrazione Provinciale e l'Opera Pia per la cessione di una parte dell'Albergo Arti allo scopo di insediarvi il Ricovero Provinciale, questo venne aperto nel 1868 in due sezioni distinte, delle quali una a Carpi e l'altra a Modena, nella sede dell'antico Ospedale Militare suburbano fuori Porta S. Francesco — odierno locale dei Bagni —. Nel 1869 « i due Ricoveri funzionavano già egregiamente. Vi erano introdotti lavori di stuoie, di canestri, di filato,

(1) Arch. Congr. Prot. Gen. 466. 17 Maggio 1853.
(2) Arch. Parr. Reg. 077, in nota ultima pag.
(3) Arch. Congreg. Prot. Gen. 1867. N. 151.

di maglieria, con le arti di falegname, di calzolaio, di sartore, di fabbro ferraio ecc.. (1) » e in tal modo si tentò un'altra volta di bandire dalla città l'accattonaggio e il vagabondaggio. In seguito si aprì nei locali del Ricovero anche una fabbrica di fiammiferi.

Appena istituito il Ricovero Provinciale la Congregazione, a esaurire più presto la rimanenza del proprio Ricovero sani, per una speciale convenzione, passò i soggetti sani al Ricovero Provinciale, ricevendone, in cambio, altrettanti Cronici. Così nel 1868 il Ricovero Provinciale rimase completamente staccato dall'Amministrazione delle Opere Pie. (2)

Nell'anno 1873 le due sezioni staccate del Ricovero Provinciale venivano concentrate nei locali del Grande Albergo ove si trovano attualmente. (3) Proprio in questi giorni il nome di *Ricovero* è stato sostituito con quello di *Riposo.*

Dal primo anno della sua erezione fino al 1833 il servizio Religioso nel Ricovero venne disimpegnato, tanto nella sezione uomini che donne, dal M. R. D. Michele Mazzoni Cappellano Curato della Congregazione di Carità e Canonico di S. Maria Pomposa, già Francescano Riformato. (4) Dal 1833 al 1840 venne disimpegnato dai Minori Cappuccini. In seguito dai Fate Bene Fratelli e da altri Sacerdoti eletti ed approvati dalla Congregazione e dal Vescovo.

Passato alla Provincia il Ricovero, anche l'elezione dei Cappellani Curati venne fatta dalla Provincia. (5)

Negli atti di una seduta del Consiglio Provinciale del 1873 leggiamo quanto segue:

« Per ciò che s'attiene al servizio Spirituale è notificata al Consiglio la domanda del Prevosto di S. Agostino D. Biondini perchè sia affidata a lui, come Parroco, la Cura Spirituale dei Ricoverati, dichiarando di erogare nei restauri alla sua Chiesa monumentale le lire 500 assegnate. L'attuale Cappellano del Ricovero Sig. D. Sante Santi ha già dichiarato che per suo conto non avrebbe osservazione da fare contro la domanda stessa. Ciò posto, sul riflesso che non è a dubitare che il servizio Spirituale sarà tale da non lasciar nulla bramare, sul riflesso che si tratta del

(1) Atti Cons. Prov. di Modena. Anno 1868. Allegato p. LXXIV.
(2) Atti Cons. Prov. 1868. Tavernari. Op. cit.
(3) Atti Cons. Prov. 1868-69.
(4) Arch. Parr. Reg. 076, note a pag. 1 e sotto la lettera R.
(5) Atti Cons. Prov. 1868-1969.

Parroco nella cui giurisdizione è il Ricovero; ove anche non si volesse aver alcun riguardo all'impiego delle lire 500; in via provvisoria il Consiglio, accogliendo la domanda, affida al Parroco di S. Maria Pomposa in S. Agostino il servizio Spirituale per l'annua corrisposta di lire 500 annue. Il partito è approvato con 18 voti contro due. » (1)

TRASMIGRAZIONI DELL'OSPEDALE

Da quanto abbiamo scritto e da ciò che verremo ancora dicendo, la Parrocchia dell'Ospedale si potrebbe definire un complesso di piccole colonie emigranti, delle quali però riesce arduo seguire il cammino e ricostruire la storia.

Il Can. D. Luigi Monti, Archivista della Congregazione, incaricato nel 1834 dal Governatore di Modena di preparare la storia degli Istituti Pii della Città, di fronte a difficoltà che gli parvero insormontabili, non stese che una brevissima relazione di tre pagine che naturalmente non appagò il Governo. Dello stesso lavoro fu incaricato il Segretario Dott. Gaetano Pelliciari, il quale si pose all'opera con buoni intendimenti, ma dopo qualche tempo se ne liberò, adducendo motivi di salute. L'opera fu continuata allora e condotta a termine dal Dott. Carlo Malmusi, incaricato con lettera del 30 Genn. 1836, ma purtroppo, nonostante i suoi grandi pregi, il voluminoso manoscritto è rimasto polveroso negli archivi. (2)

Se le Colonie aggregate all'Ospedale degli infermi pellegrinarono fortunosamente e andarono soggette a molteplici trasformazioni, l'Ospedale stesso fu soggetto a peripezie di ogni sorte e a traslochi frequenti.

Fino al 29 Nov. 1758 rimase fermo e ristretto nè suoi antichi confini, con l'ingresso principale in Via Cerca, ma nel detto giorno gli infermi si trasferirono nel nuovo Grande ospedale.

Dodici anni più tardi, cioè nel 1770, gli ammalati emigrarono nel Grande Albergo, lato prospicente l'Ospedale, ma solamente pei due mesi Maggio e Giugno, dovendosi imbiancare tutte le in-

(1) Atti C. Prov. Ann. 1873. p. 39. Da notarsi che è erroneo dire che il Ricovero è nella giurisdizione del Parroco della Parrocchia di S. Agostino.
(2) Congr. di Carità. Anni 1834-35-36, Fil. 124, Fasc. 128.

fermerie, rinnovare e accomodare le vetrate e le tende delle finestre. (1)

Il 7 Ottobre 1834, per ordine Sovrano, la sezione donne fu disgiunta di locale da quella degli uomini e trasferita nell'Albergo per unirsi alle donne del Ricovero e il 10 dello stesso mese, nella nuova sala delle inferme, fu benedetto l'Altare sotto il titolo del Crocifisso, dal P. Prospero da Reggio Cappellano Maggiore o Curato e primo Guardiano del ristabilito Convento dei Cappuccini in Modena. (2)

La sezione dell'Ospedale donne, insieme con le donne del Ricovero, nel Nov. 1859 rientrava nella sede dell'Ospedale Civile e i due ospedali separati nel 1834 venivano nuovamente ricongiunti.

Il 19 Nov. 1867 tutti gli infermi dell'Ospedale Civile passavano nuovamente nel Grande Albergo, e il 30 Sett. 1873 venivano di nuovo restituiti tutti all'antica sede, ove l'Ospedale funziona tutt'ora. (3)

In mezzo a tanti mutamenti solo la Casa di Dio, umile sentinella, rimase sino ai nostri giorni, ferma e immobile al suo posto. Il Brefotrofio passò al Foro Boario, lato di Levante, solo dopo il 1919 e le donne della Maternità lasciarono la loro sede per essere unite a quelle dell'Ostetrica con l'apertura dell'Ospedale Clinico. Così, dopo quasi sette secoli, dell'Ospedale della Casa di Dio, non resta più che il ricordo.

Tanto il territorio come i fabbricati di un grande Ospedale per loro natura sono mutevoli, poichè soggetti a tutte le evoluzioni del progresso sanitario-scientifico e tendono a continui perfezionamenti.

A seconda del numero dei ricoverati, delle differenti classifiche delle malattie, dei vari metodi di cura, delle esigenze igieniche, di tempi e circostanze eccezionali — guerre, epidemie ecc. — o anche per semplici criteri direttivi e amministrativi, gli ospedali allargano, restringono e mutano il loro campo.

L'Ospedale di Modena, dai primi tempi ad oggi, ha subito gradualmente svariatissime modificazioni, cedendo vecchi terreni e fabbricati e acquistandone dei nuovi; e più ampie trasformazioni e mutamenti sono facilmente previdibili in avvenire.

(1) Arch. Parr. Reg. 023 in nota.
(2) Arch. Parr. Reg. 040 in nota.
(3) Tavernari. Op. cit.

In tale mutabilità sta riposta la ragione precipua che legittima e mette i grandi Ospedali — portino o non portino con sè *il titolo di Parrocchialità* — alle dipendenze dirette dell'*Autorità Superiore Ecclesiastica,* poichè solo così, come unica è l'Amministrazione e Direzione degli Ospedali, il servizio Religioso potrà avere unità e continuità di intenti ed essere veramente efficace.

E' una vera utopia pensare che un Parroco o Sacerdote esterno, avente Cura d'anime, possa attendere contemporaneamente e lodevolmente al servizio Religioso in un grande Ospedale.

Così fu che quando prese a funzionare l'Ospedale Ramazzini, situato in territorio della Parrocchia di S. Faustino — per dichiarata impossibilità del Parroco locale — dall'Autorità Ecclesiastica e dalla Congregazione di Carità di Modena, la Cura Spirituale degli infermi, ivi degenti, venne addossata ai Cappellani Curati dell'Ospedale Civile, e durante la guerra Mondiale, gli stessi Cappellani furono incaricati della Direzione del servizio Religioso anche negli ospedali del Foro Boario, delle Scuole Campori e di Saliceta S. Giuliano.

I CAPPUCCINI

I Cappuccini entrarono la prima volta nell'Ospedale di Modena nel 1742. (1). Fino a quel tempo l'ufficio di Cappellano nell'Ospedale della S. Unione fu costantemente disimpegnato da RR. Sacerdoti del Clero Secolare. La prima Corporazione Religiosa che ne interruppe la serie e che fu ammessa nell'Ospedale fu quella dei Minori Cappuccini.

I Cappuccini rimasero fino all'Ottobre del 1761, per un periodo di 22 anni, ed ebbero anche la Direzione Spirituale delle Orfane di S. Geminiano o Putte del Canalino.

Avvenuta la soppressione della S. Unione, nella costituzione del nuovo Piano di concentrazione delle Opere Pie della città nei locali dell'Albergo, sotto l'unica Amministrazione dell'Opera Pia Generale, il Duca pensò di affidare la Direzione Spirituale delle Opere Riunite e dell'Ospedale degli Infermi a un'unica e nuova

(1) Vedi Cap. I Cappellani Curati-Parroci.

Corporazione Religiosa che fu quella dei Chierici Regolari delle Scuole Pie ossia degli Scolopi.

Le dimissioni dei Cappuccini dall'Ospedale furono comunicate ai Presidenti dell'Opera Pia Generale con due polizze o lettere del Segretario Ministro Bianchi in data 11 Ottobre 1764 che stimo opportuno riportare quì integralmente:

« Andando ora a formarsi la Famiglia dei Padri Scolopi, destinati da S. A. S.ma al governo Spirituale dell'Opera Pia Generale, in numero capace di cominciare a supplire ad alcune delle incombenze ripartite sin'ora in diverse persone Ecclesiastiche e Regolari, intende S. A. S.ma che nel giorno in cui si presenteranno alle Signorie V. Ill.me mandati dal Padre Rettore Compresidente Zaccheri, i due Religiosi dell'Ordine suo, ch'egli crederà bene di assegnare alla cura e Direzione Spirituale dell'Ospitale Civico, la Congregazione ringrazii i Padri Cappuccini che vi si trovano attualmente di residenza, sostituendo loro contemporaneamente nello stesso caritatevole uffizio, i Padri Scolopi suddetti.

« Sin d'ora però è mente di S. A. S.ma che le Signorie VV., ne prevengano il loro Padre Guardiano per dichiarargli nel tempo stesso il pieno gradimento che ha incontrato presso la medesima A. S.ma, presso il pubblico e presso il Corpo dei successivi Presidenti incaricati, nel corso di tanti anni, del governo dell'Ospedale, l'attento, indefesso, e pietoso servizio prestato sempre dalla di lui Religione col mezzo e con l'opera di soggetti forniti del più caritatevole zelo e della più esemplare e instancabile vigilanza.

« Quest'ufficio di graziosa riflessione dal canto di S. A. S.ma e di ben dovuta riconoscenza da parte della presente Generale Congregazione, è troppo conveniente che sia fatta dalle Signorie VV. Ill.me prontamente, e insieme a quella migliore maniera che renda certo il Padre Guardiano, e per di lui mezzo tutto il rispettabile Ordine suo, che la mutazione di cui si tratta non è che una necessaria sequela del nuovo sistema, il quale, se richiede per la maggiore conformità delle Direzioni una innovazione di regolamento, non altera però, nè altererà mai nell'animo del Sovrano e del Pubblico i riguardi di quella distinta considerazione e divota confidenza che si è dimostrata sinora verso la Religione e verso i suoi individui »

La seconda lettera è così concepita:

« Nello stesso tempo che la Congregazione Generale eseguirà

la commissione Sovrana che io vengo per spiegare alle Signorie VV. Ill.me in altra particolare mia polizza di cui potranno lasciar copia al P. Guardiano dei Cappuccini, semprechè desiderasse di averla, dovranno Elleno parimente dimettere l'attuale Cappellano Confessore delle Orfane dette del Canalino, per quel giorno che il P. Rettore Compresidente Zacccheri dichiarerà d'aver in pronto altro Religioso del suo Ordine da sostituirsi nello stesso ufficio.

« Ciò però dovrà combinarsi col suddetto P. Zaccheri, in modo che l'installamento de' suoi Religiosi tanto nell'Ospedale quanto nel suddetto Pio Luogo delle Orfane sopracennate, segua, se sia possibile, nella stessa giornata, acciocchè da quella abbia lo stabile principio della sua esecuzione il compiegato Piano d'assegnamento alla presente Famiglia dei PP. Scolopi che S. A. S.ma approva, e vuole in ogni sua parte osservato. »

In seguito a tali ordini ricevuti una Commissione di Signori Presidenti di giornata con a capo il P. Zaccheri, si recò al Convento, e a nome del Ministro Bianchi e del Duca, in assenza del Guardiano P. Antonio da Boretto, presentarono al P. Vicario dei Cappuccini Mariano da Bibbiano, i più vivi ringraziamenti. (1)

I primi due Cappuccini che nel 1742 entrarono nell'Ospedale come Cappellani furono il P. Giuseppe da Modena e il P. Franco da Vignola. (2)

Nel 1833 i Cappuccini vennero nuovamente chiamati alla Cura e Direzione degli Stabilimenti Sanitari, che abbracciavano allora l'Ospedale Civile e Militare, la Casa di Dio e la Casa di Ricovero, in forza del seguente Chirografo in data 11 Genn. che Francesco IV inviava al Governatore della Città e Provincia di Modena Conte Girolamo Riccini.

« Volendo dare al nostro Ospedale di Modena ed alle altre Opere annesse quelle nuove forme e disposizioni che nelle circostanze si rendono necessarie, visto ed esaminato il Decreto di Francesco III nostro predecessore di felice memoria segnato ai 20 Aprile 1774 col quale fu costituito il *Consorzio di Sacerdoti* per l'assistenza Spirituale dei poveri infermi e cronici con l'espressa riserva: — *che i Sacerdoti stessi debbano essere amovibili a nostro arbitrio:* — Ritenuto il detto *Consorzio di istituzione puramente Ducale,* senza che nei nostri archivi apparisca *documento*

(1) Arch. Congr. Amm. Ill. ecc. Anno 1764, Fil. 107 e Atti Op. Pia Gen. Sed. 20 Ott. 1764.

(2) Dai Registri Mortuarii dell'Arch. Parr.

di istituzione Canonica: — Per il *vantaggio spirituale dei poveri infermi* esistenti nell'Ospedale suddetto decretiamo quanto appresso, cioè:

« 1. Il *Consorzio Ducale, volgarmente chiamato Collegiata di Sacerdoti così detti Canonici,* istituito come sopra nella Chiesa Parrocchiale già di S. Agostino, ora di *S. Maria Pomposa spettante all'Opera Pia della nostra Città di Modena,* dal giorno della pubblicazione del presente nostro Decreto, cesserà dall'Assistenza degli infermi e cronici dell'Ospedale ed altri locali annessi, e questo pio ufficio verrà coperto da altri Sacerdoti a nostra scelta.

2. Affinchè la Chiesa di S. Maria Pomposa venga decentemente ufficiata per il comodo del popolo che ivi concorre agli esercizi di pieta e di Religione, il che forma l'oggetto delle nostre premure, *i Sacerdoti Consorziali, provvisoriamente,* celebreranno le Messe in detta Chiesa ed in ciascuna Festa officieranno con le vesti corali come in passato.

3. A titolo di officiatura di Chiesa l'Opera Pia darà a ciascuno dei detti Sacerdoti la Messa quotidiana con l'elemosina di Sagrestia e la metà dell'onorario goduto finora.

« 4. Non intendiamo fare alcuna innovazione sulla Parrocchia e rendite parrocchiali. Il Parroco avrà dall'Opera Pia tutto ciò che si passa al presente come Parroco di Istituzione Canonica. Per quello poi che riguarda la *destinazione Ducale* riterrà l'onorevole titolo di *Prevosto* e *presiederà all'ufficiatura* di Chiesa con la metà dell'assegno che gli si paga al presente come *Prevosto dei Consorziali* senza pregiudizio della Messa quotidiana con la consueta elemosina.

« 5. Il Sacerdote D. Filippo Caula Canonico della Cattedrale di Modena ed uno dei Presidenti dell'Opera Pia resta da noi incaricato a sorvegliare per l'assistenza spirituale agli infermi ed altri esistenti nei locali dell'Opera Pia suddetta, onde questa si presti, nelle debite forme, dagli Ecclesiastici che verranno e che saranno intanto due Cappuccini da noi destinati. Dichiarando essere nostra volontà che a ciascun nuovo infermo si somministri il Sacramento della Penitenza non più tardi delle 24 ore dall'ingresso di lui nell'Ospedale o anche prima se vi sia qualche pericolo: che l'Eucaristia si amministri con la dovuta decenza: che decentemente ed opportunamente si dia l'Estrema Unzione secondo il rito di S. Chiesa; e finalmente che ai moribondi si prestino tutti gli aiuti prescritti dal Rituale Romano e dalla cristiana carità. Ordiniamo altresì che gli Infermi, Cronici, Infer-

mieri ed altri inservienti, vengano catechizzati in ciascuna Domenica e tutti sieno obbligati alla frequenza dei Sacramenti.

« 6. Tutti e singoli i presenti articoli vogliamo che siano provvisorii, sino a nostra nuova determinazione Il nostro Governatore della Città e Provincia di Modena Conte Girolamo Riccini resta incaricato dell'esecuzione di questo nostro Decreto. » (1)

« Il 17 Febbraio dell'anno seguente lo stesso Francesco IV dirigeva all'Intendente Generale Conte Sali quest'altro Decreto:

« Avendo noi conosciuto quanto sia utile al bene Spirituale degli ammalati nell'Ospedale di Modena l'assistenza dei *Padri Cappuccini* e riconosciuta l'insufficienza del numero di *due Padri Sacerdoti e Confessori* a quest'importante oggetto, ci siamo determinati per accrescerne il numero e dividere di più il peso, di stabilire un *Ospizio di Padri Cappuccini in Modena* e ciò nel locale che anteriormente faceva parte del Convento dei Cappuccini, - occupato dal Cappellano e dalla Confraternita delle Stimmate, con la quale già siamo intesi che verrà da loro evacuato.

« A tale Casa, che si dovrà adattare e che destiniamo per un Ospizio di Cappuccini per al più sei Sacerdoti e quattro Laici e non meno di quattro Sacerdoti Confessori e due Laici, aggiungiamo un pezzo d'orto dell'annesso prato unito alla fabbrica dei Tabacchi, e cio prolungando la linea Settentrionale della Chiesa fino al muro di cinta verso Ponente quello che resta frapposo fra questa cinta, la detta linea, il giardino di Casa Campori e la Chiesa delle Stimmate coll'Ospizio che si erigge.

« Questi *Padri Cappuccini* avranno da avere il carico di *ufficiare la Chiesa delle Stimmate* che verrà loro consegnata e dovranno avere la *Cura Spirituale* ed *assistenza degli ammalati* dell'*Ospedale di Modena*. Sarà fissata un'annua prestazione, oltre la questua di loro Istituto, pel mantenimento dell'Ospizio e della Chiesa di 100 franchi al mese per parte nostra, con l'obbligo di una Messa mensile da celebrarsi in perpetuo per noi e per la nostra Famiglia e ciò oltre alla retribuzione che verrà disposta dall'Intendenza Generale delle Opere Pie di Modena.

« Il locale dell'Ospizio e il muro che divide e segrega l'orto annesso verrà fatto adattare a nostre spese, come anche verrà fornita la Chiesa delli necessari arredi e l'Ospizio dei mobili occorrenti secondo l'Istituto di S. Francesco.

---

(1) Arch. di St. Segret. Ducale di Gabinetto. Chirografi Duc. Busta 341. Ann. 1833, Fasc. 10. Fil. A.

« Il nostro Intendente Generale Camerale darà comunicazione ai Padri Cappuccini ed esecuzione a questo nostro Decreto. E per l'adattamento del fabbricato dovranno i Padri Cappuccini andare intesi con l'Architetto di Corte Prof. Francesco Vandelli che ne ha l'incombenza e per questo e per la provvista dei necessari mobili, che commettiamo ai Padri Cappuccini stessi, verranno fatti da noi gli occorrenti assegni sulla nostra Cassa di Finanza. » (1)

I primi Religiosi mandati dai Superiori Cappuccini a sostituire i Consorziali nell'Ospedale di Modena furono il R.mo P. Prospero Mercati da Reggio salito in breve, per virtù e sapere, alle prime Cariche dell'Ordine e il P. Felice Bonilauri da Cavriago Reggiano, Sacerdote assai distinto e benemerito morto a Modena nel 1876. (2)

Nei primi tempi ebbero, in qualità di Coadiutori i tre Canonici Consorziali di S. Agostino D. Luigi Bernardi, D. Felice Abbati e D. Cesare Ramuzzi i quali perdurarono nell'ufficio fino a quando i Cappuccini, sistemato il loro Convento, poterono albergarvi il numero sufficiente di Sacerdoti.

La spesa complessiva pel mantenimento dei due Padri nell'Ospedale venne calcolata nel primo anno in lire 1864. (3) Il loro appartamento esisteva nei pressi della sala delle Pazze e del Teatro Anatomico e si componeva di quattro grandi camere due a Pian terreno e due al Piano superiore con le finestre volte a Mezzogiorno. (4)

In seguito al nuovo Piano ventilato per risanare le falle dell'Amministrazione, col cedere la Direzione dell'Ospedale e Ricovero donne alle Sorelle della Carità e l'Ospedale e Ricovero uomini ai Fate Bene Fratelli, nel 1840 i Cappuccini vennero dimessi con Decreto del Governatore della Città e Provincia Riccini spedito al Marchese De Buoi Primo Presidente della Congregazione delle Opere Pie in data 25 Nov. che incomincia nei seguenti termini:

« Essendo prossimo l'arrivo dei Fate Bene Fratelli e il loro installamento in questo Civico Ospedale Uomini, giusta i concerti presi col R.mo P. Generale Vernò e la S. V. Ill.ma, trovando il

---

(1) Arch. di St. Segr. Duc. di Gab. Chir. Sovr. Busta 341, Fasc. 15, Fil. A, 1915.

(2) Necr. dei Capp. Vol. 2, p. 354.

(3) Arch. Congr. Atti degli Anni 1840 41. Fil. 124, n. 139. Fasc. I Cappuccini.

(4) Ivi. Ib. Fil. 151, Fasc. 147.

Governo necessario che siano diffidati per tutto il venturo mese Dicembre, gli infermieri, Astanti, Medici, Chirurghi, Economo, Guardarobiere, Ispettore e gli inservienti tutti dello Ospitale Uomini e Casa di Ricovero, i quali rimangono fuori di servizio, salvo quei riguardi o compensi che si riconoscono di giustizia a norma dei servizi prestati, invito perciò la S. V. Ill.ma medesima ad altrettanto tosto eseguire, comprendendovi altresì i RR. PP. Cappuccini e proponendo poi il modo di provvedere per l'Assistenza Spirituale delle donne inclusive la Casa di Dio, sulle idee già verbalmente concertate a scanso di una spesa troppo vistosa che diversamente si incontrerebbe..... » (1)

Due giorni dopo lo stesso Marchese De Buoi ne dava partecipazione al R.mo P. Prospero da Reggio Guardiano dei Cappuccini di Modena nei seguenti termini:

« Nel mentre S. E. Ill.ma Cons. di Stato Governatore di questa Città e Provincia previene con ossequiato dispaccio 25 andante N. 3918 essere prossimo l'arrivo dei Fate Bene Fratelli e il loro installamento in questo Civico Ospedale Uomini mi ingiunge di diffidare per tutto il venturo mese di Dicembre li medici ed inservienti tutti dell'Ospedale e Casa di Ricovero i quali rimangono fuori di servizio e del rispettivo loro onorario.

« E siccome tale disposizione si estende ancora a cotesti Padri che attualmente incombono alla Spirituale Assistenza degli infermi ammessi nei surriferiti Stabilimenti così mi è duopo prevenire la P. V. M. R. per opportuna norma.

« Nell'adempiere però il Superiore incarico mi reputo in dovere di esprimere alla lodata P. V. la speciale soddisfazione di quest'Azienda per l'attività e zelo edificante con che li singoli Religiosi hanno instancabilmente esaurito il loro pio ufficio. » (2)

Col 2 Ottobre 1901 per volere dell'Ill.mo Sig. Prof. Giuseppe Tampellini Presidente della Congregazione di Carità e a preghiera di S. Ecc. R.ma Mons. Natale Bruni Arciv. di Modena, i Cappuccini assunsero una terza volta la Direzione Spirituale e il servizio Religioso negli Stabilimenti Ospitalieri e continuano anche oggi la loro opera di carità a favore degli infermi. (Fig. 11)

I due Cappuccini che primi ne assunsero il carico furono il M. R. P. Alfonso Lelli da Marano già Avvocato e Uditore Giudiziario presso il tribunale di Ravenna e poi di Modena. Dopo che

(1) Atti Congr. di Carità. Anni 1840-41, Fil. 152, Fasc. 152.
(2) Ivi. Ib.

si vide aperta davanti la carriera della Magistratura abbandonò il secolo per abbracciare la Religione del Poverello. Morì a Piacenza il 6 Febbraio 1927. La sua salma fu trasportata a Marano di Modena suo paese nativo e sepolta in quel cimitero.



Fig. 11.
P. ALFONSO M. LELLI
Cappuccino

Ebbe come Coadiutore il R. P. Gregorio Bianchi da Pontremoli, che già abbiamo commemorato nel capitolo: *L'Ospedale nella Guerra Mondiale.*

I RR. PP. SCOLOPI

Poche notizie abbiamo da aggiungere a quelle già date nel Capitolo — *Il Grande Albergo dei Poveri* — intorno a questi Padri.

Nel 1764 il Governo Estense ordinava ai Padri Agostiniani di sloggiare dalla Chiesa e Convento di S. Agostino e venne loro

imposto di occupare il Convento dei Canonici Lateranesi in Corso Canal Grande chiamato di S. Maria delle Asse. (1)

Nello stesso anno gli Scolopi sostituirono gli Agostiniani nell'ufficiatura della Chiesa divenuta proprietà dell'Opera Pia e sostituirono pure i Cappuccini nella Cura Spirituale dell'Ospedale.

I primi due Religiosi di tale Congregazione venuti a Modena in simile circostanza furono il P. Zaccheri proveniente da Milano e il P. Rochi Rettore delle Scuole Pie di Pavullo con un Laico, pei quali fu fatto preparare un piccolo appartamento provvisorio nelle case di S. Pietro Martire dell'Ospedale. (2)

Cresciuti nell'Ottobre di due altri Sacerdoti e un Laico, trasferirono la loro abitazione nell'Albergo (3) e due anni dopo, nel Luglio del 1766, furono traslocati in una parte di Casa Scotti presa in affitto provvisoriamente pei detti Padri, (4) probabilmente pel tempo in cui si doveva lavorare per ridurre il Convento dei Padri Agostiniani a unico disegno col Grande Albergo dei Poveri.

Gli Scolopi assunsero il caritatevole ufficio dell'Assistenza agli Infermi dell'Ospedale il 22 Ott. 1764 insieme col carico di Confessori delle Orfane di S. Geminiano. Aumentata la loro famiglia di due altri Padri sulla fine del 1765 assunsero pure la Direzione Spirituale dell'Ospizio delle Povere. (5)

Dieci anni dopo la loro entrata nell'Ospedale e nell'Albergo « *in coerenza delle sempre provvide disposizioni del Duca!* » andarono a stabilirsi alla Mirandola come insegnanti nel Collegio dei soppressi PP. Gesuiti e furono sostituiti dai Consorziali come vedremo. (6)

I detti Padri, da Pavullo, ove avevano il possesso dei beni dell'Opera Laicale dell'Ospedale di S. Lazzaro, si trasferirono a Modena con Decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 6 Giugno 1764. (7)

---

(1) Atti Congr. di Carità. Anno 1880, Fil. I, Rubr. II, Rog. Alessandri Antonio.

(2) Polizza di F. Bianchi 12 Magg. 1764 in Arch. Congr. Amm. III., Fil. 106.

(3) Ivi. Fil. 107.

(4) Atti Op. Pia Gen., Sed. 2 Nov. 1766 e Luglio 1766.

(5) Ivi. Ib. Sed. 30 Ott. e 2 Nov, 1765.

(6) Amm. III. ecc. Anno 1774, Fil. 127. Docum. di Paolo Altiani Ducal Ragionato in data 14 Luglio.

(7) Amm. Osp. ecc. Anno 1764, Fil. 106.

LE SORELLE DELLA CARITÀ

Da un secolo, quasi, entro il recinto dell'Ospedale e case annesse, convive un Corpo di benemerite Religiose che forma come una microscopica Parrocchia in quella stessa dell'Ospedale.

Esse vivono sotto la regola approvata con apposita Bolla da Papa Pio VII e in principio portavano il titolo di *Figlie della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo De Paoli.* La loro fondatrice è la Beata Giovanna Antida Thouret.

Per statuti generali Ecclesiastici e delle loro Regole, per consuetudine e privilegi, esse sono sottratte totalmente alla dipendenza dei Cappellani Curati del Pio Luogo e sono direttamente soggette al Vescovo e al proprio Direttore.

A tale proposito giova qui riferire il Decreto Vescovile riguardante la benedizione della Cappella di dette Suore nell'anno della loro entrata nello Stabilimento.

« Nel nome SS.mo di Dio

Modena questo giorno 19 del mese di Ottobre dell'anno 1834
Indizione Romana VII.

« Le patrie nostre memorie, nonchè li registri di questa Cancelleria Vescovile dimostrano, che fra le istituzioni utilissime richiamate nel primitivo loro vigore od introdotte in questa Capitale dalla pietà e munificenza dell'Augusto nostro Sovrano Francesco IV Arciduca d'Austria, Principe R. d'Ungheria e di Boemia deve annoverarsi quella delle Suore della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo De Paoli destinate ad assistere li due Ospedali riuniti delle donne Inferme e delle Croniche di questa stessa Capitale.

« Nel mentre il piissimo Principe ordinò l'addattamento degli appositi locali nel magnifico fabbricato denominato un tempo Albergo Arti, ordinò che questi fossero corredati di una spaziosa Cappella per gli esercizi di pietà delle anzidette Direttrici, e come pure delle Croniche e convalescenti ivi ricoverate.

« Condotta al suo termine l'anzidetta Cappella, dietro rispettosa istanza avanzata a Sua Ecc. R.ma Mons. nostro Vescovo dal Sig. Cav. Cesare Dott. Galvani, qual Sindaco eletto dalla prelodata A. S. Reale per le suddette Suore della Carità, lo stesso Mons. si è riservato di procedere all'atto della solenne Benedizione.

« Stabilito a tale effetto il presente giorno la lodata Ecc. S. R.ma Mons. D. Adeodato Caleffi dell'Ordine di S. Benedetto Congreg. Cassinese, Patrizio di Modena e di Carpi, Prelato Domestico della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI Assistente al Solio Pontificio, Abbate e perpetuo Commendatario dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola *Nullius* accompagnato dai R.mi Sigg. Canonici, Penitenziere Lodovico Dott. Camuri Confessore straordinario delle predette Suore della Carità e Can.co Filippo Dott. Caula Presidente degli Ospitali degli Infermi, partendo dal Palazzo Vescovile si è recato alle ore tre circa pomerid., all'anzidetto Stabilimento, ove giunto è stato ricevuto dal lodato Sig. Sindaco Cav. Galvani, dalla prima Sorella e Compagne tutte del surriferito Istituto.

« Trasferitosi nell'abitazione delle Suore ed assistito dalli prelodati Signori Canonici, oltre li Sacerdoti e persone di immediato suo servizio, si è Pontificalmente apparato e preceduto dal M. R. Sig. D. Giovanni Passerini, qual confessore eletto dalla prelodata Ecc. S. R.ma per le predette Suore si è tostamente recato all'attiguo locale ad uso di Cappella predisposta con ogni decenza per cura del prefato Sig. Presidente Can. Caula. Tanto sull'ingresso della medesima quanto nell'interno ha eseguite il Prelato le cerimonie ed il rito prescritto dal Pontificale Romano per la benedizione dei luoghi Sacri, dichiarando dedicata, come ha dedicata, la nuova Cappella all'Assunzione di Maria S.ma.

« Compiuto l'atto solenne ha pure benedetto il quadro rappresentante l'Assunzione della Vergine come sopra, le Suppellettili ed Arredi di cui è stata riccamente provveduta la Cappella, accordando, come si è degnata accordare, che vi si celebri la S. Messa valevole in adempimento del precetto Ecclesiastico per le persone tutte addette al prefato Stabilimento, e si esercitino le altre opere di pietà per lucrare delle Indulgenze e privilegi di cui, per concessione Apostolica, viene decorata l'anzidetta Cappella.

« Consapevole poi la lodata Ecc. S. R.ma essere Sovrana mente e volontà che la Cappella, or ora benedetta, serva ad uso privato delle Suore o Figlie della Carità, ha dichiarato che ad esse soltanto, ed a chi verrà destinato dallo stesso Mons. Vescovo o di lui successore per la Direzione Spirituale di dette Suore, appartener deve ed appartiene esclusivamente l'uso dell'anzidetta Cappella, destinata ad esercitarvi le funzioni Sacre proprie del loro Istituto, volendo che la presente dichiarazione venga inserita nell'atto presente all'oggetto di evitare qualunque equivoco e prevenire qualunque difficoltà che insorger potesse, col tratto del tempo, rapporto alla suddetta Cappella. Ed affinchè rimanga perpetua memoria di tutto quanto sopra S. Ecc. R.ma ha ordinato a me sottoscritto di rilasciare tanto alle sopradette Suore della Carità, quanto al molto Illustre e Molto R. Sig. Rettore di S. Michele Prevosto di S. Maria Pomposa di questa Città, sotto la di cui Parrocchia trovasi eretto il surriferito Stabilimento, ed altresì alli RR. PP. Cappuccini destinati all'assistenza Spirituale degli infermi in questo Civico Ospitale, di rilasciare, si disse un esemplare di quest'atto, che sarà conservato presso la Cancelleria Vescovile.

« Da ultimo rese le dovute grazie al Signore Iddio, S. Ecc. R.ma ha compartita la Pastorale benedizione alle Suore, loro confermando la propria soddisfazione e compiacenza per lo zelo caritatevole con cui si prestano ad un ufficio di tanto vantaggio e conforto alla classe più bisognosa, e col suddetto accompagnamento si è restituito alla residenza Vescovile. Tanto — In fede Sott. Gio. Dott. Verzoni Canc. Vescovile — Visto Firmato ed Approvato D. Adeodato Vescovo. (1)

La detta Cappella esisteva ove esiste anche oggi, benchè assai trasformata, al terzo Piano dell'Albergo Arti. In una memoria del Prof. Gaddi, allora Primario dell'Ospedale, viene così descritta: « La Cappella ha un Altare Maggiore, dietro a questo un Coro, e due tribune ai lati: l'Ancona è opera del nostro Manzini e rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine; sotto la Mensa è l'urna in cristalli contenente le reliquie di S. Colomba, racchiuse in una statua di cera che rappresenta una graziosa giovinetta in mille modi trafitta e giacente sopra un guanciale di velluto con la palma del martirio fra le mani. (2) La statua fu ivi trasportata da Roma nel 1838 e fu un grazioso dono fatto alle medesime Sorelle dal Pontefice Gregorio XVI. (3)

Fino dal 1832 Francesco IV aveva chiesto per gli Ospedali di Modena le Figlie della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo le quali, al pari delle primogenite loro Sorelle di Parigi, dette le Figlie di S. Vincenzo, fanno benedire il loro nome ovunque se ne può ammirare la vita e lo zelo; ma solo il 3 marzo 1834 il Duca potè annunciarne il prossimo arrivo e dare le disposizioni pel loro ricevimento.

---

(1) Arch. Parr., Fil. 05, n. 1.
(2) Arch. Sorelle della Carità. Opuscolo della Tip. R. Ducal Camera 1843, p. 16.
(3) Sossai. Modena Descritta, p. 211.

Giunsero infatti da Napoli, mandate dalla Superiora Generale Suor Genoveffa Boucon in numero di cinque il 28 Aprile seguente e furono tosto applicate alla Casa di Ricovero Donne. Già prima della loro venuta si era convenuto che pel primo anno le Suore avessero vitto, alloggio, medicine e 140 lire ciascuna pel vestiario, biancheria ecc. L'anno seguente, oltre al convenuto pel vestiario, ebbero ciascuna una ricognizione di lire 45 mensili che loro somministrava il Duca per non aggravare il bilancio dell'Opera Pia, e con ciò dovevano provvedere esse stesse al loro mantenimento. L'Opera Pia aggiunse solo qualche cosa in generi diversi. Nell'Agosto la famiglia si accrebbe di due nuove Sorelle che condusse da Vercelli Suor Rosalia Thouret, assistente Generale della Congregazione e Superiora della Casa di Modena.

In previsione della morte di qualcuna di esse il Sovrano fece preparare per le Suore un degno luogo di sepoltura nella Cappella di S. Caterina, già chiesa interna per le donne all'epoca in cui, nel Grande Albergo, vi furono ricoverati gli Istituti cittadini e i questuanti. (Fig. 7) (1)

Tanta era la venerazione che le Sorelle godevano alla Corte che il Duca le degnava sovente delle sue visite, e, in vista degli inestimabili servizi che prestavano alle povere ricoverate e inferme, le soccorreva e aiutava in ogni modo.

Il 7 Ottobre 1834 le Inferme dell'Ospedale Civile vennero unite alle donne del Ricovero nello stesso Stabilimento, già Albergo Arti, e, il giorno prima, in seguito a dimanda di Suor Rosalia, Francesco IV riconoscendo essere essenziale pel buon ordine dello Stabilimento, che tutto dipendesse dalle Suore, senza intermezzo di altre persone, firmava il Decreto col quale incaricava la medesima e le sue Compagne della Direzione delle sale del Ricovero Donne e delle Inferme. Al Presidente rimaneva solo il diritto di ispezione e di presentare le sue osservazioni qualora vi fossero delle lamentanze o non fossero osservate le norme fondamentali dello Stabilimento. (2)

La Casa di Dio, benchè separata di fabbricato, venne nello stesso tempo unita all'Ospedale Donne. (3)

Nel disimpegno fedele degli oneri assunti tre Suore, negli anni della più fiorente giovinezza, già avevano abbandonata la

(1) Arch. Congr. Anni 1834-35-35. Fil. 123, Fasc. 113. Ospitale e Cronici.
(2) Arch. Congr. Anni 1842-43. Fil. 157. Fasc. 30.
(3) Tavernari e Opuscolo cit. del 1843 in Arch. Sorelle della Carità.

vita di quaggiù; e stante la difficoltà di far giungere dalla lontana Savoia o dalla non meno lontana Napoli, il necessario rinforzo, in mezzo ai sempre nuovi crescenti bisogni, Suor Rosalia e il Duca pensarono, opportunamente, alla fondazione di un noviziato in Modena che infatti fu aperto l'8 Dicembre 1837 sotto gli auspici dell'Immacolata.

Col I Gennaio 1841 le Sorelle assumevano in prova oltre la Direzione anche l'Amministrazione dell'Ospedale e Casa di Ri-



Fig. 12
SUOR ROSALIA THOURET
(Ritratto di A. Malatesta)

covero Donne. In tale circostanza si dovette aumentare il loro numero e la famiglia delle Figlie della Carità fu così composta: Suore 19 più un'Economa, una guardarobiera e una Maestra delle Novizie, le quali dovevano essere otto, e due inservienti. Pel loro mantenimento ricevevano lire 10.000 annue in rate mensili. (1)

Suor Rosalia Thouret spirito e vita di questa eletta schiera di eroine della Carità, era nipote prediletta della Beata Gio-

(1) Congr. di Carità. Anni 1840-41. Fil. 152, Fasc. 181.

vanna Fondatrice della Congregazione e nacque nel 1795. A otto anni si affezionò in un modo affatto particolare alla Beata da considerarla come una madre e le si pose al fianco come figlia e compagna. Venendo a Napoli nel 1810, volle seguirla e rimase sempre presso di lei come Segretaria, l'accompagnò ovunque ne' suoi viaggi, ne divise gli onori e le umiliazioni e ne scrisse la vita, per plasmare, su tale modello, l'anima delle novizie della Casa di Modena. (Fig. 12)

Intelligente e sempre pronta, ereditò l'attività, i sublimi ardimenti, l'entusiasmo, tutto lo spirito di dedizione per il prossimo, di fortezza e di suprema abnegazione della sua zia Beata.

Commissaria della sua Congregazione nascente, superiora della Casa di Modena e prima Provinciale della nuova Provincia, dopo appena 9 anni che aveva fra noi stabilita la sua Sede, Suor Rosalia Thouret aveva già fondate 24 Case a Reggio, Bologna, Ferrara, Ravenna, Pesaro, Cesena, Imola, Sinigaglia, Tivoli e due a Roma, ed era in trattative per la fondazione di altre in luoghi diversi. (1)

Suor Rosalia trattò affari difficili e delicati con le Autorità e con la Corte ottenendone consensi ed ammirazione. Diversi scrittori del tempo in prosa e in poesia ne esaltarono il valore e la virtù. Ricca di meriti, fra il rimpianto dei Modenesi e le lagrime delle sue Figlie, morì il 17 Dicembre 1853. Le sue spoglie riposano nella Chiesa di S. Agostino nei sepolcri esistenti nel vano tra le due Cappelle più vicine all'Altare Maggiore. Tali sepolcri furono fabbricati dietro le insistenze di Suor Rosalia stessa. (2)

Sopra una lapide in marmo, che ne chiude l'avello, Suor Rosalia viene ricordata con queste parole che noi riportiamo fedelmente.

---

(1) Le Figlie della Carità. Memoria del Cav. Dott. D. Cesare Galvani. Tip. Eredi Soliani, Modena 1846.

(2) Lett. di Suor Rosalia 5 Apr. 1838 in Congr. di Carità, Anni 1837-38-39. Fil. 140, Fasc. 169. Nel 28 Maggio 1842 il sepolcro delle Suore era però ancora nella Cappella di S. Caterina. Da lettera del Sindaco Galvani. Ivi, Fil. 157, Rubr. 30.

A ☧ Ω

HEIC QUIESCIT IN PACE

MARIA JOSEPHINA ROSALIA

JACHIMI FILIA THOURET

DOMO SANCEY LE LONG AD VESONTIONEM QUAE

OCTENNIS AMITAE SUAE JOANNAE ANTHIDI SORORI DIAE CHARITOS CREDITA ANNUM AGENS

XIV SACRAE EIUS SODALITATIS VESTES PREOPTAVIT EIDEMQUE ROMAM PROFICISCENTI AD SANCTIONEM LEGUM ORDINIS A PIO VII P. M. EXPETENDAM COMITEM SESE ADIUNXIT

AN MDCCCXIX BIENNIO

POST. V. KAL. FEBR. SODALITATI EIDEM NOMEN DEDIT NEAPOLI ATQUE MUNERI ADIUTRICIS ET AB EPISTOLIS

MAGISTRAE SODALITATIS ANNIS XIII PERFUNCTA EST ANNO MDCCCXXXIV EXPETENTE D. N. FRANCISCO IV

PRINCIPE PIENTISSIMO PRIMAM ORDINIS SUI DOMUM ET TRIENNIO POST TIROCINIUM MUTINAE

CONSTITUIT ALTERAM DEINCEPS DOMUM MUTINAE BINAS REGII LEPIDI BINAS RAVENNAE QUINAS

FERRARIAE CAESENAE UNAM PISAURI UNAM TERNAS ROMAE FAVENTIAE UNAM APERUIT

EADEM SINGULARI IN REBUS ADMINISTRANDIS PRUDENTIA EXIMIA BENIGNITATE IN MISEROS

PRAESTANS ALIIS NON SIBI VIXIT ANNOS LVIII M. IX D. III SANCTE DEC XV KAL JANUARIAS

ANNO MDCCCLIII FLEBILIS OMNIBUS PRAECIPUE SODALIBUS SUIS QUAS UTI PIA MATER USQUE DILEXIT

Dal il voluminoso carteggio epistolare della medesima, conservato nell'Archivio della Congregazione di Carità in Modena, estraggo due lettere riguardanti le trattative e contenenti i Capitoli, da lei composti e accettati interamente dal Governo, per l'assunzione in amministrazione dell'Ospedale e Ricovero Donne. Da esse è facile comprendere il valore, la praticità, il tatto, di questa nobilissima anima Francese, che possedeva anche una così piena conoscenza della lingua Italiana.

Modena, 11 Genn. 1841

Ill.mo Sig. Marchese De Buoi
Primo Presidente delle Opere Pie di Modena

« La V. S. Ill.ma vorrà compatire se oggi solo, rispondo alla di Lei Lettera 5 corr., con la quale mi accompagnava in copia le deduzioni fatte da questo Eccelso Governo ai Capitoli che erano stati combinati fra V. S. Ill.ma e me. La ragione del ritardo è derivata dall'essermi io messa ai piedi del Sovrano e presentata

umilmente a S. Ecc. il Governatore per esporre loro le riflessioni che mi impedivano di poter assumere il servizio secondo il tenore di quelle deduzioni le quali — quando fossero state interpretate a rigore — ci avrebbero tolta la onesta libertà di fare il bene.

La clemenza di S. A. Reale e la Saggezza del Ministro intesero le ragioni e si degnarono consolarci promettendoci che, anche nell'anno attuale di prova, ci sarebbe attribuita quella autorità di Direzione ed Amministrazione interna senza la quale non potremmo rispondere del buon esito, e ci sarebbe accordato un più largo permesso di farci coadiuvare in quei servizi a cui non potessero giungere le nostre forze e ci fossero vietati dalle nostre S. Regole o dal decoro del nostro S. Abito.

Ora dunque tranquille su questo, vengo a pregare la S. V. Ill.ma affinchè si compiaccia intendere dall'encomiata Ecc. il Sig. Governatore in qual modo siasi seco spiegata la Mente Sovrana a nostro riguardo, per stabilire le nostre attribuzioni in corrispondenza dei nuovi obblighi.

Ho l'onore di rassegnarmi col più profondo ossequio

Suor Rosalia Thouret. (1)

Modena, 17 Genn. 1841

All'Ill.mo Sig. Primo Presidente
della Congregazione delle Opere Pie di Modena

Per secondare prontamente l'invito fattomi verbalmente dalla S. V. Ill.ma di volere, cioè, presentare i nuovi Capitoli che, dietro gli ultimi schiarimenti sembrano potersi combinare, mi affretto a riformare quelli già avanzati da me, sotto il giorno 18 Dic. 1840 a seconda di quanto la Clemenza di S. A. Reale si è degnata udire da me, e mi è stato confermato ancora da S. E. il Sig. Ministro Governatore. Eccoli adunque quali oso ripromettermi siano per essere benignamente approvati.

1. Oltre la Direzione delle sale delle Inferme e Croniche che era già stata accordata alle Sorelle della Carità col Sovrano Chirografo 7 Ott. 1834, esse assumeranno ancora l'intero servizio ed Amministrazione di esse sale, della cucina, guardaroba, cantina, magazzini, salvo i servizi loro proibiti dalla Regola, vale a dire l'assistenza all'atto del parto, alla cura delle malattie ver-

(1) Arch. Congr. Anni 1840 41. Fil. 132, Fasc. 181.

gognose, e a quelle che fossero superiori alle loro forze. Quanto alle *Pazze*, siccome i loro locali non si prestano assolutamente a custodirle, così esse non se ne possono incaricare.

2. Saranno quindi col 1 Gennaio 1841 licenziati tutti gli attuali impiegati, inservienti ed infermiere, salvo quelle eccezioni che di unanime consenso fossero ritenute necessarie, e che tutti i locali di cui si è parlato e che fossero per riscontrarsi necessarii, saranno, dietro regolare consegna, affidati alle Sorelle.

3. Per quest'anno di prova si domandano due facchini, un volante, un portore e un portinaio; vale a dire, il volante per andare in farmacia, in cerca di tutti i medicamenti, alla beccheria, alle botteghe per tutte le provviste: i due facchini per il servizio della cucina, della legnaia, per trombar acqua, trasportar pesi, accudire alla cucina, riempire paglericci, ed oltre a ciò aiutare il portore per andare a prendere i malati alle loro case. Questo portore stesso darà poi il cambio al portinaio onde abbia qualche tempo libero.

Pei servizi poi proibiti dalla Regola e dal decoro, si introdurranno al Ricovero quattro donne abili a cui sarà attribuita un'equa ricognizione mensile. I facchini, portore, portinaio e queste quattro donne, saranno assolutamente dipendenti dalle Sorelle, e da esse scelti e licenziati.

4. Pei Cappellani, l'Opera Pia e l'Eccelso Governo si combineranno con Mons. Vescovo. I Sig.ri Medici Primari e Chirurgo si compiaceranno di addattarsi al metodo ed orario stabile che sarà fissato di comune accordo, fra essi e le Sorelle. Gli Astanti saranno scelti dalla Congregazione o dall'Eccelso Governo d'accordo colle Sorelle, ma se queste, dietro giusti motivi, pregassero il Governo o la Congregazione a licenziare qualcuno si compiaceranno di acconsentire.

5. Le Sorelle saranno in libertà di amministrare gli Ospedali ed altri Uffizi senza bisogno di fare occorrenze o domande per ogni spesa come fin quì. Presenteranno però regolarmente i loro conti e inventari in ciascun anno, nell'epoca che verrà stabilita dall'Ill.mo Sig. Presidente.

6. Le Sorelle domandano che nel calcolare il mensile assegnamento che verrà loro dato in quest'anno di prova pel mantenimento degli Ospedali, si abbia riguardo anche a quanto occorre per rimettere le biancherie che si consumano, gli utensili che si rompono e gli altri casi straordinari che possono accadere. Finito poi quest'anno di prova, allora si stabilirà, di comune con-

certo, l'assegnamento annuale; ben inteso che, se per qualsiasi favorevole circostanza, si aumentassero in avvenire le rendite degli Ospitali, si dovrà aumentare in proporzione anche l'assegno.

7. Le Sorelle potranno fare nell'interno dei locali, da esse amministrati, quelle riduzioni o miglioramenti che giudicassero utili o convenienti.

8. E' indispensabile sotto ogni rapporto che la *Clinica Medica e hirurgica* (1) sia nel venturo anno trasportata fuori, protestandosi apertamente dalle Sorelle che non potrebbero più tollerarla in alcun luogo che avesse comunicazione coi loro locali.

9. D'ora innanzi, l'accettazione e il rinvio delle Inferme e delle Croniche, si farà di comune accordo fra l'Ill.mo Sig. Presidente e la Superiora.

10. La Sagrestia di S. Agostino continuerà a fornire agli Altari della Cappella e delle Sale il vino da Messa, le Ostie, ed oggetti che occorressero per le Funzioni straordinarie.

11. Le Sorelle accettano con infinita riconoscenza l'assegno delle Italiane lire 10.000 di che la Sovrana Munificenza nel rescritto al loro memoriale citato dalla lettera Governativa si è voluta caricare pel mantenimento della loro Casa e per quella del Noviziato, e promettono in corrispondenza di aver sempre il numero necessario di Suore pel servizio degli Ospitali, e di procurare che il Noviziato sia fornito di tanti soggetti da mantenere non solo la Casa di Modena, ma eziandio quella di Reggio. Che se per circostanza — certo indipendente dalla volontà loro — dovesse alcuna volta mancare qualche Suora al numero necessario per gli Ospitali di Modena, promettono di trovare a loro spesa, e sul proprio assegno il modo di supplire, ben inteso che, se si trattasse di un affollamento straordinario di malati, o per epidemia o per contagio, o per qualsiasi altra causa fuori dell'ordinario, le Sorelle allora non saranno obbligate a supplire a proprie spese, ma potranno prendere persone estere ad aiutarle e pagarle coi fondi dell'Ospitale.

Le Sorelle poi domandano che — come S. A. Reale loro ne diede benigna promessa, confermata in seguito anche da S. E. il Sig. Governatore — sia loro concesso quanto avevano chiesto, cioè, che l'Opera Pia pensi per esse a medico e medicine, manutenzione di mobili, biancheria da tavola, da letto e cucina.

---

(1) Detta Clinica per le donne, aperta nei locali del Ricovero, fu somministrata di cibarie, biancheria, ecc., dalle Suore fino a tutto il 1841. Arch. Congr. Filza 151. Lettera di Suor Rosalia del 25 Dic. 1840.

Eccole Ill.mo Sig. Presidente i Capitoli riformati a tenore di quanto ebbi l'onore di combinare a voce con S. A. R. il Nostro Sovrano, quanto con S. E. il Sig. Conte Governatore. Prego ora caldamente la cortesia di V. S. Ill.ma a voler procurare, con la maggior possibile sollecitudine, la Superiore approvazione, nella quale speranza ho l'onore di rassegnarmi ecc.

Suor Rosalia Thouret. (1)

Nel 1842 si concertava intanto un nuovo progetto o Piano in forza del quale veniva ceduto come in appalto, l'Ospedale e Ricovero Donne alle Sorelle della Carità. Fissato il numero di 50 Ammalate permanenti e di 60 Ricoverate, vennero concesse alle Suore lire 35.000 annue, più lire 10.000 che ricevevano dal Governo pel loro mantenimento.

Col trapasso dei Ricoverati uomini all'Ospedale Civile, avvenuto nel 1837, i locali da loro occupati nell'Albergo, vennero aggiunti all'Ospedale e Ricovero donne. Rinnovati, trasformati e abbelliti dalla Munificenza di Francesco IV con l'opera del Presidente Conte Cav. Claudio Bentivoglio, i nuovi locali vennero solennemente aperti e inaugurati nei giorni 18-19 Luglio 1843.

Alcuni cronisti del tempo ne descrivono le Feste con questi colori:

« Si grande è stata la parte presavi da tutta la città, che inutile sarebbe farne parola ai Modenesi, e quel brevissimo cenno che ne daremo, lo facciamo solamente per un sentimento di patria compiacenza, onde si sappia dagli stranieri.

« Nel mattino del 18 Luglio vigilia del giorno dedicato al S. Eroe della carità, si incominciarono le feste con l'inaugurazione del monumento del nostro abile artista Righi, consistente in un gruppo di statue alquanto più grandi del naturale, rappresentante S. Vincenzo in abiti ecclesiastici e decorato di stola, che sostiene col braccio sinistro un pargoletto al collo del quale, gli snaturati genitori appesero una mezza medaglia, qual segno di possibile futuro riconoscimento !... Colla destra egli solleva da terra una *vecchia inferma*, che gli viene raccomandata da una *giovane figlia*, la quale, inginocchiata per implorare dal Padre dei poveri il soccorso, sorregge nello stesso tempo *a tergo la sventurata genitrice*. Ai piedi del Santo è il *canestro coi drappi*

---

(1) Arch. Congr. Anni 1840-41. Fil. 152. Fasc. 181

in cui era involto il trovatello. Il gruppo è stato eseguito a spese delle Sorelle della Carità e sul piedestallo vollero espresso il loro pensiero con questa significativa iscrizione:

In questa immagine
Del loro Padre S. Vincenzo De Paoli
Le Figlie della Carità
Vollero un ricordo perpetuo
Dei propri doveri
1843
Anno IX del loro arrivo.

« Il Rev.mo Sig. Canonico Camuri, assistito da numeroso Clero, benediva la cara Immagine che dava bella vista di se in fondo al lunghissimo e vago Porticato messo a leggiadri intrecci di arazzi e ricchi veli fra il sorriso di grandi vasi di fiori e di aranci.

« Seguivano il Clero, e quelle generose Vergini che si immolano in servizio degli sventurati disposte in due file, il Conte Bentivoglio Presidente, i Medici e Chirurghi degli Ospedali con folla di popolo fra cui distinguevansi nobili dame e altre persone chiarissime per talenti e per nascita. Al suono del concerto Militare del R. Corpo Pionnieri il celebrante ascese alle nuove sale, che furono per ogni parte percorse e benedette fra il canto degli Inni e dei Salmi misti alle armonie delle trombe.

« La benedizione della Cappella fu commovente al sommo e il pensiero scorreva spontaneo alle consolazioni e ai conforti che la Religione e la carità sanno portare fra le miserie della vita e le agonie della morte. Terminato il Sacro rito fu pronunziata analoga Orazione inaugurale dal M. R. Cav. D. Cesare Galvani e furono distribuite ai convenuti molteplici stampe, la descrizione cioè, delle sale, la nominata Orazione, e altre poesie degne al tutto della circostanza.

« Terminata la cerimonia inaugurale le Sorelle eseguirono il trasporto delle ammalate dalle vecchie alle nuove sale le quali, nelle ore pomeridiane vennero nuovamente aperte alla immensa affluenza del pubblico che non sapeva saziarsi di ammirare e lodare. Alle ore Sette, con processione solenne fu portato il SS. Sacramento dalla Cappella delle Suore a quella dell'Ospedale ove si cantò il *Te Deum* seguito da un discorso del Canonico Camuri il quale impartì la Divina Benedizione.

« Il dì seguente, all'alba celebrò la Messa il Vicario Generale.

Alle sei e mezza, nella Cappella dell'Ospedale, celebrò il Can. Camuri e portò il Pane di Vita a tutte le inferme di letto in letto, accompagnato processionalmente dalle Figlie della Carità, alternanti i canti di alcune soavissime strofe ai fervorini di un Sacerdote. Quelle sale rendevano allora una sembianza di Paradiso e le ammalate piangevano di consolazione.

« Alle 11 nella Cappella delle Religiose cantò Messa Solenne il Rev.mo Prevosto della Collegiata di S. Maria Pomposa e Parroco di S. Michele in S. Agostino D. Francesco Maria Bernardi, e la sera dopo i Vespri solenni e il Panegirico del Santo, si chiuse la giornata con la benedizione Eucaristica.

« Le numerose migliaia di persone che durante la giornata visitarono le sale del Pio Luogo, divenuto uno dei più belli e meglio ideati d'Italia, non si stancavano di ammirare e lodare la magnificenza dei locali, l'applicazione dei mezzi più moderni, il ricco assortimento di quanto potesse abbisognare l'arte Sanitaria, la comodità e l'eleganza dei letti e dei cortinaggi, la distribuzione dei servizi, la nettezza delle suppellettili e insieme la carità, anzi la materna amorevolezza, con la quale le infelici erano ivi accolte e confortate.

« Tutti poi rimanevano sorpresi dell'armonia, concordia e buon cuore esistente fra il nobile Presidente, le Suore, i zelanti Cappellani e gli ottimi e intelligenti Sanitari, ed era cosa deliziosa vedere come di tante e così diverse volontà se ne potesse formare una sola ».

Quei giorni furono veramente una gloria per le Figlie della Carità, massime per « *la saggia e virtuosa Madre Provinciale Suor Rosalia Thouret degna della comune riconoscenza* » e in lode della quale, in quei giorni furono pubblicate varie composizioni poetiche di non comune valore.

La parte del fabbricato Albergo Arti destinata a tali Stabilimenti era quella che maggiormente si allontana dalla Via Emilia. A Levante tutto il lato respiciente la Contrada S. Agostino col giardinetto ove le Suore facevano cultura di fiori. A Mezzogiorno tutta la fronte che guarda oggi il Palazzo e giardino della Congregazione, e a Ponente tutta la linea che congiungeva questi locali agli uffici del Monte di Pietà.

Il Primo Piano era destinato ai servizi, il Piano Nobile agli Ospedali, al Piano Superiore si trovavano le Ricoverate sane, le RR. Suore con la Cappella. La prima porta situata in Contrada

S. Agostino immediatamente dopo la Sagrestia della Chiesa serviva da ingresso agli uffici e allo Stabilimento. (Fig. 7)

La Cappella per le inferme era situata in una maestosa sala a tre navate, lunga 119 braccia, larga 27, e alta cinque e mezzo, ed era costituita da un grazioso tempietto con una cupola elittica sostenuta da sei graziose colonne. Gli intercolonnii erano chiusi da cristalli amovibili, in circostanza dell'amministrazione dei Sacramenti alle convalescenti. Sotto il tempietto era collocato l'Altare nella cui piccola Ancona, dipinta dal Manzini, era rappresentata la B. Vergine. (1)

La creazione di camere isolate ad uso di persone di condizione civile da curarsi negli ospedali ebbe origine in Modena con la data di inaugurazione di questo nuovo Stabilimento. (2)

Fra le opere belle e degne di ricordo compiute da Suor Rosalia Thouret va pure ricordata l'istituzione di « *Scuole di Carità* » per l'istruzione ed educazione di giovanette sia povere che di Civile e Nobile condizione. Le alunne che le frequentavano erano interne, ossia Collegiali, ed esterne. Aperte nell'Albergo Arti con l'entrata in Via S. Agostino, funzionavano già nel 1840 e divennero in breve prospere e fiorenti. Per soddisfare alle numerosissime richieste di sempre nuove ammissioni che le giungevano da ogni ordine di cittadini, nel 1849 Suor Rosalia chiede ed ottiene un ampliamento di locale e un'altra parte ne assume, per proprio conto, in affitto dalla Congregazione. Dal 1840 al 1852 molte delle alunne del Collegio vennero anche mensilmente sussidiate dall'Opera Pia. (3)

Persone tuttova viventi, che frequentarono quelle scuole e ne parlano con ammirazione, ci assicurano che il Collegio fu chiuso al manifestarsi dei primi moti politici del 1859 e non potè più essere riaperto. Se si riflette che nei primi mesi di detto anno Francesco V malfermo sul trono, consigliava confidenzialmente i Padri Gesuiti a chiudere tutti gli Istituti di educazione da loro diretti nel Ducato Modenese, e a rimandare prudentemente i giovani alle loro famiglie, è credibilissimo che uguali misure precauzionali fossero prese per gli Istituti femminili. (4)

---

(1) Dagli opusc. cit. esistonti parte in Arch. Congr. e parte nell' Arch. delle Suore. — Opusc. estratto dal Foglio di Modena N. 215 e stampato il 24 Luglio 1843 in Arch. Congr. Anni 1842-43. Filza 156, Fasc. 16 dal titolo - Fate Bene Fratelli.

(2) Stessi opuscoli.

(3) Arch. Congr. Prot. Gen. Anni 1840-1848-1849 1852. Rubr. Scuole di Carità e Sorelle della Carità.

(4) Gazzetta dell'Emilia. Anno 68 N. 138. Fuga di Francesco V nel 1859.

Le Scuole per le esterne però furono tenute aperte dalle Sorelle della Carità negli stessi locali fino agli anni 1883 - 84 nei quali, forse in seguito alla vendita di tutti i locali del Grande Albergo fatta dall'Opera Pia al Comune di Modena, furono trasferite nei locali di Casa Forni ove prosperano e fioriscono tuttora.

Dopo la partenza dei Fate Bene Fratelli dall'Ospedale di Modena nel 1844 le Sorelle della Carità, che già avevano la Direzione e Amministrazione dell'Ospedale e Ricovero Donne e annessa Casa di Dio, subentrarono anche nell'Ospedale e Ricovero Uomini negli uffici di cucina, dispensa, cantina, legnara ecc. (1)

Dopo cinque anni di trattative varie e infruttuose, con Chirografo Ducale del 18 Genn. 1853, le Suore vennero pure incaricate della Direzione dell'Ospedale e Ricovero Uomini, e il loro numero da sei fu portato a dieci. (2)

Fu quello, starei per dire, il periodo eroico, di maggiore attività e di maggior splendore per le Suore della Carità e per la loro venerata Madre Provinciale Suor Rosalia Thouret.

Coadiutrice operosa, avveduta e di una fedeltà a tutta prova, come si rileva da alcune lettere esistenti nell'Archivio della Congregazione, ebbe al suo fianco, in qualità di Vicaria, Suor Carolina Chambrot. che divenne in seguito Generale di tutta la Congregazione. (3)

A Suor Rosalia successe nel Governo della Provincia Suor Febbronia Thouret (4) altra nipote della B. Giovanna, di cui sappiamo compose una biografia, ma siamo dolenti di non poter di essa pubblicare alcuna cosa non avendo potuto ritrovare della sua attività in Modena alcuna notizia.

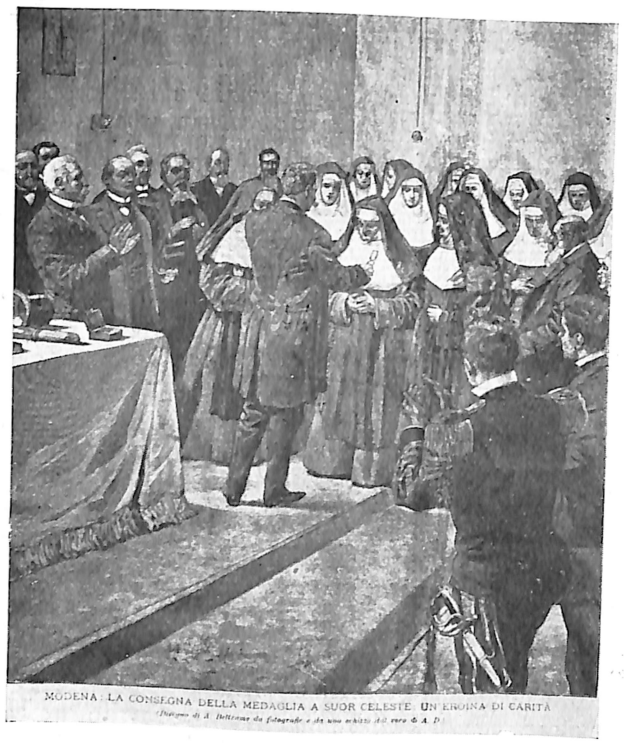
Alla scuola della grand'anima di Suor Rosalia venne formandosi Suor Celeste, morta in concetto di santità a Modena il 7 Genn. 1901. (5) Di essa oltre la figura che riportiamo, togliamo dalla Domenica del Corriere, (6) quanto segue: (Fig. 13)

« Il soggetto del disegno a colori della prima pagina è uno di quelli che parlano al cuore più presto che agli occhi, che commuovono dolcemente, internamente, e inducono a credere e a

---

(1) Congr. di C. Anni 1844-45 Fil. 176 Fasc. 32.
(2) Ivi anni 1853-54 Fil. 219. Fasc. 19.
(3) Ivi Anni 1840-41 Fil. 151 Fasc. 147.
(4) Ivi Anni 1853-54 Fil. 228.
(5) Arch. Parr. Reg. 057 Pag. 570.
(6) Anno I N. 19 14 Maggio 1899.

sperare. Chi ricorda più ormai la breve cerimonia svoltasi in una disadorna sala dell'Ospedale di Modena nel pomeriggio del 23 Aprile 1899 ? Appena qualche giornale ha accennato ad essa. Infatti una Suora di Carità, una vecchierella modesta e oscura, non può interessare molto di sè, quantunque il suo nome abbia diritto a figurare al primo posto, a lettere d'oro, in quell'albo della carità ignorata, che nessuno ha mai scritto, ma che il cuore am-



MODENA: LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA A SUOR CELESTE, UN'EROINA DI CARITÀ

Fig. 13

monisce esistere.... Poichè Suor Celeste è una vera eroina di pietà e di carità. Nata nel 1811 a Reggio Emilia, Suor Celeste — al secolo Luigia Mattioli — consacrò i suoi pensieri, le sue cure, i suoi affetti, tutta se stessa, tutta la sua vita in vantaggio dei sofferenti, senza riguardo all'età, al sesso, alla nascita loro. Lungo la sua via non possono non spuntare fitti e odorosi i fiori della riconoscenza. Quante lagrime ella asciugò! Quanti dolori consolò! Quante miserie vide e lenì! Quanti occhi chiuse per sempre con una dolce parola, con una materna carezza, chissà con un bacio: il puro bacio di sorella a sorella ! Suor Celeste si noviziò a Mo-

dena nel Dicembre 1837, e subito dopo veniva destinata a sorvegliare gli infermi. Tanta intelligenza e premura ella spiegò, che Lugo nel 1854, ricorreva a lei nell'apertura di un nuovo ospedale. L'anno appresso scoppiato il colèra, Suor Celeste tornava a Modena, in quel Lazzaretto, premurosa, coraggiosa, sfidando il contagio con la baldanza che proviene da nobiltà e grandezza di sentimenti. In seguito ella passava a Polinago, a Rovigo, dove



Fig. 14
RITRATTO DI SUOR CELESTE
(Da fotogr. Fratelli Bozzetti - Modena)

le fatiche e il pericolo erano maggiori, angelo di pietà e di bontà. Anche gli orrori della guerra ella vide, curva sui letti da campo dei soldati. Finalmente potè riprendere il suo posto in prima linea nell'Ospitale di Modena, ove trovasi ancora, nonostante i suoi 88 anni di età e 62 di ininterrotte fatiche a pro dei sofferenti.

« E' questa esemplar vita di amore che indusse il Governo del Re a decretare a Suor Celeste la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Il nostro disegno rappresenta il momento in cui il Professor Cesari, Presidente della Congregazione,

punta la medaglia sul petto della venerata Suora. Dietro a lui, riprodotti da fotografie, sono l'Onorevole Menafoglio, il Sindaco Tosi - Bellucci, il Prefetto Dall'Oglio, il Generale Cesano, poi Professori e studenti dell'Università, i Medici dell'Ospedale, il Canonico D. Morselli, ufficiali dell'Esercito, e pochi invitati causa l'angustia dell'aula della Clinica Medica. Suor Celeste era fiancheggiata dalla Superiora dell'Ordine giunta apposta da Ferrara, e dalla Superiora dell'Ospitale, e circondata da dodici Suore. Dopo i discorsi del Comm. Cesari, del Prefetto, del Sindaco e la lettura del decreto Reale conferente la medaglia, scoppiò un grande applauso: Suor Celeste era pallida, tremante, e tutti i presenti commossi ad un modo. Qualche lacrima scese tacita lungo le guancie non avezze al pianto. Il momento — ci scrivono da Modena — fu indimenticabile. Oltre a quella Governativa un altra medaglia d'oro, fu offerta quel dì dagli addetti all'Ospitale a Suor Celeste « inesauribile » come disse il Sindaco, « nell'esercizio della carità ».

Alla memoria di quest'eroina la Congregazione collocò un busto nel grande atrio d'ingresso dell'Ospedale e dedicò un cortile situato nello stesso Stabilimento Sanitario. (1) (Fig. 14)

In seguito al ristabilimento del Governo Italiano dopo il 1859, alla promulgazione di nuove leggi sulle Opere Pie, e al prevalere di altri concetti amministrativi, nel 1865 le Sorelle della Carità cedettero la Direzione degli Ospedali, restando però incaricate dell'assistenza agli infermi, della vigilanza diurna e notturna e del disimpegno di tutti gli altri minori uffici. (2)

Nel 1869 le Suore rinnovano un contratto di affitto con l'Amministrazione per locali già di loro uso nel Grande Albergo nei quali era compresa l'attuale Canonica di S. Agostino, (3) locali che servivano probabilmente per il Noviziato e la Casa Provincializia. Nel Novembre 1872 però esse consegnano le chiavi di tali appartamenti, (4) avendo già trasferito a Reggio Emilia la casa del Noviziato e quella Provincializia. Tale trasloco fu certamente causato dal progetto di concentrazione in detti locali del Ricovero Provinciale di Mendicità che venne infatti realizzato nel 1873. (5)

(1) Di Suor Celeste si parla negli atti della Congregazione Prot. Gen. 1899 Nom. 1-17.

(2) Arch. Congr. Prot, G. 1866 Rubr. Sorelle della Carità.

(3) Ivi Prot. G. Ann. 1869 Num. 381-0291 ecc.

(4) Ivi 16.

(5) Atti Cons. Prov. 1871-1873.

Nella circostanza del trasloco e concentrazione di tutti gli Ospedali nella loro antica sede, le Sorelle si meritarono la gratitudine e riconoscenza della Congregazione pei segnalati servizi prestati. (1) Le Suore in tale circostanza seguirono i loro infermi e si stabilirono nel Grande Ospedale. Nell'Albergo Arti rimasero soltanto alcune Suore addette all'insegnamento e alla direzione della Scuola.

Non andò guari però ch'esse dovettero essere richiamate nell'Albergo, dall'Amministrazione Provinciale, alla cura e servizio dei poveri degenti nel Ricovero, ove continuano anche oggi la loro opera di inesauribile carità.

I FATE BENE FRATELLI

Come già abbiamo accennato trattando dei Cappuccini e delle Suore della Carità, i Fate Bene Fratelli vennero invitati a Modena nel 1840 per assumere la Direzione e Amministrazione dell'Ospedale e Ricovero Uomini.

In tale circostanza l'antica dimora degli esposti in Via Cerca venne ridotta, a spese del Governo, a Casa Religiosa per uso dei Fate Bene Fratelli. Gli esposti si trasferirono nelle case vicine a S. Nicolò.

Il primo Priore di essi fu il M. R. P. Fr. Lorenzo Varroni.

Insieme con la Direzione e Amministrazione dell'Ospedale e Ricovero e della Farmacia, i Fate Bene Fratelli assunsero pure l'officiatura della Chiesa di S. Pietro Martire.

Pel fatto di aver fatto collocare, al luogo di un Crocifisso di stucco, posto dai Confratelli del SS. Crocifisso nel Coro di detta Chiesa da circa 50 anni, il quadro del loro Fondatore rappresentante la morte di S. Giovanni di Dio in braccio a S. Raffaele, assistito dalla S. Vergine e da S. Giovanni Evangelista, con gloria d'angeli, del pittore modenese Luigi Manzini, urtarono assai i Confratelli, i quali dopo di aver tentato invano di impedire la rimozione del loro Crocifisso, che dicevano « *superiore di molto al Santo che volevasi ivi collocare* » in segno di protesta, decisero a pieni voti, di abbandonare quella Chiesa. (2)

(1) Prot. Gen. Congr. Ann. 1873. Num. 3255.

(2) Da lettera dei Confratelli 29 Marzo 1842 in Arch. Congreg.

Partendo da S. Pietro Martire i Cristini alienarono, pel prezzo di lire 2000, l'organo che vi avevano fatto collocare; ma i Fate Bene Fratelli ne provvidero un altro di assai minor costo e di migliore effetto, del valore di lire 322. Il quadro del Manzini, oggetto della contesa, e pagato allora dalla Congregazione lire 450, nel 1853 fu dato in consegna alle Suore della Carità (1) e oggi giace dimenticato nel guardaroba dell'Ospedale. Il Crocifisso probabilmente è quello stesso che trovasi oggi nella Cappella dello Stabilimento Sanitario, ma che, con buona pace di quei Confratelli, artisticamente vale assai meno del quadro del Manzini !... (2)

Nel primo trimestre i detti Religiosi migliorarono grandemente l'Azienda con un rilevante risparmio mai praticato, (3) nonostante il giudizio di un Ragioniere dell'Opera Pia di quel tempo che si sforza, in una sua relazione, di provare il contrario.

Sulla fine del 1842 venivano gettate le basi di una Convenzione affatto nuova e geniale in forza della quale, dopo un anno di prova, sarebbe stato dato come in appalto, l'esercizio dell'Ospedale e Ricovero Uomini, ai Fate Bene Fratelli e quello delle Donne alle Sorelle della Carità. Si accordava ai primi la somma annuale di lire 37500 e alle seconde la somma di lire 35500. La prestazione di tal somma doveva aver principio col 1843, anno in cui gli Ospedali sarebbero stati completamente staccati dall'Amministrazione delle Opere Pie e affidati alle Corporazioni Religiose.

Il Governo come Autorità e la Congregazione come proprietaria diretta degli Stabilimenti avrebbero conservato il diritto di una rappresentanza e sorveglianza sui medesimi.

I detti Religiosi esigevano però di avere in amministrazione anche i beni stabiliti che dovevano assicurare le rendite fissate al loro Ospedale e Ricovero, ma tali beni alla fine non furono accordati. In seguito a ciò, terminato l'anno di prova, sulla fine del 1843, i Fate Bene Fratelli rinunciarono l'Ospedale e Ricovero e partirono da Modena, lasciando però un esattissimo conto della loro gestione. (4)

---

(1) Prot. Gen. Congreg. 1853.

(2) Arch. Congreg. Anni 1842-43. Fil. 156. Fasc. 10 - Fate Bene Fratelli.

(3) Lett. del Governatore al primo Presid. 4 Giugno 1841 in Arch. Congr., Fil. 162, Fasc. 181.

(4) Congr. di C. Anni 1844-45. Fil. 168, Fasc. 32 e Tavernari Op. cit.

Fra tanti esperimenti fatti lungo il corso dei secoli certo che a uno storico sarebbe piaciuto poter parlare anche di questo.

Come ricordo del loro passaggio in una delle principali sale dell'Ospedale resta ancora una lapide in marmo con relativa iscrizione concepita in questi termini:

Quod
In Christiqnae Reipublicae bonum
Domum hanc hospitalem
A remotissimis temporibus aegrae plebi curandae constitutam
Franciscus IV Atest. P. F. A.
Ex aere suo salubriorem in dies redditam
Zelo ac Religioni Societatis Ioannis Sancti De Deo
Patris Legiferi
Volens lubens adsignaverit III Idus Septembr. A. MDCCCXL
Sodales XIV Ioanniani heic consistentes
Titulum posuere

I CAPPELLANI CURATI-PARROCI

L'Ospedale della Cadè passato, pochi anni dopo la sua fondazione, in proprietà della Confraternita di S. Pietro Martire, diretto, sostenuto, per quasi tre secoli, da questa Compagnia di laici in case proprie, conservò sempre la sua autonomia.

Ogni ospedale di qualche importanza ha però bisogno della continua assistenza di un Sacerdote. E nella *Casa di Dio*, ove albergava una famiglia così varia e bisognosa, non doveva mancare nel 1492, epoca in cui, oltre ai pellegrini e poveri infermi, ospitava di certo anche gli esposti ed orfani abbandonati; provvedeva alla loro educazione e al loro collocamento e, se non prima certo poco dopo, quando, cioè, nel 1541 « *tutti gli infermi, i bastardini, le fantesche, massaie o balie di ogni altro ospedale pellegrinarono alla Cadè* » divenne anche luogo di rifugio per le donne cadute.

Detti Sacerdoti, a servizio di Fratellanze secolari esenti dalla giurisdizione dei Parroci. per necessità di cose, nell'esercizio delle loro funzioni, venivano a trovarsi in una condizione di privilegio e dall'Autorità Ecclesiastica erano investiti, specialmente in tali rifugi, di un Ministero quasi Parrocchiale.

« Negli Statuti del 1541 la S. Unione si obbligava a ricevere nella Casa di Dio i figli di ignoti e gli orfani abbandonati, a provvedere al loro sostentamento ed educazione per dimetterli poi se maschi a 14 anni, se femmine a 16, dopo aver loro provveduto un convenevole accasamento. »

« Il Cappellano della Casa di Dio « era tenuto ad insegnare le prime lettere ai fanciulli, come già si praticava in detta Casa, prima ancora della concentrazione in essa degli altri ospedali. »

« L'Unione si obbligava inoltre « a dotare ogni anno di lire 25 Modenesi ciascuna, altrettante fanciulle da marito, con preferenza a quelle che erano state allevate nell'Ospizio. Volendosi poi congiungere fra loro in matrimonio persone allevate e dimoranti nella Casa, si doveva usare ad esse la maggiore cortesia. »

« Nel Capitolo 25 si protesta che per tali Statuti non si intende in modo alcuno « pregiudicare alla sovraintendenza e Autorità dell'Ordinario Diocesano al quale, come gli spetta di diritto comune, trattandosi di Casa Religiosa, così si concede facoltà di visitare, emendare e correggere a suo beneplacito. »

Tale protesta viene ripetuta anche in fine alle aggiunte del 1561. La Comunità di Modena poteva sempre ampliare e modificare i detti Statuti, secondo i bisogni e le esigenze dei tempi, ma solo col consenso del Duca e dell'Ordinario Diocesano *qui pro tempore erit.* (1)

Simili proteste di riverenza e di devozione al Vescovo sono anche la chiara e precisa dichiarazione, benchè indiretta e tacita, dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Ospedale e dei Cappellani dell'Unione da qualunque altra autorità Religiosa subalterna, e da quel tempo i Cappellani dell'Ospedale vengono considerati, e compiono di fatto, tutte le funzioni di veri *Curati-Parroci.*

Per l'Assistenza Spirituale ai ricoverati e degenti, gli stessi Statuti del 1541 contemplano due Sacerdoti nominati dai Presidenti dell'Unione, uno per la Casa di Dio con lo stipendio mensile di lire 48, l'altro per l'ospedale di S. Giobbe o dei contagiosi — *celtici e lebbrosi* — con lo stipendio di lire 18. Nelle aggiunte del 1561 compare già in carica un terzo Cappellano per l'Ospedale di S. Lazzaro ove in questo tempo erano stati trasferiti i *lebbrosi* che furono opportunamente separati dai *celtici.* Il detto Cappellano aveva uno stipendio di lire 25 mensili. Giova qui riferire le belle parole degli stessi Statuti:

(1) Arch. Stor. Comun. Cartella n. 19, ms. in pergamena.

« Dai Presidenti si eleggeranno tre Preti, cioè uno pei contagiosi, l'altro per la Casa di Dio, il terzo per la chiesa di S. Lazzaro, di buona vita e di sufficiente dottrina, che possano ministrare i necessarii Sacramenti et confortare gli infermi, et consolare i morienti in quella fede che in Dio si deve avere per lo nostro Signore Gesù Cristo, e sarà tenuto quello della Casa di Dio a insegnare le prime lettere ai fanciulli dell'Ospedale. » (1)

L'Archivio Parrocchiale dell'Ospedale rimonta a quell'epoca. Il più antico documento che ci rimane è una vacchetta ancora in buono stato di conservazione, incominciata il 1 Luglio 1573 dal Cappellano D. Geminiano Morani ove sono registrati con cura i battesimi da lui fatti nel Pio Luogo e le fedi mortuarie le quali si chiudono abitualmente con le parole: « *fu sepulto da me in S. Nicolò.* »

Dei registri di Matrimoni e Cresime ci resta solo uno squarcio di vacchetta e alcune altre poche pagine salvate dal naufragio e raccolte da un Padre Cappuccino circa due secoli dopo. Ma questi miseri avanzi sono più che sufficienti a dimostrare che i Cappellani dell'Ospedale benedivano pure *nelle forme più giuridiche e solenni i Matrimoni.*

Negli anni 1584-1586 il Cappellano D. Nicolò Luanti così compone le fedi matrimoniali: « A dì ..... io Nicolò Luanti Cappellano di S. Unione di Modena avendo nei tre giorni festivi continui annunciati pubblicamente all'Altare i Signori..... li congiunsi in matrimonio alla presenza degli infrascritti testimonii..... ecc. » (2)

Le fedi del suo immediato successore, che si firma e si dichiara apertamente *Curato,* negli anni 1588-1589 sono di una precisione sorprendente, ma non ce ne rimangono che due sole così concepite: « Io Vall.is Curato di S. Unione faccio fede di avere per tre giorni festivi continui, in detta Casa, nella Messa Solenne pubblicamente annunciato il matrimonio da contrarsi, secondo il costume, fra .... e interrogato tanto l'uno che l'altro contraente circa il reciproco consenso, non avendo trovato alcun legittimo impedimento li congiunsi in matrimonio secondo il rito di S. Chiesa il giorno..... alla presenza dei testimonii..... ecc. (3)

D. Geminiano S. Agata negli anni 1608-1610 tanto nelle fedi

(1) Ivi.
(2) Arch. Parr. Vacc. 02.
(3) Ivi. Ib.

matrimoniali come in quelle dei battesimi si firma ora *Curato* ora *Pastore della Casa*. « In questa vacchetta sono descritti tutti i nomi et patrini, il numero di tutte le creature che sono state battezzate da me Geminiano S. Agata *Pastore* di detta Casa l'anno 1610 le quali sono 82. » (1)

Dopo il 1610 per un ventennio sono state smarrite le fedi matrimoniali. La serie si riprende nel 1631 fino al 1638, ma dopo quest'anno per deplorevole incuria le fedi matrimoniali si sono nuovamente smarrite per oltre un secolo. Ripresa nel 1742 per opera dei Cappuccini, la serie dei matrimoni è stata fedelmente conservata fino ai nostri giorni senza interruzione, e tali fedi sono la testimonianza e la dichiarazione continua tanto dell'autonomia dei Cappellani come della Parrocchialità dell'Ospedale.

In una nota che fa seguito alla fede di un matrimonio celebrato in S. Pietro Martire il 12 Agosto 1756 troviamo questa dichiarazione curiosa.

« Lo sposo, essendo soldato, il Cappellano del Reggimento voleva ad ogni costo benedire lui stesso il Matrimonio in questa nostra Chiesa, ma gli Ill.mi Signori Presidenti Mensali (2) vollero mantenere il suo uso antico e l'esclusero, volendo che i soli Cappellani dell'Ospedale facessero funzioni nella loro Chiesa. » (3)

Un'altra buona testimonianza la ricaviamo dagli atti del primo ingresso dei Cappuccini nell'Ospedale in qualità di Assistenti agli Infermi.

Da oltre *30 anni D. Antonio Lesinardi* prestava l'opera sua nella Cura Spirituale degli infermi. Questo Sacerdote è una delle più belle figure per mitezza d'animo, esattezza, puntualità di servizio e costante spirito di sacrificio, che si riscontrino nella serie dei Cappellani Curati-Parroci del nostro Ospedale. Insieme con lui lavorarono da prima e poi lo sostituirono i *Padri Cappuccini*.

La loro entrata nell'Ospedale di Modena avvenne in una maniera assai singolare.

Riassumiamo brevemente i Verbali delle adunanze della S. Unione nelle lunghe e laboriose trattative.

Il Consigliere Bartolomeo Cimicelli nell'Adunanza del 21 Aprile 1742 dichiarò in Congregazione che una devota persona si

---

(1) Ivi Vacc. 03.
(2) Di giornata o di turno.
(3) Arch. Parr. Vacc. 02, p. 6.

sarebbe prestata, sotto certe condizioni, ad erigere quasi a sue spese, un nuovo ospedale nella soppressa chiesa di S. Girolamo di cui l'Unione stessa era proprietaria. L'idea incontrò le simpatie generali e i congregati deputarono lo stesso Cimicelli e un altro Delegato a disporre il tutto per l'esecuzione del piano.

Ma nella seguente adunanza del 3 Maggio i due Delegati riferirono di essersi persuasi non potersi, pel momento, effettuare l'erezione del nuovo Ospedale. Aggiunsero però che la stessa pia persona — appartenente probabilmente alla Corte — si esibiva di istituire un censo di lire 18.000 a favore del Pio Istituto con l'annua rendita di lire 900 Modenesi se l'Unione fosse disposta a mantenere nell'Ospedale due Padri Cappuccini per l'assistenza Religiosa giornaliera e notturna agli infermi.

Sebbene il cespite di entrata non fosse stimato sufficente, la proposta piacque moltissimo ai Congregati i quali, seduta stante, ufficiarono il Cimicelli e il Conte Agostino Lorenzotti a iniziare le pratiche opportune.

Nella tornata del 19 Luglio gli incaricati esposero in Congregazione che per circostanze particolari, la nominata pia persona non poteva più versare le 18.000 lire come dovevasi pel mantenimento dei due Padri nell'Ospedale: — il denaro era stato prestato alla Comunità di Modena e questa per causa di tumulti di guerra, non era per il momento in grado di restituirlo — pur tuttavia, per dare esecuzione a un'opera di tanta carità e profitto per gli ammalati, un'altra persona benefica si esibiva, come principale e in solido, a versare all'Unione le 900 lire annue alle seguenti condizioni:

1. « Essere sua precisa intenzione di contribuire al mantenimento di due Sacerdoti Cappuccini che giorno e notte possano prestare assistenza continua ai poveri infermi e moribondi della S. Unione, cosa che si rende impossibile prestarsi da un *Parroco* solo.

2. « Che non abbia però a diminuirsi la provvisione e molto meno a rimuoversi il presente *Parroco*, il quale, per essere benemerito per il lungo servizio, a giudizio di tutti lodevolmente prestato per più di 30 anni, deve continuare nel solito impiego ed esercizio di carità.

3. « Che se per la zelante e indefessa assistenza, la quale ben può aspettarsi dai Religiosi Cappuccini, l'esperienza farà conoscere e toccare con mano rendersi affatto superfluo il concorso del Parroco, in tal caso sarà lecito diminuire la provvisione del *Par-*

roco stesso ed anche sopprimerla del tutto avendo però il riguardo della gratitudine dovuta al *Parroco,* per il lungo e lodevole servizio prestato.

4. « Con patto e condizione espressa che quella parziale diminuzione o soppressione di provvisione, che in qualunque tempo sia fatta al *Parroco,* debba impiegarsi ed erogarsi a benefizio dei poveri infermi, sia prolungando loro di qualche giorno la convalescenza, sia con sovvenirli di qualche elemosina all'atto della partenza dall'Ospedale, e ciò in ragione della diminuzione o soppressione dello stipendio al *Parroco.*

5. « E' volontà ferma e dichiarata della nominata Pia Persona di contribuire unicamente al maggior sollievo dei poveri infermi e che perciò l'Opera della S. Unione non debba, nè possa mai diminuire, neanche in minima parte, alcuna di quelle spese che è solita fare presentemente e che in qualunque tempo sarebbero necessarie, come non fossero mai stati introdotti nell'Ospedale i Cappuccini.

6. « Che nessuna delle suddette condizioni si debba mai trasgredire sotto pena della caducità del legato. »

In tal modo i detti Religiosi vennero ammessi provvisoriamente nell'Ospedale e assunsero il servizio nei primi giorni del Novembre 1742.

Ma dopo un anno appena, considerato che pel mantenimento dei due Padri l'Opera Pia aveva speso circa lire 1230 invece di lire 900, i Conservatori della Città di Modena mossero lagnanze ai Presidenti dell'Unione, ma questi pregarono caldamente i Conservatori affinchè non fossero rimossi « *i Cappuccini in vista massimamente del grande vantaggio che dall'Assistenza dei medesimi ne risentivano i poveri infermi e moribondi e, affinchè le preghiere potessero più facilmente ottenere il desiderato effetto promettevano di avvantaggiare l'Opera evitando qualche altra spesa, a giudizio loro meno importante, o superflua o inutile* ».

La provvisione del Curato-Parroco essendo stata in seguito diminuita di circa lire 600, a preghiera degli stessi Presidenti dell'Unione la nominata Pia Persona modificò le sue prime disposizioni permettendo che solo lire 300 fossero erogate a benefizio degli infermi. In tal modo nel 1745 venne definitivamente stabilita la permanenza dei Cappucini nell'Ospedale. (1)

---

(1) Congregazioni della S. Unione. Verbali. Anni 1737-1748 in Arch. Congr. di Carità. Ivi. Fil. XXXIV, n. 42, Rog. Gius. Pisa, 8 Marzo 1746.

I Registri Matrimoniali (1) dimostrano pure ad evidenza come la Giurisdizione Spirituale dei Cappellani non fosse ristretta ai soli infermi, ma a *tutte le persone domiciliate nelle Case e Ospizi della S. Unione* ove dimoravano gli esposti, orfani e abbandonati, medici, farmacisti, donne di governo, guardiani e guardiane dei vari reparti del Pio Luogo, maestri e maestre di arti e di lavoro pei trovatelli ecc., ivi dimoranti con le loro rispettive famiglie. Ciò è confermato dall'antica pratica, seguita anche al presente, della Benedizione Pasquale data nel *Sabato Santo in forma solenne dai Cappellani* alla Casa abitata dalle RR. Suore di Carità, alle abitazioni dei Sanitari, alla Casa o Convitto delle Alunne Levatrici, alle dimore delle Infermiere interne e Ufficiali di servizio aventi ivi domicilio o quasi domicilio.

Le fedi mortuarie sono altrettanto chiare.

« *Modena 20 Giugno 1812.* Lancellotti Edvige in età di anni 8 figlia del Sig. Luigi e Giuseppa Cappelli, munita dei SS. Sacramenti ecc..... morì nella Casa abitata dal di lei Sig. Padre entro il recinto dell'Ospedale Civico come Farmaceutico di cotesta Opera Pia, e fatte le solite esequie nella Chiesa di S. M. Pomposa in S. Agostino fu tradotta e sepolta a S. Cataldo. *Luigi Malaguti Coadiutore.* (2)

« *Modena 17 Aprile 1849.* Malavasi D. Francesco di anni 54 figlio del fu Giovanni e fu Antonia Malavasi nato a Disvetro e domiciliato a Modena sotto la *Cura di quest'Ospedale Donne* munito dei SS. Sacramenti morì il giorno suddetto e fatte le solite esequie fu trasportato e tumulato a Disvetro. *In fede D. Andrea Cantelli Cappellano.* (3)

La fede seguente vale a dimostrare come i Cappellani dell'Ospedale avessero pure giurisdizione nelle sezioni separate e lontane dipendenti però dall'Ospedale Civile, come avviene precisamente anche oggi per l'Ospedale del Foro Boario e del Ramazzini: *Morse in ospitali del Carmini una povera donna per nome Zulia Guicciarda detta la paladina d'anni circa 50 la quale fu sepulta al Carmini.* » (4)

---

(1) Arch. Parr. vedi anche Capitoli: Le Chiese Parr. dell'Ospedale e Chiese dei funebri.

(2) Reg. 037, lett. L.

(3) Reg. 043, p. 10. Vedi anche Cap. - I funebri dell'Ospedale. -

(4) Vacchetta 01. Ospedale del Carmeno o del Carmelo già della Confraternita dei Battuti che serviva pei Pellegrini, era situato in prossimità della Chiesa di S. Biagio o del Carmine.

Nel 1759 appena inaugurato il Nuovo Grande Ospedale degli Infermi, il Duca pubblicò il codice ufficiale degli Statuti e Regolamenti secondo i quali dovevano regolarsi tanto l'Ospedale quanto le altre Opere al medesimo annesse e aggregate. Tali statuti furono compilati con grandissima diligenza da apposita Commissione sopra le norme e statuti di altri ospedali e informazioni ricevute da Malta, Milano, Firenze, Bologna, Parigi e Londra.

Il grosso volume, monumento di saviezza insuperata e di Cristiana pietà e che ha informato fino ad oggi tutti i successivi regolamenti ospitalieri, rapporto ai Cappellani contiene quanto segue:

« Siccome la parte che riguarda lo Spirituale delle persone dimoranti *pro tempore entro il recinto del Grande Ospedale e sue adiacenze* tutte, formar deve l'oggetto delle più serie riflessioni della Congregazione Generale, sarà cura della Congregazione stessa scegliere un Sacerdote, per dottrina e per morigeratezza il più idoneo e capace che per lei trovar si possa, il quale *Primo Cappellano o Cappellano Curato chiamandosi,* insieme col nome *eserciti altresì l'ufficio di Parroco* delle persone predette, le quali in ciò che concerne le anime loro a lui dovranno soggiacere per tutto il tempo che dimorano nell'Ospedale.

« Eletto che sia tal Cappellano dalla Congregazione, dovrà presentarsi al Superiore Ecclesiastico per l'approvazione alla *Cura delle anime* e si procurerà che esso sia munito delle più ampie facoltà, in modo che, nei casi repentini e inopinati, qui più che altrove contingibili, per lui si possa più opportunamente provvedere a ogni bisogno.

« Sarà egli amovibile per volontà della Congregazione mentovata, la quale però avrà presente non doversi da lei usare di tale diritto se non nei casi e con le moderazioni che prescrive il Diritto Canonico.

« Sembra qui superfluo il rammentare l'obbligazione sua strettissima di una edificante saggezza di parole, d'una continua astinenza dai giuochi, d'uno studio indefesso massime nelle Sacre Lettere e di una compostezza somma d'esterno come d'interno, la quale il renda sempre più degno di quel rispetto e venerazione che da tutti richiede a ragione, l'eccelso suo carattere.

« Sarà di lui cura il tener bene ordinati e custoditi i soliti libri *Parrocchiali dei Battezzati, dei Morti, dei Cresimati e dei Coniugati,* nei quali libri dovrà sollecitamente notare, secondo la forma del Rituale Romano le rispettive partite dei *Battesimi,* delle *Sepolture,* delle *Confermazioni* e dei *Matrimoni* con tale esattezza e pulizia che se ne possano, in ogni tempo e in ogni occorrenza, rilevar le memorie.

« Giunto l'avviso al *Cappellano Curato* dell'arrivo nel Grande Ospedale di qualche persona inferma, sarà suo pensiero di andarla a visitare personalmente non solo per recarle caritativamente quel conforto che gli sarà possibile, ma anche per persuaderla destramente, in caso di bisogno, ai Santi Sacramenti. Si offrirà pertanto egli stesso a ricevere la di lei Confessione, ove a lei così torni gradito e in caso contrario si esibirà di provvederle quell'altro Confessore che le tornasse più accetto.

« Con eguale premura procurerà il *Cappellano Curato* che tutte le *persone commoranti nell'Ospedale* alla sua *cura commesse* oltre la dovuta esecuzione puntuale del Pasquale Precetto si accostino una volta al mese ai Santi Sacramenti.

« I *Matrimoni nell'Ospedale dovranno essere benedetti dal Cappellano Curato* osservando quanto dalla S. Congregazione viene generalmente prescritto e particolarmente ordinato dal Superiore Ecclesiastico.

« Sebbene la Congregazione abbia cura di aggiungere a lui altri Cappellani inferiori i quali con le loro vigilanti attenzioni si studiino di dargli aiuto nel disimpegno del suo gravissimo ufficio, persuasi tuttavia che a lui sono particolarmente commesse quelle anime, non potrà non tenere ognora presente un si geloso pensiero.

« I predetti Cappellani subalterni che saranno di tempo in tempo eletti e a spese della Congregazione mantenuti a sollievo del Primo ossia del *Cappellano Curato,* tanto per scienza come per morigeratezza di costumi, dovranno avere le qualità del Primo e la Congregazione stessa procurerà che siano assidui, infaticabili, rispettosi ai Presidenti e soggetti agli ordini del *Cappellano Curato.* » (1)

Dai primi tempi dell'Unione fino a D. Luigi Torricelli morto nel 1879 quasi tutti i Cappellani assistenti alla Cura Spirituale degli infermi nell'ospedale di Modena oltre che nelle fedi, anche in atti ufficiali rivolti direttamente ai R.mi Vescovi per domande di indulgenze, benedizioni di Altari, erezioni di Via Crucis nelle Cappelle degli ospedali ecc. si *firmano Curati.* Se qualcuno in

---

(1) Statuti e Reg. pel Gr. Ospedale. Libr. I, C. XIII. Modena Stamp. Duc. Er. Soliani, 1759.

tempi tanto antichi come recenti non usa di tal titolo, ciò non può significare nè equivalere a rinunzia. (1)

Dal 1657 fino ad oggi si conservano in gran parte gli Ordini della R.ma Curia Vescovile e Arciv. di Modena per correzioni di fedi mortuarie, legittimazioni di esposti, concessioni o permissioni di sepolture Ecclesiastiche, licenze per matrimoni e per battesimi di adulti, delegazioni per abiure di eretici ecc., sempre direttamente spedite ai Cappellani dell'Ospedale i quali, in tantissimi di questi documenti ufficiali antichi e recentissimi, vengono espressamente dichiarati: « *Parroci degli Ospitali Civili di Modena.* » (2)

Dopo quanto abbiamo detto non saprei dire quante altre Curazie ed anche Parrocchie possano possedere nei loro archivi o ritrovare maggior numero di documenti o titoli di Parrocchialità.

Fra la schiera numerosissima di Sacerdoti che nel corso di circa sette secoli prestarono servizio nell'Ospedale di Modena, oltre ai già ricordati, fra i moderni sono degni di particolare memoria il M. R. S. D. Giovanni Rovetti che prestò servizio dal 1857 al 1876. — D. Luigi Torricelli nativo di Castelnuovo Rangone e morto a 69 anni la sera del 20 Settembre 1879 dopo una permanenza di 34 anni nell'Ospedale. Eseguite le solenni esequie in S. Agostino la di lui salma fu trasferita a Castelnuovo Rangone e tumulata in apposita Cappella di quel Cimitero. Eseguì il proprio servizio in maniera esemplare. (3)

Fra gli antichi mi piace ricordare D. Pietro Ranulli, forte e cosciente figura di Sacerdote, che fu Cappellano dal 1695 al 1711 (4) insieme col suo predecessore immediato D. Cristoforo Torri, di buona ed esemplare condotta e di straordinaria pazienza nel male durante la malattia che lo condusse alla morte, avvenuta il 30 Ottobre 1695. (5) Anche il Padre Cappuccino Bonaventura Manzini da Sassuolo resterà in memoria per la sua fortezza, amabilità e popolarità tutta Francescana. (6) P. Bonaventura, P. Giovanni Battista da Correggio e P. Antonio M. Zanti da Reggio,

(1) Arch. Parr., Fil. 011, n. 13 14.
(2) Ivi. Fil. 03.
(3) Congr. di Car. 1879, Fil. 457 e Registri Parr. Atto di morte del medesimo.
(4) Fede mort. 7 Magg. 1697 relativa a un sepellimento di un cadavere. Reg. 020, Lett. C.
(5) Di lui fede mort. Reg. 020, Lett. C.
(6) Da una sua memoria dell'8 Nov. 1763 intorno ai funebri dell'ospedale in Arch. Congr. e dal Necrol. dei Cappuccini, Vol, II, p. 351.

Predicatori e Religiosi di ottima vita, universalmente graditi, servivano l'Ospedale con indefessa assistenza quando nel 1764 vennero sostituiti dai RR. Padri delle Scuole Pie. (1)

P. Antonio con molto decoro e plauso evangelizzò le popolazioni del suo tempo ed era giustamente tenuto pel più eccellente predicatore della Custodia di Modena. (2) A questa dote e al carattere di vero figlio di S. Francesco, univa le qualità di profondo filosofo e di versatissimo teologo. Gli scritti lasciati e dolorosamente smarriti, presentavano il più luminoso esempio di sua penetrazione e della sua somma pietà. Nato in Reggio il 6 luglio 1724, dopo una virtuosa educazione vestì l'abito Cappuccino in Carpi, nel 1742. Servita fedelmente la sua Religione nelle cariche di Lettore, di predicatore e in quella del servizio degli infermi nell'Ospedale di Modena, passò in quello di Reggio Emilia, ove, per una febbre maligna ivi contratta, dopo pochi giorni di malattia, cadde vittima del suo apostolato di carità il 21 Marzo 1790 in età di 65 anni. (3).

Dopo la partenza dei PP. Cappuccini dall'Ospedale nel 1841 i vari Stabilimenti Sanitari rimasero frazionati in *tre Cappellanie* o *Curazie distinte* e autonome alle dipendenze dirette della Congregazione e del Vescovo. L'Ospedale e Ricovero donne con la Casa di Dio vennero affidati a *D. Andrea Cantelli.* (4) *I Fate Bene Fratelli*, assumendo la Direzione e Amministrazione dell'Ospedale e Ricovero uomini, assunsero pure l'incarico del servizio Religioso. (5) Le Cliniche riunite furono affidate al Sacerdote *D. Giuseppe Roli.* 6)

Tale divisione non cessò completamente che nel 1879 con la morte di D. Luigi Torricelli. In tale anno la Direzione Spirituale di tutti gli Stabilimenti si concentrò nuovamente nel Cappellano *D. Massimiliano Piacentini* a cui fu aggiunto, qualche mese dopo dietro sua richiesta, D. Pietro Barbieri in qualità di Coadiutore. (7) Da allora i Cappellani dell'Ospedale furono sempre due.

(1) Arch. Prov. dei Cappuccini. P. Antonio da Boretto. Memorie del Convento di Modena.
(2) Ivi. Campione della Prov. Cappuccina di Lombardia.
(3) Ivi. P. Carlo dal Finale. Annali dei Cappuccini della Prov. di Lombardia.
(4) Congreg. di Car. Anni 1840-1841. Filza 152. Fasc. 181 e filza 160. Fasc. 157.
(5) Ivi. Anni 1844 45. Filza 168. Fasc. 32.
(6) Vedi Cap. - Le Cliniche. -
(7) Congreg. di Car. Anno 1879. Filza 457 e Registri Parr.

Secondo i primi Statuti della S. Unione tra i componenti la Congregazione era ammesso un *Canonico del Duomo* con l'incarico della sorveglianza sull'andamento del servizio Religioso nell'Ospedale degli Infermi, ma nel 1760, in seguito a divergenze sorte fra il Capitolo della Cattedrale e la Congregazione, tale Canonico, per ordine Ducale, fu escluso. (1) Riammesso un'altra volta dagli Statuti del 1764 non ne troviamo più memoria dopo l'erezione del Consorzio.

Nel 1833, dal Duca Francesco IV, fu provvisoriamente incaricato di tale sorveglianza il *Canonico D. Caula.* (2) ma dopo il 1840, nelle fedi e altri documenti dell'Arch. Parrocchiale, trovo nominati dei *Delegati Vescovili* per le cose dell'Ospedale e ultimo di questi fu il compianto *Mons. Adani Vic. Gen.* che disimpegnò tale ufficio per oltre 40 anni.

CHIESA DI S. AGOSTINO
CONSORZIO-COLLEGIATA DI S M. POMPOSA

Non dobbiamo tacere di questa Chiesa, nè del suo Clero, che ha avuta considerevole parte nella storia dell'Ospedale e annessi Stabilimenti.

Secondo il Vedriani ed altri Cronisti, la prima pietra del tempio di S. Agostino fu posta il 5 Marzo 1245. Le fondamenta vennero gettate presso le fosse della Città ove scorreva la Cerca, inclusa più tardi entro le mura.

Divenuta umida e rovinosa col volgere del tempo e per conseguenza poco frequentata dal popolo, fu dagli Agostiniani rifabbricata su più vaste proporzioni negli anni 1605-1607. Superbamente abbellita nel 1662 dalla Duchessa Laura Martinozzi, per celebrarvi decorosamente i funerali di Alfonso IV suo marito, divenne il *Pantheon Atestinum.* (3)

Fatti allontanare da Francesco III gli antichi proprietari, (4) la Chiesa nel 1764 venne affidata ai Padri Scolopi. Restaurata

(1) Polizza di F. A. Bianchi, riportata dal Malmusi a p. 546 e seg. in data 1 Marzo 1760.

(2) Chir. II Genn. 1833 riportato.

(3) Montruccoli. Memorie. Manoscr. in Arch. di Stato. In questo lavoro si parla diffusamente della Chiesa di S. Agostino.

(4) Vedi Cap - I RR. Padri Scolopi. -

nel 1770 dall'Opera Pia divenutane proprietaria e accomodata per uso dei Ricoverati nel Grande Albergo, il 15 settembre dell'anno dopo se ne fece la riapertura solenne con intervento della Reale Famiglia e discorso di circostanza del M. R. P. Francesco Antonio Fasce delle Scuole Pie. (1)

Nel 1824 l'Amministrazione delle Opere Pie, il Parroco di S. Michele e l'Unione di S. Giuseppe fecero costruire in marmo i sei Altari nella parte inferiore della Chiesa, che prima erano in legno. (2)

Alle grandi concezioni qualche volta però i Duchi congiungevano idee semplicemente fastose.

L'antica *Chiesa di S. M. Pomposa*, già ufficiata dal grande Muratori, e che era Parrocchia di *Giuspatronato Estense*, trovandosi in grave stato di deperimento, con Bolla del Pontefice Clemente XIV del 18 Giugno 1774 fu eretta in Benefizio semplice. La Parrocchia venne soppressa e incorporata in quella di S. Michele. Il Titolo fu trasferito in S. Agostino, e il Benefizio applicato al *Prevosto Pro tempore del Consorzio* per la Cura Ecclesiastica dell'Ospedale e dell'Albergo. Così l'antica Chiesa degli Agostiniani si tramutò in Chiesa Ducale di S. Maria Pomposa. (3)

Benchè nella Bolla del ricordato Pontefice si concedesse di poter erigere in S. Agostino una Collegiata, il Duca, da prima non vi istituì che un *Consorzio di Sacerdoti* per la *Cura Spirituale dell'Ospedale* e *dell'Albergo* e per la *decorosa ufficiatura della Chiesa.*

Al Capo del Consorzio, cui fu dato il titolo onorifico di *Prevosto*, oltre alla privativa giurisdizione, quanto alio Spirituale, sopra le due Opere dell'Ospedale, dell'Albergo e annesse Istituzioni, fu dato anche di far parte della Deputazione dell'Opera Pia Generale, carica tenuta già dal Rettore degli Scolopi. Ebbe altresì una condegna abitazione nell'antico Palazzo Boschetti, sede attuale della Congregazione di Carità. Ivi ottennero pure una stanza ciascuno dei Consorziali, per loro maggiore comodità nei giorni di Guardia all'Ospedale e all'Albergo.

(1) Montruccoli. Vol. I, p. 132. Archivio della Congregazione, Registro delle spese per tali restauri.

(2) Sossai. Modena descritta 1841, p. 202-212. In queste pagine l'autore ha molte notizie esatte e interessanti intorno alla Chiesa di S. Agostino, alla Parrocchia di S. Michele e dell'Ospedale.

(3) Bolla cit. in Arch. Congr. Filza: Chiesa di S. Agostino e altri documenti. Ivi.

Il Consorzio era composto di otto Sacerdoti abili al canto Gregoriano, oltre il Prevosto, il Sagrista, il Confessore Ordinario delle Orfane di S. Geminiano e il Sacerdote stabile nell'interno dell'Ospedale. I Consorziali dovevano prestare servizio per turno, quattro all'Albergo e quattro all'Ospedale, provvedere alla cristiana istruzione tanto degli Infermi come dei Ricoverati negli Stabilimenti, tenere discorsi e insegnar loro tutte le Domeniche la Dottrina Cristiana sul sistema dei Parroci. Dovevano essere in antecedenza riconosciuti abili alla Confessione da Mons. Vescovo nel modo che egli stimasse migliore. Il loro mensile era di 25 zecchini, pari a lire It. 23.98.3. (1)

Per aumentare lo splendore di questa *creazione Ducale*, già in antecedenza, i Deputati dell'Opera Pia Generale umiliarono supplica a Clemente XIV per ottenere al Capo e Prevosto *pro tempore del Consorzio* l'uso della *Cappa Magna, Rocchetto* e *Ferula* col *titolo* di *Protonotario Apostolico*, onorificenze che furono concesse con Bolla del giorno 8 Giugno 1774. (2)

I Consorziali erano tutti amovibili ad arbitrio di S. Altezza a cui apparteneva pure esclusivamente la elezione.

Per la prima volta, a Prevosto perpetuo della Chiesa Ducale e a Capo del Consorzio nominò l'Abate Nicola Bartoli, già Prevosto delle vecchia Chiesa di S. M. Pomposa. A Vicario nominò il Consorziale Bartoli D. Giuseppe, fratello del precedente, il quale in assenza del Prevosto ne teneva le veci.

Il Consorzio essendo stato creato esclusivamente per l'officiatura della Chiesa Ducale, per l'Ospedale e Albergo, così non aveva giurisdizione che sulla Chiesa suddetta, il grande Ospedale, Albergo e Stabilimenti annessi che insieme costituivano la Parrocchia particolare dell'Ospedale con precisi e delimitati confini. (3)

Come Chiesa di Giuspatronato di S. Altezza Padrone, la nuova S. Maria Pomposa in S. Agostino doveva essere considerata, in ogni circostanza, la prima dopo la Cattedrale e il Consorzio godere delle corrispondenti preminenze.

Nello stesso anno 1774 anche la Parrocchia di S. Michele fu trasportata in S. Agostino. In tal modo la nuova S. M. Pomposa

---

(1) Piano del Consorzio ed altri doc. in Arch. Congr. Filza: Chiesa di S. Agostino.

(2) Domanda e Bolla. Ivi. Ib.

(3) Vedi Capitolo: Numero della Popolazione e confini della Parr. del l'Ospedale.

venne officiata contemporaneamente da due Parroci diversi, aventi propri Altari e Sagrestie distinte e l'uso in comune delle campane. Anche la Confraternita della SS.ma Annunziata venne a insediarsi nella medesima Chiesa a servizio dei due Parroci ed ottenne Altare, Sagrestia e stanze per tenervi le sue adunanze. Anche il Rettore di S. Michele prese quartiere nel Palazzo Boschetti. (1)

Prendendo in considerazione i buoni servizi prestati dai Consorziali nelle due Opere suddette, Ercole III, successore di Francesco III, dodici anni più tardi, per aumentare in essi lo zelo e il fervore, li nominò Canonici, onorandoli con la croce d'oro ed eresse il Consorzio in *Collegiata*. Considerando inoltre che nell'Ospedale e nel Grande Albergo essi fungevano da veri Parroci, concesse di portare, sopra la cotta, la mozzetta di color ceruleo, e, il 7 Aprile 1786, i Consorziali convennero *tutti alla Corte*, per ricevere solennemente i distintivi onorifici. Dovevano però corrispondere con sentimenti di riconoscenza e di edificante ecclesiastica disciplina e contegno con incedere sempre nell'abito più decente e conveniente al loro stato e nuova condizione di Canonici.

Volendo usare del distintivo della Croce, loro graziosamente concesso, non dovevano mai presentarsi alla Chiesa, per qualunque funzione del Ministero, senza la veste talare, come usavano i Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo; e anche fuori di Chiesa e per città dovevano portare abiti di esemplari e morigerati ecclesiastici. (2) (fig. 15)

In tale circostanza venne loro accresciuto anche lo stipendio, che fu portato a lire 62,50 mensili, oltre alla fruizione del quartiere per abitazione. L'elemosina per la Messa giornaliera obbligata, di lire 3, venne loro assegnata con dispaccio del 5 Maggio 1789, in occasione della convenzione per l'unione delle due Parrocchie di S. Michele e di S. Maria Pomposa, come vedremo. (3)

I due Canonici meno anziani dovevano però pensare, a loro spese, in ragione di lire 1,10 al giorno, allo stipendio del Cappellano interno dell'Ospedale, chiamato anche Cappellano di S. Ni-

---

(1) Piani della Chiesa e di erez. del Consorzio 20 Aprile 1774. Bolle cit. ed altri ms. in Arch. Congr. Filza: Chiesa di S. Agostino

(2) Ivi. Ib. Rog. Gius. Vitali 10 Apr. 1786.

(3) Pro memoria dei Canonici di S. M. Pomposa del 10 Agosto 1799 in Arch. Congr. Fil. 381. Atti Albergo Arti e Relaz. al Pres. dell'Alb. Arti 9 Luglio 1799; stessa filza.

colò, il quale era destinato a ricevere i cadaveri provenienti sia dall'Ospedale che dalle Parrocchie della Città e ad accompagnarli sin fuori della Porta S. Agostino sulla via del Cimitero, ufficio che, secondo il piano di erezione della Collegiata doveva essere eseguito per turno dagli stessi Canonici. Il Cappellano suddetto abitava nelle case di S. Pietro Martire, ove avevano pure ottenuto il loro quartiere tre Canonici di S. Maria Pomposa. (1)



Fig. 15
Canonico della Collegiata Ducale di S. M. Pomposa

L'accentramento di due Parrocchie con due Parroci nella medesima Chiesa, non fu però una felice idea. Benchè nei piani di fondazione fossero minutamente determinati e definiti i limiti e gli uffici della Collegiata e dei Rettori di S. Michele, praticamente veniva spesso turbata l'armonia tra le due sfere. Per sostenere decorosamente certe posizioni delicate bisognerebbe creare degli uomini senza orgoglio e senza passioni.

(1) Amm. Osp. ecc. Anno 1789. Fil. 247.

Il Prevosto D. Nicola Bartoli, uomo disinteressato e conciliativo, desideroso di pace e di correggere un tale errore originario, avvenuta la morte del Vicario perpetuo della Collegiata, D. Giuseppe Bartoli suo fratello, pensò di introdurre nella Collegiata anche il Parroco di S. Michele, affidandogli quella carica onorifica vacante e cedendo al medesimo lo stipendio che egli percepiva annualmente come Canonico della Collegiata.

La proposta piacque molto al Governo e alla Corte e si dispose tosto per metterla in esecuzione. Le condizioni vennero fissate nel seguente

ELENCO

« Essendo passato, negli scorsi giorni, a miglior vita il Vicario della Collegiata di S. M. Pomposa D. Giuseppe Bartoli, il sottoscritto si da l'onore, in ossequio dei Sovrani comandi significatigli li 23 dello scorso Febbraio, di far presente di nuovo il progetto di Mons. Prevosto Bartoli.

« Rinuncia il medesimo all'assegno dei 50 Filippi annui, che riceve come uno dei Canonici della suddetta Collegiata, alla persona del Sig. Dante Pavarotti Rettore della Parrocchia di S. Michele, già trasportata nella Chiesa suddetta.

« Quesia rinuncia si intenderà fatta a solo favore del suddetto D. Sante Pavarotti di modo che i di lui successori, non vi avranno diritto alcuno; ma alla di lui mancanza l'assegno si unirà di nuovo al Prevosto pro tempore.

« Il Rettore di S. Michele attuale, e i di lui successori, in perpetuo, saranno Vicari nati della Collegiata ed assumeranno le insegne di Canonico. Riterranno la Cura attuale non solo della suddetta Parrocchia di S. Michele, ma ancora dello Spedale, Albergo Arti, Orfane di S. Caterina e di tutte le altre dipendenze che erano dell'Opera Pia Generale e considerate sinora di spettanza del Prevosto di S. Maria Pomposa, con tutti li utili ed incerti, indipendente affatto dal Prevosto.

« Questi riterrà la Cura abituale e le onorificenze che gode attualmente come Capo di detta Collegiata.

« In compenso poi della spontanea rinunzia che fa Mons. Bartoli dei suddetti 50 Filippi prega che gli sia accordata la Messa delle 3 lire come agli altri Canonici e alle stesse condizioni.

« *Si avverte che il Parroco Vicario non potrà attendere al servizio dell'Ospedale, nè alle altre funzioni di Canonico, onde affinchè si mantenga il numero di otto Canonici, conosciuto necessario per il ridetto servizio e per la decente ufficiatura della Chiesa, si potrà fare un sopranumerario per la Messa da un Paolo. — 24 Marzo 1789.* Firmato Ferrari. »

Presa visione di tale *Elenco* spedito dalla Segreteria di Gabinetto di S. A. e comunicatogli dai Presidenti dell'Opera Pia, il Prevosto Bartoli scriveva ai medesimi in questi termini:

« Per corrispondere coi ben dovuti sentimenti di ossequiosa riconoscenza alla bontà che le SS. VV. Ill.me si sono compiaciute di mostrare a mio riguardo nell'ostensione fattami della polizza coi suoi allegati alla loro Amministrazione diretta dal Supremo Consiglio di Economia intorno al progetto di unione di questa Parrocchia di S. Michele alla Ducal Collegiata di S. M. Pomposa, io non posso che quì accludere la copia in elenco del progetto medesimo che indicai a S. E. il Sig. Conte Giov. Battista Munarini e spiegai quindi al Min.ro del Sovrano Diritto fino quando era ancor vivo il povero mio fratello Vicario di detta Collegiata.

« Da esso mio elenco vedranno più diffusamente che io non ho proposto verun cambiamento nel presente Piano economico dell'Opera Pia, ma che solo per amore del buon ordine, ho posposto il mio interesse ai pubblici voti, giacchè alla maniera con cui è stata fin quì amministrata l'officiatura di questa Chiesa, egli è un miracolo che non siano nati gravi sconcerti, a troncare la radice dei quali io ho creduto di meritare e dal Sovrano, e dal Ministero, non meno che da S. Ecc. R.ma Mons. Vescovo qualche approvazione col cercare di rinunziare i 50 Filippi stabilitimi per emolumento annuale, come agli altri della Collegiata, ma con quelle avvertenze e proteste che risultano dall'Elenco alle SS. VV. Ill.me trasmesso. »

Il Duca pienamente informato dal Supremo Consiglio di Economia sul Piano proposto per l'unione della Parocchia di S. Michele con la Collegiata di S. M. Pomposa lo approvava in perpetuità e il Tribunale ne trasmetteva la notizia ai Presidenti dell'Opera Pia per loro regola e norma in data 5 Maggio 1789.

La Direzione Spirituale restava per allora interamente appoggiata al Prevosto come Capo della Collegiata e come Parroco degli abitanti dell'Ospedale, dell'Albergo e loro adiacenze, comprese le Orfane di S. Caterina, per la Direzione Spirituale delle quali il Bartoli, non il Rettore di S. Michele, doveva destinare

un Canonico capace. I Presidenti erano ufficiati a sorvegliare, e quando il soggetto destinato fosse stato riconosciuto inabile, dovevano rivolgersi al Prevosto per gli opportuni provvedimenti.

La *mostruosità dei due Parroci* — come fu definita — *nella medesima Chiesa* si doveva cassare col tempo e non mai vivente il Bartoli, il quale non aveva rinunciato che il proprio emolumento e gli incerti al Pavarotti, restando pur sempre Capo della Collegiata e Parroco delle Opere Ospedaliere. (1)

Oltre che da dispaccio di Segreteria Ducale del 14 Marzo 1792 e dalla pratica seguita dai Rettori di S. Michele, *Pavarotti e Maiocchi*, i quali, non pretesero mai di essere divenuti veri Parroci degli Ospedali, vivente e presente il Bartoli, ciò si rileva da lettera 6 Giugno 1799 degli Amministratori dell'Ospedale alla Deputazione dell'Albergo Arti, dalla quale dipendeva la Collegiata. In essa si protesta contro l'atteggiamento che aveva assunto il nuovo Rettore di S. Michele e Vicario di S. M. Pomposa D. Francesco Bernardi, nei seguenti termini: »

« L'Imperiale Giunta Governativa raccomandò alla nostra Deputazione di far tumulare il cadavere del defunto ufficiale Austriaco che ha sacrificata la propria vita per la difesa di questa Città e suo dominio. Assunse la Deputazione un tanto impegno e per rendere decoroso il funebre accompagnamento del cadavere pregò il Parroco di S. M. Pomposa e Parroco dell'Ospitale Mons. Prevosto Bartoli con la di lui Collegiata a levare il cadavere dall'Ospitale pel trasporto alla Chiesa Ducale.

« La Collegiata si prestò, col di lei degno Parroco e Capo, a compiacere la Deputazione che aveva particolari istruzioni Superiori per il migliore decoro possibile, ma il Sig. Vicario della Collegiata, per certe pretese indebite, eccitate senza titolo in faccia al suddetto Monsignore, che è poi l'unico Parroco, ricusò, disprezzando di concorrere con gli altri all'accompagnamento, e la Deputazione col più vivo risentimento ha veduto male!... da esso corrisposti i di lei inviti.

« Tuttavolta si lascia ad esso lui il comprendere la stranezza del suo contegno, ma non si lascia dal pregarle a compiacersi di ricordare al medesimo il proprio dovere, che ha mai adempiuto dacchè è Vicario, ed è quello di trasferirsi anch'egli, di quando in quando all'Ospedale, a visitare, come un singolo della Colle-

---

(1) Amm. Osp. eco. Ann. 1789. Fil. 247. Fasc. 4 Apr. e Atti Albergo. Arti 1799. Fil. 381. Fasc. 10 Agosto.

giata gli infermi ed a confortarli qualche volta, ciò essendo della nostra ferma intenzione, e massime poi anche per conseguire egli a tale effetto l'emolumento rinunciatogli dal suo Superiore e Parroco

« Siccome la Collegiata dipende dalla Deputazione delle SS. VV. Ill.me così le preghiamo a fargli noti i nostri sentimenti ed a persuaderlo bene, anche in senso di intimazione, che giammai la Deputazione lo riconoscerà per Parroco se non nel caso di adempire le veci del suddetto Mons. Prevosto in grazia di sua assenza essendo questi quel solo cui fu conferita la Parrocchiale Cura dell'Ospitale, ravvisando noi per molto utile che le SS. VV. Ill.me si compiacessero di rendere sciente il R.mo nostro Vescovo delle stranezze del suddetto Vicario col di lui Superiore, affinchè abbiano fine una volta per sempre. (1)

La posizione giuridica e lo stato vero delle cose nella Ducale Collegiata sono maggiormente chiarite nella memoria seguente in data 10 Agosto 1799 firmata da tutti i Canonici della Pomposa e diretta alla stessa Deputazione dell'Albergo e Manifatture per sollecitarla a prendere provvedimenti atti a far cessare i lamentati inconvenienti.

« Allorchè fu istituita la Collegiata di S. M. Pomposa di Sovrano Giuspatronato ed inserta in questa Ducal Chiesa la Parrocchia di S. Michele, seguitando ciò nulla ostante a prestare i di lui servigi al Sovrano in Milano Mons. Bartoli Prevosto e Capo della Collegiata predetta, suppliva in di lui vece in qualità di Vice Gerente o Vicario il fu Sig. Canonico Giuseppe Bartoli che assisteva a tutte le funzioni della Chiesa, alla Direzione della Dottrina Cristiana, visitava continuamente le infermerie dell'Ospitale ed accompiva a tutto che era del miglior bene Spirituale.

« Copriva in allora la carica di Rettore di S. Michele certo fu Sig. D. Garruti, il quale decampando continuamente dal prescritto dal Piano nel suo particolare e nell'officiatura della Parrocchia di San Michele, intorbidava incessantemente quella precisione che il Piano prescrive nell'Officiatura della Collegiata a cui appartiene la Chiesa e si vedevano, massime nei giorni Festivi, esposti i Bernardini e gli Alberganti tutti a dover restare delle mezze ore ritti in piedi e ad ardere inutilmente tutta la cera sull'Altare Maggiore ove stava esposto il SS.mo perchè il Rettore e i Cappellani di S. Michele protraevano indebitamente la Dottrina ed impedivano così alla Collegiata, già apparata, di sostare per dare la Benedizione all'affollato popolo che si inquietava per tale ritardo, e non ne derivavano che continui inconvenienti, discorsi e lamenti in Chiesa dalla noia del popolo.

(1) Atti Albergo Arti. Anno 1799. Fil. 380. Fasc. 10 Giugno.

Succedeva lo stesso nel suono delle campane della Collegiata che servono anche alla Parrocchia di S. Michele per l'esercizio del Divin Culto e cercando poi sempre per proprio loro istituto i Cappellani di S. Michele, di allontanare vieppiù il Parroco da quella buona armonia che si desiderava per parte della Collegiata, e l'affare si era reso pressochè intollerabile.

« Cessato di vivere il Canonico e Vicario Bartoli in tempo in cui Mons. Bartoli, per la perdita del S.mo Francesco III, si era restituito a presiedere la Collegiata vedendo anch'esso che si erano rese del tutto infruttuose tutte le buone maniere per conservare l'unione e la precisione nella rispettiva officiatura, mancò di vita anche il Rettore Garruti e fu di lui successore il Rettore D. Sante Pavarotti. Il disordine era lo stesso di prima. Credè Mons. Bartoli di ripiegarvi e progettò che il Rettore Pavarotti fosse anche Vicario della Collegiata e gli rinunziò, lui vita naturale durante, Filippi 50 che annualmente percepiva dalla Cassa dell'Amministrazione dell'Albergo Arti. Sotto li defunti Pavarotti e Maiocchi poco vantaggio ne portò la Collegiata perchè anch'essi poco o niuna cura si presero dell'Ospedale, Albergo, Orfanotrofio di S. Bernardino e del Collegio di S. Caterina, che ora, non si sa per qual motivo, è stato sottratto alla Direzione della Collegiata alla quale compete per tutti i diritti, nè questi armarono pretese sulla Collegiata e godettero pacificamente dell'assegno dei 50 Filippi.

« Succeduto nella Parrocchia di S. Michele il moderno Sig. Rettore Bernardi, in forza di un'asserta patente speditagli dalla soppressa Giurisdizione, ha preteso e pretende di essere egli il Parroco e indipendente dalla Collegiata e Grandi Opere Pie e che da lui tutto dipenda, quasi che la Parrocchia di S. Michele fosse stata convertita nella Collegiata e nella Cura e sovraintendenza ai Canonici all'Ospitale, e a tutt'altro aderente alla Collegiata medesima, avendo anche voluto egli solo cantar Messa nel giorno di Pasqua, per esercitare, diss'egli, il vero diritto di Parroco nella Collegiata e ha protestato e protesta che egli e non Mons. Bartoli è il vero Parroco della Collegiata e non ha omesso di tentare di accomunare i Canonici ai di lui semplici Cappellani che considera tutti eguali.

« I Canonici della Collegiata hanno sempre ritenuto in loro Capo e Superiore Mons. Prevosto Bartoli e come tale e per tale è sempre stato loro rispettivamente ingiunto nelle patenti riportate tanto da S. Altezza S.ma e ultimamente dall'Imperial Giunta Governativa le quali si esprimono in sostanza: — *Dipenderanno da Mons. Bartoli loro Capo e Superiore, o suo Vicario,* — espressione che non può importare altro che di ubbidire il *Vicario in assenza del Capo o quando agisca per di lui ordine.* Queste e molte altre ragioni a nulla valgono nell'animo del Sig. Rettore Bernardi che si mantiene costantemente fermo nella idea di essere il vero Parroco attuale e indipendente, e di quà ne nasce che i Canonici hanno sempre reclamato per avere gli opportuni schiarimenti, ma Mons. Bartoli sulla ferma lusinga che il Sig. Rettore di S. Michele abbandonasse simili indebite pretese e per precludere l'adito, per quanto gli è stato possibile, a dicerie e sconcerti ha sempre loro sospeso qualunque passo in proposito; ma intanto il disordine è sempre lo stesso e merita assolutamente provvedimento e che sia intimato ai *Canonici quale dei due debbano ubbidire e rispettare* nel disimpegno dei loro doveri e togliere così quella confusione di giurisdizione spirituale che ha fatto nascere il mentovato Sig. Rettore Bernardi, che è l'unica causa che prende a cuore come Vicario della Collegiata, giacchè quantunque percepisca annualmente dalla Cassa dell'Amministrazione dell'Albergo Arti li 50 Filippi, non si è mai dato, nè si dà il pensiero e la premura di visitare gli infermi dell'Ospitale e dell'Albergo e di assistere al coro; cosicchè volendo Mons. Bartoli usare del solito di lui disinteresse ed attaccamento alla Collegiata potrebbe assegnarli di mano in mano ad uno del Corpo della Collegiata, cioè, al Canonico più anziano o benemerito, dal che ne risulterebbe un migliore ordine nella Collegiata e gareggerebbero sempre più così fra loro i Canonici nel disimpegno dei loro doveri.

« Dal sin quì esposto rileveranno le SS. VV. Ill.me che non alcun principio di partito, ma la sola giustizia e le convenienze della Collegiata hanno condotto gli ossequiosi Canonici al loro Tribunale onde ottenere con l'efficace loro mezzo dalla Suprema Giunta Governativa provvidenze atte a garantire illesi i diritti imperscrittibili dell'Augusto Patrono ed a conservare l'unità e l'armonia nell'intiero Corpo della Collegiata e levare radicalmente ogni causa di ulteriori indebiti dissidii e pretese, per parte del Sig. Rettore e Cappellani di S. Michele; pretese che offendono anche immediatamente i diritti dell'Augusto Patrono, e si lusingano

gli esponenti umilissimi, che dalla somma penetrazione delle SS. VV. Ill.me verrà riconosciuto che il migliore espediente di ottenere l'intento sia di ripristinare e ridurre le cose nello stato semplice dell'Istituzione della Ducale Collegiata, giacchè l'esperienza ha all'evidenza dimostrato che il fine di unione che si era proposto Mons. Bartoli col fu Sig. Pavarotti non si può assolutamente ottenere, ma che anzi serve di mezzo al Parroco di S. Michele per vie più alterare la buona armonia e pregiudicare i diritti della Collegiata. E siccome nell'affare col nominato Sig. Rettore D. Pavarotti ebbero unicamente parte i tribunali secolari, senza alcuna previa, nè posteriore Pontificia o Vescovile approvazione, tanto più si lusingano di ottenere con maggiore sollecitudine la risoluzione dell'Affare come così riverentemente implorano con fiducia di grazia. » (1)

In seguito a tali ricorsi con lettera del 13 Agosto la Segreteria della Reggenza Imperiale e Regia provvisoria richiamò per lo studio tutti gli Atti, Piani e documenti relativi all'Istituzione del Consorzio e della Collegiata assicurando la Deputazione dell'Albergo Arti che avrebbe preso provvedimenti per far cessare tale stato anormale di cose. (2) Ma forse pel sopraggiungere di nuovi torbidi politici, conseguente cacciata degli Austriaci, ritorno dei Francesi, e nuovo cambiamento di Governo, non se ne fece più nulla, giacchè non si trova documento alcuno intorno alla soluzione di tale controversia.

Nel 1798 era suceduto intanto un fatto nuovo.

Il Direttorio esecutivo della legge di *Soppressione 19 Fiorile* emetteva la seguente Ordinanza:

« 1. Sono richiamati alla Nazione i beni ed effetti appartenenti ai Capitoli, Collegiate, Consorzii, Communie di Preti, Mansionerie di qualunque genere e denominazione.

« 2. Le suddette Corporazioni rimangono soppresse comprese ancora quelle di Juspatronato laicale. A ciascun individuo appartenente a Capitolo, Collegiata, Consorzio ecc., è assegnata interinalmente a titolo di sussistenza l'annua pensione di lire 600 Milanesi, sopra i singoli proventi, semprechè ne siano suscettibili dedotti i pesi di qualunque sorta ad essi inerenti. Nel caso poi che i proventi di qualche individuo non siano suscettibili della fissata

---

(1) Arch. Congr. Atti Alb. Arti 1799. Fil. 381. Fasc. 10 Agosto.
(2) Ivi. Ib. Fasc. 16 Agosto 1799.

pensione questa non potrà oltrepassare giammai l'entrata dei proventi suddetti.

« 3. Sono eccettuati dalle disposizioni di questo Articolo gli individui il cui Capitolo, Collegiata, Consorzio, o anche solo Canonicato o Benefizio fosse di Juspatronato laicale di qualche famiglia. I suddetti individui continueranno a godere il possesso e godimento dei loro redditi, fino alla definitiva provvidenza del Corpo Legislativo.

« 4. Da quei Capitoli o Collegiate a cui è annessa Parrocchia si continuerà ad esercitare la Parrocchia da quell'individuo che vi era prima incaricato. Per tale esercizio sarà corrisposto interinalmente a quell'individuo l'annua pensione di lire 1200 Milanesi in luogo di quella assegnata agli altri, semprechè l'annua rendita, dedotti tutti i pesi ne sia suscettibile, altrimenti dovrà ad essa proporzionarsi come al precedente paragrafo. Li Parrochi godranno *gratis* dell'alloggio ». (1)

In seguito a lunghe e pazienti ricerche fatte intorno alla Collegiata dopo l'Ordinanza suddetta mi è stato possibile stabilire quanto appresso:

Dai registri Parrocchiali dell'Ospedale risulta che, mentre prima della sua promulgazione i membri del Consorzio o della Collegiata firmavano sempre le fedi coi titoli di Consorziali, Consorziali Mensali, e Canonici, subito dopo le firmano tutti col semplice titolo di *Curati* e questo per un anno circa, cioè fino al ritorno degli Austriaci nell'anno seguente. (2)

Il Prevosto Bartoli in due lettere dirette ai Deputati dell'Albergo Arti in data 16 Termidoro e 10 Fruttidoro anno 6. Repubblicano chiama i *Sacerdoti* della *Collegiata non più Canonici*, ma *Cappellani ed ex Canonici*. Si rileva dalle medesime lettere che agli ex Canonici venne sottratta l'elemosina di lire 3 che ricevevano per la Messa giornaliera. Per disposizione del Direttorio furono anche soppressi tutti i Legati Pii per oneri di Messe nonchè per anniversari funebri, soppresse le spese di Culto non assolutamente indispensabili e sospesi i pagamenti ai cantori, professori ecc. a servizio delle Chiese. (3)

(1) Arch. di Stato. Repubblica Cisalp. Agenzia Beni Nazionati. Panaro I. Periodo Filza 4. Fasc. 344.

(2) Arch. Parr. Ospedale.

(3) Atti Albergo Arti 1898 Fil. 379; Faso. 31 Luglio e Anno 1799 Fil. 381. Fasc. 7 Sett.

Già fino dal 1797, forse in seguito alla legge di Soppressione dei Titoli, la nuova S. M. Pomposa aveva cessato di chiamarsi Chiesa Ducale, (1) e dopo il 1801 il Parroco di S. Michele e della Chiesa ex Ducale di S. M. Pomposa in tutti i documenti viene chiamato col semplice titolo di Prevosto e mai con quello di *Monsignore*.

Nell'Archivio della Congregazione esistono documenti relativi al tentativo fatto nel 1799 *di ripristinare la Collegiata* cosa che non avvenne in seguito alla nuova cacciata degli Austriaci e ritorno dei Francesi. Ora se si trattava di ripristinarla è evidente che fu soppressa. In questi atti si legge: — « che sotto il passato Governo i detti Canonici, in allora *dichiarati soltanto Cappellani dell'Ospitale*, furono ridotti a soli sette nella circostanza delle dimissioni addimandate ed ottenute, dal Sacerdote Sig. D. Pasquale Ricchi, uno di tali *Cappellani* », — (2) il quale si dimise appunto in seguito alla sospensione della Messa giornaliera, come risulta dalle due lettere citate del Prevosto Bartoli.

Dopo tutto questo e dopo che lo stesso D. Francesco M. Bernardi confessa che il Benefizio della Collegiata fu avocato alla Nazione, — a meno che egli non intendesse che per sopprimere una Collegiata o un Capitolo occorresse scuoiarne i suoi membri — non comprendo che cosa voglia significare quando, trattando dei fatti suddetti, nella sua Relazione al Vescovo di Modena in data 9 Dicembre 1809, relazione riportata interamente e in buona fede come veritiera dal Montruccoli nelle sue Memorie, lui testimonio degli avvenimenti, osa scrivere queste parole:

« La Collegiata di S. M. Pomposa è una Istituzione di Culto impiegata in uffici di Parrocchialità, che non doveva essere e non fu di fatto mai soppressa, benchè sia stata presa in considerazione quando si eseguirono i decreti Governativi delle soppressioni, nella quale Istituzione il Prevosto è un Parroco, gli otto Canonici veri Cappellani Curati dal medesimo unicamente dipendenti ». (3)

Vera e precisa è invece la Relazione Bisetti, Segretario della Congregazione di Carità, la quale dice testualmente: « La Colle-

(1) Atti Albergo Arti. Filza 378, Fede battesimale di D. Bernardi 4 Marzo 1797 in cui viene cancellato tal titolo e altre fedi ivi e in altre filze.

(2) Atti A. Arti Anno 1799 Filza 381 Fasc. 9 Luglio. - Relazione 8 Giugno 1799 per il ripristino della Collegiata.

(3) Archivio di stato. Subeconomato. Busta 12. d.

giata di S. M. Pomposa fu colpita da soppressione in forza della legge 19 Fiorile anno 6 Repubblicano e perciò i Canonici vennero appellati: *Cappellani dell'Opera della Beneficenza* alle dipendenze dell'Autorità Governativa e Vescovile. (1)

Con la ristaurazione del governo Austriaco nel 1799 i Cappellani della Collegiata riprendono il titolo di Canonici che non lasciano mai più, neanche dopo il Decreto contro il ripristinato uso dei Titoli emanato dal Commissario del Panaro in data 22 Febbraio 1802, solo che al titolo di Canonico aggiungono pure quello di *Curato*. In un documento dell'undici Marzo 1801 anche il Vescovo di Modena dichiara un Sacerdote degno di essere ammesso nella Collegiata in qualità di *Canonico Curato*. Con questo titolo, i Sacerdoti dell'ex Collegiata, ed essi soltanto, si occupano in seguito del Servizio Religioso nell'Ospedale, mentre i Prevosti di S. Michele se ne disinteressano completamente. (2)

Nei primi mesi del 1801 febbri epidemiche, dette anche febbri Nosocomiali, condussero all'Ospedale gran numero di ammalati. Qualche Canonico morì, altri furono colpiti dal morbo. Coloro che prestavano servizio erano ridotti a quattro. In tale frangente l'Amministrazione ebbe ricorso alla Comunità e al Vescovo e così vennero aggiunti, in qualità di *Cappellani Provvisori, Sostituti, Coadiutori*, altri Sacerdoti del Clero Regolare e Secolare. (3)

Da lettera del Canonico Angelo Bernardoni diretta alla Deputazione Sopraintendente all'Albergo Arti a nome di tutti i Canonici Curati in data del Marzo 1802 apprendiamo che i Sacerdoti colpiti dalle febbri e deceduti in 11 mesi, furono quattro tra Cappellani Canonici e Cappellani Sostituti, ma non ci è dato conoscere il nome di alcuno di essi.

Nello stesso tempo le febbri erano già scomparse e il movimento degli Infermi nell'Ospedale era divenuto quasi normale; tuttavia il suddetto Canonico, insisteva presso la Deputazione perchè ad uno dei quattro Cappellani Sostituti, da poco defunto, ne fosse ancora sostituito un altro; ma la sua lettera provocò un'inchiesta della Deputazione dell'Ospedale, la quale alla domanda della Deputazione dell'Albergo Arti rispondeva che in quel tempo non vi era più — « affluenza di ammalati come in passato,

(1) Manoscrt. in Arch. Congr. di Carità. Filza: Chiesa di S. Agostino.

(2) Atti Alb. Arti. Anno 1802. Fil. 390, Fasc. 27 Febbr. e Anno 1801. Fil. 386, Fasc. 16 Marzo e fedi in Arch. Parr.

(3) Atti Albergo Arti. Anno 1801, Fil. 386, Fasc. 23 Febbr. e 2 Marzo.

che gli ammalati erano solo 165 giornalieri compresi Cronici e Croniche, forse in maggior numero e che da due mesi non vi erano che 10 ammalati gravi al giorno... Riguardo poi alla premura e zelo dei Canonici e Sostituti per i poveri Infermi conviene dividerli in *tre Classi*. Nella *prima* si collocano i Canonici Salvatori, Iraghi, Bernardoni e Spinelli, i quali sono assolutamente premurosi nel soccorrere i poveri Infermi e non abbandonano mai l'Ospitale nel tempo del loro Ministero. Nella *seconda* si assegnano li Canonici Mucci ed Andreoli perchè trascurati pel bene degli Ammalati non curandosi di soccorrerli in quei momenti nei quali ne hanno più di bisogno, sebbene ricercati. Nella *terza* si marcano quelli che non prestano il loro servizio che col denaro, tuttochè tenuti a soddisfarlo in persona e sopra dei medesimi, non possiamo riferirvi cosa alcuna, siccome non possiamo dir cosa alcuna delli Sostituti Gardilli e Chiesi che poco hanno prestato servizio. Se tutti indistintamente li Canonici e Sostituti prestassero il loro servizio, non gli sembrerebbero gravose le rispettive incombenze, ed essendovi in 10, fra Canonici e Sostituti non verrebbero a prestare il loro servizio che soli due mesi e mezzo all'anno, servizio che non sembra assolutamente gravoso per qualunque affluenza, e per chi ama di fare il proprio dovere ».

In seguito a ciò furono immediatamente licenziati tutti i Cappellani Sostituti. (1)

Nel Marzo 1801 era avvenuta la morte di Mons. Bartoli e il Vicario della Collegiata e Rettore di S. Michele gli subentrò assumendo il Titolo di Prevosto. Così ebbe fine l'antagonismo di due Parroci ufficianti la medesima Chiesa. Ottenuto l'assenso Governativo il D. Bernardi ne dava comunicazione alla Deputazione dell'Albergo Arti con la lettera seguente in data 23 Marzo 1802.

« REPUBBLICA ITALIANA ecc. CITTADINI !

« Quando cessò di vivere il Prevosto Bartoli di felice ricordanza, io mi diressi con petizione al Ministro dell'Interno Pandi caldi e domandai il trapasso del Benefizio della Prevostura di S. M. Pomposa. Dietro il voto dell'ufficio Legale di Milano il Ministro rescrisse che non essendo il Benefizio più conferibile perchè appartenente a Capitolo preso a Corporazione soppressa, non poteva aver luogo la domanda nei termini espressi; aveva però

(1) Atti Albergo Arti. Anno 1802. Filza 390. Fascette 7 e 10 Aprile.

luogo quanto al conseguire una pensione sopra i beni della Prevostura avocata alla Nazione come si concede ai Parroci appartenenti a Corporazioni soppresse.

« Questa disposizione fatta allo scopo di rifar la pensione, unitamente alle operazioni dell'Agenzia dei beni Nazionati mi fu comunicata dal Commissario di Governo al Dipartimento del Panaro con polizza del 28 Piovoso Anno 10 Repubblicano. — 17 Febbraio 1802.

« Tutto ciò vi partecipo, Cittadini, primieramente perchè presiedendo voi all'Opera Pia e per conseguenza alla Chiesa di S. M. Pomposa giusto è siate aggiornati che io ne ho stabilmente la Giurisdizione Parrocchiale per le stesse disposizioni del Governo. Secondariamente perchè desiderando io di traslocarmi al Quartiere abitato già dal Prevosto conosco necessario il produrvi un documento che vi autorizzi ad accordarmelo. La polizza del Commissario pervenutami per le ragioni e nei modi sopra esposti che quì vi unisco, spero la giudicherete un documento bastante.

« Ho già fatte le mie rimostranze al Governo per giustificare che la Collegiata di S. M. Pomposa non è altrimenti un Capitolo, nè una Corporazione soppressa. Ma benchè ciò sia facile il fare prevedo però non poco lontana la decisione dell'affare per le circostanze del momento. Ora, riflettendo che il differire fino a quel punto il mio traslocamento priva me di un commodo e l'Opera Pia di un vantaggio che può ricevere dall'affitto del quartiere da me fino ad ora abitato mi sono affrettato a farvi la domanda cui spero vorrete rispondere favorevolmente ». (1)

Vista la polizza del Commissario straordinario di Governo i Deputati dell'Albergo Arti concessero il Quartiere desiderato al D. Bernardi, il quale elesse anche in suo Vicario il Canonico Contri, dandone comunicazione agli stessi Deputati dell'Albergo con lettera in data 10 Aprile.

Per quante rimostranze però facesse il D. Bernardi e dichiarasse facile dimostrare al Governo che la *Collegiata non fosse mai stata soppressa*, questi, che la pensava differentemente !.... non se ne dette mai per inteso.

Poteva ben essere compiacente per dare al pover'uomo la soddisfazione, tanto ardentemente bramata, di usare la *Cappa Magna*, il *Rocchetto* e *Ferula*, col Titolo di *Protonotario Apostolico* e quello di *Monsignore!...*, ma non lo fu. Neanche il Governo Ducale succeduto più tardi a quello Francese si addimostrò più tenero, e il D. Bernardi il 20 Dicembre 1857, in età di 88 anni, discese nella tomba con la buona compagnia del suo desiderio! (1) Speriamo non sorga più alcuno che abbia a torturarsi la vita per così poco!

(1) Atti Albergo Arti. Anno 1802. Fil. 390, Fasc. 26 Marzo e 17 Apr.

Nella citata Relazione del D. Bernardi al Vescovo di Modena, fa capolino una mostruosità più colossale, a mio avviso, delle altre due compiute innanzi; la prima col Piano di fondazione della Collegiata o Consorzio e la seconda col garbuglio dell'Elenco del 1789 di cui abbiamo parlato.

In principio dunque due Parroci in una medesima Chiesa — poi un Primato conteso fra due Parroci — in terzo luogo arriva il D. Bernardi col progetto della concentrazione, dirò meglio fusione, della Parrocchia dell'Ospedale con quella di S. Michele !...

E' proprio verò ciò che dice il Vangelo: — Sappiamo distinguere, e vogliamo emendare i difetti delle concezioni ed opere altrui e non vediamo, nè sappiamo correggere i più gravi che sono nelle opere e concezioni nostre. —

Un grande Ospedale ha troppi bisogni ed esigenze sue proprie perchè possa essere servito da un individuo legato ad una Parrocchia esterna che ha pure le sue esigenze, e tanto diverse di quelle di un Ospedale ! O la Parrocchia interna o l'esterna, forse entrambe, verrebbero trascurate. La lunga relazione citata dei Canonici di S. M. Pomposa ci può illuminare. Volerne realizzare l'idea sarebbe come pretendere di affiancare il bue col cavallo da corsa. L'esperienza del resto è maestra della vita e dove se ne fa la prova se ne può dire qualche cosa.

Poco conosciamo dei singoli Canonici della Collegiata, chiamati dal popolo anche *Canonici del Paletto* perchè spesso stavano recitando l'Ufficio appoggiati ad alcuni pali che sorgevano nella Piazza di S. Agostino. In seguito alla soppressione della Collegiata alcuni avevano conservato il domicilio nelle case dell'Ospedale, altri invece avevano dovuto allogarsi altrove. La Congregazione di Carità prendendo in esame questo fatto, per ugualiarli tutti, in seduta 3 Luglio 1823, stabiliva per massima che dal 1 Maggio 1824, invece dell'alloggio gratuito, percepissero ciascuno annualmente lire 40 Modenesi.

I tempi si erano mutati e i Duchi, che distratti da affari politici gravi, avevano cessato di occuparsi del corredo delle Orfane di

(1) Fede mortuaria del medesimo in Arch. Parr. di S. Agostino

S. Caterina e di S. Geminiano, divennero tiepidi anche verso la Collegiata e non se ne occuparono più. Se ne ricordò Francesco IV nel 1833 e ritenuto il Consorzio o la Collegiata « *di istituzione puramente Ducale e non di istituzione Canonica* », la trasformava e la erigeva semplicemente in un Consorzio di Sacerdoti avente per unico scopo l'ufficiatura della Chiesa di S Agostino, togliendo agli stessi Consorziali la Direzione Spirituale ed ogni ingerenza nell'Ospedale e nell'Albergo. (1)

Il Sossai, vivente in quei tempi, parlando della Parrocchia di S. Michele ha queste parole: « Il Sacerdote Francesco Maria Bernardi, oriundo di Maserno, è attualmente il Rettore della Parrocchia di S. Michele: egli conserva il titolo di Prevosto qual capo dei Sacerdoti Consorziali ora provvisoriamente destinati alla uffiziatura della sua Chiesa dopo le modificazioni portate dal Sovrano Decreto 11 Gennaio 1833 in riforma della *così detta Collegiata di S. Maria Pomposa* ». (2)

In conseguenza di tali disposizioni i Consorziali ebbero ridotto lo stipendio a lire 23.98.3 come nelle origini di fondazione del Consorzio. Essi fecero dimanda dell'alloggio gratuito o dell'equivalente in denaro, ma non ottennero nulla. Furono invece concedute lire 20 ogni semestre, a titolo di gratificazione, a tre di essi che restarono in principio a coadiuvare provvisoriamente i Padri Cappuccini Ospitalieri, ma fu solo per alcuni mesi. (3)

Con la legge del 1867 sulle *Corporazioni Religiose e Benefizi Laicali Collegiali* anche il *Consorzio* rimaneva definitivamente *soppresso*, e la Congregazione di Carità stabiliva che, verificandosi qualche vacanza di Canonici, non si dovesse più procedere ad alcuna surrogazione. In tal modo il *Consorzio Ducale* si estinse lentamente da sè, senza rimpianto, e speriamo non ne torni alla luce il rudere per divertire i passeri delle grondaie. (4)

Prima di concludere devo aggiungere che, salvo qualche modificazione fatta di pieno accordo con l'Autorità Ecclesiastica, la Congregazione pensò sempre, nel limite delle sue disponibilità, alle spese per la celebrazione di Messe, funzioni, benedizioni e

(1) Vedi Decreto nel Capitolo: I Cappuccini.
(2) Modena descritta. Modena 1841.
(3) Arch. di St. Capitoli e Collegiate. Coll. di S. M. Pomposa. Tit. XXIV. Rubr. 9 e Arch. Congr. Anno 1834 Fil. 124. Fasc. 138 Padri Cappuccini.
(4) Relazione Bisetti cit. in Arch. Congr. Filza - Chiesa di S. Agostino.

processioni da eseguirsi nella Chiesa di S. Agostino, secondo il Piano stabilito il 20 Nov. 1782. Gli Arredi Sacri, mobili, argenterie, furono sempre di proprietà della Congregazione. (1)

Nel 1883 alienò al Comune di Modena tanto la Chiesa e gli arredi, come il palazzo dell'Albergo Arti ora dei Musei.

In tale alienazione, gli oneri pel mantenimento e ufficiatura della Chiesa che la Congregazione sosteneva, calcolati in lire 4477,01, nel contratto di vendita furono accollati alla Comunità. (2)

La Congregazione si riservò la proprietà della *Deposizione della Croce* del *Begarelli*, il quadro della *Natività del Consetti* e quello di *S. Caterina* di Autore non dichiarato. Queste tre opere furono lasciate alla Chiesa in deposito, salvo il diritto della Congregazione di ritirarle a suo beneplacito. Il quadro di S. Caterina fu difatti ritirato più tardi e trasferito nel Museo Civico ove si trova anche attualmente. (3)

CHIESE PARROCCHIALI DELL'OSPEDALE

Alla Chiesa od Oratorio per le funzioni Parrocchiali nell'Ospedale della S. Unione si allude assai chiaramente nelle fedi matrimoniali già riportate nel Capitolo: — *I Cappellani Curati - Parroci.*

La detta Chiesa trovavasi presso o congiunta all'Infermeria Uomini e perciò si chiamava dell'*Infermeria*. (4) Era appellata anche Chiesa del *Salvatore* perchè in essa esisteva un Altare dedicato al SS. Salvatore presso il quale eravi una sepoltura. (5) In essa si trovava pure la sepoltura riservata alle persone consacrate al Culto come si apprende dall'atto di morte di un *Terziario Francescano* di patria sconosciuta il quale ritornando da Roma cadde infermo nel viaggio e morì all'Ospedale. « La salma fu sepolta

(1) Arch. Congreg. Inventario 26 Apr. 1865 ed altri anteriori.
(2) Ivi. Inventario e Rogito T. Lucchi 1 Giugno 1883.
(3) Bonetti. Il Patrimonio St. Art. cit. Modena.
(4) Arch. Parr. Vacc. 02 p. 3-4. Reg. 022, lett. A fede in data 14 Sett. 1719. Vacch. 09, lett. A. 3 Magg. 1644, lett. R. 7 Magg. 1647, lett. T. 2 Agosto 1647. Nei Registri 020 e 022 sono numerose le fedi dei sepolti nella chiesa dell'infermeria.
(5) Reg. 017 lett. A. 5 Magg. 1674 e 1675.

nella chiesa dell'*Infermeria*, nel luogo ove si seppelliscono i *Sacerdoti.* » (1)

Altre fedi ci rivelano che nella detta Chiesa si celebrava quotidianamente la Messa e che aveva il *fonte Battesimale* presso il quale esisteva un altro sepolcro. Le salme, furono sepolte « nella Chiesa dell'Infermeria, dove si celebra quotidianamente, nella sepoltura presso il *Battistero.* » (2)

Molte fedi ci fanno pur conoscere che si appellava anche *Chiesa Interiore di S. Nicolò* per distinguerla dall'attuale Cappella o Depositario di S. Nicolò considerata come chiesa esterna. « Il cadavere fu sepolto nella chiesa *Interiore di S. Nicolò dell'Ospedale.* » (3)

Non possiamo stabilire con precisione il luogo dove sorgesse, ma dell'esistenza di questa chiesa parla anche il P. Lazzarelli Mauro della Congregazione Cassinese illustrando un dipinto di Giuseppe Romano ivi esistente e rappresentante la Vergine recante in grembo il Bambino Gesù, S. Nicolò Vescovo con mitra e piviale, due fanciulli e Angeli. (4)

Nell'Archivio della Congregazione abbondano, specialmente nel secolo XVII, rescritti e Brevi Pontifici nei quali, a preghiera dei Presidenti dell'Unione, si concedono alla *Chiesa di « S. Nicolò, dell'Infermeria, o degli Esposti »*, dell'Ospedale di Modena privilegi e favori spirituali, specialmente nell'Ottava della Commemorazione dei Fedeli Defunti e nel giorno della Festa di S. Giobbe Profeta, Titolare della stessa Chiesa, che in alcuni di detti documenti vien chiamata apertamente *Parrocchiale dell'Ospedale di Modena.* Fra questi riporto solo la prima parte di un Breve di Urbano VIII in data 12 Gennaio 1628 che è del tenore seguente:

URBANUS PP. VIII.

Unionis Christifidelibus presentes literas inspecturis Salutem et Apostolicam benedictionem. Ad augendum fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae Thesauris pia Chari-

(1) Reg. 016 lett. C.
(2) Reg. 020 e 022 cit.
(3) Reg. 022 lett. A. 30 Dic. 1744. 7 Giugno e 3 Agosto 1745, 13 e 17 Agosto 1747. 17 Marzo 1749. ecc.
(4) Pitture delle chiese di Modena p. 66 ms. del 1714 in Bibl. Est. Le due chiese di S. Nicolò dell'ospedale non sono da confondersi con l'Oratorio di S. Nicolò di Bari di cui parla pure lo stesso Padre Lazzarelli e che trovavasi in Via Modonella alla parte opposta della città.

tate intenti, omnibus Utriusque sexus Christifidelibus vere poenitent. et confessis ac sacra Comunione refectis, quì Ecclesiam Parochialem Sancti Job Hospitalis Mutin. *die festo eiusdem Sancti Job etc. (1)*

Anche il Malmusi afferma che la S. Unione fino dai primi tempi e durante tutto il periodo in cui l'Ospedale si mantenne nei suoi antichi confini, possedeva una Chiesina che serviva all'amministrazione dei SS. Sacramenti pei poveri e infermi ivi raccolti la quale fu atterrata dopo che Francesco III ebbe innalzata la fabbrica del Grande Ospedale. (2)

Così finì la prima Chiesa Parrocchiale dell'Ospedale, che per oltre due secoli raccolse i sospiri e le lagrime di tanti sfortunati, ove si sollevarono a Dio le preghiere e i canti di ringraziamento di bimbi e di fanciulle abbandonati dai parenti, ma albergati e nutriti dalla carità di Cristo, nella quale diventarono figli di Dio pel Battesimo, provarono le gioie immacolate della prima mistica unione con Dio e, fatti giovani, sotto la protezione della fede e del Sacramento affidarono il loro cuore a un altro cuore e la loro vita a un'altra vita per sempre!

Prima però che cadesse sotto il piccone demolitore si erano fatte pratiche presso la Curia Vescovile e presso i Confratelli di S. Pietro Martire perchè la loro Chiesa ne prendesse le veci adattandola ad uso dei Ricoverati nell'Ospedale, ospizi e case annesse.

Annuente di buon grado la Confraternita, la Corte e l'Autorità Ecclesiastica, sull'area di un cortile dell'Ospedale si aprì una porta che permetteva ai ricoverati di recarsi a detta chiesa dall'interno del Pio Luogo e nel Coro furono praticate due finestre una per uso dei detenuti nel Carcere correzionale, l'altra per comodità delle persone degenti nella Casa di Dio mediante le quali potevano assistere alla Messa e Sacre funzioni. (3)

Con solenne processione e intervento di numerosi Confratelli in cappa con ceri, nel principio del 1755, dalla vecchia Chiesa il Venerabile fu trasportato in S. Pietro Martire, secondo le forme prescritte dal Decreto Vescovile vi furono collocati il Battistero e gli Olii Santi e l'Oratorio venne dichiarato Chiesa dell'Ospedale. (4)

(1) Arch. Congr. Fil. XXXVII.
(2) Istoria degli Istituti Pii di Modena p. 197 e 567.
(3) Rog. Gius. Pisa. 24 Apr. 1755 in Arch. Congr.
(4) Arch. Congr. Rog. Pisa cit. Incluso vi è il Decr. Vesc. in data 2 Sett. 1754.

Riconoscente verso i Confratelli, che tanto volonterosamente si piegarono ai suoi voleri, il Duca emanava poco dopo il seguente Decreto:

« Attesa la pronta rassegnazione con la quale i Confratelli di S. Pietro Martire della nostra città di Modena si sono prestati alla da noi ordinata aggregazione della loro Casa e alla concessione della propria Chiesa a comodo dell'Ospedale degli Infermi che attualmente, sotto gli auspicii e immediata protezione nostra si dilata con nuova più grandiosa fabbrica, per un contrassegno del particolare nostro gradimento e perchè abbiano essi Confratelli un nuovo stimolo e motivo di maggiormente meritare le graziose riflessioni colle quali abbiamo sempre riguardata la loro Confraternita come per l'anzianità dell'istituto giustamente meritevole sopra ogni altra della più distinta condiscendenza nostra ci siamo determinati ad aggregare la medesima all'Ospitale suddetto, qualificando i Confratelli, come facciamo in virtù del presente nostro chirografo col carattere di *Ospitalieri*, intendendo e volendo, che con questo restino abilitati i Confratelli tutti che la compongono, a prendere parte nel servizio ed assistenza degli infermi e nelle funzioni che dalla Congregazione, dai Presidenti dell'Ospitale attualmente si fanno e che convenisse di accrescere per l'avvenire nella medesima comune Chiesa, acciocchè si facciano con più splendore d'esattezza ed esemplarità a maggior gloria di Dio, riservandoci per tale effetto a prescrivere occorrendo, in ordine alle funzioni medesime da farsi, quel più preciso regolamento che conosceremo adeguato alle circostanze.

« Ed affinchè per la moltiplicità e varietà dei sentimenti, troppo facile ad incontrarsi in un Corpo di molte persone, non venga a nascere confusione e disordine per cui rimanga poi alterato il servizio che ci ripromettiamo a benefizio dell'Ospedale dalla Confraternita, dichiariamo parimente che la Congregazione particolare composta di tre soli Ufficiali e dei sei Presidenti, già per unanime consentimento di tutti i Confratelli e con speciale approvazione dei S.mi nostri antecessori autorizzava a trattare e deliberare indipendentemente dal concorso universale dei voti, gli affari della Confraternita, debba continuare ad agire con la stessa libertà, particolarmente alla concorrenza di trattare e risolvere cose riguardanti il servizio dell'Ospedale.

« E' nostra mente dunque che d'ora innanzi la medesima in vista della presente aggregazione , e come Confraternita degli Ospitalieri sia per tale riconosciuta, considerata e riguardata da

tutti e massimamente dai Presidenti dell'Ospitale, i quali anzi siamo persuasi che di buon grado daranno luogo ai Confratelli di esercitare il loro zelo, pietà ed applicazione in tutto ciò che può contribuire alla cura e sollievo dei poveri infermi ai quali dobbiamo noi principalmente procurare aiuto ed assistenza per ogni possibile mezzo. (1)

Con l'erezione del Consorzio nel 1774 la Parrocchiale dell'Ospedale, come di tutte le Opere Pie riunite, diventa ufficialmente la Chiesa Ducale di S. Maria Pomposa ossia S. Agostino. S. Pietro Martire però continua a servire, a comodo degli infermi, per tutte le funzioni religiose dell'Ospedale. Se per il trasloco e soppressione delle Confraternite che vi hanno sede rimane in periodi diversi chiusa al pubblico e ne resta interrotta l'officiatura esterna, però non cessa mai l'officiatura interna pel servizio dei ricoverati nell'Ospedale. In essa fu sempre conservato il SS. Sacramento, gli Olii Santi, il Battistero, e si praticarono le funzioni della Settimana Santa in uso nelle altre Chiese.

Oltre che dai capitoli per la concessione della Chiesa alla Compagnia del Crocifisso nel 1790 e dagli Statuti della stessa Confraternita pubblicati nel 1847, ciò risulta dal divieto del Governo, emanato per ragioni economiche nel 1776, di eseguire tanto in S. Maria Pomposa quanto in S. Pietro Martire la benchè minima funzione Ecclesiastica ove potesse avervi parte, carico o interesse l'Opera Pia, senza licenza del Prevosto o del suo Vicario, i quali dovevano sempre giustificarle.

La Congregazione accettando rassegnata tali Superiori disposizioni, rispose che non era conveniente lasciare le funzioni di antica consuetudine sempre celebrate in onore dei Santi Comprotettori dell'Ospedale e degli Infermi S. Giuseppe e S. Giobbe le reliquie dei quali, nel giorno anniversario della loro festività, venivano esposte e venerate nel Pio Luogo, trattandosi di tenue spesa e compiendosi senza strepito; ma che stimava invece opportuno, affine di togliere irriverenze inevitabili, sospendere di conservare il SS.mo nell'infermeria del Civico Ospedale durante la Settimana Santa potendosi egualmente conservare, come nel rimanente dell'anno, nella Chiesa di S. Pietro Martire. In seguito a tali rimostranze fu ordinata una tabella delle funzioni abitualmente praticate nella Chiesa dell'Ospedale da presentarsi al Prevosto per sua regola e norma. (2)

---

(1) Arch. di St. Canc. Duc. Chirografi. Busta II.
(2) Atti Op. Pia G. Sed. 13 Marzo 1776.

Il Sacerdote incaricato dell'ufficiatura della chiesa era il Cappellano Interno dell'Ospedale detto anche di S. Nicolò, il quale, secondo i Capitoli stabiliti fra la Compagnia del Crocifisso e la Congregazione di Carità nel 1790 doveva compiere anche l'ufficio di Cappellano della Confraternita. Nel 1787 il detto Sacerdote era D. Pietro Casagnetti. Prima di lui molto lodevolmente ne disimpegnò l'ufficio il Sacerdote D. Giovanni Antonio Ferrari. il quale molto si compiaceva del titolo di *Sagrista* e con tale titolo firmava le sue fedi. Nel 1762 prestava servizio nella Chiesa insieme coi PP. Cappuccini e si meritò l'encomio della Congregazione congiunto a una gratificazione per la diligenza che metteva nella conservazione degli arredi sacri e nella manutenzione della Chiesa. Dopo la partenza dei Cappuccini dall'Ospedale continuò lo stesso servizio con gli Scolopi. (1)

Gli Statuti della Confraternita del Crocifisso oltre le funzioni che si compivano in S. Pietro Martire e nell'Oratorio del Paradiso ci fanno conoscere altresì la maniera singolare con la quale in queste Chiese od Oratori di Giuspatronato Congregazionale, Governativo o Ducale, venivano salvaguardati i preminenti diritti degli stessi Patroni.

Ai Confratelli non era permesso, nelle funzioni Religiose, l'uso della musica, ma soltanto dell'organo. Non potevano dare la Benedizione col SS.mo Sacramento che nelle seconde Feste della Pasqua, Pentecoste e Natale. In tutte le altre Feste di prima e seconda classe potevano celebrare le funzioni ordinarie ad eccezione di quelle che si riservava il Governo. Durante il mese di Maggio la Confraternita funzionava al mattino di buon'ora all'Altare della Vergine, ma non poteva servirsi dell'Altare Maggiore. Nelle Feste dei Santi Patroni la Confraternita e le Pie Unioni aggregate pensavano alle lampade dei loro Altari, ma non all'olio della lampada del SS.mo a cui provvedeva il Governo. Nella Settimana Santa la Confraternita limitava le sue funzioni ai soli Mattutini del Mercoledì, Giovedì e Venerdì, per non duplicare le altre funzioni che in detta Settimana si praticavano dal Governo. (2)

Con la sottrazione della Direzione Spirituale dell'Ospedale e annessi stabilimenti ai Canonici di S. Agostino e al Prevosto, nel

(1) Atti Congr. S. U. Sed. 13 Genn. 1762. Amm. Ill. ecc. Ann. 1787. Fil. 159.
(2) Regol. Organico della Confrt. Modena 1847. Bibl. Est. Opuscoli Stor. Miscellanea.

1833 la chiesa di S. Pietro Martire riacquista dell'antica importanza. I Cappuccini ivi riprendono ad esercitare tutte le funzioni Parrocchiali, compresa l'assistenza ai Matrimoni, i quali, per delega Vescovile, vengono da loro nella stessa Chiesa benedetti. (1)

Nei successivi tempi le cose non cambiano, e ne rendono buona testimonianza, fra le altre, le due fedi matrimoniali seguenti del Canonico D. Pietro Tammasia, delegato Arcivescovile alla Cura Spirituale dell'Ospedale, le quali sono di una precisione ed evidenza tutta particolare. La prima è del 29 Dicembre 1860 ed è così concepita:

« Previa licenza della Curia Arcivescovile, omesse le Conciliari Pubblicazioni per ottenuta licenza espressa anche al presente tempo feriato, dopo l'Ave Maria, per licenza avutane come sopra, hanno celebrato il S. Matrimonio secondo il rito prescritto, nella Chiesa di S. Pietro Martire *ad hoc designata* per le *funzioni Parrocchiali* Giuseppe Zini del fu Luigi di Modena Ved. della fu Luigia Vellani e la Maria Galli figlia di Antonio e della Caterina Baranzoni, domiciliata in questa *Parrocchia dell'Ospedale* come infermiera al Manicomio Donne, essendo presenti come testimoni.... ecc. (2)

La seconda è in data 12 Agosto 1867 e suona così:

« Previa licenza della Curia Ecclesiastica, premesse le tre consuete pubblicazioni, nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, e nell'altra pure di S. Pietro Martire, detta dei Cristini di questa città, ho assistito al Matrimonio celebrato da Gaetano di Antonio di Revere Ved. della fu Teresa Barbieri e dalla Giuseppina del fu Sighinolfi Felice di Bagazzano, domiciliata in Modena e addetta come infermiera in questo Civico Ospedale presenti in qualità di testimoni i Signori... ecc. (3)

Il Battistero fu tolto dalla Chiesa di S. Pietro Martire per causa dei Fate Bene Fratelli cui era stata ceduta nel 1841, e, con intelligenza del Vescovo, venne trasferito nell'attuale Cappella dell'Ospedale come ci manifesta la seguente lettera in data 15 Febbraio dell'anno suddetto diretta dai Cappellani dell'Ospedale al Presidente della Congregazione di Carità.

« Siccome i Fate Bene Fratelli non intendono che per l'avvenire più si battezzino nella Chiesa detta dei Cristini i fanciulli

(1) Vacch. 044. 1834-1895 in Arch. Parr.
(2) Ivi, ibid. p. 5-6.
(3) Arch. Parr. Vacch. 044. p. 5-6. e Fil. II n. 12.

esposti, come si è fin quì praticato, e sembrando ai Cappellani incaricati di assistere gli Infermi cosa assai disdicevole il doverli trasportare a S. Agostino ogni volta, così sarebbero di sommesso parere che detto Battistero venisse traslocato nella Cappella che attualmente serve per le donne della Casa di Dio, ove trovasi anche apposito Altare per l'incruento sacrificio.

« Sperano però gli esponenti che trovando la S. V. Ill.ma, anche per la decenza del luogo da essi indicato, giusta e conveniente la proposta, si degnerà di ordinarne la più sollecita traslazione». (1)

Non ci è dato conoscere l'epoca di erezione di questa piccola Chiesina che serviva allora soltanto per le Donne della Casa di Dio, ed oggi, benchè assolutamente insufficiente e non proporzionata al numero degli Infermi, serve come Chiesa Parrocchiale di tutti gli Stabilimenti Sanitari. Trovo nominata questa Cappella, la prima volta, in una lettera in data 21 Novembre 1838 del Cappellano della Casa di Dio D. Luigi Paci (2) e in un'altra di D. Gaetano Roncaglia del 14 Luglio 1842 dalla quale apprendiamo che da tre anni egli celebrava in detta Chiesa. (3) Nel 1848 vi fu eretta la Via Crucis. (4)

Ufficiata dai due Cappellani, che risiedono in permanenza nello Stabilimento Sanitario, in essa hanno luogo tutte le funzioni che si praticavano, in antico, nelle altre Chiese Parrocchiali dell'Ospedale, e le Feste vi si celebrano con decoro e proprietà per contributo unanime dell'Opera Pia, dei Sanitari, degli Infermi e delle persone dimoranti nelle Case dell'Ospedale, nonchè delle RR. Suore della Carità alla quali ne è affidata la custodia insieme con la cura degli Arredi e Vasi Sacri. Anche nell'inverno non mancano i fiori freschi sull'Altare, e niun mezzo si trascura per migliorare spiritualmente e sollevare moralmente i poveri Infermi.

La Chiesa cominciò a servire come Parrocchiale del Pio Stabilimento soltanto dopo il 1880, e nel 1900 con l'erezione della Clinica Dermosifilopatica, cui è congiunta, fu provveduta di una piccola Sagrestia. Il quadro rappresentante il Transito di S. Giuseppe, forse del Vellani, ne forma l'ornamento principale. Possiede un piccolo organo ed è ornata di recenti decorazioni, senza però un concetto qualsiasi e prive di ogni valore artistico.

(1) Congr. di Carità. Fil. 152. Fasc. 181.
(2) Congreg. di C. Anni 1837-38-39. Filza 132. Fasc. 37.
(3) Ivi Anni 1842-43. Filza 156. Fasc. 10 - Chiesa di S. Agostino.
(4) Arch. Parr. Filza 5. n. 5.

Viene chiamata Cappella delle *Suore* perchè nelle stanze e locali adiacenti hanno dimorato qualche tempo le Sorelle della Carità. E' detta pure Cappella della *Maternità* perchè negli stessi locali, fino al 1924, vi furono ricoverate le Donne della Casa di Dio oggi aggregate alla Clinica Ostetrica.

Sembra che oggi nessuno oda e osservi il transito fragoroso dei più pesanti autoveicoli sul ciottolato della piazza di S. Agostino, lo scoppio tormentoso delle motociclette che passano sulla via e le note poco gradite, emesse in ogni tono, dalle cornette delle automobili, di ogni dimensione, che in certi giorni, quasi a farlo apposta, si addensano proprio di facciata all'Ospedale. I gemiti però dei poveri infermi non furono sempre così inascoltati. Forse da sei secoli esistevano sulla Chiesa di S. Pietro Martire due piccole campane; ma solo da qualche tempo alcuni altruisti e umanitari?! se n'erano accorti. Ed essi — che avrebbero anche tollerato, per una parte, un bombardamento pirotecnico nei cortili dell'Ospedale o nelle vicinanze —, *tra le spire d'un serpente verde* versavano lagrime di coccodrillo sulle nervose contrazioni!.... che regalavano agli ammalati i festivi o mesti rintocchi di quelle campane, e si adoperarono perciò a farle tacere.

Riuscirono infatti nell'intento, e, nonostante le rimostranze del Vescovo che equivalevano a una protesta, nel 1879 fu decretata la chiusura della Chiesa. (1)

Dieci anni dopo, durante la fabbrica della nuova Clinica Ostetrica. se ne demolì l'Abside, il Coro, e parte della Chiesa si tramutò in guardaroba. Nella stessa circostanza, insieme con la sagrestia, si abbatterono pure le due tribune che servirono già un tempo per uso delle Donne della Casa di Dio e pel Carcere Correzionale. Inoltre, per ampliare e risanare il cortile, dedicato oggi a Suor Celeste, fu demolito il braccio di fabbricato della antica Casa di Dio che univa l'attuale Cappella dell'Ospedale alla soppressa Chiesa.

Nella trasformazione della facciata avvenuta nel 1910, in occasione dell'apertura dell'Istituto Pietro Siligardi, si cercò di salvare qualche cosa dell'antica parvenza e fu rinnovata la loggia situata sopra la porta d'ingresso in Via Cerca, oggi ingresso alla R. Clinica Pediatrica.

(1) Arch. Congreg. Prot. Gen. Anni 1879-1880. Una delle due campane fu chiesta alla Congregazione con lettera del 10 sett. 1880 da D. Eugenio Nava Rettore di S. Faustino.

Nella facciata era notevole la decorazione principale. Nell'interno erano di buona sagomatura la cornice principale e le basi delle colonne, ma erano manierati i contorni delle nicchie e veramente decadenti gli ornati degli Altari. La pianta della Chiesa constava di un primo rettangolo di metri 16 per 9; ad esso faceva seguito un altro rettangolo di metri 6,50 per 3,60 nel quale si ergeva l'Altare Maggiore e, dietro questo si protraeva il Coro, terminato ad abside semicircolare largo pure metri 9 e profondo circa 8 metri. Otto colonne Joniche poste rasenti ai lati maggiori del primo rettangolo sostenevano gli architravi su cui si impostava la volta. (1)

CIMITERI DELLA PARROCCHIA

Siamo certi che dai primi tempi dell'Unione tutti i cadaveri dei defunti nell'Ospedale, di via Ordinaria, erano sepolti in S. Nicolò, ove esistevano tombe apposite per gli uomini, per le donne e pei fanciulli. (2) Nulla però ci è dato conoscere intorno alla data di fondazione dell'Oratorio, il quale probabilmente risale alle origini dell'Ospedale della Cadè.

Le tombe speciali, riservate all'Unione, si trovavano come già altrove abbiamo notato, nella Chiesa di S. Nicolò Interiore dell'Ospedale: « Fu sepolto nella Chiesa di S. Nicolò, Chiesa interiore di detto ospedale ». « E fu sepolto nella Chiesa interiore di S. Nicolò dello stesso spedale ». (3)

Dall'Agosto 1630 all'Agosto 1632, mancando in Archivio le fedi mortuarie degli adulti, non possiamo conoscere ove fossero sepolti i loro cadaveri. I bambini però erano sepolti nell'*Orto* e forse con questo nome le fedi vogliono significare il Campo o terreno adiacente all'Oratorio. In detto periodo la Chiesa doveva essere stata rifabbricata o per lo meno rinnovata, giacchè quando si riprende in essa a seppellire i bambini le fedi aggiungono: « Fu sepolto in *S. Nicolò nuovo o nella Chiesa nuova* ». (4)

(1) Gusmano Soli op. cit. Uno schizzo del Coro di S. Pietro Martire in Arch. Congr. Anni 1844-45. Filza 176. Fasc. 32.
(2) Arch. Parr. Fede mort. 26 Magg. 1684 Reg. 017 lett. A. ed altre ivi.
(3) Reg. 022. Fedi 30 Dic. 1744, 7 Giugno 1745, 13 Agosto 1747, lett. A.
(4) Vacch. 05. fedi in data 25 e 26 agosto 1632.

Nel 1746 i Presidenti dell'Unione dovettero provvedere di urgenza e nel miglior modo possibile al riattamento del pavimento della Cappella di S. Nicolò. la quale era sprofondata, quasi per metà, insieme coi sepolcri. (1)

Durante la fabbrica del Grande Ospedale anche il Cimitero di S. Nicolò fu rinnovato come ci attesta una nota del Cappellano Curato P. Pier Maria da Modena Cappuccino in data 8 Ottobre 1758 che suona così: « Terminato il *nuovo cimitero* si è fatta, in questa mattina, da me infrascritto, con l'assistenza dei Cappellani la solenne benedizione dello stesso dopo aver ottenuta la licenza da Mons. Ignazio Ponziani Vicario Gen. in assenza di Mons. Vescovo per mezzo dell'Ill.mo Sig. Presidente Mensale della Fabbrica ». (2)

Il nuovo cimitero era difeso da mura e da cancelli. Nel centro esisteva la Cappella isolata di S. Nicolò circondata da un vasto porticato sotto il quale, oltre ai sepolcri già ivi esistenti, secondo il bisogno, se ne costruivano successivamente dei nuovi. Dopo il 1759 nei vecchi ampli sepolcri sotto la Cappella di S. Nicolò non si dovevano più collocare salme intere, ma solo le ossa dei cadaveri estratti, dopo un decennio, dai sepolcri del Porticato. Si fece eccezione per le salme dei bambini che si continuò a inumarle nella Chiesa fino al 20 Settembre 1773. (3)

Pei defunti dell'Ospedale erano adibiti giornalmente due sepolcreti del porticato uno per gli uomini e l'altro per le donne. Quando questi erano ripieni si chiudevano per un decennio e se ne aprivano altri due. (4)

Alcuni scrittori lascierebbero credere, benchè confusamente, che tale cimitero servisse anche pei cittadini, ma ciò non mi sembra esatto, e non ho potuto trovare alcun documento che valga a suffragare la loro opinione.

Dopo la demolizione della Chiesa Parrocchiale dell'Infermeria o di S. Nicolò Interiore, la S. Unione, per uso proprio, fece costruire nel 1756 due sepolcri nella Chiesa di S. Pietro Martire i quali però vennero chiusi, insieme con gli altri che vi possedeva la Confraternita, per ordine Sovrano nel 1777. (5)

(1) Congregaz. della S. U. Sed. 3 Dic. 1746.
(2) Arch. Parr. Reg. 023. p. I.
(3) Vedi Fedi mort bambini.
(4) Statuti del 1759.
(5) Gusmano Soli Op. cit.

I Presidenti delle Infermerie Generali avevano l'obbligo della sorveglianza su tali sepolcri e non dovevano permettere che servissero pr uso comune, ma solo per gli Ecclesiastici, i vergognosi, e i defunti della S. Unione, giusta il concordato per istrumento fra essi Presidenti e la Confraternita degli Ospitalieri. (1)

Gli addetti alla decente e cristiana sepoltura dei defunti nell'Ospedale dipendevano dagli stessi Presidenti i quali, con intelligenza dei Medici, dovevano invigilare alla proprietà e salubrità dei luoghi di sepoltura.

Il Cappellano Maggiore o Curato aveva la custodia della Cappella di S. Nicolò e in certi tempi doveva farvi celebrare la S. Messa. Nel giorno poi della Commemorazione dei Defunti doveva celebrarvi con pompa decente pubbliche esequie. Il medesimo era incaricato della pulizia interna della Cappella e vi provvedeva a mezzo di quel Figlio della Casa che gli veniva giornalmente destinato a servizio.

Per essere troppo esposta e disgiunta dalle altre fabbriche, nella Cappella di S. Nicolò non si doveva, neppure per breve tempo tenere nè il Venerabile, nè gli Olii Santi che dovevano custodirsi decentissimamente e perpetuamente nella Chiesa di S. Pietro Martire.

I becchini soggiornavano in una camera remota entro il recinto dell'Ospedale. Era loro vietato di entrare negli Uffizi e dovevano essere tenuti lontani specialmente dalla cucina e dalla spezieria. Dipendevano dall'infermiere di guardia, ai cenni del quale dovevano prestarsi con prontezza, pel trasporto delle salme dalle infermerie al camerino dei cadaveri o a S. Nicolò. E da questi luoghi, occorrendo il caso, alla camera anatomica. Dipendevano dal Cappellano Maggiore per quanto riguardava la sepoltura dei Cadaveri e dai Medici per la custodia e l'igiene dei sepolcri.

A loro era assegnato il compito di scopare ogni giorno accuratamente il Porticato e il circondario scoperto della Cappella, di tener puliti e mondi dalle erbe i cortili dell'Ospedale, di scopare una o due volte la settimana le pubbliche strade al medesimo adiacenti e liberarle al più presto possibile dalle nevi.

Le sezioni anatomiche in quei tempi erano assai rare e, salvo casi eccezionali, si praticavano solo nella stagione invernale. L'Ospedale metteva a disposizione di questo studio il piano inferiore della fabbrica dei venerei dalla festa di S. Martino fino a metà

(1) Rog. Gius. Pisa 24 apr. 1755. cit.

Quaresima. Allo scopo poi di formare un personale abile e pronto ai molteplici bisogni dell'Ospedale la Congregazione obbligava tutti i praticanti e gli infermieri, liberi dal servizio di turno, ad assistere alle stesse sezioni anatomiche. (1)

Nell'Agosto del 1764 era già stato concepito il progetto di un nuovo cimitero, in Piazza d'Armi o Ippodromo, per uso dell'Ospedale sia Civile che Militare. Nel luglio dell'anno seguente la Congregazione dava gli ordini opportuni per la costruzione del medesimo, mettendovi tutta la gagliardia per condurlo a termine nel più breve spazio di tempo. Il 24 Maggio del 1766 infatti era già ultimato e prima del 6 Giugno era stato benedetto dal P. Pier Andrea Ferrari delle Scuole Pie Cappellano Curato dell'Ospedale, in virtù di facoltà ottenuta dal Vescovo Giuseppe Maria dei Conti Fogliani. Il Cimitero che aveva l'area di due biolche fu circondato da mura e palizzate. (2)

Il Valdrighi accenna che « eseguendosi degli scavi per la sistemazione di Piazza d'Armi o Ippodromo negli anni 1870-1873. verso il baluardo ove fu giustiziato Ciro Menotti, in direzione Ovest Sud-Ovest, fu rinvenuto un ossario rilevantissimo che certo doveva appartenere al detto cimitero esistito in quella località. L'ossario fu tosto reinterrato nello stesso luogo a maggiore profondità. » (3)

Ma se fu cosa ben fatta allontanare il Cimitero dall'Ospedale, meglio ancora si operò quando si decise di costruirne un nuovo fuori del circuito della Città.

Sembra che poco progresso si fosse fatto fino allora riguardo all'igiene pubblica, e che in quel tempo, si continuasse, come in antico, (4) a seppellire i cadaveri un po' dovunque, nelle Chiese e pubblici Oratori, nelle Cappelle private dei singoli Pii Istituti della Città, nei Chiostri dei Conventi e delle Canoniche, come nei piccoli cortili, orti o spazi attigui alle medesime, giacchè la mossa per la costruzione del nuovo cimitero fuori le mura fu data, come afferma il Ricci, dalla necessità di provvedere alla salubrità delle sorgenti o fonti cittadine e alla mondezza e sanità dei Templi

Dopo molteplici pratiche e relativi assaggi su diverse località, prescelta finalmente quella di S. Cataldo, l'Opera Pia fece iniziare

(1) Statuti del 1759.
(2) Atti Congr. Anni 1764-1766.
(3) Dizion. Etim. p. 148 e Aggiunte p. 39.
(4) Registri mort. della Cattedr. di Modena e di altri Istituti Pii.

senza indugio i lavori e il giorno 11 Luglio 1773 veniva data la benedizione solenne al nuovo grande cimitero. (1)

L'anno appresso la Congregazione stipulava una convenzione per il trasporto e la tumulazione dei cadaveri dell'Ospedale Civile e Militare nel nuovo cimitero e dava mano al guasto di quello di Piazza d'Armi

La città incominciò ad usufruire del cimitero di S. Cataldo solo col 3 Settembre 1774.

Considerato però che i decessi in Modena salivano a circa 900 all'anno e che nel cimitero non esistevano che 185 sepolcri, alcuni osservarono che tal numero era insufficiente al bisogno, altri che era contrario alla sanità e troppo dispendioso quel perpetuo giro di sempre nuove tumulazioni ed espurgazioni di sepolcri, perciò fu opportunamente aggiunto al cimitero uno spazio di terreno ben chiuso per interrarvi i cadaveri.

Ma introdotto questo nuovo metodo, per togliere ogni ragione di lamento a tanti che preferivano la tumulazione all'inumazione, si dovette ricorrere alla divisione del cimitero secondo tre differenti categorie di persone. Così la Chiesa venne riservata ai nobili che non avevano in altri luoghi le loro arche sepolcrali, i tombini o avelli del porticato furono assegnati alla schiera dei cittadini e delle persone civili fino alla classe degli argentieri, il Campo Santo fu destinato pei cittadini di classe inferiore all'argentiere. (1)

Con legge del 2 luglio 1774 veniva addossata alla Comunità la spesa tanto della manutenzione del cimitero, come del trasporto e della tumulazione dei poveri della città. Ma col 7 Maggio 1783 Ercole III ne liberò il Comune aggravato di debiti, dandone di nuovo l'incarico alla Congregazione che ne assunse immediatamente la sopraintendenza e l'amministrazione. (2)

Con l'approvazione del Piano del nuovo cimitero fino dal Luglio 1774 S. Nicolò divenne Depositario non solo dei defunti nell'Ospedale, ma anche dei poveri di tutta la città. Da allora fu istituito il Cappellano di S. Nicolò incaricato di ricevere alla porta della Chiesa le salme dei trapassati provenienti dalle varie Parrocchie cittadine e la scelta cadde sopra D. Giovanni Ferrari Cappellano interno dell'Ospedale.

Nel 1777, per determinazione Sovrana, il detto Sacerdote veniva riconfermato nell'ufficio. Nella stessa ordinanza il Duca sta-

(1) Atti Op. Pia Gen. - Ricci. Riforma Ist. Pii ecc. cit.
(2) Tavernari Op. cit.

biliva che ciascuna delle otto Confraternite inservienti nelle varie Chiese della città, dovesse assumere il carico di fare accompagnare i morti poveri delle rispettive Parrocchie da due almeno dei Confratelli, con lumi accesi e a proprie spese, fino alla chiesa di S. Nicolò dell'Ospedale, seguendo il Cappellano della Parrocchia che accompagnava il feretro. (1)

Ma sopportando di malavoglia le Confraternite simile imposizione, il 15 Dic. dello stesso anno il Sovrano le dispensò da quest'obbligo e affidò tale incarico ai poveri dell'Albergo, dispondo nello stesso tempo che questi, per maggior decenza, dovessero essere vestiti di cappa ed avere i lumi necessari al suddetto accompagnamento.

Onde però l'opera Pia potesse supplire alle spese delle cappe e dei lumi occorrenti, le otto Confraternite suddette cioè, *delle Stimmate, di S. Pietro Martire, di S. Sebastiano, di S. Rocco, di S. Giuseppe, di S. Maria della Neve, di S. Geminiano, di S. Carlo Rotondo, della SS.ma Annunziata e di S. Nicolò* furono obbligate a pagare annualmente al Cassiere dell'Opera Pia lire 100 di Modena ciascuna, e si prevenne Mons. Vescovo di queste Sovrane disposizioni. Furono avvertiti contemporaneamente i Parroci perchè si rivolgessero all'Albergo in cerca del personale occorrente negli stessi servizi funebri. Tal pratica seguitò fino al 1788 in cui fu soppresso l'Albergo dei poveri e la stessa Opera Pia Generale. (2)

Il Cappellano di S. Nicolò oltre al dovere di annotare, su appositi registri, i nomi dei defunti provenienti dalla città e a quello della custodia dei cadaveri, secondo l'uso allora vigente e le ordinazioni che fossero emanate dalla Congregazione, era pure incaricato di accompagnarli fino alla Porta di S. Agostino. Tal pratica però, come si rileva da un manoscritto posteriore, non fu continua ,ma saltuaria. Dalla stessa memoria conosciamo che il *rispetto ai morti*, a quei tempi non era tanto sentito, giacchè al Cappellano che doveva accompagnarne le salme sia di giorno come di notte, era fatto obbligo di « *vigilare affinchè non seguissero asportazioni di effetti, e in caso non volesse esporsi doveva stende-*

(1) Arch. Confrat. di S. Pietro M. Fil. AA. n. 30. e Atti O. P. Gen. Ann. 1774 p. 228 e Ann. 1777 Delib. 4 Ott.
(2) Arch. Congr. Lett. del Min. Marchisio 15 dic. 1777 Amm. Osp. ecc. Anno 1778 Fil. 134 Fasc. 10 Genn. e Anno 1789 Fil. 247 Fasc. 18 Apr.

re regolare rapporto all'Ispettore degli attentati commessi, per gli opportuni provvedimenti ». (1)

Il servizio Religioso e l'incarico delle tumulazioni nel cimitero di S. Cataldo fu affidato al P. Guardiano dell'attiguo Convento dei Francescani Riformati, il quale doveva presentare alla Congregazione un Padre del suo Ordine atto a tale ufficio. Questi riceveva in consegna le salme che giungevano al Cimitero e ne eseguiva il seppellimento col rito Religioso proprio di tale circostanza. Doveva pure custodire gli Arredi e Paramenti Sacri della Cappella.

Oltre alla custodia del cimitero, allora circondato da siepe e da fossati, al Cappellano era affidata la sorveglianza sul personale addetto alla manutenzione del medesimo e poteva essere ufficiato anche alla sovraintendenza degli espurghi.

Nello stesso tempo ai Religiosi di S. Cataldo, quando ne fossero stati richiesti, veniva concesso di poter accompagnare i cadaveri delle Parrocchie cittadine, dalla Porta di S. Agostino fino al Cimitero. Da quel tempo la loro Chiesa venne considerata come Suburbana e per conseguenza i detti Religiosi potevano seppellire tali cadaveri nella loro Chiesa come si praticava nelle altre chiese Suburbane. Potevano anche celebrare, *presente cadavere*, Messe lette o cantate nella Cappella del Cimitero. (2)

Non saprei definire con precisione se il Ricci voglia alludere a tali concessioni quando, nella sua opera citata, parla di privilegi « impetrati a favore di questo Chiostro di ottimi Regolari che, senza carico alcuno del Pio Luogo, possono animare la loro pietà e soccorrere a quella religiosa povertà che professano ».

Nel 1850 la Congregazione passava al Cappellano Custode dei Cadaveri in S. Nicolò, il quale fu sempre uno dei Sacerdoti assistenti agli Infermi nell'Ospedale, un assegno annuo di lire 360. Al Cappellano del cimitero di S. Cataldo passava un assegno di lire 540. Ai Padri di S. Cataldo per elemosina di 40 Messe da celebrarsi nella Cappella del Campo Santo, compresa cera, vino, ostie, olio per la lampada del SS.mo e manutenzione delle tovaglie dell'Altare e dei Sacri Arredi, lire 830. (3)

---

(1) Ivi. Foglio - Istruzioni ai Cappellani dell'ospedale - Fil. di S. Unione n. 3. Anni 1555-1869.

(2) Arch. Congr. Regole per l'Amministr. dell'osp. e Regolam. pei Cimiteri Anno 1788. Fil. 3. 1555-1869.

(3) Ivi 31 maggio 1850. Allegato A. Fil. 23-27.

L'Amministrazione del cimitero di S. Cataldo nel 1865 passò al Comune che assunse pure il compito del trasporto in esso di tutti i defunti poveri della Città e dell'Ospedale.

In forza di una convenzione stipulata il 27 Gennaio dello stesso anno la Congregazione di Carità cedette al Comune gli Arredi Sacri esistenti nella Cappella del cimitero, con gli utensili inservienti al seppellimento delle salme e continuò ad erogare un contributo annuo di lire 1724,70 sia pel trasporto dei cadaveri dei poveri dell'Ospedale, sia per la manutenzione e servizio religioso nel cimitero, come pratica anche presentemente.

Cedette pure la stalla e rimessa, esistente non lungi da S. Nicolò dietro il Coro della Chiesa di S. Pietro Martire, ove ora sorge la Clinica Ostetrica, con annesso cortile a Levante. Quando venne ivi eretta nel 1900 la Clinica suddetta, la rimessa fu trasferita nel fabbricato del Foro Boario.

Nei servizi e trasporti funebri furono aboliti in seguito i carri a cavalli e sostituiti con le moderne automobili. Qualche mese dopo la Ritirata di Caporetto esisteva ancora uno di questi vecchi carri il quale in un viaggio al Cimitero, *che fu l'ultimo*, lungo la strada S. Anna, precipitò nel profondo fossato laterale tagliandosi in due parti. L'auriga visto in tempo il pericolo, benchè privo di una gamba, si gettò sulla strada; il Sacerdote invece e il marito della povera profuga defunta che accompagnavano all'ultima dimora, chiusi nell'interno della vettura, precipitarono col cavallo nel fossato rimanendo fortunatamente illesi. Il servizio dei carri coi cavalli in seguito cessò del tutto, ed ora viene mantenuto soltanto per gli Israeliti.

Anche con l'Amministrazione Comunale il servizio Religioso nel Campo Santo restò affidato ai Francescani che ne ebbero fino dalla data di fondazione la custodia e adempirono sempre lodevolmente. le pratiche di rito funerario.

La cura dell'accompagnamento a S. Cataldo dei cadaveri che venivano depositati in S. Nicolò, o che dovevano servire per autopsie scientifiche o giudiziarie, secondo l'uso allora in vigore, restò affidata ai Cappellani dell'Ospedale Civile. (1)

I necrofori seguivano il feretro tanto nel percorso dalla casa alla Chiesa quanto in quello dalla Chiesa al Campo Santo, sia che il feretro fosse trasportato a braccia, sia a mezzo del carro funebre. Dovevano pure accompagnare il feretro dei poveri della

---

(1) Regolamento Gen. per il C. Santo di Modena. Tip. Ant. e Ang. Cappelli. 1866

Città che venivano condotti a S. Nicolò e, consegnata la licenza di seppellimento al Custode di esso, dovevano collocarlo nel luogo dal medesimo indicato. Dietro nuovo avviso del Custode dovevano trovarsi pronti e, impartite le Assoluzioni di rito dal Sacerdote incaricato, seguivano la Salma fino al cimitero.

La levata dei cadaveri dalle case per ordinario era fissata al mattino, dall'alba fino a un'ora dopo la levata del sole. A S. Nicolò le levate venivano fatte comunemente un'ora prima della levata del sole. Se le famiglie dei trapassati desideravano funerali solenni erano accordate ore più convenienti. (1)

L'attuale Oratorio di S. Nicolò venne fabbricato nel 1774 dalla Comunità di Modena che concorse nelle spese per due terzi e dalla Congregazione di Carità che vi contribuì per un terzo. Nell'anno stesso fu pure riattato il porticato sotto il quale erano costruiti i vecchi sepolcri. L'area della Cappella rimase in proprietà della Congregazione. (2) Nei sotterranei della vecchia Chiesa di S. Nicolò sappiamo che vi erano costruiti ampi sepolcri, ma nell'attuale Chiesa non ne appariscono tracce. Da ciò si potrebbe dedurre che l'attuale Cappella non fu rifabbricata sull'area dell'antica. (3)

A cura dell'Opera Pia e di altre devote persone addette all'Ospedale, nel giorno della Commemorazione dei Defunti l'Oratorio continuò ad aprirsi al pubblico, per pie funzioni di suffragio, fino al 1862. (4)

Nel 1875 fu ordinata una perizia e vennero date disposizioni per ampliare e sistemare il Depositario. Facilmente in seguito a tali restauri la Cappella fu ridotta alla forma e squallore presente. Forse l'Altare sussisteva ancora nel Gennaio 1877, giacchè in detto mese vi si fecero le esequie funebri di un militare, le ultime. a quanto ci consta, celebrate in S. Nicolò. L'Altare ivi esistente deve essere stato rimosso subito dopo. (5)

---

(1) Idem.
(2) Tavernari Op. cit.
(3) Vedi Cap. Teatro Anatomico.
(4) Diario Sacro per l'Archid. Modenese. Anno 1905. p. 132.
(5) Prot. Gen. Congr. Anno 1875.

I FUNEBRI DEI DEFUNTI NELL' OSPEDALE

Dopo quanto abbiamo scritto intorno ai Cappellani Curati - Parroci e alle Chiese Parrocchiali dell'Ospedale potrebbe dirsi superfluo un capitolo speciale sui funebri, ma penso invece che l'indole di questo lavoro richieda una parola precisa anche su tale argomento, affinchè negli stessi Sacerdoti Assistenti agli Infermi, fra possibili tentativi di esterne invadenze, non venga ad offuscarsi, a poco a poco, come è avvenuto in altri ospedali, la visione chiara delle loro secolari prerogative.

Il diritto della veglia notturna al capezzale degli infermi, dell'assistenza ai moribondi, di visitare e amministrare i Sacramenti ai tubercolotici, tifosi, vaiolosi, lebbrosi, colerosi, agli appestati e contagiosi in genere, sembra non sia mai stato contestato in alcun luogo ai Cappellani degli Ospedali. Nell'esercizio di questo penoso Ministero è sempre stata facilmente ovunque riconosciuta l'autonomia e l'indipendenza dei Cappellani.

Trattandosi però del diritto sui funebri, si è tentato, un po' dovunque, di adottare e, in molti luoghi si sono effettivamente applicate, spesso di sorpresa e all'insaputa delle stesse Autorità Ecclesiastiche, teorie diverse.

Le Amministrazioni dei Luoghi Pii, in tutti i tempi, navigarono assai male poichè le loro entrate si mostravano ognora insufficienti e sproporzionate al numero, alle esigenze crescenti, e ai bisogni veri dei poveri. Da quì le frequenti preghiere e domande degli Amministratori alle Comunità, ai Principi, ai Vescovi e ai Pontefici, i quali con le Opere Pie ed Ospedali furono prodighi in esenzioni, elargizioni, grazie, favori e privilegi di ogni genere, e possiamo ritenere senza dubbio che certe constumanze secolari traggano origine da tali speciali concessioni e privilegi.

Nel volgere del tempo però, di fronte a occulte manovre e contestazioni e opposizioni, qualche volta aperte e violente, gli Amministratori e i Cappellani, non vollero, o non seppero difendere e sostenere le loro posizioni, lasciarono fare, chiudendosi in una melanconica acquiescenza. Così nell'insufficienza dei loro magrissimi stipendi, i Cappellani si ridussero, in qualche luogo, nella necessità di trascurare e abbandonare gli Infermi e gli Ospedali per occuparsi in altri Ministeri.

Se ciò non è avvenuto anche nell'Ospedale di Modena si deve all'accorgimento de' suoi Cappellani e alla seggezza de' suoi Amministratori.

Le fedi mortuarie sono la prima testimonianza dei diritti dei Cappellani sui funebri dei defunti nell'Ospedale di Modena. Esse, fino dai primi tempi dell'Unione, ci parlano di trapassati trasferiti e sepolti un po' dovunque nelle Chiese di città e di campagna, ma accennano anche che l'accompagnamento, cioè, la levata del cadavere e le esequie venivano eseguite dai Cappellani.

D. Geminiano Morani nelle sue fedi usa questi termini: « Fu sepolto da me in S. Nicolò ». (1) D. Francesco Rosa chiude le sue fedi con le stesse parole. (2) D. Francesco Pierotti si esprime così: « Fu sepolto in S. Nicolò accompagnato da me ». (3) Nei registri dal 1671 al 1684 e dal 1711 al 1764 è sempre esplicitamente indicato in tutte le fedi che le esequie venivano compiute dai Cappellani dell'Ospedale. In altri tempi, quando non lo dichiarano, lo lasciano facilmente comprendere. Nelle fedi di tre secoli e mezzo non si trova memoria di un sol funebre compiuto da Sacerdoti estranei all'Ospedale che non fossero debitamente dai Cappellani stessi autorizzati.

In nessun tempo vi fu alcuno che abbia tentato di privare i Cappellani del diritto sui funebri dei ricoverati come infermi nel Pio Luogo; solo un pazzo avrebbe potuto osarlo. Però furono frequenti i tentativi di privarli di ogni diritto su quei cadaveri che per volontà degli stessi defunti dovevano trasferirsi, per le solenni esequie e sepoltura, nelle Chiese cittadine, e su quelli delle persone aventi domicilio nelle Case dell'Ospedale in qualità di inservienti al medesimo ed Opere annesse.

I Cappellani dovettero vigilare, per un periodo di oltre 60 anni, a guardia di questo antico loro diritto. Le fedi mortuarie e altri documenti ce ne rendono testimonianza. La lotta si inizia nel 1706 con D. Pietro Ranulli e culmina coi Cappuccini nel 1762 1763. Con l'erezione del Consorzio nel 1774 e con la delimitazione netta e precisa dei confini della Parrocchia dell'Ospedale, per parte dell'Autorità Ecclesiastica e Ducale, ne fu finalmente impedita ogni ripresa.

A prova di quanto abbiamo asserito meritano di essere qui

(1) Arch. Parr. Vacch. 01. Sett. 1573.
(2) Vacchette N. 07-08-09.
(3) Vacch. 07. Anni 1644-1658.

riprodotte alcune fedi mortuarie di quel tempo scelte fra le più salienti:

10 Marzo 1706. Caterina Lambertini oriunda di Castelfranco d'anni 60 in circa, munita dei Sacramenti, in Comunione di S. Madre Chiesa morì e fu sepolta nella Chiesa dei RR. Padri di S. Domenico.

« *Noto a perpetua memoria* che io Cappellano diedi l'acqua Santa con stola e Croce eretta al detto cadavere prima di uscir fuori dell'Ospedale, il quale poscia rinunziai al Parroco del Paradiso. Io D. Pietro Ranulli Cappellano affermo esser ciò la verità ». Il medesimo nell'anno seguente ha un richiamo alla detta fede nella circostanza della sepoltura di certa Salvioli avvenuta il 23 Ottobre nella chiesa dei PP. Francescani di S. Margherita. (1)

Sotto la data del *16 Marzo 1710* troviamo qust'atto di morte firmato dallo stesso Ranulli:

« Dorino figlio della S. Unione di anni 24, munito dei SS. Sacramenti in Comunione di S. Madre Chiesa, morì nell'ospedale e fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Voto. Io Cappellano aspersi con l'acqua Santa la salma e recitato il *De Profundis* presente il Parroco della Chiesa del Paradiso e quello della Cattedrale e compiuta la funzione della levata del cadavere deposi e stola e croce accompagnando il detto cadavere alla sepoltura». (2)

« *Modena a dì 7 Ottobre 1708.* Angiola Cartolari morì di anni 20 e fu portata alla Parrocchia del Paradiso, levata da me D. Pietro Ranulli con la solita cerimonia del *De Profundis et acqua Santa*. Era questa nipote della Guardiana e morì nel suo appartamento ». (3)

« *A dì 14 Ottobre 1720.* Antenore ....tredicenne figlio della S. Unione morì per accidente nel Camerone della Congregazione avendo ricevuta l'assoluzione da D. Nicolò Bergoli e fatte le consuete esequie da D. Francesco Bassoli Cappellano della Chiesa del Paradiso fu portato alla sepoltura nella Chiesa dei RR. Padri delle Grazie. E questo avvenne trovandomi io infermo. D. Antonio Lesinardi Cappellano ». (4)

« *A dì 30 Maggio 1726.* Andrea Calzolari detto Carestìa, morì il dì antecedente e fu sepolto in S. Giovanni Evangelista ed io

(1) Arch. Parr. Reg. 020 lett. C.
(2) Ivi. lett. D.
(3) Ivi, lett. A.
(4) Arch. Parr. Reg. 022 lett. A.

D. Antonio Lesinardi Cappellano feci la solita funzione di dare alla salma l'acqua benedetta con recitare il *De Profundis* ». (1)

« *17 Aprile 1749.* Virginia figlia della S. Unione, d'anni 58 incirca, munita dei SS Sacramenti passò al Signore nella casa detta di S. Girolamo in qualità di Donna di Governo delle fanciulle del Pio luogo a favore del quale lasciò ogni suo avere, e con l'intervento di Otto Sacerdoti e delle fanciulle dette del Vescovo con torcie e quelle della Casa con candelotti. Levato il cadavere da S. Nicolò fu portato fuori dal Portone dei Carri ed entrato nell'infermeria degli uomini si pose nella Chiesa Interiore dell'Ospedale. La mattina fu cantata la Messa di Requie da Sacerdoti del Duomo e fu sepolto nella medesima Chiesa. Io Fra Giov. Battista Cappellano col mio Compagno facemmo l'esequie ». (2)

Sotto la data del *13 Luglio 1754* viene descritto un fatto singolare.

« Il Sig. Cav. Don Diego figliuolo del fu Don Francesco Santiyanio nato in Bruxelles ved. della fu sig.ra Donna Barroso Piyumanio del Regno di Andalusia ufficiale di alto rango a servizio di S. Altezza Ser.ma il Duca di Modena, aggravato da lunga e penosa malattia, prevedendo essere vicina la sua morte dichiarò di volere che il suo corpo fosse interrato nell'Ospedale della S. Unione di Modena e nel luogo più umile ove venivano seppelliti i cadaveri del medesimo Ospedale.

« In esecuzione di queste sue ultime volontà e secondo il suo pio desiderio fu vestito con *abito da Cappuccino*, collocato in cassa di legno e dal Sig. Rettore di S. Giorgio, sotto la di cui Parrocchia avvenne la morte, seguito dalla Guardia del Corpo di S. Altezza, il cadavere del defunto venne trasferito al suddetto Ospedale e collocato davanti alla porta del medesimo. Fatta la ricognizione il Rettore di S. Giorgio col suo clero partì, e il Cappellano P. Francesco da Castelnuovo Rangone all'ingresso dell'Ospedale asperse la salma con l'acqua benedetta e vestito essendo dei Sacri Paramenti intonò *l'exultabunt Domino ossa humiliata*, cantò la Messa a cui intervennero tutti gli ufficiali del Corpo e dopo le solenni esequie, solite praticarsi con gli ufficiali di alto Rango, la salma venne sepolta in S. Nicolò ». (3)

(1) Ivi. Ib.
(2) Ivi. Ib. lett. V.
(3) Arch. Parr. Reg. 022 lett. D.

« *20 Ottobre 1754.* Marchi Francesco di anni 22 celibe di professione calzolaio, mortalmente ferito fu portato in questo Ospedale ove, dopo tre giorni di permanenza, munito di tutti i SS. Sacramenti passò all'eternità. Interpellato il Sig. Annibale Foschieri Gualenghi Presidente per la licenza di poterlo trasportare alla Chiesa dei RR. PP. delle Grazie venne ivi accompagnato dai RR. Parroci di S. Sebastiano e di S. Giorgio la mattina del 21 corrente, i quali concordi assistettero all'Antifona: *Si iniquitates etc. e Salmo De Profundis* che io Fra Pellegrino da Modena Cappellano dell'Ospedale con la Croce del Pio Luogo recitai, e fuori della Porta del medesimo consegnai il cadavere agli anzidetti Parroci. *Tanto ad notitiam* ». (1)

« *8 Novembre 1763.* Stefani Giacomo di Vignola, marito di Calvi Francesca morì a 75 anni in questo giorno munito dei Santi Sacramenti. Fu trasportato alla chiesa di S. Giuseppe compiute prima le cerimonie di mia spettanza recitando sopra il cadavere il *Salmo De Profundis* avanti la Porta laterale di questo Grande Nosocomio con stola e croce eretta giusta l'antica consuetudine di questo Pio Luogo restando il Parroco con la sua Croce e tutti gli altri Sacerdoti del Clero nella pubblica via fuori affatto del limitare dello stesso Ospedale. Il Sig. Giacomo sopradetto era *Guardiano e Provvisore del Pio Luogo* dal quale era stipendiato, e giorno e notte albergava entro il circuito dello stesso Ospedale. Io Fra Bonaventura Capp. confermo tali cose ». (2)

« *29 Marzo 1764.* Don Giuseppe Maria Bolognesi, Sacerdote di anni 66 circa, munito di tutti i Santi Sacramenti spirò nel Signore e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro Martire premesse le solenni esequie fatte da me Fra Antonio Maria Cappuccino in compagnia, secondo il solito, del mio Compagno e di altri Sacerdoti del Clero ». (3)

« *15 Agosto 1764.* Giustina figlia della S. Unione di anni 40 nubile morì munita dei Santi Sacramenti e fu trasportata per la pubblica via alla Chiesa di S. Pietro Martire e fu sepolta nel sepolcro delle donne costruito a spese della S. Unione previa le solenni esequie compiute dai Padri Giov. Battista da Correggio e P. Bonaventura da Sassuolo Cappuccini in compagnia di altri

(1) Ivi ib. lett. F.
(2) Arch. Parr. Reg. 023; lett. I.
(3) Ivi ib. lett. I.

sei Sacerdoti che prestavano servizio nel Pio Luogo e intervento di sei Figlie della S. Unione le quali portavano i lumi ». (1)

« Fra le preghiere e le lagrime dei presenti il *15 Ottobre 1771 nel Grande Albergo dei Poveri* morì Angiola Giusti Bussetti già Governante delle fanciulle della S. Unione e per disposizione dei Presidenti dopo le solenni esequie fu sepolta nella Chiesa di S. Pietro Martire ».

Alla fede mortuaria di quest'altra benemerita il Cappellano Padre Pier Lodovico delle Scuole Pie fa seguire la presente nota:

« Il di lei cadavere fu esposto alla porta del *Grande Albergo* che guarda verso le mura della Città dove io *Padre Curato pro tempore* sottoscritto dell'Ospedale unitamente al mio Consocio Sig. D. Giovanni Antonio Ferrari, ci portammo con la Croce dell'Ospedale cotta e stola a levarlo accompagnati da otto torce e da detto luogo fu portato processionalmente, traversando la Piazza, alla Chiesa di S. Pietro Martire ». (2)

Abbiamo detto che oltre alla testimonianza delle fedi mortuarie depongono in prova dei vari tentativi di privare i Cappellani dei loro diritti altri documenti.

Negli Atti delle Congregazioni della S. Unione del 1762 infatti si legge: « I Priori insieme ai Signori Presidenti di Reggenza credettero del loro dovere di rendere informata la Prima Congregazione che negli scorsi giorni di Quaresima all'occasione del trasporto di un cadavere dall'Ospedale ad altra Chiesa successe qualche disputa con il Parroco di S. Sebastiano e i Cappellani dell'Ospitale a cagione che esso Parroco nel voler fare la levata del cadavere voleva pure che il chierico portante Croce si introducesse entro la Casa dell'Ospitale il che non volle permettere il Sig. D. Giovanni Ferrari Cappellano di questo Pio Luogo. A scanso adunque di ulteriori alterazioni che potessero succedere in tale proposito crederebbero i Signori Esponenti opportuna cosa lo stabilire un regolamento anche con l'intelligenza dei Signori Parroci che in avvenire togliesse ogni equivoco di giurisdizione sopra l'Ospedale e regolasse il contegno rispettivo in simili casi.

« I Signori incaricarono Francesco Valentini di partecipare il suesposto al M. R. Sig. Presidente dei Parroci pregandolo di

(1) Ivi ib.
(2) Reg. 024. I. A.

formare un Piano o Regolamento da proporre poi alla Congregazione Ordinaria ». (1)

Non mi è stato possibile conoscere quale esito avesse tal pratica, ma probabilmente non ebbe esito alcuno giacchè l'anno appresso trovo una memoria degli stessi Cappellani nella quale indicano ai Presidenti di Reggenza di rivolgersi direttamente al Vescovo per opportune decisioni. La Memoria è concepita in termini assai vivaci ed incomincia così:

« Molte e varie essendo le pretese di qualche Parroco confinante con questo Grande Ospedale contro i legittimi diritti ed ecclesiastica giurisdizione di detto Pio Luogo massime sui caveri i quali si devono altrove trasferire per la sepoltura ed in particolare degli attuali serventi Mensali che godono il domicilio entro le mura dello stesso Ospedale osando chiamarli loro Parrocchiani e come tali eseguire su desso loro la solita funzione Parrocchiale della levata con stola e croce eretta entro il recinto della S. Unione ecc. ». (2)

Tale memoria è accompagnata dal « Catalogo delle testimonianze e delle fedi giurate estratte dai libri autentici dei morti nel Grande Ospedale circa la ecclesiastica giurisdizione e parrocchiali funzioni eseguite dai Cappellani *pro tempore* dello stesso Pio Luogo sulle persone tanto mensali quanto forestiere defunte in esso e i cadaveri delle quali furono trasferite per la sepoltura in altra chiesa e Parrocchia ». (3)

Le prove di fatto apportate e le solide ragioni addotte dai Cappellani sembra sieno state più che sufficienti ad appagare i Presidenti della Congregazione. Così ogni dubbio fu eliminato e la controversia pare non si riaprisse mai più.

Gli statuti del Grande Ospedale del 1759 stabiliscono quanto segue:

« Venendo nell'Ospedale a mancare di vita alcuna persona la quale abbia vivendo spiegata la sua volontà intorno al luogo in cui voglia essere sepolta a sue spese, questa si dovrà assolutamente eseguire, e il Cappellano Curato dovrà prestarsi all'accompaganmento del cadavere serbata del resto la consuetudine presso noi vigente. Tal cosa dovrà pure eseguirsi qualora avendo il defunto l'arca sepolcrale de' suoi maggiori in una Chiesa della

(1) Arch. Congr. Atti della S. Unione 16 apr. 1762.
(2) Memoriale dei Padri Ospitalieri all'occasione di Levate, 8 nov. 1763. Ivi.
(3) Ivi.

città, i suoi parenti facessero istanza perchè in detto luogo ne fosse portato il cadavere.

« Tolti questi casi i cadaveri tutti delle persone morte nel Grande Ospedale dovranno seppellirsi nei sepolcri dell'Opera oppure in Chiesa, se così disporranno i Presidenti, e saranno sempre tanto negli uni che nell'altra accompagnati dal Cappellano Curato il quale, in ogni caso, sarà sollecito di annotare la partita nel libro dei morti, aggiungendo il luogo ove sia stato sepolto il cadavere.

« I cadaveri tutti dei trapassati entro il recinto del Grande Ospedale indistintamente, compresi quelli dei bambini, saranno con diligenza coperti e con la maggiore possibile sollecitudine fatti trasportare dall'infermiere di Guardia col mezzo dei becchini, per la via che verrà destinata, alla così detta camera dei cadaveri o alla Cappella di S. Nicolò, come più precisamente verrà destinato dai Presidenti. Ed avvisato il Cappellano Maggiore farà seguire su di loro le Ecclesiastiche cerimonie e, a suo tempo. cioè dopo le 24 ore dalla morte, saranno con proprietà di lumi accompagnati alle sepolture del Porticato ».

Tal pratica si continuò fin'oltre il 1840 con la sola variante che, dopo il 1766 le salme venivano inumate non più nelle sepolture di S. Nicolò, ma nel Cimitero di Piazza d'armi, e dopo il 1774 erano trasferite a S. Cataldo.

Anche nel 1833 in cui i Cappuccini succedettero ai Consorziali e negli anni successivi, essendo pur *Prevosto di S. M. Pomposa in S. Agostino, D. Francesco M. Bernardi,* non trovo succedesse alcuna contesa circa i funebri dei defunti nell'Ospedale nonostante che in tale circostanza anche il *Ricovero* passasse sotto la *Spirituale Direzione dei Cappuccini.*

Nemmeno dopo il 1840 in cui la Parrocchia dell'Ospedale venne suddivisa e smembrata in diverse Cappellanie autonome e separate le une dalle altre sotto la Cura di altrettanti Sacerdoti Curati. nessuno pensò a privare i detti Cappellani del loro diritto sui funebri.

D. Antonio Cantelli e D. Francesco Malavasi Cappellani dell'Ospedale Donne nel 1842 diressero al Primo Presidente della Congregazione la seguente lettera:

« Gli attuali Cappellani del Civico Ospedale Donne rappresentano a V. S. Ill.ma che, nella notte è stato portato in questo Pio Luogo un cadavere di donna straniera. Siccome è probabile che venga levato, così i suddetti preavvisano, che non intendono

cedere i loro *diritti di Stola,* non tanto per questo, quanto per qualunque altro venisse traslocato nel Comune Depositario. Supplicano quindi perchè V. S. Ill.ma voglia abbassare ordini in proposito ».

A tale reclamo lo stesso Presidente rispose immediatamente così:

« Provvisto, per quanto spetta a questo Pio Luogo, coll'aver ordinato al Capo Becchino di prevenire tostamente i Cappellani dell'Ospitale Civile Donne, qualora il cadavere venisse trasportato nel Depositario di S. Nicolò, e ciò all'oggetto che sieno preservati li diritti di Stola a favore di chiunque a norma del prescritto dalle Discipline Ecclesiastiche. (1)

In una lettera della Direzione dell'Ospedale alla Congregazione in data 9 Giugno 1876 nella quale vengono esplicati gli obblighi dei Sacerdoti Assistenti agli Infermi si afferma pure « *che è dovere dei Cappellani l'accompagnamento dei cadaveri alla Chiesa e al cimitero* ». (2)

In data 7 Gennaio 1889 prendendo in esame il Regolamento dei servizi Ospedalieri, per quanto riguardava i servizii funebri, la Congregazione stabiliva:

« Che il Cappellano rimanesse incaricato di prendere accordi coi richiedenti, secondo la pratica allora in vigore, la quale considerava tanto la Classe minore, quanto quelle per le quali fossero richieste maggiori ed anche straordinarie distinzioni d'accompagnamento e di percorso. La somma ritirata doveva essere ripartita, secondo un modulo speciale, fra la Congregazione per la prestazione del *tappeto e delle cappe,* gli infermieri, gli inservienti e portinai ». (3)

Tale modulo che andò in vigore, a quanto pare, solo dopo l'Agosto del 1890 è basato sopra un altro tassario già esistente che riporteremo nel Capitolo seguente e che non è in sostanza che lo stesso tassario funebre modificato in qualche voce e meglio precisato per riguardo alla minima classe dei poveri e le altre Classi superiori ». (4)

Il 28 Febbraio dello stesso anno 1889 « viste le pratiche in uso per la levata e il trasporto dei cadaveri, giusta il Rego-

---

(1) Arch. Congr. Anni 1842-43. Fil. 157. Fasc. 30.
(2) Ivi. Anno 1876 Fil. 428. Rub. 2.
(3) Arch. Parr. Comunicaz. della Congregaz. ai Cappellani dell' Ospedale. Fil. 09. n. 2.
(4) Vedi esemplare a stampa in Arch. Parr. Fil. 09. n. 6.

lamento pei servizi interni dello stabilimento Sanitario - art. 26 - considerato che il servizio agli Infermi non doveva mai mancare — la Congregazione dava licenza al Cappellano di poter assumere personale esterno nei funebri — quando il personale interno si trovasse in numero insufficiente, autorizzandolo a prendere su ciò accordi col R.mo Parroco di S. Agostino ». (1)

L'Economo dell'Ospedale con lettera del 2 Aprile 1890 incaricava il Cappellano a intendersi col nuovo fornitore per le richieste di casse funebri commesse dalle famiglie dei defunti, le quali erano di tre classi, autorizzandolo a respingerle se non fossero convenienti « *e bene impeciate* ». (2)

I Cappellani dell'Ospedale lasciarono di occuparsi di casse mortuarie solo nel 1926 e le cappe funebri andarono in disuso solo dopo il 1919.

I diritti dell'Opera Pia sui funebri dei defunti nell'Ospedale risultano pure dal progetto di appalto presentato dal Direttore dello Stabilimento alla Congregazione in data 29 Dicembre 1899, a favore di D. Andrea De Stefani e D. Luigi Bortolotti. In tale progetto la Congregazione avrebbe dovuto cedere i suoi diritti ai due nominati Sacerdoti Cappellani, dietro un annuo compenso determinato, con impegno però da parte dei Cappellani di non modificare senza autorizzazione i tassari allora in uso. La stipulazione poteva essere disdetta di anno in anno da ambo le parti. Tale progetto però non ebbe seguito e le cose continuarono nello stesso modo di prima ». (3)

Il Sinodo Diocesano dichiarando nel 1903 l'Ospedale soggetto immediatamente e in tutto all'Autorità Arcivescovile e sanzionando i diritti dei Cappellani Assistenti agli Infermi sui funebri dell'Ospedale, che vengono celebrati in S. Agostino, si è appoggiato a saldissime basi storiche e giuridiche. (4)

Possiamo ritenere che dai primi tempi della S. Unione fino al 1903 anche i funebri delle persone morte fortuitamente fuori dell'Ospedale e portate in esso per causa di autopsie legali o giudiziarie fossero di spettanza dei Cappellani stessi. (5)

---

(1) Ivi. Ib. n. 4.

(2) Arch. Parr. Fil. 09. n. 4.

(3) Manoscr. in Arch. Congr. Anno 1899. Fil. 1-15.

(4) Tip. Imm. Conc. Modena 1903. p. 210. Art. 480.

(5) Regolamento Gen. pel Campo S. di Modena del 1866 citato. Fedi mortuarie. Vacch. 01. Molti bambini portati morti nella casa di Dio sepolti in S. Nicolò. Reg. 024. p. I. Fedi di tre Roncaglia. Reg. 034. lett. G. 30 Ott. 1806. Reg. 040. Fedi di n. 90-123-842 ecc. Reg. 051 fedi in data 13 Magg. e 28 Magg. 1846 e 28 Magg. 1847. ecc. e seguenti registri.

(1) Arch. Parr. Reg. 040 Fedi 7 Ott. 1833 e 13 Nov. 1837. - Reg. 051 Fedi 22 Febbr. 29 Marzo, 5 Apr. 1849 e 21 Giugno 1878.

Togliendo quest'uso, il Sinodo Diocesano si è pure ispirato ad alti sensi generali di giustizia.

Circa il fatto però di avere riservato al Parroco di S. Agostino la benedizione del Fonte Battesimale situato nella Chiesina dell'Ospedale, dopo che in una solenne adunanza per la promulgazione del Sinodo stesso, il R.mo Mons. Prevosto D. Antonio Morselli rinunziò pubblicamente ad ogni ipotetico diritto che, tanto lui vivente, quanto i suoi successori, potessero vantare sull'Ospedale, per quanto abbia investigato non ho potuto trovar nulla nè circa l'origine, nè circa l'antichità di tal pratica.

LE CHIESE DEI FUNEBRI

Come abbiamo già notato nei capitoli precedenti, i funebri solenni dei defunti nell'Ospedale fino al 1774 si celebrarono sempre dai Cappellani nelle Chiese dell'Infermeria e di S. Pietro Martire. Dopo 60 anni, cioè nel 1833, si riprende la consuetudine, a quanto sembra interrotta, della celebrazione di tali funebri nella Chiesa di S. Pietro Martire. Non sono però molto frequenti, e l'ultimo funerale celebrato in questa Chiesa, e di cui abbiamo certa notizia, risale al 21 Giugno 1878. (1)

Negli anni 1842-43 tanto nell'Ospedale donne dell'Albergo, come in quello degli uomini vennero erette due camere mortuarie ,ove, come si pratica anche oggi, venivano posti in osservazione i cadaveri per un periodo di 24 ore prima di passare nel comune depositario di S. Nicolò. Tale la ragione, a quanto pare, per cui si cessò di compiere le private esequie sui defunti nel detto Oratorio. Da allora queste vengono eseguite, immediatamente dopo il trapasso, davanti agli Altari e Cappelle interne dei due ospedali prima che i cadaveri siano trasferiti nelle anzidette camere mortuarie.

Abbiamo diversi casi in cui le salme non passano affatto in S. Nicolò, ma dopo compiute le esequie davanti agli Altari

e Cappelle interne degli Ospedali muovono direttamente, anche con pomposi accompagnamenti, alla volta di S. Cataldo. (1)

Dal 1833 al 1877 oltre che in S. Pietro Martire vengono celebrate esequie solenni anche in S. Nicolò, come ci attestano le fedi mortuarie, fra le quali riporto soltanto la seguente, assai chiara ed esplicita: « 17 Febbraio 1845. In questo Civico Ospedale morì ieri il soldato Lazzaretti Giovan Battista. Il di lui cadavere dopo le solite esequie fatte davanti all'Altare di questo Civico Ospedale uomini fu trasportato in S. Nicolò. Il giorno poi 18 gli furono fatte di nuovo le esequie nella suddetta Chiesa di S. Nicolò e fu poscia da me sottoscritto, accompagnato con gli onori militari a S. Cataldo. In fede D. Giuseppe Nostrini Cappellano Curato ». (2)

Dopo che fu tolto l'altare dalla Chiesa di S. Nicolò e quella di S. Pietro Martire fu chiusa al culto tutte le esequie solenni dei defunti nell'ospedale si eseguirono in S. Agostino.

L'uso però della celebrazione dei funerali solenni dei defunti nell'Ospedale in S. Agostino non è di data così recente. Benchè le fedi mortuarie dal 1775 al 1810 sieno completamente mute circa la Chiesa dei funebri dei defunti nell'Ospedale, tutto lascia credere che la celebrazione di essi avvenisse in S. Agostino allora Parrocchiale dell'Ospedale.

In un documento di Paolo Altiani Ducal Ragionato con annesso inventario degli oggetti di pertinenza della Congregazione di Carità consegnati alla Chiesa di S. Agostino il 14 Luglio 1774 si accenna a un « Catafalco per gli uffizi da morto composto di due cavalletti di pioppa, di due tavole grandi di pioppa divise in due partite, di un telaio di legno con dipintevi teste di morto da servire come cassa da morto, di una croce di ottone con Crocefisso simile sopra asta di legno tinta di nero, da servire in occasione delle esequie, di un sasso lavorato con un foro in mezzo, per tenere in piedi la croce medesima. « Nello stesso documento si fa pur cenno di due tappeti mortuari, come compimento del Catafalco, i quali sono minutamente descritti nei loro singoli dettagli. (3)

Ad ogni modo se la consuetudine della celebrazione dei fu-

(1) Ivi. Reg. 053 Fedi 6 Dic. 1856 e 21 Genn. II Apr. e 18 Giugno 1857.

(2) Arch. Parr. Reg. 051 fedi dal 1945 al 1850 a p. 15-50-21-114-119 e 19 Aprile 1854 Reg. 056 p. 134 Ann. 1877.

(3) Arch. Congr. Amm. 111. Ann. 1774 Fil. 149 Fasc. 6 Luglio.

nerali dei defunti nell'Ospedale in S. Agostino non risale al 1774, risale certamente all'anno 1810. Da allora i funebri solenni dell'Ospedale celebrati in S. Agostino vanno ognora intensificandosi e diventano abituali dopo il 1870. (1)

Il diritto della Congregazione di Carità sui funebri celebrati dai suoi Cappellani in S. Agostino è incontestabile.

Fino al 1883 l'Opera Pia fu esclusiva proprietaria della Chiesa di S. Agostino e provvide non solo alla conservazione e manutenzione della Chiesa, ma anche ai mobili, agli arredi, argenterie e Paramenti Sacri, alla celebrazione delle Messe, al Clero officiante, all'organista, ai cantori, chierici, custode e guardia chiesa, alle spese per le funzioni religiose, ai candelieri, all'olio per la lampada del SS.mo Sacramento, al catafalco mortuario, tappeti funebri e persino al carbone occorrente per la Sagrestia nei mesi dell'inverno. (2)

In un inventario del 15 Luglio 1840 fra una serie di Arredi e Paramenti Sacri messi fuori uso per essere rinnovati si accenna un'altra volta a due tappeti funerarii. (3)

In una lettera, assai curiosa, del Direttore dell'Ospedale in data 13 Dicembre 1879 si legge: « La Superiora delle Suore ha dichiarato che non può prestarsi a tener conti, a pagar liste, e a fare quanto altro occorre in ordine all'argomento delle levate funebri a pagamento, ma che ben volentieri continuerà a custodire in guardaroba le cappe e il tappeto funerario.

« Dietro ciò il servizio potrebbe farsi nel modo seguente:

« Il Cappellano anziano seguiterebbe a ricevere le commissioni delle levate a pagamento e a darvi esecuzione mediante il solito personale, a ritirare le somme, a pagare i diversi servizi e a versare alla Cassa della Congregazione in cumolo, e a periodi determinati, l'incasso del nolo tappeto ecc. ». (4)

Tale disposizioni furono approvate lo stesso giorno dalla Congregazione e tosto ne fu data comunicazione ai Cappellani per loro regola e norma.

(1) Arch. Parr. Reg. 037 fedi 28 Magg. 1810 lett. L. 16 Sett. 1811 lett. G. 20 Giugno 1812 lett. L. 12 Febbr. 1814 lett. C. - Reg. 039 fedi a p. 34-113-140-255. Reg. 040 fedi a p. 13 anno 1819 e altro sotto i numeri 16-90-424-451-559-641-644 ecc. ecc. e registri susseguenti.

(2) Da documenti molteplici in Arch. Congr. Rogito T. Lucchi 1 Giugno 1883.

(3) Ivi. anno 1840 Fasc. 89.

(4) Ivi. Anno 1880 Fil. 465 Rubr. I.

Dal secondo semestre 1879 si conservano memorie delle somme incassate e debitamente versate dai Cappellani dell'Ospedale pel nolo del tappeto e cappe funebri usate nelle associazioni a pagamento, con relativa nota di cera provveduta dalle Ditte fornitrici per conto della Congregazione. (1)

Nel 1882, quando la chiesa di S. Pietro Martire era già chiusa da due anni e quella di S. Agostino era tuttavia in possesso della Congregazione, viene ordinata la confezione di un nuovo tappeto funebre in sostituzione di quello in uso ormai indecente. (2)

A richiesta della R. M. Superiora delle Suore incaricate del guardaroba dell'ospedale, nel 1885 vengono dati ordini all'Economo per una nuova provvista di cappe funebri simili alle preesistenti e in uso nelle altre Parrocchie. (3)

Nel 1883 la chiesa di S. Agostino insieme al fabbricato Albergo Arti è venduta al Comune di Modena con la clausola: « *L'immobile in discorso viene venduto e reciprocamente acquistato, quale è posseduto dalla Congregazione venditrice con tutti gli usi, servitù attive e passive inerenti* ». (4)

L'Opera Pia restò quindi in diritto di servirsi della Chiesa di S. Agostino, come se ne serviva prima della vendita, pei funerali dei morti negli Stabilimenti Sanitari. I Parroci di S. Michele in S. Agostino e i Cappellani Curati - Parroci dell'Ospedale nel 1883 non fecero che cambiare padrone e rimasero entrambi inquilini della Comunità, coi loro rispettivi diritti d'uso della Chiesa di S. Agostino che possedevano prima.

Nell'Archivio Parrocchiale dell'Ospedale si conserva un fascicolo manoscritto contenente tutte le levate funebri fatte dal Gennaio 1887 al 27 Agosto 1890 che illumina e chiarisce, fino all'evidenza *et ultra*, le cose circa l'antichità e il valore della pratica oggi in uso. Il manoscritto, che non è altro che un completo Tassario funebre, ci manifesta come in quel tempo i Cappellani Curati dell'Ospedale combinavano con le famiglie dei defunti e celebravano i funerali in S. Agostino, come usano attualmente. Il Parroco di S. Michele vi interveniva solo raramente, cioè quando era richiesto dalle famiglie dei defunti, e in tal caso riceveva, come qualunque altro Sacerdote, dai Cappellani dell'Ospedale il conveniente proprio emolumento.

(1) Prot. G. Anno 1880 e seg.
(2) Prot. G. Ann. 1882 n. 157.
(3) Idem Ann. 1885 N. 1234.
(4) Rog. T. Lucchi I. Giugno 1883.

Tra i funebri ivi notati ne scelgo uno solo in cui tutte le voci del Tassario suddetto sono riempite. E' il funerale di Pier Giovanni Anna morta il 1 Gennaio 1890 della quale si fecero solenni esequie, con Sante Messe, nella Chiesa di S. Agostino il giorno seguente. La distinta è disposta come nello specchio seguente: (1)

	L. 4	Cera	L. 4
Municipio	» 8	Cappe	» 1,20
Cassa	» 8	Facchino cera	» 0,35
Tappeto	» 7,40	Avvisatore	» 1,35
Cappellano	» 3	Carro	» 33
Parroco	» 3	Addobbo	» 2
Sacerdoti	» 5	Messe	» 11,80
Confraternite	» 7,20	Marca	» 0,05
Facchini	» 2	Totale	» 99,25
Chierico			

In conclusione, dopo la soppressione della Collegiata e la morte di Mons. Bartoli, avvenuta l'anno 1801, i Rettori di S. Michele e Prevosti di S. M. Pomposa non entrano più nelle cose dell'Ospedale e dell'Albergo, o per lo meno non se ne curano. La Parrocchia viene amministrata e diretta dai Canonici Curati dell'Opera Pia o Consorziali, i quali conservano solo una larva di dipendenza dal Prevosto in riguardo alla licenza per la celebrazione dei matrimoni nell'Ospedale, che viene loro trasmessa dalla R.ma Curia Vescovile pel tramite del Prevosto.

La Chiesa di S. Agostino non cessò però mai di essere Chiesa dell'Ospedale e dell'Albergo come in origine. E tale rimase dopo i Chirografi di Francesco IV del 1833 - 34, che abbiamo altrove riferiti. Neanche col ritiro dei Cappuccini dall'Ospedale sulla fine del 1840 le cose si mutano, e D. Roli Cappellano Curato delle Cliniche dal 1841 al 1848 non solo si serve abitualmente della Chiesa di S. Agostino pei funebri solenni dei defunti nelle Cliniche, ma anche pei Battesimi dei figli legittimi nati nelle medesime. (2)

Non è concepibile che fra la Congregazione di Carità e i Prevosti di S. Agostino fino al 1883, e nemmeno dopo, intervenissero intese o accordi circa l'uso di questa Chiesa pei funebri dell'Ospedale, e non ne troviamo infatti alcuna memoria. Una

(1) Arch. Parr. Fil. 09 N. 6.
(2) Arch. Parr. Fascicoli N. 49-50.

intesa è intervenuta nel 1889, ma non circa l'uso della Chiesa, sopra cui non poteva esservi dubbio, ma solo in riguardo all'assunzione di personale esterno o di S. Agostino, in mancanza di personale ospitaliero sufficiente nella celebrazione dei funebri, come già abbiamo notato.

Nella Chiesa di S. Agostino *i vivi e i morti dell'Ospedale e dell'Albergo* non possono riguardarsi come mendicanti, e molto meno intrusi. Dopo i Padri Agostiniani essi ne ebbero e ne conservano, starci per dire, col primo possesso anche il primo diritto. I Rettori e i Parrocchiani di S. Michele vi furono accolti 10 anni dopo come ospiti, e come ospiti graditi della Congregazione di Carità, ivi rimasero fino al 1883. Dopo questa data i Parrocchiani di S. Michele e i Curati-Parroci dell'Ospedale con la loro popolazione, come pure i Ricoverati dell'Albergo divennero in S. Agostino tutti ospiti dell'Ill.ma Comunità di Modena coi loro reciproci diritti acquisti.

Davanti alla storia non si possono invertire le posizioni. E fino a tanto che l'Ospedale e il Grande Albergo rimarranno in piedi sulle loro posizioni, e i confini della Parrocchia dell'Ospedale non verranno mutati, la Chiesa di S. Agostino come fu, così vogliamo sperare sia per essere in avvenire, *Chiesa d'uso comune e gratuito delle due* Parrocchie distinte dell'Ospedale e di S. Michele.

LE MANSIONI DEI CAPPELLANI

Il primo compito dei Cappellani è quello dell'Assistenza Spirituale agli infermi rispondendo con prontezza ad ogni chiamata dei medesimi, dei Sanitari, dei parenti, R. Suora di sala ed infermieri. Ma se l'assistenza dei Cappellani dovesse arrestarsi a questo solo, la loro azione sarebbe quasi nulla o senza efficacia poichè tali chiamate, per ordinario, non giungono che negli ultimi momenti e al Sacerdote, in tali casi, non rimane altro che amministrare al morente gli estremi Conforti Religiosi veramente estremi!.....

I Sacramenti amministrati in tali condizioni non potranno produrre sull'anima dell'infermo che il risultato di un farmaco per sè certo efficace, ma non potuto applicare che troppo tardi... sopra organismi ormai disfatti.

Vi è una stretta affinità fra la terapia dell'organismo corpo

reo e la terapia dello spirito. Applicate in tempo allo stesso soggetto egli ne esperimenterà maggiore benefizio, poichè se è vero il detto: *Mens sana in corpore sano,* è altrettanto vero che sollevare e sostenere moralmente e spiritualmente l'infermo è un aiutare il Medico nello sforzo di ricostruzione dell'organismo umano.

Medici e Cappellani hanno compiti affini.

Come i primi ripetono le loro visite agli infermi del proprio reparto, li esaminano accuratamente per scoprire le cause e osservare il percorso delle malattie, i secondi si impongono gli stessi obblighi di coscienza verso ciascun ricoverato per quanto ne riflette lo spirito.

Se il Sacerdote nelle famiglie, ove non entra quasi mai... può suscitare qualche apprensione, nell'Ospedale non metterà paura agli infermi che l'osservano continuamente in mezzo a loro.

Già prima di entrare l'infermo conosce che il Cappellano lo farà oggetto delle sue visite e per ordinario lo vede e lo accoglie sempre volentieri. Nelle sue visite quotidiane il Cappellano acquista, a poco a poco, conoscenza della cultura, dell'indole, delle abitudini, delle relazioni, dei sentimenti, dello stato psicologico di ciascuno dè suoi infermi e dopo di averne conquistata la confidenza e la benevolenza, presentandosi la necessità, può assumere con sicuro risultato la funzione di Sacerdote.

Nonostante però la più oculata preparazione può darsi che rimanga qualche volta deluso nelle sue speranze, che l'infermo prospetti delle difficoltà, che rifiuti anche nettamente i Sacramenti, poichè non tutti i momenti sono buoni per chi spasima nel dolore; ma il saggio Sacerdote non si disanima per questo. Egli sa che trascorso qualche tempo l'ammalato riflette, ritorna sopra i suoi atti, che è facilmente preso dal pentimento, che la Grazia di Dio lavora segretamente sulle anime e, in breve, vede coronata la sua pazienza e carità col più consolante risultato.

Mentre succedono casi nei quali i parenti, per alti sensi mistici di Carità, conducono i loro ammalati all'Ospedale nella fiducia di poterli più facilmente ritornare a Dio, raggiungendo spesso e in breve tempo senza scosse il loro intento, succede al contrario non raramente, che i parenti divengano direi quasi crudeli, spiritualmente, verso i loro congiunti per gli stessi alti sensi di pietà umana. E mentre il Cappellano nell'Ospedale avvicina e tratta famigliarmente con l'israelita, col massone e con l'ateo, qualche volta non può avvicinare un Cattolico, perchè i

parenti trincerati nel vieto pregiudizio di non impressionare l'infermo, stendono un denso e profondo reticolato dintorno a lui.

Il Cappellano però non si disanima, nè si smarrisce, poichè sa che anche tali barriere possono essere divelte dallo spirito di Dio. Infinite sono le vie che conducono al cuore e la preghiera, la carità delicata, lo zelo prudente e illuminato, studiando e girando in tutti i sensi la posizione, potranno fargli scoprire vie nascoste per giungere in tempo ad offrire il conforto di Dio al morente e anche ai parenti stessi, coll'impedire il sorgere nei loro cuori tardi rimorsi e pentimenti.

Nelle Sale, che sono templi sacri al dolore, come non devono agitarsi quistioni politiche che conturbano gli spiriti e tormentano le fibre degli organismi infermi, così deve essere curata la più severa moralità. Il turpiloquio animalesco e la bestemmia esecrabile non devono accrescere l'infezione dell'aria già tanto gravida di esalazioni malsane. Giornali, periodici, romanzi, che suonano offesa all'onestà, alla Religione, alle Autorità costituite, alle nobili tradizioni patrie, non devono scorrere di letto in letto, ove accanto all'adulto rotto al vizio giace il fanciullo ignaro ancora della vita e il bimbo innocente!... E il Cappellano che sa conciliarsi la benevolenza, la stima e il rispetto degli infermi, unendo la modesta opera sua a quella della Suora, dei Sanitari e degli incaricati alla vigilanza, con maniere fatte di persuasione, di fermezza e di soavità può ottenere anche in questo campo risultati consolantissimi.

Dopo quello del ritorno all'aria e alla vita, i desiderii più ardenti dei ricoverati negli ospedali sono le visite dei parenti e degli amici, e un libro che rianimi e allieti lo spirito. I parenti però e gli amici non possono essere sempre presenti; spesso troppo spesso!... le visite confortatrici mancano, poichè tanti non hanno più alcuno per loro... o le famiglie son troppo lontane... E qui è invocata l'azione benefica del Cappellano che pensi a provvedere il libro che divenga per loro il compagno affettuoso e sano, li consigli, li educhi, li fortifichi e li distolga dai mesti pensieri.

Tutte le sciagure e tutti gli sventurati, gli ammalati volontari e involontari, i rifiuti, gli scoli della società, i vigilati, gli ergastolani, la giovane smarrita e la donna perduta, tutti fanno capo all'ospedale. All'ospedale giungono poveri fanciulli ai quali deve essere ancora amministrato il Battesimo, giovani che non hanno ricevuta la Cresima, nè fatta la prima Comunione, senza

alcuna nozione di Catechismo, sposi avvinti da profani amori o solo uniti dal vincolo civile, vecchi che da mezzo secolo ed oltre, non si sono avvicinati a Dio. L'occhio del Cappellano guarda e si posa amorevole su tutte queste miserie, e nell'impossibilità di sovvenirle materialmente e socialmente, non gli resta che prodigarsi nei conforti e nei soccorsi spirituali della carità e della Religione che hanno fondi inesauribili.

Pei Cappellani compresi dei loro doveri, non è un luogo di quiete e di riposo l'ospedale, come volgarmente si crede; ma è una continuata serie di preoccupazioni e di pensieri, di piccoli e grandi sacrifici. La loro vita incatenata all'Ospedale è una veglia continua, una vocazione, un apostolato, una vera Missione.

Se il territorio di questi Parroci, Curati, o semplici Assistenti agli Infermi è ristretto, la messe è copiosa e il campo dell'attività è vastissimo ove può esperimentarsi ed esaurirsi qualunque energia.

LE QUALITÀ DEI CAPPELLANI

Tutte le forme dell'umano pensiero, tutte le tendenze Religiose e sociali, tutte le classi, s'incontrano e sono rappresentate nei grandi ospedali che sono immense famiglie, o piccole, ma vere e complete società particolari. E se una profonda e vasta cultura non è sempre indispensabile al Missionario che si reca tra gli infedeli, è sommamente desiderabile nei Cappellani di tali Istituti i quali si trovano, per dovere di Ministero e di ufficio in continuo contatto con tutte le branche di questa specialissima e sensibilissima Società.

Intelligenza pronta e svegliata, larghezza di idee, sodezza di dottrina e magnanimità d'animo, sono qualità che conciliano alla Religione e al Ministro stima, riverenza, amore, e gli donano la volonterosa e intera libertà nell'esercizio del proprio dovere.

Alla cultura vada congiunta la socievolezza e la soave letizia, sobria, casta e prudente, quale si conviene al servo di Dio, lontana da esagerazioni, famigliarità e dimestichezze volgari. Il portamento, la conversazione, le maniere, sieno sempre dignitose e corrette e la vita irreprensibile.

Presentandosi l'occasione i Cappellani giovino e si donino a tutti imparzialmente, si facciano amici, confidenti, intimi di tutti, come veri Padri e Pastori nella grande e varia famiglia ospeti, daliera, ma senza rendersi servi. Si arrestino alla missione spi-

rituale loro affidata e ne adempiano le mansioni con opportunità nella scelta del tempo e finezza di tatto, ma senza incertezze e senza timori chè verrà giustamente apprezzata l'opera loro.

Un dubbioso, un timido, che si lasci impressionare dalla vestaglia di un inserviente, dalla corpulenza di un impiegato, o dalla voce qualche volta sonante d'un Capo infermiere; un misantropo che eviti l'incontro del Sanitario, desideroso forse di stringergli signorilmente la mano, tanto un solitario studioso quanto un povero e tardo di idee, anche se di vita esemplare, non saranno che dei tollerati o compatiti, la loro azione sarà senza ascendente e negletta perchè non potrà essere che troppo parzialmente esplicata.

Chi volontariamente ha eletto tale missione procuri anche di perseverare nella stessa vocazione, se desidera ricavarne consolazione e frutto.

La conoscenza dell'organismo complesso amministrativo, il movimento giornaliero e periodico, lo stato personale e morale, le abitudini mutevoli, gli usi, che bisogna rispettare, la pratica insomma di un grande Istituto ospedaliero si acquista solo lentamente con gli anni di servizio.

E il rapido succedersi, le troppo frequenti mutazioni dei Cappellani negli Ospedali, danneggiano gravemente il servizio Religioso e tolgono ai Cappellani stessi ogni prestigio. Novizi nell'ambiente, perpetui smarriti, eviteranno difficilmente di cadere in balìa di consiglieri più o meno furbi o insensati, senza poter mai esplicare un'azione propria e indipendente. La Vigna eletta del Signore diventerà un luogo pietroso e incolto, ove i bruchi faranno perire ogni fiore.

MISSIONE SOCIALE E SPIRITUALE DEGLI OSPELALI

L'ospedale è una grande scuola. Ivi la scienza, la carità e la fede, da buone sorelle si danno la mano e congiungono i loro sforzi, per guarire e migliorare l'uomo tutto l'uomo.

Se per tanti l'ospedale è un luogo di morte, per la grande maggioranza diventa un luogo di salute fisica e di rinascita morale, poichè in esso non sono solamente curate e guarite le malattie corporali, ricongiunte le ossa e ricomposte le membra, ma vengono indirettamente ridestate e ricostituite anche le energie spirituali dell'anima.

L'azione che esercita il chinino contro la febbre la esercita il

dolore contro le malattie dello spirito. La lunga tribolazione, la sofferenza come piega le intelligenze più forti, così doma le volontà più ostinate e ribelli.

Gettato dall'infortunio in una sala, ove geme il ferito e vaneggia il febbricitante, ove si respira a fiotti l'aria che passa sopra un misero corpo che si scioglie, ove si ode il rantolo e si contemplano le contrazioni del morente, l'egoista che ha pensato solo al proprio godimento e non ha mai guardato la miseria altrui, per forza deve riflettere alla fragilità della vita e alla caducità delle cose.

Un mondo nuovo e sconosciuto si presenta al suo sguardo.

L'eroismo del Sanitario, paziente e amoroso, che si piega su di lui e su tutti gli infelici che lo circondano, il sacrificio della Suora che per volontaria elezione dimora, tutto il giorno, nella sala con i suoi ammalati, il Cappellano che recita le ultime preci al letto del defunto, oppure passa silenzioso o salmodiando recando Gesù Cristo consolatore agli infermi, i convalescenti che si levano il mattino dai loro letti e atraversano giulivi la sera i corridoi e la sale per recarsi alle funzioni Religiose che si celebrano sempre con proprietà e decoro nelle Cappelle degli Ospedali, i canti, i suoni, echi mistici lontani... son cose che toccano soavemente, e richiamano più dolci, trascorse rimembranze!... che placmano, purificano e rinnovellano.

La penitenza, la temperanza e il digiuno cose predicate dal Sacerdote all'Altare, nella malattia, vengono prescritte e raccomandate dal Medico; la Religione e la scienza ricorrono ai medesimi espedienti per guarire i mali e conservare la salute. La dieta, la rinuncia ai piaceri, l'uso moderato dei cibi e delle bevande sono specifici infallibili per prevenire le malattie e conservare la sanità del corpo e dello spirito.

Tutti i sogni si dileguano, tutte le relazioni e le abitudini inveterate si spezzano improvvisamente, al sopraggiungere di una grave malattia. E l'infermo, cui riesce tornare alla vita, se vuole, può con maggiore facilità non riprendere le relazioni e le abitudini interrotte, che gli furono funeste, e. se non uscirà convertito e mutato dalla scuola del dolore, ne uscirà migliorato.

SERIE DELLE TAVOLE

Cont.ssa Canossa Rangoni . . . . . Fig. 1 Pag. 14

Guglielmo della Cella . . . . . » 2 » 19

Tarquinia Molza Ved. Porrini . . . . . » 4 » 55

Lodovico Colombo o Cigali . . . . . » 8 » 107

Egidio Foscherari Vescovo di Modena . . . . » 9 » 112

Da busti in gesso nel Palazzo della Congregazione di Carità di Modena. Sala degli Uffici.

Francesco III Duca di Modena . . . . . » 6 » 75

Ercole III Duca di Modena . . . . . » 10 » 117

Da ritratti nella Biblioteca Congreg. di Carità.

Casa grande dei Confratelli di S. Pietro M. col Camerone ove teneva le sue adunanze la S. Unione — Mappa — . . . . . » 3 » 39

In Arch. Congreg. di Carità. Amm. Ill. Osp. Anno 1778 *Filza* 134. *Fasc.* 24 *Aprile.*

Mappa del Grande Ospedale prima del prolungamento del 1761 . . . . . » 5 » 59

Arch. Boccolari Marzo N. 97 *in Arch. di Stato.*

Mappa del Grande Albergo . . . . . » 7 » 77

Arch. di Stato. Supr. Giurisdiz. Eccl. Fabbrica Albergo Arti 1764-1766. *Filza* 153.

P. Alfonso Lelli Cappellano Osp. Civile . . . . » 11 » 141

Suor Rosalia Thouret . . . . . » 12 » 147

Da un ritratto di A. Malatesta nel Museo Comunale.

Consegna della medaglia di benemerenza a Suor Celeste » 13 » 158

Suor Celeste - Ritratto . . . . . » 14 » 159

Da fot. Fratelli Bozzetti. Modena.

Canonico di S. M. Pomposa in abito corale . . . » 15 » 178

Da disegno in Arch. Congreg. di Carità. Amm. Ill. Osp. Anno 1786. *Filza* 155 *Fasc.* 25 *Marzo.*

Il sottoscritto dopo avere letta attentamente per ordine del M. R. P. Guido da Podenzano Provinciale dei Cappuccini della Provincia di Parma l'Opera del M. R. P. Evaristo da Borgotaro, intitolata « *L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia - Notizie Storiche* » dichiara non solo di non avere riscontrato in essa alcun errore o contro la fede o contro la sana morale, che anzi e per il sentimento religioso che la pervade e per le opere di Carità e di pubblica beneficenza che racconta la stima degnissima di essere divulgata per le stampe come opera utile e storicamente e religiosamente.

In fede

P. AMBROGIO D'ALPICELLA
Definitore Cappuccino

Reggio Emilia, 20 *Luglio* 1927.

Ho esaminata l'opera del R. P. Evaristo da Borgotaro intitolata « *L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia - Notizie Storiche* » e l'ho trovata meritevole della stampa.

Fidenza, 1 *Agosto* 1927.

Fr. GIOVANNI DA FIVIZZANO
Guard. e Definitore Cappuccino

Avendo fatto esaminare da due dotti e probi Religiosi l'Opera dal titolo « *L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia - Notizie Storiche* » del P. Evaristo da Borgotaro, nulla essendosi riscontrato in essa contro la fede, la morale e i sani principii, concediamo volentieri sia data alle stampe.

Reggio Emilia, 2 *Agosto* 1927.

Fr. GUIDO DA PODENZANO
Provinciale (b. i.) Cappuccino

Se ne permette la stampa.

Parma, 2 Ottobre 1927.

Can. E. AICARDI Vic. Gen.

INDICE

Dedica

Prefazione Pag. 7

La Congregazione di Carità . . . . . „ 10

Le origini di numerosi Ospedali in Modena . . „ 19

L'Ospedale della Casa di Dio o della Cadè . . „ 26

Fatto strano . . . . . „ 28

Confraternita di S. Pietro Martire e l'ospedale della Cadè . . . . . „ 45

La Congregazione della S. Unione . . . . . „ 57

Il Grande Ospedale . . . . . „ 65

Teatro Anatomico . . . . . „ 66

Le Cliniche . . . . . „ 69

Ospedale Foro Boario . . . . . „ 70

Ospedale Ramazzini . . . . . „ 71

L'Ospedale di Modena durante la Guerra mondiale. „ 73

L'Ospedale Clinico . . . . . „ 74

Il Grande Albergo dei Poveri . . . . . „ 83

L'Albergo Arti . . . . . „ 85

Popolazione della Parrocchia dell'Ospedale . . „ ivi

Esposti orfani abbandonati . . . . . „ 89

Donne della Casa di Dio . . . . . „ 90

Militari infermi . . . . . „ 92

I Pazzi . . . . . „ 93

Casa di Correzione . . . . . „ 95

Infermeria dei Carcerati . . . . . „ 96

Opera ed Ospizio dei Mendicanti . . . . . „ 100

L'Ospizio dei Poveri . . . . . „ 103

Orfani di S. Bernardino . . . . . „ 106

Orfane di S. Geminiano o Putte del Canalino . „ 112

Orfane di S. Caterina o Putte del Vescoco

Numero della Popolazione e Confini della Parrocchia dell'Ospedale . . . . . „ 114

Nuove Istituzioni e Riforme - Collegio o Ritiro delle Cittadine - . . . . . „ 116

Orfane di S. Geminiano - di S. Caterina - Bernardini - seguito - . . . . . Pag. 116
Confraternita del SS.mo Crocifisso . . . . „ 123
Casa di Ricovero. . . . . „ 128
Trasmigrazioni dell'Ospedale . . . . . „ 132
I Cappuccini. . . . . „ 134
I RR. PP. Scolopi . . . . . „ 141
Le Sorelle della Carità . . . . . „ 143
I Fate Bene Fratelli . . . . . „ 161
I Cappellani Curati-Parroci, ... „ 163
Chiesa di S. Agostino-Consorzio-Collegiata di S. Maria Pomposa . . . . . „ 174
Chiese Parrocchiali dell' Ospedale . . . . „ 193
Cimiteri della Parrocchia . . . . . „ 202
I Funebri dei defunti nell' Ospedale . . . . „ 211
Le Chiese dei funebri . . . . . „ 221
Le mansioni dei Cappellani. . . . . „ 226
Le qualità dei Cappellani . . . . . „ 229
Missione sociale e spirituale degli Ospedali . . „ 230
Serie delle tavole. . . . . „ 233

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZ. DI SLA - MODENA -

ACCADEMIA NAZIONALE
DI
SCIENZE LETTERE ED ARTI
IN MODENA

BIBLIOTECA

Scaffale DI PIETRO
Palchetto ARMADIO A
Numero 26

Provenienza
DI PIETRO
Inventario DP 346

DELLO STESSO AUTORE

LA FESTA DEI NOSTRI ANGELI ossia il giorno della prima Comunione. Ricordo ai giovanetti e fanciulle. Modena Tip: Immacolata Concezione. 1912 Ediz. II. . . . L. 0,60

LA FESTA DEI NOSTRI ANGELI ecc. Ricordo ai Genitori » 0,60
Due opuscoletti utilissimi ai RR. Parroci per ammettere i fanciulli alla prima Comunione.

LE CORTESIE DELLA PRESIDENZA DEGLI OSPIZI CIVILI. Piacenza. Stabilimento Tipograf. V. Porta. 1920. » 0,40
Esaurito.

IN PREPARAZIONE

IL FRANCESCANESIMO NELL'EMILIA:

Vol. 1. I Francescani Ospitalieri
» 2. I Francescani Missionari
» 3. I Francescani e le Opere Sociali
» 4. Virtù e Santità Francescana
» 5. Dotti Artisti Letterati
» 6. Nobiltà e Dignità Francescane
» 7. Conventi e case Francescane.

Prezzo del presente L. 16

In vendita: in MODENA presso l'Autore - Ospedale Civile.
in PARMA presso l'Officina Grafica Fresching - Piazza Ghiaia, 54.